



RÉDACTION

La *Revue Hittite et Asiatique* publie des articles ou études touchant l'histoire, l'archéologie, la linguistique, les civilisations de l'Asie Mineure ancienne. Elle donne des comptes rendus critiques d'ouvrages concernant ce domaine.

Les auteurs sont invités à envoyer leurs manuscrits, dactylographiés, au rédacteur, M. E. Laroche, Membre de l'Institut, professeur au Collège de France, 24, rue de Verneuil, 75007 Paris.

DIFFUSION

Librairie C. KLINCKSIECK, 11, rue de Lille, 75007 Paris.
C.C.P. La Source 34-349-20.

« La loi du 11 mars 1957 n'autorisant, aux termes des alinéas 2 et 3 de l'article 41, d'une part, que les « copies ou reproductions strictement réservées à l'usage privé du copiste et non destinées à une utilisation collective » et, d'autre part, que les analyses et les courtes citations dans un but d'exemple et d'illustration, « toute représentation ou reproduction intégrale, ou partielle, faite sans le consentement de l'auteur ou de ses ayants-droit ou ayants-cause, est illicite » (alinéa 1^{er} de l'article 40).

« Cette représentation ou reproduction, par quelque procédé que ce soit, constituerait donc une contrefaçon sanctionnée par les articles 425 et suivants du Code pénal. »

ISBN 2-252-01749-X.

© Éditions Klincksieck, 1977.

Printed in France

IORELLA IMPARATI

UNA CONCESSIONE DI TERRE DA PARTE DI TUDHALIYA IV

Al mio Maestro
Giovanni Pugliese Carratelli.

PREFAZIONE

Il testo qui esaminato è un decreto regio promulgato da Tudhaliya IV insieme alla madre Pudu-Hepa, e concerne l'assegnazione di una parte del patrimonio di un personaggio di alto rango di nome Sahurunuwa¹ ai suoi nipoti, figli di una figlia. A questi beni erano legati particolari oneri e privilegi — conferiti da sovrani anteriori a Tudhaliya e da lui riconfermati — che in questo atto vengono trasmessi ai legittimi eredi del patrimonio.

Nell'ambito di un nostro studio di prossima pubblicazione su decreti emanati da sovrani ittiti, in cui si conferiscono esenzioni da oneri diversi dovuti allo stato, a beneficio di personaggi e organismi di vario genere, mi è sembrato utile esaminare in primo luogo questo documento, particolarmente interessante per molti aspetti che metterò in evidenza nel corso della trattazione.

Per lo studio di tale documento mi sono valsa degli esemplari pubblicati in *KUB XXVI* 43 e 50: a tal proposito ringrazio vivamente il Prof. H. Klengel, che ha avuto la cortesia di mandarmi le fotografie di queste tavolette. Ho potuto inoltre utilizzare alcuni frammenti di queste tavolette, ancora inediti², gentilmente inviatimi dal Prof. H. Otten, a cui desidero esprimere la mia più sentita gratitudine.

Accennerò ora ad alcuni criteri cui mi sono attenuta nell'esame di questo testo. Fra i nomi di persona ivi presenti mi sono soffermata soltanto su quelli di chi era direttamente o indirettamente interessato all'assegnazione³. Ho inoltre esaminato alcuni nomi di persona, la cui

1. Sulla identificazione di questo personaggio, v. più avanti, p. 11 sgg.

2. V. p. 9 sg.

3. I nomi, cioè, delle persone a cui il patrimonio era concesso, o da cui presumibilmente provenivano i beni assegnati, o che potevano contestarne l'assegnazione.

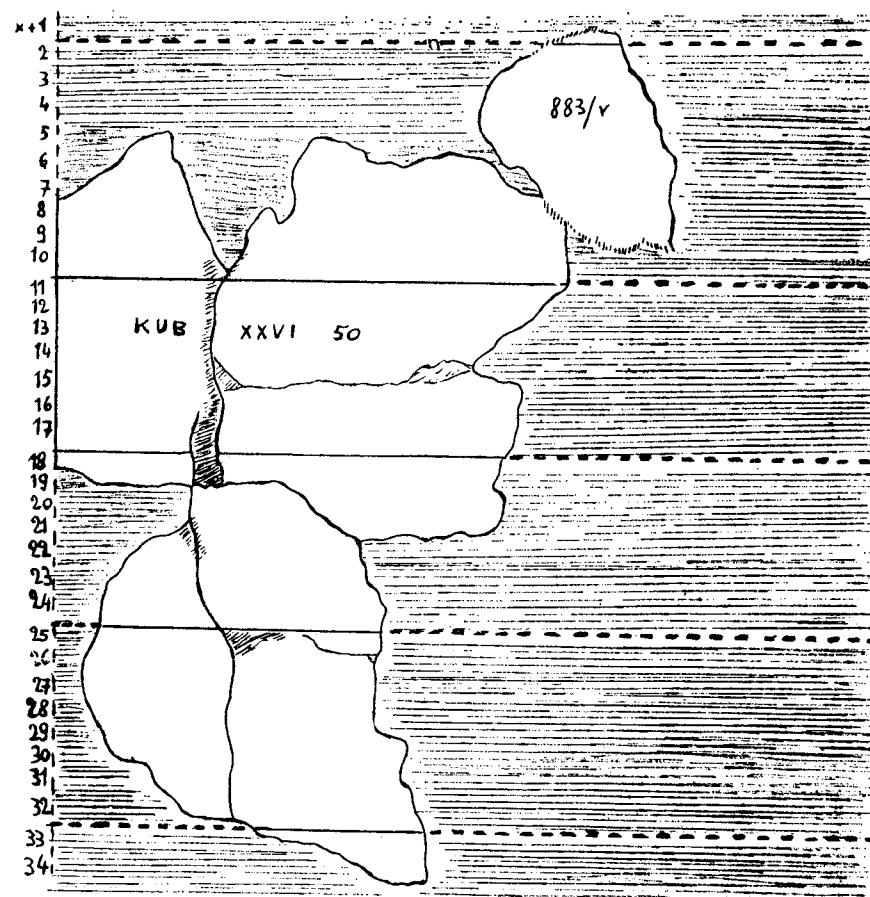
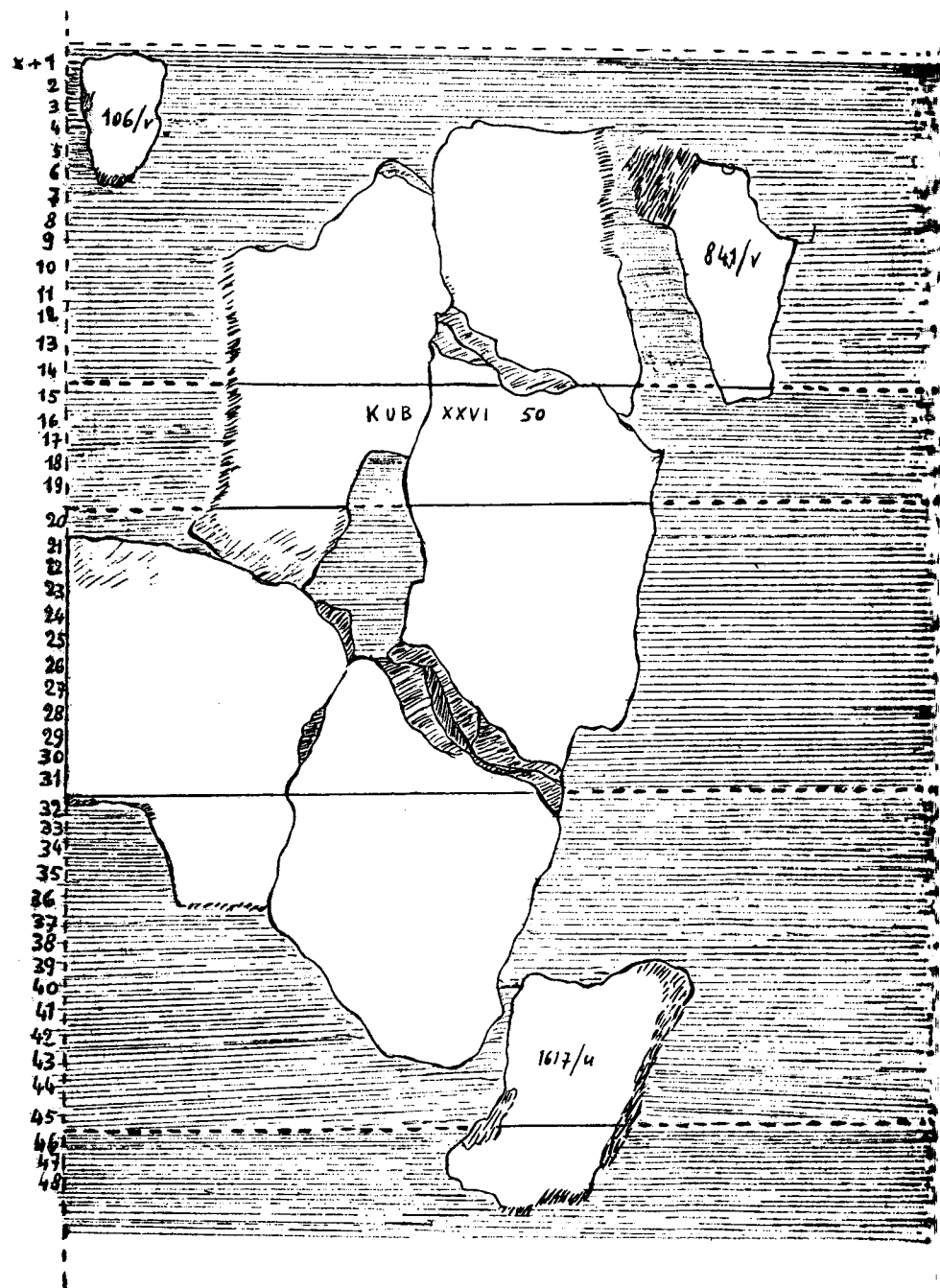
Recto

Esemplare B

TAV. I

Verso

TAV. II



identificazione poteva essere di qualche utilità per lo studio del contesto ⁴.

Anche per i dignitari menzionati nel documento l'esame si è limitato ai titoli di quelli ai quali spettava una prestazione o un tributo, da cui era concessa l'esenzione. Infatti un'indagine su tutti i dignitari presenti nel testo sarebbe stata troppo vasta ed avrebbe esulato dalla ricerca qui intrapresa ⁵. È, comunque, difficile tradurre i titoli dei dignitari ittiti in modo da mostrare esattamente il carattere delle loro funzioni, specialmente se questi titoli erano resi dagli scribi in lingua straniera. Dobbiamo infatti tener presente che i sovrani e i "grandi" di Hatti — come, del resto, avveniva anche altrove nell'antichità — non sapevano scrivere e che spesso gli scribi venivano dall'estero: era quindi possibile che questi talvolta ignorassero l'esatto valore di una funzione ittita e ricorressero per designarla, piuttosto che ad una trascrizione, ad un termine straniero (mesopotamico) che ritenevano corrispondesse, per la funzione ad esso inerente, al titolo ittita che dovevano indicare, con l'ovvia conseguenza che, non raramente, la corrispondenza risulta arbitraria. Il Laroche mi ha ricordato, a tal proposito, il valore del titolo "prefetto" in epoche e paesi diversi.

Riguardo ai nomi di luogo presenti nel testo, avrei voluto farli tutti oggetto di una trattazione approfondita, ma, poiché i problemi di toponomastica anatolica esigono l'esame di tutto il materiale disponibile, ho preferito — data la ricchezza della documentazione in proposito — fornire nelle note qualche informazione su alcuni toponimi, senza propormi di definirne l'ubicazione.

A conclusione di questo studio mi è caro attestare la mia viva gratitudine al Prof. P. Meriggi, che ha letto la prima traslitterazione del testo, al Prof. G. Pugliese Carratelli, che ha sempre seguito con affettuosa cura questo mio lavoro, fornendomi utili suggerimenti, al Prof. E. Laroche, il cui costante interesse per questa ricerca si è manifestato con preziosi consigli e infine con l'amichevole e lusinghiera proposta di pubblicare questo scritto nella *Revue Hittite et Asiatique*.

4. V., per esempio, Nerikkaili, p. 142 sgg.

5. Ad una ricerca sistematica sui dignitari della corte ittita e sui loro rapporti con l'autorità regia attendo con alcuni collaboratori presso l'Università di Firenze, col contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

PRESENTAZIONE DEL TESTO

Lo studio di questo documento è fondato su tutti gli esemplari noti ⁶, che sono:

A. KUB XXVI 43 (+) Bo 68/24 ⁷.

B. ⁸ KUB XXVI 50 (+) 106/v ⁹ (+) 841/v ¹⁰ (+) 1617/u ¹¹ + 883/v ¹² = A Recto 8-51, Verso 5-36. [V. nota addizionale, p. 207 sgg].

Gli esemplari pubblicati dal Goetze nel 1933 in KUB XXVI 43 e 50 provengono dallo scavo di Winkler e Makridi a Boghazköy

6. V. CTH 225, a cui si devono aggiungere gli altri frammenti qui citati, resi noti dopo la pubblicazione del Catalogo del Laroche.

7. Da aggiungere alla fine delle righe di KUB XXVI 43 Verso 16-22; così Otten nella copia dei frammenti.

8. V. a p. 6 sg lo schema ricostruttivo di B.

9. Verosimilmente da porsi nella lacuna all'inizio delle righe di B Recto x + 1-6, non si può aggiungere direttamente a KUB XXVI 50; costituisce il duplicato di A Recto 8-14.

10. Da aggiungere verso la fine delle righe di KUB XXVI 50 Recto 3-12 (B Recto 6-15); v. più avanti, p. 51, n. 24, cfr. anche Otten, SBOT 13, p. 51, n. 1. Duplicato di A Recto 14-21.

11. Continua, senza aggiunta diretta, KUB XXVI 50 Recto 36 sgg. (B Recto 39-48); così Otten nella copia dei frammenti. Cfr. A Recto 41-51, da cui però B in parte si differenzia: v. p. 87 sgg., e soprattutto p. 88 note rr. 43-44; cfr. anche qui sotto, n. 12.

12. Da collocare in B Verso x + 1-9 e da aggiungere a KUB XXVI 50 Verso 2-5. Riportiamo qui la traslitterazione completa di questo frammento:

- 1.
2. n]a-aš-ta DUMUmeš [salA-ru-um-mu-ra
3. an-d]a A-NA DUMUmeš sal. d] [U-ma-na-wa
4. ša]-aḫ-ḫa-na-az lu-uz-zi-[ya-az
5. DUMU.DU]MU-ŠU ŠA IŠu-up-pi-l[u-li-um-ma
6. sal].dU-ma-na-wa nam-ma [
7. gišBU-BU-Tḫi].a LÚ MÁŠ.GAL UDU(?) . [
8. MAŠKIM URUK]i ku-id-da-y[a
- 9.

Alla fine della r. 7 si potrebbe postulare anche una lettura lu-u[z-zi-, ma nel disegno del frammento dopo i due cunei angolari sovrapposti si vede un

(Tempio I) e attualmente si trovano al Museo di Stato di Berlino : cfr. il diario di scavo del Winkler del Luglio 1907. I frammenti sopra citati — ancora inediti — provengono dallo scavo dell'Otten a Boghazköy (Tempio I), si trovano al Museo di Ankara e verranno pubblicati in *KBo* XXII.

Sul ritrovamento di questi esemplari nel Tempio I di Hattusa, verosimilmente consacrato al culto del dio della Tempesta di Hatti e della dea Sole di Arinna, v. Bittel, *Hattusha*, p. 57, ed Otten, *SBoT* 13, p. 51 e n. 1¹³.

Tanto *A* che *B* presentano un testo scritto di continuo, non suddiviso in colonne¹⁴. Il Korošec¹⁵ ha studiato alcuni aspetti giuridici

piccolo cuneo verticale, che farebbe escludere tale lettura. Inoltre mi sembra interessante ricordare che in *KBo* VI 29 III 29 (Goetze, *NBr.*, p. 50 sg.) si parla di una pecora dovuta come tributo alla dea Sole di Arinna da parte del LÚ MÁŠ.GAL ("appartenente alla famiglia reale") : v. p. 157 e n. 34 ; cfr. anche *KBo* VI 28 Verso 24, su cui v. p. 109. Secondo un suggerimento del Laroche, all'inizio della r. 8 abbiamo letto *k]i*, per quanto nella copia del frammento si vedano due cunei verticali sovrapposti ; inoltre nelle tracce di segni rimaste nella r. 9 si può individuare l'espressione EN MAT-KAL-TI : cfr. *A* Verso 14.

Dalla lettura di questo frammento vediamo che le rr. 2-5 corrispondono ad *A* Verso 6-9, mentre le ultime righe presentano divergenze da *A* Verso 10 sgg. Si notano, del resto, altre divergenze tra *A* e *B* (cfr. *A* Verso 17 che non compare in *KUB* XXVI 50 Verso 9 = *B* Verso 13 : v. p. 113 ; cfr. anche p. 89 sg.) di cui è difficile spiegare il motivo. Comunque, per l'integrazione di *A* Verso 10 sgg. ci siamo serviti di passi analoghi in altri testi : v. p. 105 sg.

13. Cfr. *A* Verso 35, la cui parte corrispondente in *B* Verso 33 è andata quasi completamente distrutta, ed *A* Verso 4, di cui non ci è pervenuta la parte corrispondente in *B*. Cfr. inoltre K. Riemschneider, *MIO*, VI, 3 (1958), p. 329 sg., n. 30.

V. anche Kühne-Otten, *SBoT* 16, p. 5, a proposito del ritrovamento nello stesso tempio dei due esemplari (*A* e *B*) del trattato di Šaušgamuwa di Amurru (*CTH* 105).

14. Il Korošec, *Fest. Wenger*, p. 195, n. 1, si chiede, a tal proposito, se fosse questa una stesura tipica dei documenti generalmente designati come "Freibriefe" — e cita per un confronto altri tre decreti regi dove si conferiscono esenzioni, *KBo* IV 10, *KBo* VI 28, *KUB* XXVI 58, scritti ugualmente su una colonna, in contrasto ai quali si trova però *KBo* VI 29, dove si conce-

di questo documento, riportandone dei passi in traslitterazione e traduzione. Qualche brano è stato preso in esame anche in lavori di altri studiosi : ne parleremo di volta in volta durante la trattazione di questo testo.

Come abbiamo detto nella prefazione, questa tavoletta riguarda l'assegnazione di una parte dell'ingente patrimonio fondiario di Sahurunuwa, con quanto vi era annesso, ai figli di dU-manawa (verosimilmente figlia di Sahurunuwa), ai quali spettava appunto una delle tre tavolette su cui era redatto il decreto (*A* Recto 60-67, Verso 4 sg.)¹⁶.

Vediamo ora, in primo luogo, chi era questo Sahur(u)nuwa¹⁷, qui designato come GAL DUB.SAR.GIŠ (capo degli scribi su legno), GAL lúUKU.UŠ (capo degli armati pesanti), GAL NA.KAD (capo dei pastori).

Si trattava, molto verosimilmente, dello stesso personaggio menzionato col titolo di "capo degli scribi su legno" nella lista dei testimoni posta a conclusione del trattato stipulato da un sovrano ittita¹⁸ con Ulmi-Tešub di dU-assa¹⁹ (*KBo* IV 10 Verso 30²⁰).

dono privilegi analoghi, e che presenta un testo suddiviso in colonne — oppure se si trattasse di un fatto del tutto casuale.

15. Op. cit., pp. 191-222.

16. Sul fatto che in *A* Recto 4-7 si accenni soltanto brevemente ai beni spettanti ai due figli maschi di Sahurunuwa — Taddamaru e Duwattannani — v. più avanti, p. 15 sg. § 2.

17. V. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1076, 1-4 : sub 1076, 2 inserire *KUB* XXVI 43 Recto 49 ; sub 1076, 4 sostituire *Bo* 1832 Ro 10 con *KUB* XXVI 49 Verso 10 ; inoltre aggiungere 1076, 5 : Grande UKU.UŠ, *KUB* XXVI 43 Recto 49 ; v. anche Sommer, *AU*, p. 34, e Klengel, *Gesch. Syr.* I, p. 93, n. 46 : aggiungere qui sub *KUB* XXVI 43 I anche le rr. 4 e 14 e citare i luoghi in *KUB* XXVI 50, aggiungere inoltre in fondo alla nota anche l'indicazione degli altri 3 sigilli, *SBo* II [9], 78, e *Boğ.* III 15 ; v. ancora in Klengel, op. cit., le pagine citate nell'indice, p. 299, s. v. Sahurunuwa.

18. Sull'identificazione di questo sovrano con Hattusili III o Tudhaliya IV, v. più avanti, p. 137 sgg.

19. Per una lettura Dattassa o Tarhuntassa, v. p. 125, n. 218.

20. *CTH* 106. Sulla corrispondenza di alcuni testimoni presenti in *KBo* IV 10 Verso 28-32 e in *KUB* XXVI 43 Verso 28-34, v. p. 137 sgg. e n. 273.

In *KUB XXX 54 II 7*²¹ si fa menzione della casa di Sahurunuwa e insieme a lui (r. 8) si nomina lo scriba Armaziti²²: per questo, giustamente, il Laroche²³ propone di datare la redazione di questa tavoletta all'epoca di Hattusili III-Tudhaliya IV. In tal caso, questo Sahurunuwa cronologicamente potrebbe essere lo stesso personaggio dei testi precedenti.

In *Bo 2002a Recto 15* sg.²⁴ viene invocato il dio della Tempesta di Nerik da Sahurunuwa e da LUGAL-dKAL²⁵. È interessante incontrare insieme questi due personaggi, poiché un LUGAL-dKAL "grande UKU.UŠ di sinistra" si ritrova nelle liste di testimoni di *KBo IV 10 Verso 31* e di *KUB XXVI 43 Verso 30* (v. p. 145). In base a questa presenza si potrebbe forse identificare anche il Sahurunuwa menzionato in *Bo 2002a* con quello dei testi precedentemente esaminati.

Probabilmente è la stessa persona anche quella menzionata in grafia ieroglifica (*Sà-hur-nu-wa*) in due sigilli, *Tarsus 40* e *Boğ. III 15, Tav. 30*, poiché vi è designata con lo stesso titolo di "capo degli scribi"; inoltre il sigillo in *Tarsus 40* è stato trovato presso un sigillo di Pudu-Hepa (*Tarsus 15*), ciò che ne dimostra la contemporaneità²⁶. In questi due sigilli Sahurunuwa è designato anche come "figlio del re"²⁷, inoltre in *Tarsus 40* si trova ancora un segno²⁸ che il Laroche, per il confronto con la terza forma del segno Nr. 247 (*Hitt. Hier.*)

21. *CTH 277, 3*: elenco di tavolette.

22. V. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 141, 2.

23. *CTH*, p. 180.

24. V. Forrer, *Forsch.* I, 2, p. 202; Sommer, *AU*, p. 34; Klengel, op. cit., p. 93, n. 46.

25. V. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1751, a cui si deve aggiungere questo testo; v. inoltre Laroche, *RHA*, VIII, 48 (1948), p. 44. Secondo Sommer e Klengel, loc. cit., Sahurunuwa è menzionato qui come "comandante dell'esercito".

26. V. Laroche, *Syria*, 35 (1958), p. 256.

27. Sulla possibilità che questo titolo nei testi ittiti non si debba intendere soltanto nel suo valore letterale genealogico, ma anche come designazione di dignitari di alto rango, forse imparentati con la famiglia reale, ma non necessariamente principi nati dal re, v. un nostro lavoro che uscirà prossimamente in *Orientalia*, su « "Signori" e "figli del re" ».

28. Güterbock, *SBo II*, p. 98, Nrr. 153-155; Laroche, *Hitt. Hier.*, Nr. 254; Meriggi, *HHGl.*, Nr. 220 b.

"maison", intende come "Palais", e, quando compare come titolo vicino a nomi propri, "(du) Palais"²⁹. In base alla titolatura di Sahur(u)nuwa in *KUB XXVI 43* (p. 11), si potrebbe forse cercare in questo segno ieroglifico una corrispondenza con UKU.UŠ o NA. KAD³⁰, anche se però nel sigillo il titolo non sarebbe in tal caso accompagnato da "grande".

È forse sempre la stessa persona anche quel Sahurunuwa menzionato in *SBo II [9]* come "figlio del re"³¹ e in *SBo II 78*, dove manca la titolatura³².

Esisteva anche un Sahurunuwa (figlio di Šarri-Kušuh e padre di Ini-Tešub), che era re di Kargamiš all'epoca di Mursili II e di Muwatalli, come risulta dall'elenco dei testimoni nel trattato con Talmi-Šarruma di Aleppo³³ e da alcuni documenti rinvenuti ad Ugarit³⁴.

Il Sommer³⁵ ha pensato che si trattasse dello stesso personaggio

29. Inoltre, poiché questo titolo è portato anche da Tabrammi, dignitario ittita dell'epoca di Tudhaliya IV (secondo *RŠ 17.337 = PRU IV*, p. 168 sg.; v. *Ugaritica III*, pp. 50 sgg., 55 — figg. 76 e 77 —, e 149 sgg., e Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1250), che in *RŠ 17.231, 8, 15 (= PRU IV*, p. 238; v. *Ugaritica III*, p. 149 sgg.) è menzionato come LÜ ŠA REŠI ÉGALLIM "uomo della testa del Palazzo", il Laroche, loc. cit., propone l'equivalenza di questo titolo accadico con quello ieroglifico e dà per ambedue la traduzione di "majordome". Su questo, però, non concorda il Meriggi, loc. cit. Un esame degli altri personaggi che compaiono accompagnati dallo stesso segno ieroglifico non offre, purtroppo, alcun aiuto.

30. Quest'ultima lettura contrasterebbe con la proposta del Bossert (*Orientalia NS*, XXIX, 4 (1960), p. 441 sg.) di riconoscere l'indicazione di "pastore" nel segno 𐎶, in cui egli aveva appunto individuato una sacca da pastore; per questo segno v. Laroche, *Hitt. Hier.*, Nr. 438, e Meriggi, *HHGl.*, Nr. 408 a.

31. La lacuna non poteva contenere altri titoli: doveva esserci soltanto l'altro segno per "figlio" e la fine del nome.

32. Forse non era proprio stata scritta nel sigillo: questo è però troppo danneggiato per permettere qualsiasi ipotesi.

33. Stipulato probabilmente da Muwatalli: *KBo I 6 Recto 18 (CTH 75)*.

34. V. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1076, 1, e Klengel, *Gesch. Syr.*, I, p. 299, s. v. Sahurunuwa, e pp. 76-79 in particolare.

35. *AU*, p. 34.

presente anche negli altri documenti ittiti sopra esaminati, il quale veniva menzionato talvolta col titolo di re di Kargamiš e talvolta con la carica che rivestiva alla corte di Hatti (alla cui casa reale presumibilmente apparteneva). Tale identificazione è stata giustamente esclusa dal Korošec³⁶ e dal Laroche³⁷ per il fatto che, essendo la carica di re di Kargamiš una delle più alte presso la corte ittita (che avrebbe assicurato a chi la possedeva la precedenza sugli altri sovrani vassalli e su tutti i dignitari), sembra inverosimile che nel nostro documento e in *KBo* IV 10 fosse taciuta in favore di altre minori.

Mi pare inoltre decisivo il fatto che nella lista di testimoni di *KBo* IV 10 compaiano insieme sia Ini-Tešub, re di Kargamiš (Verso 29), che Sahurunuwa, capo degli scribi su legno (Verso 30)³⁸.

Vi sono anche altri documenti ittiti, di epoche diverse, dove si trovano personaggi dal nome Sahur(u)nuwa, che però non è possibile identificare né con l'alto dignitario dello stesso nome presente in *KUB* XXVI 43 ecc. né con l'omonimo re di Kargamiš.

Si può concordare col Sommer³⁹ solo nel riconoscere l'alta posizione del Sahurunuwa menzionato nella cosiddetta lettera di Tawagalawa, *KUB* XIV 3 III 41, 47⁴⁰, per il fatto che egli viene subito accontentato dal Gran Re di Hatti nella sua richiesta di riavere il figlio fuggiasco. Si può inoltre aggiungere che egli doveva essere un personaggio di grande importanza, ben noto presso la corte ittita e fuori, perché il re di Hatti lo menziona col nome soltanto, senza alcuna specificazione. Tutto questo però non è sufficiente a dimostrare che egli fosse il re di Kargamiš e non un alto dignitario delle corte ittita.

36. *Fest. Wenger*, p. 200, n. 6.

37. *RHA*, VIII, 48 (1947-48), p. 43. Tale identificazione non è accettata neppure dal Klengel, op. cit., p. 93, n. 46.

38. Anche in *KUB* XXVI 43 Verso 29 (= XXVI 50 Verso 22) compare fra i testimoni Ini-Tešub, re di Kargamiš, ma il Sommer, *AU*, p. 34, n. 1, giustifica ciò dicendo che al tempo della redazione di questo documento Sahurunuwa era morto ed era appunto salito sul trono di Kargamiš Ini-Tešub. Ciò viene però confutato da *KBo* IV 10, a nostro avviso redatto precedentemente: per la datazione di questo documento, v. più avanti p. 137 sgg.

39. *AU*, pp. 34 e 152 sg.

40. *CTH* 181. Epoca di Mursili II o di Muwatalli?

Di alto rango era forse anche il Sahurunuwa di *KUB* XXVI 49 Verso 10⁴¹, poiché è qui menzionato insieme al re di Haggis, tuttavia neppure questo ci illumina sulla sua identità.

È pure difficile identificare il Sahurunuwa che compare in *Bo* 856 Recto 7, una lista di offerte dove è menzionata la sposa di Sahurunuwa: interessante — per un'eventuale datazione — l'integrazione proposta dal Sommer⁴² per la r. 9: [*Tudha*]-li-ya LUGAL.

Il Sahurunuwa del nostro testo doveva quindi essere un personaggio di ceto molto elevato, che possedeva una proprietà fondiaria assai estesa, ma presumibilmente non unitaria, come sembra risultare dall'ubicazione di alcune delle numerose località ivi menzionate (v. pp. 51 sgg. e 75 sgg.). Non v'è alcun indizio che faccia pensare che si trattasse di territorio di vassallaggio, anche se costituiva evidentemente un vasto possedimento per cui era giustificabile l'intervento dello stesso re. Del resto, per molti aspetti, la posizione di un grande proprietario terriero non doveva essere dissimile da quella di un sovrano vassallo. È quindi comprensibile che il sovrano stesso fosse interessato alla sistemazione di questi beni (v., comunque, più avanti, p. 21).

Esaminiamo ora il contenuto e la struttura di questo documento. Nel Recto § 1 si trova il preambolo contenente il nome del re (con i suoi titoli e la menzione dei suoi antenati: v. p. 40 sgg.) e della regina che hanno emanato il decreto e il nome di Sahurunuwa.

Nel § 2, dopo l'enunciazione che Sahurunuwa aveva così ripartito il suo patrimonio fra i suoi figli, si accenna brevemente a quello che era stato dato a Taddamaru⁴³ e a Duwattannani⁴⁴, presumibilmente suoi figli maschi. È probabile che fosse questa la parte maggiore del patrimonio di Sahurunuwa e se ne parlasse qui sommariamente perché, trattandosi di eredi maschi e discendenti diretti, la loro successione non dava luogo a controversie. O forse perché poteva esistere un altro decreto in proposito, emanato appositamente per questi due figli. Infatti il nostro documento riguardava l'assegnazione dei beni di Sahurunuwa ai figli della figlia ed era stato stipulato proprio per loro

41. *CTH* 297, 6: documenti di procedura? Cronologia incerta.

42. V. Sommer, *AU*, p. 34, e Klengel, *Gesch. Syr.* I, p. 93, n. 46.

43. V. p. 43 sgg.

44. V. p. 43.

v. p. 11) ; è quindi logico che vi si specificasse ogni particolare dettagliatamente, per evitare errori e possibili contestazioni (v. §§ 7 e 11) : così anche negli "atti di donazione di terre" si descrive minuziosamente il patrimonio dato in dono e la sua provenienza, v. p. 167.

Nella r. 6 di questo paragrafo si diceva forse che quella parte di patrimonio a cui si alludeva lì era derivato da conquiste (v. p. 45 sgg.).

Nel § 3 si parla dell'assegnazione dei beni ai figli di dU-manawa⁴⁵, presumibilmente figlia di Sahurunuwa, la quale, essendo femmina, non poteva ereditare direttamente dal padre, sicché i beni di questo passavano ai figli di lei. Si trattava forse di una figlia sposata, che era rimasta ad abitare presso il padre anche dopo il matrimonio : una simile eventualità può trovare conferma nei §§ 27 e 36 della raccolta di Leggi⁴⁶.

In ogni caso, lo sposo della donna non aveva alcun potere sui beni trasmessi ai figli direttamente dal nonno materno ; dal nostro documento, comunque (Verso § 13, 22 sgg.), sembrerebbe che Sahurunuwa avesse lasciato qualcosa anche al genero, Alihesni⁴⁷, ma a parte, separatamente dai beni prima menzionati.

Mi pare da escludere l'eventualità che dU-manawa fosse la seconda moglie di Sahurunuwa e quindi i figli di lei fossero figli di secondo rango, poiché questa distinzione fra figli di primo e di secondo rango sembra trovarsi finora solo nel caso della successione al trono (v. Editto Telip. II 37 : *tān pēdaš*)⁴⁸. Forse anche dU-manawa era compresa nella menzione generica di "figli" alla r. 4?

45. Sulla lettura di questo nome, v. p. 47 sg.

46. V. *Leggi Ittite*, pp. 48 sg., 54 sg., e commento pp. 208 (con n. 3) sg., 218 sgg. Il Korošec, *Fest. Wenger*, p. 204 sg., ricorda che anche nella successione ereditaria al trono, in mancanza di una discendenza in linea maschile nel ramo del figlio maschio, la successione passava o allo sposo della figlia (Editto Telip., II 36-39, *CTH* 19), o alla discendenza maschile della figlia (*KBo* IV 10 Recto 12-14, *CTH* 106). A questi esempi si può aggiungere anche *KBo* VI 29 III 13-19 (*NBr.*, p. 48 sg.), relativamente alla successione al sacerdozio di Ištar : v. più avanti p. 157 n. 32 ; v. ancora Korošec, op. cit., pp. 204 n. 4, 205 n. 1, sulla posizione ereditaria della figlia nei diritti greci.

47. Su Alihesni e sull'interpretazione del termine *ḪADANU*, v. p. 115 sgg.

48. Su questo v. però Giorgadze, *VDI*, 109 (1963), pp. 67-83. Mi pare

Come figli di dU-manawa si citano Tulpi-Tešub⁴⁹, Kuwatna-ziti⁵⁰ e i loro fratelli, intendendo cioè tutti i figli della donna, anche quelli che sarebbero nati in seguito⁵¹. In questo documento si parla di solito dei figli di dU-manawa, ma anche in quei casi in cui essa viene nominata da sola (*A* Verso 8, 17, 25, 27), si deve sempre considerarla come rappresentante dei figli.

Il Korošec⁵² fa notare che Sahurunuwa trasferisce i suoi beni ai nipoti da parte della figlia in proprietà comune, senza alcun riferimento ad eventuali ripartizioni, anche in vista della possibilità che a dU-manawa in futuro nascessero altri figli. Del resto, anche per il patrimonio assegnato ai due figli maschi di Sahurunuwa (*A* Recto 5, 6 sg.) non si fa alcun cenno a suddivisioni di parti⁵³. Forse la proprietà proveniva da una donazione fatta dal sovrano (v. p. 166 sgg.) ed era quindi legata a particolari vincoli e si doveva conservare unita il più possibile.

Dunque, nel § 3, rr. 8-10, si descrivono i beni assegnati ai figli di dU-manawa e la loro provenienza⁵⁴ ; nelle rr. 11 sgg., purtroppo

da escludersi anche la possibilità che dU-manawa fosse una concubina, dato che più avanti (§ 7, cfr. anche § 11, p. 18 sgg.) sembra che si prevengano proprio le contestazioni da parte della concubina Arummura e dei figli di lei.

49. V. p. 48.

50. V. p. 48.

51. Così anche Korošec, op. cit., p. 202.

52. Op. cit., p. 206 sgg.

53. Era però possibile — anche se questo non mi convince troppo — che una ripartizione del genere esistesse in un documento appositamente stipulato per questi due figli. Il Korošec, loc. cit., afferma che nel diritto privato ittita del XIII sec. a. Cr., oltre alla proprietà fondiaria individuale (come quella di Sahurunuwa), esisteva anche una proprietà collettiva, che del resto si addiceva bene ad un sistema economico in cui il bestiame e i pascoli tenevano un ruolo considerevole. Sull'assegnazione ereditaria di beni in comune, anche presso altri popoli, v. Korošec, op. cit., p. 208, nn. 1-4.

54. Così anche nel § 2 r. 7. Nella r. 9 si parla di beni provenienti dalla "casa" (= patrimonio) di Mariya[.]a (v. p. 48 sg. e n. 20) e dalla "casa" di X : si trattava di beni ricevuti da queste persone o loro conquistati? Sul valore di *IŠTU* in questi passi e di "casa" nei documenti relativi a donazioni di terre, v. p. 46 sg., note rr. 6 e 7.

lacunose, si fa la storia (sotto Suppiluliuma e sotto Mursili) del patrimonio pervenuto a Sahurunuwa. Sarebbe interessante avere qualche notizia su Arimelku, coppiere (che, purtroppo, finora compare solo qui), e sapere in che modo fosse legato a Sahurunuwa: sembrerebbe trattarsi di qualcuno a cui Sahurunuwa era subentrato nel possesso dei beni elencati.

Si ricorda poi che questa proprietà appartiene a Sahurunuwa e nessuno deve prendergliela⁵⁵, e alla fine del paragrafo — rr. 19-20 — si conferisce a questi beni l'esenzione dall'*ELKU* dovuto a tre alti dignitari rappresentanti il potere centrale e, probabilmente, anche quello locale⁵⁶.

Nei §§ 4, 5, 6, si elencano i luoghi dove si trovava il patrimonio di Sahurunuwa, la maggior parte dei quali non si può però ubicare; tuttavia, dato che essi sono raggruppati entro o presso un centro più importante, è possibile per alcuni individuarne la zona. Non sembra, però, che fossero contigui l'uno all'altro⁵⁷.

Nel § 7 si decreta che tutto il complesso di questi beni è stato assegnato da Sahurunuwa ai figli di dU-manawa e che appartiene a loro, quindi, per l'avvenire, i figli di Arummura⁵⁸, la concubina, non devono avanzare pretese o contestazioni riguardo a questi beni.

Alla fine del paragrafo, r. 53 sg., si dice che dU-manawa e i suoi figli, in virtù del possesso di questi beni, sono divenuti "pastori" (anche Sahurunuwa aveva la carica di "capo dei pastori"⁵⁹) ed hanno, di conseguenza, acquisito l'obbligo di sostenere alcuni oneri nei riguardi della dea Sole di Arinna (cfr. § 10 r. 2, p. 103)⁶⁰.

Nel § 8 si enumerano le offerte dovute a questa dea, consistenti tutte in prodotti della pastorizia, e nella r. 58 sg. si dichiara che

55. Purtroppo il testo è danneggiato e presenta delle oscurità: v. p. 53 sg.

56. V. p. 55 sgg.

57. V. p. 15.

58. V. p. 92 sg.

59. V. p. 11.

60. Sarebbe interessante poter conoscere se esisteva un legame fra la funzione di "pastore" (ovviamente in senso lato) e il culto della dea Sole di Arinna, e se ciò poteva esser collegato al conferimento delle esenzioni in questione (v. più avanti p. 169); cfr. anche il paragrafo e la nota seguenti.

nessuno può modificare ciò che è dovuto alla divinità. È infatti noto che gli obblighi verso gli dèi dovevano essere assolti in ogni caso⁶¹.

Nel § 9 si dichiara che nessuno può togliere questo patrimonio a dU-manawa, ai suoi figli e ai suoi discendenti; si esamina poi la possibilità che in avvenire qualcuno dei figli di dU-manawa si renda colpevole nei riguardi del sovrano ittita o dei suoi successori: v. in proposito pp. 96-101. Si stabilisce comunque che, anche nel caso in cui il colpevole venga ucciso, nessuno prenda i suoi beni ai suoi discendenti per darli ad un altro. È infatti noto che nel diritto ittita del Nuovo Regno si veniva affermando la tendenza a limitare la punizione dei reati contro l'autorità dello stato soltanto alla persona del colpevole e a non estenderla sui suoi familiari e sui suoi beni, che non andavano perciò soggetti a confische⁶². Tale concezione giuridica, anche se in favore solo di principi reali, si può già riscontrare nell'Editto di Telipinu (*KBo* III 1 II 54 sgg.: *CTH* 19); nella raccolta di Leggi invece, nel § 173, si risale ad una concezione giuridica più antica, poiché vi è scritto che, in caso di ribellione all'autorità regia, la pena deve ricadere non solo sul reo, ma anche su tutta la sua famiglia.

Nel Verso § 10, dopo un inizio alquanto lacunoso, si parla di persone, presumibilmente i figli di dU-manawa, che sono divenuti sudditi della dea Sole di Arinna: cfr. § 7 r. 53 sgg., p. 93 sg., v. in proposito p. 18.

Si dichiara poi (r. 2 sg.) che tutto questo era stato stabilito da Hattusili e da Pudu-Hepa (cfr. anche paragrafo seguente, r. 9 sgg., e § 12 r. 16), quindi si indica dove erano depositate le tre tavolette: una davanti alla dea Sole di Arinna, una davanti al dio della Tempesta di Hatti (la coppia divina che presiedeva il pantheon ittita), ed una è conservata dai figli di dU-manawa⁶³.

All'inizio del § 11, nella r. 6, purtroppo danneggiata alla fine, sono menzionati i figli di Arummura: vi si ripeteva forse (cfr. § 7,

61. Cfr. pp. 95 con n. 145 e 169 con n. 83. Da notare che anche in *KBo* VI 29, in un passo purtroppo oscuro, si parla di una pecora dovuta come tributo alla dea Sole di Arinna, v. p. 157 n. 34, cfr. anche p. 9 sg. n. 12.

62. V. in proposito gli esempi addotti dal Korošec, op. cit., pp. 218-220.

63. V. nota ad *A* Verso 4 p. 104, e p. 10 con n. 13.

p. 18) che nessuno di loro poteva avanzare contestazioni o pretese nei riguardi dei figli di dU-manawa?

Nella r. 8 ci si rifà ad una deliberazione presa precedentemente da Muwatalli, in virtù della quale si concedevano esenzioni dal *šahhan* e dal *luzzi*⁶⁴ ai distretti assegnati a dU-manawa⁶⁵, e nelle rr. 9 sgg. si parla di un ampliamento di questa esenzione, concesso da Hattusili e dalla sua sposa. Tale esenzione riguardava prestazioni di lavoro e consegne di tributi⁶⁶ dovute ad alti dignitari, presumibilmente preposti al governo dei paesi dove si trovavano i distretti in questione (cfr. § 3, p. 18 e n. 56), e concerneva anche il *šahhan* e il *luzzi* dovuto al re. Questa disposizione presa da Hattusili era stata poi riconfermata da Tudhaliya (v. in proposito p. 21 sg.).

Nel § 12 si dichiara che non si deve infrangere o rifiutare il decreto del re, si maledice chi farà questo⁶⁷ e si invocano gli dèi affinché proteggano il giuramento: la coppia divina preposta al pantheon ittita, tutti gli dèi (i mille dèi) di Hatti, e in particolare le divinità proprie del giuramento, che vengono specificate a parte.

Il § 13 è molto danneggiato: vi si parla forse dell'assegnazione di una parte del patrimonio di Sahurunuwa a suo genero Alihesni⁶⁸. Si riconferma poi il conferimento dell'esenzione ai beni di dU-manawa, davanti alla casa della quale si deve porre la pietra ZI.KIN, simbolo di questo privilegio⁶⁹.

Nel § 14 si elencano i testimoni, dinanzi a cui è stata scritta la tavoletta⁷⁰.

64. V. p. 107, n. 171.

65. Qui la donna è menzionata da sola, ma si presume sempre come rappresentante dei figli. Sull'uso di riportare nei documenti ittiti deliberazioni prese precedentemente, cfr. pp. 138 e 22 n. 80.

66. Su passi analoghi in altri testi, v. p. 21 sg.; cfr. anche p. 105 sgg.

67. Nella r. 16 viene menzionato Hattusili anziché Tudhaliya, come nella riga precedente, forse perché Tudhaliya si era riallacciato a un decreto di Hattusili.

68. Si trattava, però, di un'assegnazione a parte, v. pp. 16 e 115, n. 180; su Alihesni, v. p. 115 sgg.

69. V. p. 118 sgg.

70. V. p. 22 e nn. 78-80, e pp. 137 e 145 sg.

Nel § 15 si specifica che essa è stata posta davanti al dio della Tempesta di Hatti⁷¹ e si maledice ancora chiunque la alteri o la distrugga, insieme ai suoi (= del reo) discendenti.

Dalla lettura di questo documento risulta che esso si rifà ad un atto emanato in precedenza⁷² da Hattusili III, come si può dedurre dal § 10 r. 2 sg. e dal § 12 r. 16⁷³, anche se nel § 11 r. 8 si parla di una prima esenzione già concessa da Muwatalli: infatti nelle rr. 9 sgg. dello stesso paragrafo si legge che Hattusili e Pudu-Hepa avevano ampliato quella esenzione, ed è appunto al decreto paterno che si riallaccia Tudhaliya IV nel § 12 r. 15 sg.

Ci sono due elementi che mi sembrano di un certo rilievo: il fatto che qui non si parli per niente della posizione di Urhi-Tesub nei riguardi di Sahurunuwa (e questo si può attribuire o ad una specie di *damnatio memoriae* relativamente a quel sovrano o ad inimicizia fra lui e il dignitario in questione) e il fatto che Hattusili abbia accresciuto i privilegi concessi da Muwatalli a Sahurunuwa, personaggio certo di alto rango, il cui appoggio doveva interessare molto il sovrano usurpatore⁷⁴. Non sappiamo se Sahurunuwa si trovasse dalla parte di Hattusili durante la sua contesa col nipote (in tal caso la larghezza di benefici conferita a questo dignitario poteva costituire un compenso per la sua fedeltà) o se Hattusili cercasse invece di acquistarne il sostegno, una volta raggiunto il potere. In ogni caso, Sahurunuwa doveva essere un personaggio molto potente, e ciò viene dimostrato oltre che dal suo ingente patrimonio fondiario e dai favori che gli erano concessi, anche dalla lista dei testimoni numerosi e d'alto rango dinanzi ai quali era redatto il documento (§ 14 rr. 28-34), e forse dall'invocazione di divinità per proteggerne le clausole (§ 12 rr. 18-21).

Che si riproducesse qui, almeno in parte, un decreto promulgato da Hattusili III⁷⁵, mi sembra confermato inoltre dalla formula con cui si concedevano le esenzioni nel § 11 rr. 10-14, analoga ad altre

71. V. pp. 10 e 146.

72. Cfr. *KBo* IV 10: v. p. 138.

73. V. p. 20 n. 67, e p. 113.

74. Sui motivi del conferimento di esenzioni, v. p. 169. Cfr. anche p. 18 n. 60.

75. Pur facendo riferimento ad uno precedente emanato da Muwatalli.

presenti in documenti sempre emanati da questo sovrano, anche se relativamente a casi differenti: *KBo* VI 28 Verso 22-27, *KBo* VI 29 III 20-28, *KUB* XXVI 58 Recto 8-13⁷⁶. Tale analogia non si riscontra invece negli altri documenti in cui si conferivano esenzioni, ma redatti sotto sovrani diversi (cfr. p. 169 e n. 81). Nel nostro testo Tudhaliya si limita a riconfermare ciò che il padre aveva stabilito, forse con qualche modifica.

È infatti probabile che questo decreto, emesso in origine allo scopo di favorire Sahurunuwa concedendogli terre, con relativi oneri (verso la divinità) e privilegi (nei riguardi delle autorità)⁷⁷, avesse poi subito qualche variante, trattando della ripartizione dei beni di questo dignitario, al fine di assegnarli in eredità ai nipoti di lui.

La presenza della lista dei testimoni posta a conclusione di questo atto — diversamente da altri decreti in cui si concedono esenzioni (v. pp. 155, 158, 160) ed analogamente ai documenti di donazioni di terre⁷⁸ e ad alcuni tipi di trattati⁷⁹ — si può spiegare o considerando *KUB* XXVI 43 come uno sviluppo degli atti di donazioni di terre (v. più avanti p. 168 sg.), o piuttosto perché questo documento era stato compilato, pur con ampliamenti e modifiche, su di un atto precedente⁸⁰. Quest'ultima ipotesi potrebbe trovar conferma nell'invocazione alle divinità a presenziare v. p. 114) *di nuovo* (§ 12. Verso 21: EGIR-an... arandaru) all'attuale giuramento (loc. cit.: [(kūn)] NĒŠ DINGIR^{lim}).

76. V. questi passi in Goetze, *NBr.*, pp. 48 sgg. e 54 sg.

77. Se nel § 11 r. 8 si parla delle esenzioni concesse da Muwatalli alle località appartenenti a dU-manawa — e non a Sahurunuwa, come ci aspetteremmo — lo si fa probabilmente in riferimento alla situazione attuale.

78. V. più avanti, p. 166 sg. n. 74.

79. Cfr. v. Schuler, *Bossert-Ged.*, p. 460 sgg.; cfr. anche un documento di diritto privato, RŠ 17.109: v. Schaeffer, *Ugaritica* III, p. 54 sg.

80. Cfr. per i trattati, v. Schuler, op. cit., p. 462 sg. e n. 72.

TESTO E TRADUZIONE

Segni diacritici:

- [] nel testo e nella traduzione: integrazioni di lacune esistenti anche nell'esemplare *B*
- [()] nel testo: integrazioni di lacune secondo l'esemplare *B*
- () nella traduzione: termini aggiunti per chiarirne il senso
- < > nel testo: segni omessi
- ˘ ˘ oppure . sotto i segni: segni danneggiati, ma di lettura quasi certa.

A. Recto.

- § 1. 1. [UM-MA T]a-ba-ar-na IDu₁ud₁-ha-li-ya LUGAL.GAL LUGAL K[UR uruH]at-ti UR.SAG(?)
 2. [NUMUN(?)-Š]U ŠA IŠu-up-pí-lu-li-um-ma LUGAL.GAL LUGAL KUR uruH]at-ti NU[MUN-ŠU ŠA
 3. [Ü] salPu-du-hé-pa SAL.LUGAL.GAL SAL.LUGAL KUR uruKÜ.BABBAR-ti A-NA IŠa-hu-r[u-nu-wa
-
- § 2. 4. [IŠ]a-hu-ru-nu-wa-aš-za GAL NAKAD A-NA DUMUmeš-ŠU É-ZU kiš-an šar-[ra-aš
 5. [na]-at-kán A-NA ITa-ad-da-ma-ru Ü A-NA IDu-wa-at-ta-[an na-ni pe-eš-ta]
 6. [ku]-id-da-ya-kán IŠa-hu-ru-nu-wa-aš IŠ-T[U N]AM.RA^{bi.a} gišTUKUL-it [..... na-at-kán(?) A-NA ITa-ad-da-ma-ru]
 7. Ü A-NA IDu-wa-at-ta-an-na-ni pe-eš-ta ,na₁-at IŠ-TU É-Z[U(?) na-at-kán(?)]
-
- § 3. 8. A-NA DUMUmeš sal.dU-ma-na-wa-ma ITúl-pí-dU-ub IKu-[wa-at] na-LÜ Ü A-NA [ŠEŠmeš-ŠU
 9. pe-eš-ta ku-it-ma-kán IŠ-TU É IMa-ri-y₁a₁-[.]a Ü IŠ-TU ,É₁[I¹⁰
 10. te-pu-wa-az da-ad-da na-at A-NA DUMUmeš sal.dU-ma-[na-wa] pe-eš-ta k[u-it-ma-kán(?)]
 11. ŠĀ hur.sagPu-la-li-ya e-šu-wa-aš ták-ša-tar nu-kán [IŠu-u]p-pí-lu li-um-[ma
 12. RI-I-TI ANŠU.KUR.RA hu-ra-am-ma-ti gi-im-ra-az š[(ar)-... (n)]a-at-kán A-N[A
 13. IMur-ši-li-iš A-NA gišŠÜ.A LUGAL-UT-TI e-ša-at na-[(at A-NA)] IA-ri-mi-el-[ku
 14. A-NA IA-ri-mi-el-ku-ma-at-kán lúSILA.ŠU.DU_s.A I[(Šah-ru-n)]u wa-aš GAL NAK[AD Z(I-YA.)
 15. [u]ruHa-ri-ni-ma uruWa-aš-ša-an-za uruWí-ya-na-wa-a[(n-ta-aš)] uruHa-at-tu-ša-aš [(uruW)a-
 16. [uru]Li-i-iš uruŠal-le-eš-ša-aš uruMu-ra-aš-ši-i[(š)? x] giš^SZU-BU^P RI^{bi.a}ya ku-[i-e-eš(?)] (GÍD.DA har-ki-ir)
 17. na-at-kán A-NA IŠa-hu-ru-nu-wa GAL NAKAD a-aš-ša-an nu-uš-ši hu-ra-[(am-ma-az gi-im-ra-az IŠ-TU]

A. Recto.

- § 1. 1. [Così il T]abarna Dudhaliya, Gran Re, re del pa[ese di Hatti, eroe, figlio di Hattusili, Gran Re, re del paese di Hatti, nipote di Mursili, Gran Re, re del paese di Hatti],
 2. [discendente] di Suppiluliumma, Gran Re, re del paese di Hatti, di[scendente di Duthaliya, Gran Re, re del paese di Hatti, eroe,]
 3. [e] Pudu-Hepa, Grande Regina, regina del paese di Hatti, a Sahur[unuwa
-
- § 2. 4. Sahurunuwa, capo dei pastori, per i suoi figli la sua casa (=il suo patrimonio) così ri[partì
 5. [e/ora] ciò a Taddamaru e a Duwatta[nnani dette]
 6. e [tut]to ciò che, insieme con i prigionieri civili/deportati, Sahu-
 runuwa per mezzo delle armi [aveva preso/conquistato, allora
 7. e a Duwattannani dette e ciò della/dalla s[ua(?)] casa [..... allora/e ciò]
-
- § 3. 8. ai figli di dU-manawa, Tulpi-Tešub (e) Ku[wat]na-LÜ e ai [loro fratelli
 9. dette, e ciò che dalla/della casa di Mariya[.]a e dalla/della casa [di
 10. in piccola misura prese, allora ciò ai figli di dU-ma[nawa] dette, [ma/e ciò che
 11. in mezzo alla montagna Pulaliya c'è (?) una pianura, e [Su]ppilulium[ma
 12. pascoli per cavalli dal campo *hurammi* .[] e ciò a [..... ma(?) /e(?) quando(?)]
 13. Mursili sedette sul trono della regalità (=salì al trono), allora ciò ad Arimel[ku dette(?]
 14. ma ciò ad Arimelku, coppiere, Sahurunuwa, capo dei pa[stori] ..
 15. le città di Harinima, Wassanza, Wiyanawanta, Hattusa, la città di W[a-
 16. [le città di] Lī, Sallessa, Murassi e [x (=numero)] recinti per pecore ch[e .] lunghezza avevano
 17. e ciò a Sahurunuwa, capo dei pastori, appartiene e a lui dal campo *huramma* insieme con/(e) da[

18. [RI-I(?)]-TI ANŠU.KUR.[RA] GUD UDU ANŠU.KUR.RA
lúEN.NU.UN hur.sagA-ri-ya-at-ti-i[(n le-e ku-iš-ki e)-ep-z(i ke-e)-
ez-ma(?)-kán(?)]
19. [k]e-e-ez-ma-[kán] KUR uruHar-zi-ú-[(na)] ku-u-uš-ma-kán
URU^{hi.a} iš-tar-ni-šu-[(um-me) EL-KI(?)]
A-N(A(?)) EN KURⁱ]
20. EN MAT-KAL-TI MA[(ŠKIM U)]RU^{ki} KĀ-aš zi-la-du-wa le-e
ku-iš-ki ti-i-ya-[az-zi]

- § 4. 21. u]ruHi-wa-aš-ša-aš-ša-aš uruPar-mi-na-aš-ša-aš uruŠa-li-ip-pa-aš-ša-
na-aš I-NA [KUR(?) uru -(aš uruA-ra-an-ta-an-na-aš)]
22. uruTi-wa-al-wa-al-li-ya-aš ŠĀ-BI KUR uruHar-zi-ú-na uru . [...
..... -(mi-iš-ša-na-aš uruŠAH.TUR/ŠAH-i-mu-da-i-mi-iš)]
23. uruHar-pu-ta-a-aš uruA-la-a-aš uruŠi-šu-ra-aš uruAp-pa-la-aš
ŠĀ-[BI K]UR uruHar-zi-ú-[na]
24. uruWa-ar-ta-an-na A.ŠĀ A.GĀR ŠĀ [(uru)]Lu-ú-uš-na

- § 5. 25. uruKu-ut-pí-na-aš A.ŠĀ A.GĀR ŠĀ-BI uruŠa-li-ya uruIr-ri-wa-aš 7
gišZU-BU-RU ta-al-la-an-na a[t(?)]-/l[a(?)]- -(ya) . -(ša
par-/t)i- ... -r(a-aš-ša-aš)]
26. uruPa-du-wa-an-da-aš uruŠa-na-ap-ra-aš uruTar-ri-ya-ḥa-ta-na-aš 2
... ḥi.a ŠĀ GAL[... U(RU^{hi.a}) -(aš ŠU.NIGIN
[6_i(?) gišZU-BU-R)U]
27. ŠĀ-BI hur.sagRA-A-BI-I Hu-wa-aḥ-ḥu-wa-ar-šu-wa-an-da-aš ŠĀ-BI
hur.sagHa-a-na ŠU.NIGIN. GA[L . gišZ(U-BU-RU I-NA uruHu-
wa-ši)-/a)r-
28. URU.DU₆ IMa-al-le-el-li I-NA hur.sagHu-wa-at-nu-wa-an-da
uruHa-ar-pa-an-da-aš ur[(uŪ-r)i-/z)i-
29. URU.DU₆ IHu-be-eš-na-DINGIR^{lim} uruHu-wa-ar-ma-aš-ši-aš
uruMa-aš-ši-ya-aš I-NA uruPar-du-wa-da [(uruZa-ar-ta-i-ya-u-wa-
ša)-aš(?) ... (lu/UDU)]
30. uruAr-ra-za-aš-ti-ya-aš uruA-ru-ud-da-aš uruWa-ra-at-ta/Wa-al-la-ta
I-NA URU idŠa-ḥi-ri-ya [(uruWa)- (uruWa-an-za-aš uruNa)-
31. uruWa-at-tar-wa KUR URU i[d]Hu-la-na uruIr-ḥa-an-da-aš
uruKi-ik-ki-ip-ra-aš KUR uru[
32. uruZi-ta-ka-pí-ša-aš uruTa-mi-iš-ru-na-aš uruDuh-i-šu-na-aš I-NA
KUR uruA-ri-in-na [..... (I-NA uruA-li-ša)]

18. [pas]coli per caval[li], bovi, pecore, cavalli, il guardiano, la
montagna Ariyatti nessuno p[rend]a, [e/ma(?)] da ques[to
lato/di qu[i]
19. e da questo lato/di qui (c'è) il paese di Harziuna, e queste città
(sono) fra loro[..... per l'ELKI(?) pe]r(?) il signore del paese,
20. (per) il signore del posto di osservazione/guardia, (per) l'ispettore
di città alle porte per l'avvenire nessuno si avvi[cini/pre]senti.

- § 4. 21. Le città di Hiwassassa, Parminassa, Salippassana, nel [paese di
.....], la città di Arantanna,
22. la città di Tiwalwalliya entro il paese di Harziuna, le città di
[.....]-missana, ŠAH.TUR/ŠAH-i-mudaimi,
23. le città di Harputā, Alā, Sisura, Ap(p)ala entro [il p]aese di
Harziu[na]
24. la città di Wartanna, il complesso dei campi della città di Lūsna,

- § 5. 25. la città di Kutpina, il complesso dei campi entro la città di
Saliya, la città di Irriwa, 7 recinti per pecore[.....
..... -r]assa
26. le città di Paduwanda, Sanapra, Tarriyahatana, 2 ... del Gran-
de (?) [...c]ittà[.....]. totale : 6 (?) recinti per pecore
27. entro la Grande Montagna, (la città di) Huwahhuwarsuwanda
entro il monte Hāna, totale c[omplessivo : x r]ecinti per pecore
nella città di Huwasi/ar[
28. Tell di Mallelli (nome pers.) nel monte Huwatnuwanda, le città
di Harpanda, Ur[i-/Uz[i-
29. Tell di Hubsanaili (nome pers.), le città di Huwarmassia, Massiya
nella città di Parduwada, la città di Zartaiyauwasa [...].
30. le città di Ar(r)azastiya, Arudda, Wallata (o : Waratta?) nella
città del fiume Sahiriya, le città di Wa[.....], Wanza, Na[
31. la città di Wattarwa, il paese del fiume Hulana, le città di
Irhandā, Kikkipra, il paese di [
32. le città di Zitakapisa, Tamisruna, Duhisuna nel paese di Arinna
[.....] nella città di Alisa

33. uruPa-la-ap-pa-la-aš-ša-aš uruTi-wa-li-ya uruDū-ši-la-aš-ši-iš na-at
URU_hia Q[(*Ī-RU-UB* uruPa-la-ap-pa-la-aš-ša-aš uruA-i-ya-l)a
34. uruTi-wa-li-ya-aš ŠA *Ī*Za-ar-ta uruMe-li-li-ya-aš HAL-ŠI
uruA-ri-in-na

- § 6. 35. URU.DU₆ *Ī*Ša-aḥ-ḥi-ya-ra uruLu-uq-qa-ta-aš gišSAR.GEŠTIN
ŠĀ-BI uruTi-ši(?) -w[a(?)-/l[i(?)-.]a/Ti-w[a(?)]-l[i(?)-y]a uruTi-
ú-ra[.....(U.SAL-ya)]
36. ŠA *Ī*Zu-wa-an-na URU.DU₆ uruHa-ya-ša na-at 2 URU_hia
QĪ-RU-UB[...u]ruTe-ep-ša[.....a(p-pa-aš-ḥu-u-ri-ya-aš)]
37. *I-NA* URU *id*Aš-ri-ya uruTi-ni-pí-ya *I-NA* KUR uruWa-aš-ḥa-ni-ya
uruMu-uš-na-ḥi [.....(pí-ir-wa)]
38. uruŠa-lu-na-ta-aš-ši-eš uruAr-la-an-du-ya-aš *I-NA* KUR uruTu-u-
wa-nu-wa uruHu-i[t-.....uruHu-be-(eš-na)]
39. uruKi-ik-kum-ḥu-na-aš uruPar-kán-ti-ya-aš *I-NA* ḥur.sagHar-ḥa-ya
uruAr-du-uš-š[a.....(uruGa-an-ga-zu-wa)]
40. uruHa-ma-ra-aš na-at 2 URU_hia QĪ-RU-UB uruU-ru-uš-ša uruA-
ra-na-aš uruŠi-na-mu[... QĪ-RU-(UB uruKi-iz-zu-wa-at-ni)]
41. uruUr-la-aš-ša-aš uruHa-pa-at/la-wa-ni-ya-aš QĪ-RU-UB *id*I[š(?)]-
ku-ú-ša uruL[a]-la-wa-[(in-ta-aš QĪ-RU-UB Š)Ā-BI
42. gišSAR.GEŠTIN ŠĀ-BI uruAl-pa-aš-ši-ya *I-NA* KUR uruWa-li-
wa-an-da uruZa-al-la-wa-ú-[(i)-ya-(ša-aš *I-NA* KUR uruH)a(?)-
43. QĪ-RU-UB uruAl-la-aš-ša uruHa-at-ta-ra-aš-ša-aš uruHar-pu-ta-ú-
na-aš URU.DU₆ N[a-
44. *I-NA* HAL-ŠI uruŠa-na-an-[t]a uruZu-ú-i-in-na-aš-ša-aš HAL-ŠI
ur]uHa-ru-an-da ur[u
45. *I-NA* KUR uruHa-at-ta-an-na uruU-i-ya-an-da-an-na-aš QĪ-RU-
UB [ur]uHa-wa-li-ya[
46. uruI-ú-un-za-ra-aš-ta-aš *I-NA* KUR uruHa-an-ḥa-na uruKu-zi-
ni-ši-ni-iš uruKu-uš-ḥu-uš-ri[
47. ŠĀ-BI uruHa-at-te-na HAL-ŠI u[ruH]a-at-te-na uruAš-ti-lu-pi
[... *I-NA* KUR uru[
48. uruA-ri-ya-at-ta-aš-ša *len* gišZU-BU-RU-ya Ō! Za-al-wa[....]
I-NA KUR[

33. le città di Palap(p)alassa, Tiwaliya, Tusilassi — e queste due città
(sono) vicino alla città di Palap(p)alassa — la città di Ayal[a
34. la città di Tiwaliya di Zarta (nome pers.), la città di Meliliya,
fortezza della città di Arinna

- § 6. 35. il Tell di Sahhiyara (nome pers.), la città di Luqqata, la vigna
entro la città di Tiwaliya(?), la città di Tiura [.....] e il
prato
36. di Zuwanna (nome pers.), il Tell della città di Haiyasa — e
queste due città (sono) vicino a[... la città di Tēpsa [.....
....a]ppashūriya
37. nella città del fiume Asriya, la città di Tinipiya nel paese di
Washaniya, la città di Musnahi [.....]pirwa
38. le città di Salunatassi, Arlanduya nel paese di Tuwanuwa, la
città di Hui[t-.... la città di Hub]esna,
39. le città di Kikkumhuna, Parkantiya nel monte Harhaya, la città
di Arduss[a.....] le città di Gangazuwa,
40. Hamara — e queste due città (sono) vicino alla città di Urussa
— le città di Arana, Sinamu [..... vici]no alla città di
Kizzuwatna,
41. le città di Urlassa, Hapa-at/la-waniya vicino al fiume Is(?)kūsa,
la città di Lalawainta vicino [.....] ent[ro
42. la vigna in Alpassiya nel paese di Waliwanda, la città di Zalla-
wau[ya]sa nel paese di H[a(?)-
43. vicino alla città di Allassa, le città di Hattarassa, Harputauna,
il Tell N[a-
44. nella fortezza della città di Sananta, la città di Zuwinnassa
(nella) fortezza della città di Har[u]anda, la città di
45. nel paese di Hattanna, la città di Wiyandanna vicino a Hawaliya[
46. la città di Iunzarasta nel paese di Hanhana, le città di Kuzinisini,
Kushusri[
47. nella città di Hattena, la fortezza di Hattena, la città di Astilupi
[...] nel paese di[
48. la città di Ariyattassa e un recinto per pecore e Zalwa [....]
nel paese di[

- § 7. 49. nu ki-i ¹Ša-ḥu-ru-nu-wa-aš GAL DUB.SAR.GIŠ GAL ¹⁴UKU.UŠ
[GAL N]A.[KA]D A-NA DUMUmeš ¹[.dU-ma-na-wa pe-eš-ta
50. A-NA URU^{hi.a} IŠ-TU NAM.RA ENmeš QA-TI KÙ.BABBAR
GUŠKIN Ū-NU-UT [Z]ABAR TÚG^{!i} gišGIGIRⁱⁱ[
51. A-NA DUMUmeš ¹!dU-ma-na-wa a-aš-ša-an zi-la-du-wa
DUMUmeš [sal]A-ru-um-mu-ra DUMU.SALmeš NAP-[TAR-TI
le-e ku-iš-ki (?)]
52. ti-ya-az-zi ku-it-ta-ya-kán ki-i-da-aš A-NA UR[Ume]š EGIR-an-
an-da ni-ya-a[t-ta-at(?) A-NA]
53. ¹!dU-ma-na-wa ¹Túl-pí-dU-ub ¹Ku-wa-at-na-LÚ Ū A-N[A]
ŠEŠmeš-ŠU a-aš-ša-an na-a[t
54. ¹⁴SIPAD^{hi.a}-uš ki-ša-an-da-at nu-za ŠA dUTU uruA-[ri]-in-na ša-
aḥ-ḥa-na ki-i-m[a e-eš-ša-an-zi (?)]
-
- § 8. 55. 4 UDU 1/2 ŠA-A-TI Ì.NUN 5 GA.KIN.AG 5 IM-ŠU 10 [^sgke]
eš-ri-iš nu A-NA dUTU uruA-[ri-in-na
56. nu ma-a-an ú-iz-zi É dUTU uruTÚL-na pa-ra-a [ḥa-a]p-pí-n[i]
eš-zi A-NA DUMUmeš sal.dU-[ma-na-wa
57. pe-e-da-an-pát ḥar-du ma-a-an-na É dUTU uruTÚL-[na] ú-iz-zi
pa-ra-a a-ši-wa-[an-te-eš-zi na(?) -at(?)
58. ki-i-pát ša-aḥ-ḥa-an e-eš-ša-an-du ar-ḥa-ša-[ma-a]š-ša-at-kán le-
ku-i[š-ki(?) da-a-i
59. EGIR-an-da-ya-aš-ma-aš-kán ta-ma-i ša-aḥ-ḥa-an le-e ku-iš da-a-
zi-la-du-wa[
-
- § 9. 60. na-aš-ta ki-i É-ir A-NA sal.dU-ma-na-wa A-NA DUMUmeš sal.dU-
ma-na-wa ḥa-aš-ši-i ḥa-an-za-a[š-ši
61. NUMUN-ni zi-la-du-wa ar-ḥa le-e ku-iš-ki da-a-[i] ma-a-an-ma-
kán DUMUmeš! sal!dU-ma-n[a-wa
62. ¹ku₁-iš-ki LUGAL-uš kar-tim-nu-uz-zi na-aš-ma-aš-ma-aš-kán ḥu-
wa-ap-zi ku-iš-ki ku-[it-ki na-aš ma-a-an du-ud-du-nu-ma-aš]
63. na-an du-ud-du-nu-an-du ma-a-an-na-aš ku-na-an-[na]-aš na-aš
ma-aḥ-ḥa-an A-NA d[UTUⁱⁱ ZI-an-za na-an QA-TAM-MA i-ya-
ad-du]
64. É-ir-ma-aš-ši-kán le-e da-an-zi na-at ta-me-i-da-ni le-[e] pí-i-ya
[an-zi

- § 7. 49. Ora queste cose Sahurunuwa, capo degli scribi su legno, capo
degli armati pesanti, [capo dei p]ast[or]i, ai figli [di dU-manawa
dette
50. alle città (=località) insieme con i prigionieri civili, artigiani,
argento, oro, masserizie di rame, vesti, carri da combattimento[
sono (?)
51. ai figli di dU-manawa appartengono ; per l'avvenire (dei) figli
di Arummura, (delle) figlie della con[cubina nessuno (?)]
52. si presenti, ed ogni cosa che dentro a queste città (=località)
in seguito si man[derà (?) a]
53. dU-manawa, a Tulpi-Tešub, a Kuwatna-LÚ e ai loro fratelli
appartengono ed es[si
54. pastori divennero (=sono divenuti), e allora della dea Sole di
Arinna questi šahḥan [prestino] :
-
- § 8. 55. 4 pecore, mezzo ŠATI di burro, 5 formaggi, 5 (unità di) caglio,
10 kešri di lana, allora alla dea Sole di A[rinna offrano (?)
56. e/ora se avviene che il tempio della dea Sole di Arinna [si ar-
ri]cchisca, per i figli di dU-[manawa
57. appunto abbia luogo (=si effettui : la prestazione suddetta), e
se avviene che il tempio della dea Sole di Arin[na] s'impo-
[verisca, allora (?) essi (?)
58. proprio questo šahḥan prestino, e a l[or]o ciò (=questo šahḥan)
via ness[uno prenda (=tolga)
59. e a loro un altro šahḥan nessuno aggiunga, per l'avvenire[
-
- § 9. 60. Inoltre questa casa (=patrimonio) a dU-manawa, ai figli di dU-
manawa, ai nipoti (e) ai pronipo[ti
61. ai discendenti per l'avvenire nessuno prenda via (=tolga), ma
se uno dei figli di dU-ma[nawa
62. i re sdegna oppure qualcuno (=uno di loro) li (=i re) offende
in qu[alche modo, allora se egli (è) da assolvere],
63. allora lo si assolva, e se egli (è) da ucci[de]re, allora egli come
al [mio Sole (è) in mente, allora così ciò faccia],
64. ma a lui la casa (=il patrimonio) non si prenda e ciò ad un altro
non si di[a

65. [DUMU]^{meš} ḥa-aš-šu-uš ḥa-an-za-aš-šu-uš ḥa-ar-du-wa-aš ḥa-ar-du-wa ḥa-ar-du-wa ḥa-[ar-du-wa
 66. [nu] a-pa-at É-ir A-NA DUMU^{meš} sal.dU-ma-na-wa ḥa-a-aš-ši ḥa-an-za-aš-ši ḥa-ar-du-[wa
 67. [NU]MUN sal.dU-ma-na-wa pí-an-du dam-me-e-da-ni-[ma-a]t UKÛ-ši le-e SUM-an-zi
-

65. [i figl]i, i nipoti, i pronipoti, dei discendenti i discendenti discendenti di[scendenti
 66. [e] quella casa (=patrimonio) ai figli di dU-manawa, ai nipoti, ai pronipoti, ai discenden[ti
 67. [ai dis]cendenti di dU-manawa si dia, ma ciò (=il patrimonio) ad un'altra persona non si dia.
-

A. Verso.

- § 10. 1.]-na [.....] me-mi-ya-an pí-ra-an a[r-
h]a le-e ku-iš-ki ŠA-PA[L
2. [A-N]A dUTU uruA-ri-in-na ku-e-da-ni ĪR-aḥ-ḥa-an-da-at na-at
IḤa-at-tu-ši-DINGIR^{lim}-iš[
3. DUMU.DUMU-ŠU ŠA IŠu-up-pí-lu-li-um-ma LUGAL.GAL
UR.SAG salPu-du-hé-pa SAL.LUGAL.GAL SAL.LUGAL KUR
uru[Hat-ti
4. nu 1^{en} TUP-PU A-NA PA-NI dUTU uruTÚL-na ti-i-e-er 1 TUP-
PU-ma A-NA dU uruKÙ.BABBAR-ti 1 TU[P-PU-ma
5. na-at DUMUmeš sal.dU-ma-na-wa ḥar-kán-zi

- § 11. 6. [k]i-i-da-aš-ma-kán A-NA TUP-PA^{ḥia} ku-it ki-it-ta-ri na-aš-ta
DUMUmeš salA-ru-um-mu-r[a
7. ki-i-da-ni A-NA ŠA TUP-PI NAM.RA le-e ku-iš-ki an-da
A-NA DUMUmeš sal.dU-ma-na-wa[
8. URU^{ḥia}.ya ŠA sal.dU-ma-na-wa ĪNIR.GÁL-iš LUGAL.GAL ša-
aḥ-ḥa-na-az lu-uz-zi-y[a-az
9. ma-aḥ-ḥa-an-ma IḤa-at-tu-ši-DINGIR^{lim}-iš LUGAL.GAL UR-
SAG DUMU ĪMur-ši-li LUGAL.GAL UR.SAG DU[MU-
DU(MU-ŠU ŠA IŠu-up-pi-l)u-li-um-ma]
10. LUGAL.GAL UR.SAG salPu-du-hé-pa-aš-ša SAL.LUGAL.GAL
LUGAL-an-ni e-ša-an-ta-at na-[(aš-ta Š)A sal.(dU-ma-na-wa nam-
ma) URU^{ḥia}.ya ša-aḥ-ḥa-na-az]
11. [lu]-uz-zi-ya-az up-pa-az IŠ-TU BÂD ḥa-ni-eš-šu-wa-az gišŠA.KAL
gišBU-B[(U-TI^{ḥia} LÚ MÁŠ.GAL UDU(?).)
12. síghu-ud-du-ul-li-ya-az IŠ-TU ŠA UD.KAM EL-KI EN KUR^u
EN MAT-KAL-TI [(MAŠKIM URU^{ki})-y(a? ku-id-da-y)a]
13. [š]a-aḥ-ḥa-an lu-uz-zi ŠA LUGAL na-at-kán da-pí-za a-ra-wa-
aḥ-ḥa-an [(nu-uš-ši-kán) EL-KI(?) A-NA(?) EN KUR^u]
14. EN MAT-KAL-TI MAŠKIM <URU>^{ki} LÚ EL-KI KÁ-aš le-c
ti-ya-az-zi

A. Verso.

- § 10. 1.] . [.....] parola/decreto davanti
v[i]a nessuno giù/sott[o
2. [al]la dea Sole di Arinna della quale divennero sudditi e ciò Hat-
tusili, [Gran Re, re del paese di Hatti (?), eroe, figlio di Mursili,
Gran Re, eroe],
3. nipote di Suppiluliumma, Gran Re, eroe, (e) Pudu-Hepa, Grande
Regina, regina del paese di [Hatti
4. ora una tavoletta davanti alla dea Sole di Arinna posero, ed una
tavoletta (davanti) al dio della Tempesta di Hatti, [ed] una
ta[voletta
5. ed essa i figli di dU-manawa hanno.
- § 11. 6. ma ciò che è posto in [q]ueste tavolette, poi i figli di Arummur[a
7. riguardo a questi prigionieri civili/deportati della tavoletta
nessuno dentro (?) ai figli di dU-manawa[
8. e le città (=le località) di dU-manawa Muwatalli, Gran Re, dal
šabḥan e dal luzzi[i prima(?) aveva esonerato(?),]
9. ma quando Hattusili, Gran Re, eroe, figlio di Mursili, Gran Re,
eroe, ni[pote di Suppiluliumma],
10. Gran Re, eroe, e Pudu-Hepa, Grande Regina, nella funzione
regia si insediarono, [e in]oltre d[i] dU-manawa poi [le città (=le
località) šabḥan],
11. dal luzzi, dall'uppa, dall'intonacare muri(?), dalla (fornitura di)
ŠA.KAL, BUBUTU, pecora(?) (per(?)) l'appartenente alla fa-
miglia reale [
12. vello di lana, dall'ELKI giornaliero (per) il signore del paese,
(per) il signore del posto di guardia e (?) (per) l'ispettore di
città, e ogni(?)/quel tanto di(?)
13. šabḥan (e) luzzi del (=per il) re, allora ciò del tutto (sia) libero
e a lui [per l'ELKI (?) per (?) il signore del paese],
14. (per) il signore del posto di osservazione/guardia, (per) l'ispettore
di <città> l'uomo ELKI alle porte non si avvicini/presenti.

- § 12. 15. [A]-MA-AT Ta-ba-ar-na ¹Tu-ud-ḫa-li-ya LUGAL.GAL ^{sal}Pu-du-ḫé-pa SAL.LUGAL.GAL A-MA-A[T ŠA LA-A ŠE-BI-RI-IM (Ū ŠA LA-A)]
16. [(NA)]-DI-YA-AM ku-iš-ma A-MA-AT Ta-ba-ar-na ¹Ḫa-at-tu-ši-DINGIR^{lim} L[UGAL.GAL] ḫu-ul₁[(la-a-i)]
17. [na-aš]-ma-kán A-NA ^{sal}dU-ma-na-wa É-ir ar-ḫa da-a-i na-at da₁a₁[-me-da-ni p]a-a-i
18. [(na₁aš)]-ma-at ša-aḫ-ḫa-a-ni da-a-i na-an-kán dU uruKŪ BABBAR-ti dUTU uruA-[ri-in-na] LI-IM DINGIR^{meš} ŠA(?) u[(ru)KŪ.BABBA(R-ti)]
19. [(DINGIR^{meš})]MA-ME-TI dŠIN EN MA-ME-TI dIš-ḫa-ra-aš SAL.LUGAL MA-ME-TI É.GAL SAL.LUG[AL (ŠUM-ŠU NUMUN-ŠU ḫa)]₁r₁-ni-in-kán-du
20. [(na-aš)]-ta ke-e-da-ni A-NA NI-EŠ DINGIR^{lim} dŠIN dIš-ḫa-ra-aš É.[GAL SAL.LUGAL (ú-i-e)]-ri-ya-an-te-eš a-[(ša-an-du)]
21. [(ku-u-un)] NI-EŠ DINGIR^{lim} EGIR-an ku-u-uš DINGIR^{meš} a-ra-an-da-ru na-aš-ta ke₁e₁[TUP-PU(?) (le-e ku-iš-k)]₁i₁ wa aḫ-nu-uz-zi
-
- § 13. 22. [(IŠa-ḫ)]u-ru-nu-wa-aš GAL NAKAD A-NA ¹IA-li-ḫi-eš-ni ¹ḪA-DA-N[I-ŠU
23.]. ŠA URUḫi.a 1 URU.DU₆ QI¹-RU-UB uruŪ-i-iš-ša-wa an-da[
24.]-ut 1 URU.DU₆ QI¹-RU-UB uruA-ne-ša <uru>I-ya-ša an-da-aš nu[
25.]É ^{sal}dU-ma-na-wa-at-kán Ū-UL an-da ḫa-an-te-ya at[
26.].-i-ši-kán/da(?) -aš(?) -kán ša-aḫ-ḫa-an le-e ti-ya-an-zi É-ir-ra ŠA/ša-a[ḫ(?) ke-e-d(a-ni-ma-kán É-ri)]
27. [(na₄)]ZIKIN ŠA ^{sal}dU-ma-na-wa pí-an ar-ta-ri na-aš . [. . . lu-uz-(zi le-e ku-iš-ki da-a-i)]
-
- § 14. 28. TUP-PA AN-NI-YA-AM A-NA PA-NI ¹Ne-ri-iq-qa-DINGIR^{lim} DUMU.LUGAL ¹tu-ḫu-[kán-ti
29. LUGAL KUR uru^dU-ta-aš-ša ¹I-ni-dU-ub LUGAL KUR uruKar-ga-miš ¹An-gur-l[i
30. ¹Up-pa-ra-A.A DUMU.LUGAL UGULA LŪ^{meš} IŠ GUŠKIN ¹LUGAL-dKAL GAL UKU.UŠ GŪB-1[(a uru)

- § 12. 15. Parola (del) Tabarna Tudhaliya, Gran Re, (e di) Pudu-Hepa, Grande Regina, parola [da non rompere] e da non
16. respingere, ma colui che la parola del Tabarna Hattusili, [Gran] R[e] combatte,
17. [opp]ure a dU-manawa la casa (=il patrimonio) prende via e la d[à ad un] alt[ro],
18. oppure ciò come *šabḫan* prende, allora lui il dio della Tempesta di Hatti, la dea Sole di A[rinna], i mille dèi di Hatti,
19. gli dèi del giuramento, il dio Luna signore del giuramento, Ishara del palazzo della regi[na], regina del giuramento, il suo nome, la sua discendenza distruggano,
20. inoltre per questo giuramento il dio Luna, Ishara del pal[azzo della regina] siano invocati,
21. a questo giuramento di nuovo questi dèi presenzino (come testimoni), inoltre questa [tavoletta(?)] nessuno falsifichi.
-
- § 13. 22. Sahurunuwa, capo dei pastori, ad Alihesni, gener[o suo
23.]. delle città un Tell nelle vicinanze della città di Wissawanda[
24.]. un Tell nelle vicinanze della città di Anesa (e) della/la <città> di Iyasanda, e/allora[
25.] casa di dU-manawa di ciò non si prese cura (?) [
26.]. . . il *šabḫan* non si imponga e la casa . [. , ma a [que]sta casa
27. la pietra ZIKIN di dU-manawa davanti si ponga e relativamente a loro . [. . . il *luz*]zi nessuno prenda.
-
- § 14. 28. Questa tavoletta (è stata scritta) davanti a Neriqqaili, figlio del re, *tub[kanti*
29. re del paese di dU-assa, Ini-Tešub, re del paese di Kargamiš, Angurl[i
30. Uppara-A.A, figlio del re, capo degli scudieri d'oro, LUGAL-dKAL, capo degli armati pesanti(?) di sinistra della città[

31. ¹Gaš-šu-uš GAL IŠ ¹Mi-iz-ra-A.A-aš GAL NAKAD GÜB-la-aš
I[GA]L-dU[
32. ¹Tu-ud-du EN éa-pu-uz-zi ¹EN-tar-wa DUB.SAR UGULA É.GAL
LÜ.SAG I[Pal-la-a EN uruH(u-ur-me lüDUB.SAR LÜ SAG)]
33. ¹UR.MAH-LÜ-iš GAL DUB.SAR^{meš} ¹Kam-ma-li-ya DUB.SAR
GAL lüMUHALDIM ¹Ma-[ah-hu-u(z-zi DUB.SAR GAL MU-
BAR-RI)
34. ¹Ši-pa-LÜ DUB.SAR ¹A-nu-wa-an-za DUB.SAR EN uruNe-ri-ik
LÜ SAG [(¹A-ki)-ya(?)]

- § 15. 35. ki-i TUP-PU PA-NI dU uruHa-at-ti ki-id-da-ru na-at pí-an ar-ḥa
[le-e ku-iš-ki da-a-i
36. ku-[i]š-ma ki-i TUP-PU A-NA dU uruHa-at-ti pí-ra-an ar-ḥa da-
a-[i
37. na-aš-ma-at ar-ḥa la-ḥu-u-wa-i na-aš-ma ŠUM-an wa-al-la-nu-
u[z-zi na-aš-ma-at
38. pa-ra-a pe-e-da-i na-an-kán dU uruKÜ.BABBAR-ti dUTU uruA-ri-
in-[na]
39. Ū DINGIR^{meš} ḥu-u-ma-an-te-eš QA-DU NUMUN-ŠU ar-ḥa
ḥar-kán-nu-[an-du]

Fino al bordo inferiore spazio vuoto per circa 20 righe.

31. Gassu, capo degli scudieri, Mizra-A.A, capo dei pastori di sini-
stra, [GA]L-dU[
32. Tuddu, signore della casa *apuzzi*, EN-tarwa, scriba, sovrinten-
dente del Palazzo, uomo SAG, [Pallā, signore della città di
H]urme, scriba, uomo SAG,
33. UR.MAH-LÜ-i, capo degli scribi, Kammaliya, sciba, capo dei
cuochi, Ma[hhu]zzi, scriba, gran MUBARRI,[
34. Sipa-LÜ, scriba, Anuwanza, scriba, signore di Nerik, uomo SAG,
Aki[ya(?)]

- § 15. 35. Questa tavoletta sia posta davanti al dio della Tempesta di Hatti,
ed essa davanti via [nessuno prenda
36. ma colui che questa tavoletta davanti al dio della Tempesta di
Hatti via prend[a
37. oppure la alteri umettandola oppure il nome cancell[i oppure dal
tempio(?) la
38. porti fuori, allora lui (=il colpevole) il dio della Tempesta di
Hatti, la dea Sole di Arin[na]
39. e gli dèi tutti compresi, la sua (=del reo) discendenza di-
strugg[ano].

Fino al bordo inferiore spazio vuoto per circa 20 righe.

NOTE AL TESTO E ALLA TRADUZIONE

Recto.

1. Dudhaliya: manca il corrispondente in *B*; in *A* Verso 15 (= *KUB* XXVI 50 Verso 7) si legge invece Tudhaliya. Per le possibili grafie di questo nome, v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1389, ed Otten, *SBoT* 16, p. 22, il quale dimostra come la diversa scrittura della consonante iniziale (T/D) di esso non possa costituire un criterio assoluto di datazione relativamente ai testi dove compare.

L'integrazione *UMMA* all'inizio della riga è la più probabile¹. Per i completamenti delle lacune in questa riga e nella seguente — indicati nel testo o soltanto nella traduzione — mi sono basata sul confronto col preambolo di altri documenti compilati da questo sovrano², tenendo conto che lo spazio della lacuna alla

1. V. anche K. Riemschneider, *MIO*, VI, 3 (1958), p. 330.

2. Abbiamo tenuto conto soprattutto di testi cultuali contenenti la descrizione di feste (*KUB* XI 35 Recto I x+1-6 col duplicato *VBoT* 129 Recto x+2 sg., *CTH* 597; *KUB* XX 63 Recto I 1-7 e il suo duplicato XX 42 Recto I 1-6, *CTH* 611; *KUB* XXIII 15 Recto 1-5, *CTH* 627; *KBo* XI 43 Recto I 1-6 col duplicato *KUB* II 9 Recto 1-7, e *IBoT* III 39 Recto x+1-4, *CTH* 626), infatti il preambolo del trattato stipulato da questo sovrano con Šaušgamuwa di Amurru, Recto I 1-7 (*CTH* 105, cui si deve ora aggiungere Kühne-Otten, *SBoT* 16) è assai lacunoso (v. Szmerenyi, *Oriens Antiquus*, 9, Budapest (1945), p. 113 sgg.; Ránoszek, *ArOr.*, XVIII, 4 (1950) (= *Symb. Hrozný*, V), pp. 236-238; Kühne-Otten, op. cit., pp. 6 sg. e 22); molto danneggiato è anche l'inizio di un frammento di un testo verosimilmente storico, *KUB* XL 7 Recto 1-4 (*CTH* 214). Inoltre, nel testo di istruzioni emanate da questo sovrano nei riguardi dei LÚmeš SAG (*CTH* 255) si trova soltanto il nome del sovrano con i suoi titoli, senza alcun riferimento ai suoi antenati (sul minor grado di ufficialità di questo tipo di documenti, v. p. 151 n. 8); questi antenati (Suppi-

fine di ogni riga doveva essere molto ampio, secondo quanto si può dedurre dal contesto delle righe successive (soprattutto del § 2) e dal confronto col duplicato: v. più avanti, nota r. 6. Nella lacuna alla fine della r. 1, dopo la menzione del paese di Hatti, si trovava probabilmente UR.SAG "eroe"³, cui, secondo la consuetudine, avrebbero dovuto seguire i nomi del padre e del nonno di Tudhaliya⁴, accompagnati dai loro titoli (LUGAL.GAL LUGAL KUR uruHatti UR.SAG): mi sembra però difficile che la nostra lacuna, pur essendo assai ampia, avesse potuto contenere tutto questo. Non ritengo comunque probabile — e neppure sostenuta dal confronto con i documenti citati a p. 40 sg n. 2 — l'ipotesi di postulare nel nostro testo l'assenza della menzione di Mursili, nonno di Tudhaliya, a cui si fa inoltre riferimento in altri passi successivi (cfr. § 2 ecc.). Forse i due sovrani Hattusili e Mursili avevano qui soltanto i titoli di "gran re, eroe", come in *KUB* XX

luliuma, Mursili, Muwatalli, Hattusili) sono poi citati nel corso del testo (cfr. v. Schuler, *Heth. Dienst.*, p. 9 § 2 r. 11 sg.; v. anche p. 23, "Istruz. per i DUMUmeš.LUGAL ecc.", § 3 r. 11 sg.), ciò che è utile per la sua datazione: da notare che Tudhaliya non menziona qui Urhi-Tešub fra i suoi predecessori. Per la genealogia di Tudhaliya, v. anche Goetze, *JCS*, XXII, 2 (1968), p. 49 e nn. 36, 37, e Kühne-Otten, op. cit., p. 22.

3. Come nelle parti rimaste dei testi citati nella nota precedente. Hattusili III usa in *KBo* VI 28 Recto 2 anche l'espressione "diletto/caro (*NARĀM*) alla dea Sole di Arinna, al dio della Tempesta di Nerik e a Ištar di Samuha", e in *KUB* XXI 11 Recto 1 l'espressione *NARĀM* dU uruNerik, in accordo con il suo intento di mettere il più possibile in rilievo il suo legame con le divinità (v. p. 154 n. 18). Anche Tudhaliya, nel suddetto trattato con Šaušgamuwa di Amurru, Recto I 2, si presenta probabilmente come "[diletto/caro alla] dea Sole di Arin[na]": v. Kühne-Otten, locc. cit.

4. Cfr. i documenti citati sopra, n. 2: DUMU I^{Hattušili} DUMU.DUMU-ŠU (ŠA) IMuršili; nelle parti rimaste di questi testi si nota l'assenza del possessivo enclitico -ŠU dopo DUMU "figlio" e di ŠA prima del nome del padre; ŠA compare invece prima del nome del nonno (però non in *KUB* XI 35 Recto I x+2), del bisnonno e degli altri antenati: cfr., oltre ai passi sopra cit., anche documenti di altri sovrani, come, ad esempio, *KBo* VI 28 Recto 2 sgg. ecc.

42 Recto I 3 sg.⁵: ciò contrasterebbe però con la r. 2 del nostro testo, dove la titolatura di Suppiluliuma contiene anche la menzione del paese di Hatti, ma non l'appellativo di "eroe". Quindi, il completamento indicato nella nostra traduzione (v. p. 25) rimane incerto. Si deve inoltre notare che anche in *KUB* XI 35 Recto I x+1sg. le lacune in fondo alle righe non si presentano abbastanza ampie da contenere la titolatura completa di Hattusili e di Mursili⁶.

2. Il cuneo verticale dopo la lacuna all'inizio di questa riga conferma la plausibile presenza del possessivo enclitico accadico -ŠU; si dovrebbe qui pensare ad un completamento [DUMU.DUMU.DUMU-Š]U "pronipote"⁷, che però non si adatta allo spazio della lacuna; anche [ŠÀ.BAL.BAL-Š]U mi sembra occupi troppo spazio, quindi preferirei integrare qui [NUMUN-Š]U⁸, anche se questo termine si ripete alla fine della riga, dove era presumibilmente menzionato l'antenato Tudhaliya, di cui il sovrano autore del nostro documento portava il nome⁹. Per la presenza in fondo a questa riga del titolo "eroe", v. p. 41 e n. 5.

5. Duplicato di *KUB* XX 63: v. p. 40, n. 2; nel preambolo di *KUB* XX 63 si trova sempre dopo la menzione del nome di ogni sovrano LUGAL.GAL LUGAL KUR uruHatti UR.SAG, mentre nel preambolo di *KUB* XX 42 questa titolatura si ha solo per Tudhaliya, autore del documento, e per il suo antenato con lo stesso nome, invece per Hattusili e Mursili c'è soltanto LUGAL.GAL UR.SAG.

6. Infatti in questo testo la titolatura completa del bisnonno di Tudhaliya, Suppiluliuma, e quella del suo antenato Tudhaliya occupano ciascuna tutta una riga: rr. 4 e 6.

7. Così anche in *KUB* XI 35 Recto I x+3; Suppiluliuma non compare invece nel preambolo degli altri testi cit. a p. 40 sg. n. 2: cfr. Güterbock, *JNES*, XXIX (1970), p. 75 e n. 15, e Goetze, *JCS*, XXII, 2 (1968), p. 49 e nn. 36 e 37 (dove si deve correggere *KBo* II 9 in *KUB* II 9).

8. A meno che, invece, non vi si debba integrare soltanto [ŠÀ.BAL-Š]U. Comunque, come osserva giustamente il Goetze, loc. cit., l'alternanza nell'uso delle espressioni DUMU.DUMU.DUMU, NUMUN e ŠÀ.BALBAL mostra che esse non si devono intendere troppo alla lettera.

9. Questo nome poteva essere scritto per intero, come in *KUB* XI 35

Su questa grafia del nome di Suppiluliuma I, v. Kammenhuber, *Orientalia* NS, XXXIX, 2 (1970), p. 294; cfr. anche più avanti, r. 11 e Verso 3.

3. L'integrazione all'inizio della riga è assai probabile: cfr. più avanti, nota r. 5. Nella lacuna alla fine della r. 3 c'è spazio sufficiente per la menzione di tutti i titoli di Sahurunuwa, che però potevano anche non essere indicati qui, dato che se ne trova uno solo subito dopo nella r. 4. Su questo personaggio, v. p. 11 sgg.
4. Dopo *kiš-an* c'è un segno cancellato e poi *šar-[ra-aš]* (Korošec, *Fest. Wenger*, p. 196, legge qui *šar-r[a-aš]*, ma del segno per *ra* non vedo alcuna traccia). Meno probabile mi pare una lettura SAR[, "scrivere".
5. Vengono nominati i figli di Sahurunuwa, Taddamaru e Duwattannani (qui v. Schuler, *Heth. Dienst.*, p. 58, legge *Idu-wa-at-ta-a[n-na-ni]*, ma non vedo tracce del segno *an*). La congiunzione "e" qui e altrove viene espressa mediante quella accadica *ū* (più inconsueta). L'integrazione *pe-eš-ta* è secondo le rr. 7, 9, 10. Di questi due figli di Sahurunuwa, Duwattannani compare solo qui (v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1404). Taddamaru si trova invece anche in altri testi¹⁰. In *KBo* IV 10 Verso 30, nella lista dei testimoni del trattato (v. p. 137 sg.), è presente col titolo DUMU.LUGAL. Cronologicamente, questo personaggio potrebbe essere il figlio di Sahurunuwa¹¹, dato inoltre che quest'ultimo, in alcuni

Recto I x+5, nel trattato con Šaušgamuwa di Amurru, *KUB* XXIII 1 Recto I 6, e in *KUB* XL 7 Recto 4, oppure abbreviato in Tu, come in *KUB* XX 63 Recto I 6 (mentre nel suo duplicato *KUB* XX 42 Recto I 5 è scritto interamente). Sull'uso frequente nei sovrani del Nuovo Regno di presentare nell'elenco dei loro antenati il predecessore che portava il loro stesso nome, v. Güterbock, loc. cit., e Kühne-Otten. op. cit., p. 22 e n. 3.

10. V. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1303, e *RHA*, VIII, 48 (1948), p. 43.

11. È stata infatti riconosciuta dal Laroche l'identità di molti dei testimoni che compaiono in *KBo* IV 10 e in *KUB* XXVI 43 (v. p. 137 sg.); tuttavia questo studioso (*Noms Hitt.*, N. 1303) separa Tattamaru "principe" dagli altri personaggi con lo stesso nome: sul titolo DUMU.LUGAL v., però, p. 12, n. 27.

sigilli, insieme ad altri titoli è menzionato anche con quello di "figlio del re" (v. p. 12 sg.). Anche il Tattamaru presente in altri testi potrebbe — per quanto riguarda la cronologia — identificarsi col figlio di Sahurunuwa, tuttavia non abbiamo altri elementi che possano convalidare tale identificazione. In *KUB XXVI* 92 10 (*CTH* 209.3 B), in un frammento di lettera scritta, secondo il Laroche (*Syria*, 31 (1954), p. 104 sg.), da Hattusili III o da Tudhaliya IV, è menzionato un Tattamaru al quale era stata affidata da Bentešina (certo il re di Amurru) una tavoletta (evidentemente contenente un documento importante se ne parla lo stesso re ittita), affinché la facesse pervenire al Mio Sole, ma Tattamaru l'aveva distrutta. Dal contesto si può arguire che questo personaggio doveva avere un certo rilievo se gli era stato affidato un incarico di tale importanza. Un Tattamaru compare anche in alcuni frammenti storici, *KUB XXXI* 28 7, 8 (*CTH* 214.9), dove è menzionato vicino a Lupakki, e *KUB XXXI* 32 Verso 5, 8, 12 (*CTH* 214.9), dove si trova vicino a Halpa-ziti, il quale è designato come "comandante degli armati pesanti di destra" in *KBo* IV 10 Verso 29 e compare anche insieme a Lupakki in *KUB XXXI* 68 39 sg. (*CTH* 297.8; Stefanini, *Athenaeum*, XL (1962), pp. 22-36); il Laroche (*RHA*, VIII, 48 (1948), p. 43) identifica perciò il Tattamaru di questi frammenti con quello di *KBo* IV 10 Verso 30: cronologicamente quindi potrebbe anche trattarsi del figlio di Sahurunuwa. In un testo contenente inventari di culto, *KUB XXXVIII* 1 I 26 (*CTH* 501: Brandenstein, *Heth. Gött.*, p. 48; Jakob-Rost, *MIO*, VIII, 2 (1961), p. 179), si dice che un tempo spettava alla gente del paese di provvedere alle divinità della città di Tammeka e alle loro immagini e templi, ma che ora ciò compete agli "uomini del palazzo" e ai sudditi/dipendenti (*ÍRmeš*) di Tattamaru. Anche questo era quindi presumibilmente un personaggio di importanza. Se accettiamo la datazione di questo tipo di testi all'epoca di Tudhaliya IV (Jakob-Rost, op. cit., pp. 164-167), il Tattamaru che vi compare è contemporaneo di quelli menzionati precedentemente. Di scarso aiuto ci sono gli altri testi dove si trova un personaggio con questo nome. In un frammento di lettera inviata da una regina ittita a Tattamaru (*KUB XXIII* 85 4, 5, *CTH* 180; Stefanini, op. cit., p. 4 sg.)

vediamo che questi sposa la nipote della regina, quindi doveva essere una persona di alto rango: non sappiamo chi fosse questa regina, anche se è noto che Pudu-Hepa, fra le regine ittite, era quella che soleva tenere una corrispondenza personale (in tal caso, anche questo Tattamaru si avvicinerebbe cronologicamente ai precedenti). In *KUB XXIII* 29 7 (*CTH* 214.9: frammenti storici) si legge ¹*Ta-ta-m[a?]*, e in *KUB XXIII* 106 Recto 1 (*CTH* 297.4: documenti di procedura?) *UM-M[A]* ¹*Ta-at-ta[]*.

6. [*ku*]-*id-da-ya-kán*: il v. Schuler (*Heth. Dienst.*, p. 58) invece integra qui [*pí*]-*id-da-ya-kán* e traduce così tutto il passo "auch das *pitta* hat Sah. mitsamt Deportierten (und (?)) Gerät (?) [dem Taddamaru]... gegeben"; egli (op. cit., p. 57 sg.) considera il termine *pitta* come una forma di possesso terriero, analogamente al greco *κλήρος*, e ne propone la traduzione "Landlos". Anche il Giorgadze¹² accetta questo completamento del v. Schuler e la sua interpretazione del termine *pitta*, mentre intende successivamente lo strumentale *gišTUKUL-it* legato a *NAM.RA^{bi}a* per indicare "deportati con il *gišTUKUL*" (= che erano *gišTUKUL*), allo scopo cioè di specificare che si trattava in questo caso di deportati da impiegare non in qualsiasi occupazione, ma in lavori ben definiti per la loro specializzazione¹³. Il Güterbock¹⁴ in un primo tempo ha inteso *pitta* come "von Rechts wegen Zukommendes", ora però, sulla base di un altro documento, interpreta questo termine come "duty"¹⁵; tale significato non si adatta però al nostro testo.

12. *Oč. soc. ekon. ist. Hett. gos.*, pp. 16 sg. e 99, nn. 16 e 17.

13. In un primo tempo anch'io, sulla base del § 40 della raccolta di Leggi e tenendo presente che il termine *gišTUKUL* si può trovare riferito a persona anche senza il determinativo *LÚ* (v. *Leggi Ittite*, pp. 56 sgg. e 225 sgg., e in particolare p. 227 n. 7), pur completando [*ku*]*idda-ya-kán* anziché [*pí*]*dda-ya-kán*, avevo pensato a questa interpretazione del passo discusso "quel tanto di prigionieri civili/deportati che Sahurunuwa come artigiani (per il lavoro artigianale) aveva preso", ma i numerosi esempi qui sopra citati mi hanno indotto a preferire per *gišTUKUL-it* l'interpretazione "per mezzo delle armi".

14. *ZA* 42 NF VIII (1934), p. 230 sg., secondo cui Friedrich, *HW*, p. 170.

15. *JCS*, X, 3 (1956), p. 97 (E₃ IV 10). Così anche Friedrich, *HW*, Erg. 1,

Io ho preferito completare qui [*ku*]idda-ya-kán (cfr. più avanti r. 52 e fram. 883/v Verso 8, cit. a p. 9 n. 12) ed integrare nella lacuna alla fine della riga *dadda* (cfr. r. 10 ed anche p. 47 nota r. 7), oppure *tar(a)hta* o *tar(a)hhan harta* (v. qui sotto), cui doveva presumibilmente seguire *na-at* o *na-at-kán* (cfr. rr. 5, 10 ecc.) e quindi la menzione di Taddamaru, confermata dalla presenza della congiunzione *ū* e dal nome di Duwattannani alla r. 7, e dal confronto con la r. 5. Per l'ampiezza di questa lacuna, cfr. sopra p. 40 sg., nota r. 1.

Il passo in questione si potrebbe anche interpretare "e quel tanto di prigionieri civili/deportati (considerando *IŠTU* con valore partitivo) che Sahurunuwa per mezzo delle armi [aveva preso/conquistato]", ma ritengo preferibile intendere "e tutto ciò che, insieme con (*IŠTU*) i prigionieri civili/deportati (in unione con *kuidda*), Sahurunuwa [aveva preso/conquistato]"¹⁶: cfr. i passi analoghi in *KUB XXI 29 I 14* sg. ed anche *I 24*¹⁷, ed in *KBo VI 28 Verso 16* sg. (*CTH 88*), dove Hattusili III, descrivendo le sue imprese, dice: (16) *gišTUKUL-it tarrahhiškimi* (17) *nu NAM.RAmeš kue ū[ed]ami*¹⁸. Sulla nota espressione *IŠTU gišTUKUL/gišTUKUL-it tarh-*, v. Sommer, loc. cit., Laroche, *RHA*, XVI, 63 (1958), p. 88, e Kühne-Otten, *SBoT 16*, pp. 6 e 27 sg. con n. 22, e gli esempî da loro citati.

Appare quindi chiaro che nel nostro passo si fa riferimento

p. 16: "Pflicht, pflichtmässige Leistung"; nicht "Landlos". Sul termine *pitta* come titolo e professione, v. p. 73.

16. Mi sembra da escludere la possibilità di una interpretazione: "e tutto ciò che Sahurunuwa, mediante i prigionieri civili/deportati (e) per mezzo delle armi, [aveva preso/conquistato]", poiché i testi mostrano i *NAM.RAmeš* addetti a lavori civili e non a compiti militari, ed anche l'interpretazione "e tutto ciò che, insieme con i prigionieri civili (e) con gli utensili, Sahurunuwa" (cfr. v. Schuler, sopra cit.).

17. *CTH 89*, v. Sommer, *AU*, p. 232, e v. Schuler, *Kašš.*, p. 145 sgg.

18. Cfr. anche *KBo III 3 I 19-22 (CTH 63)*, e Klengel, *Orientalia NS XXXII*, 1 (1963), pp. 34 e 40 con n. 1, dove egli espone dei dubbi sulla consueta interpretazione del termine *NAM.RA*.

a beni acquisiti da Sahurunuwa mediante una conquista armata¹⁹ e da lui assegnati in eredità ai figli.

Cfr. la nota seguente per il diverso valore di *IŠTU* alle rr. 7 e 9.

7. Il segno prima di *IŠTU* è cancellato, cfr. anche nota r. 9. Nella r. 7 e nella r. 9 *IŠTU* può avere valore partitivo (v. nota precedente): "ciò che della casa di (=appartenente al patrimonio di)", oppure indicare la provenienza dal patrimonio di qualcuno: "ciò che dalla casa di". Probabilmente alla r. 9 *IŠTU* indica la provenienza, anche per la presenza del verbo *dadda* (r. 10), mentre alla r. 7 può avere tutti e due i valori, poiché vi si parla presumibilmente di "quella parte del suo (?) patrimonio, o proveniente dal suo (?) patrimonio", che Sahurunuwa ha assegnato alla figlia e ai nipoti. In fondo a questa riga doveva trovarsi *na-at* o *na-at-kán* per introdurre la riga seguente: cfr. rr. 5, 10 ecc.

Come abbiamo visto, nel nostro documento *Ē* "casa" si deve intendere come "patrimonio, proprietà, beni"; sui diversi valori che può assumere *Ē* (*pir*) nei documenti di donazioni di terre, v. K. Riemschneider, *MIO*, VI, 3 (1958), p. 338 n. 76.

8. Le integrazioni delle lacune sono secondo la r. 53. Riguardo a *sal.dU-manawa*, fonetic. **Tarhumanawa* (o **Tarhuntamanawa* ?), verosimilmente figlia di Sahurunuwa, v. p. 16 sg. con n. 48 e Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1259, 1.2.3. Da notare che in *A Recto* [49], 51, 53, questo nome è preceduto da un determinativo di genere maschile, e alla r. 61 il determinativo *SAL* sembra posto sopra *I* (cfr. p. 96). Indubitatamente nel nostro testo *dU-manawa* è una donna, quindi nei casi sopra citati deve trattarsi di un errore dello scriba, forse influenzato dalla

19. Ricordiamo, a tal proposito, l'espressione greca *δορίκτητος γῆ*, usata per definire un patrimonio fondiario derivato da conquista armata: v., per esempio, Plutarco, *Rom.* 27, 2, e *Apophthegmata Lacon.* 232, A. Il Laroche, loc. cit., fa un confronto fra l'espressione *IŠTU gišTUKUL tar(ah)hant-* "vinto mediante le armi", donde "prigioniero", e il greco *αἰχμάλωτος, δοριάλωτος*.

presenza, in questo nome, di una divinità maschile, o dal possibile uso di esso anche al maschile : cfr. infatti un documento ieroglifico inedito di Höyük, dove compare un "figlio del re" dal nome *W-ma-na-[wa]* (v. Laroche, op. cit., Nr. 1259, 3) : la presenza di questo dio entro tale nome confermerebbe la lettura fonetica di esso come *Tarhumanawa (o *Tarhuntamanawa ?), anziché *Dattamanawa.

Con *A₁-NA DUMU_{me}[š]* ha inizio il fram. 106/v x+1 ; nella r. 2 si legge *me-eq-qa-i* , che non trova rispondenza in *A*. I figli di lei sono *I¹Tulpi-U--ub*, fonetic. *Tulpi-Tešub* (non *Dupi* (o *Dapi*)-*Tešup*, come in Korošec, *Fest. Wenger*, p. 202 e n. 1), e *I¹Kuwatna-LÜ*, fonetic. **Kuwatna-ziti* (non *Kuwalana-LÜ*, come in Korošec, loc. cit.). Per altri testi dove compare il nome *Tulpi-Tešub*, v. Brandenstein, *Heth. Gött.*, p. 37 n. 1, e Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1369 : questi testi non ci sono però di aiuto per l'identificazione di questo personaggio.

Su **Kuwatna-ziti*, v. Laroche, op. cit., Nr. 666, 1.2.3 ; al tempo di Suppiluliuma I troviamo un personaggio con questo nome e col titolo di *GAL NAKAD* "capo dei pastori", che aveva funzioni di generale sotto questo sovrano (v. Güterbock, *JCS*, X, 4 (1956), pp. 91, n. 8, e 123 : Supp. 28 A I 32, E₁ 4). Si trattava forse di un antenato del **Kuwatna-ziti* del nostro testo, il cui nonno, *Sahurunuwa*, era anch'esso "capo dei pastori" e insieme *GAL UKU*. *UŠ* "capo degli armati pesanti" ? È interessante osservare che al "capo dei pastori" potevano competere anche funzioni militari.

Per la lettura ittita *kuwatna* dell'ideogramma *KARASŠ*, v. Güterbock, loc. cit. Un "figlio del re" con questo nome compare anche in documenti ieroglifici nella forma *ARMATA-ZITI-i*, v. *SBo* II 19, 21, e *Tarsus* 54 (v. Laroche, *Syria*, XXXV (1958), p. 259 Nr. 54 ; sul gruppo G 117 = M 320 "armata ?", v. Bossert, *Orientalia*, XXIII, 2 (1954), p. 140 sgg.).

9. Per l'interpretazione di *IŠTU*, v. note rr. 6 e 7. Fra *Ü* e il secondo *IŠTU* c'è un segno cancellato ; cfr. nota r. 7. Si fa qui riferimento a beni provenienti dal patrimonio di *Mariyal[.]a* (v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1624) ; per il fatto che questo nome è incompleto e per la mancanza di altre notizie relative al perso-

naggio qui menzionato, è difficile proporre l'identificazione col *Mariya* testimoniati altrove²⁰. Nel nostro testo sarebbe anche possibile una lettura *Mariya-[A].A* = *Mariya-muwa*.

11. Nel fram. 106/v 3 si legge *ŠA hur.sag* . La montagna *Pulaliya* non compare finora in altri testi : v. Gonnet, *Mont. Asie Min.*, Nr. 34.

Per l'interpretazione di *tákšatar* come "uguaglianza", donde "pianura", v. l'interessante studio del Laroche (*BSL*, LVIII, 1 (1963), pp. 65-71) sulla radice *takk-*, ampliata in *takš-* (*takkeš-*), e sui suoi derivati. Tale interpretazione è stata accettata anche dal Friedrich, *HW*, Erg. 3, p. 30, in sostituzione di quella proposta in *HW*, p. 205, "Gemeinschaft(?)" (v. Laroche, op. cit., p. 68).

12. Nel fram. 106/v 4 si legge : *RI-I-TI A[NŠU.KUR.RA* ; con *gi-im-r]* *a-az gišSAR x x* [ha inizio *KUB XXVI 50 Recto 1 (B Recto 4)*.

In *A Recto 12* dopo *gimraz* s'intravede l'inizio di un segno che può far presumere una lettura *šar*²¹, dato anche che lo stesso segno, preceduto dal determinativo *GIŠ*, è ben visibile in *KUB XXVI 50 Recto 1*, dove la Jakob-Rost²² propone di leggere : *gi-im-r]* *a-az giššar-pa na-āt-[kán*. L'interpretazione del termine *šarpa-* (con i suoi determinativi *GIŠ* e *KUŠ*), nei diversi contesti dove compare, rimane ancora oscura²³ : con esso si designava una

20. V. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 762 ; cfr. inoltre Güterbock, *SBo* I, p. 34 sgg. Come abbiamo detto, non ci sono elementi sufficienti per riconoscere nel *Mariya[.]a* del nostro testo lo stesso personaggio del trattato fra Suppiluliuma I e Hukkana di Hayasa (*CTH* 42), di cui *Mariya* era presumibilmente un predecessore (v. Cavaignac, in Güterbock, loc. cit.), anche se nel testo di *Sahurunuwa*, *A Recto 11*, è menzionato Suppiluliuma, e in *A Recto 36* si parla della "città in rovina di Hayasa".

21. La Jakob-Rost, in *MIO*, IV, 3 (1956), p. 339 sg., citando il nostro passo a proposito del termine *giššarpa-*, afferma che il segno *šar* si presenta completo nella copia del Winckler, *Skizzenbuch*, Nr. 35, dell'11/6/1907.

22. Loc. cit.

23. V. Friedrich, *HW*, p. 187, e Erg. 1, p. 18, e soprattutto Gurney, *AAA*, XXVII (1940), p. 90 sgg. ; Jakob-Rost, loc. cit. ; Güterbock, *Oriens*, X, 2 (1957), p. 356 sg. e p. 362 (Addendum).

suppellettile, che talvolta appare qualificata come incrostata o intarsiata (GAR.RA) d'oro; sembrerebbe da escludersi l'ipotesi che questo termine indicasse anche un certo albero o il suo legno (ciò che invece si adatterebbe meglio al nostro contesto, dove si parla precedentemente di pascoli e di campi). Certo, dalla fotografia in mio possesso, non mi pare che le tracce attualmente visibili in *KUB XXVI 50 Recto 1* dopo *šar* siano tali da permettere la sola lettura *pa*: mi domando se non si possa pensare a *gišSAR.[GEŠTIN]*, che si adatterebbe anche alla menzione precedente di pascoli e di campi di tipo particolare. In *A Recto 12*, non essendovi alcun determinativo prima di *šar*, si potrebbe anche postulare un completamento *ša[r-ra-aš]* (cfr. r. 4), che però non si accorda con *KUB XXVI 50 Recto 1*.

hurammati: abl. luvio in ittita, forse di un participio passato in *-mmi-*, cfr. Laroche, *DLL*, p. 48. Più avanti, alla fine della r. 17, abbiamo invece completato questa parola aggiungendovi la desinenza dell'ablativo ittita, secondo *KUB XXVI 50 Recto 7*, ma non è da escludere che anche lì si trovasse la desinenza luvia. Non conosciamo, comunque, il significato di questo termine né il valore dell'ablativo dell'espressione *hurammati gimraz*, quindi l'interpretazione della r. 12 di *A Recto* rimane ancora oscura.

Nella lacuna in fondo alla riga si diceva forse che Sahurunuwa aveva assegnato i beni qui elencati a qualcuno (il cui nome doveva trovarsi appunto nella parte danneggiata): probabilmente si esprimevano qui e nelle righe successive i vari passaggi di proprietà di questi beni fino a Sahurunuwa (r. 14). A conclusione della r. 12 doveva trovarsi un'espressione del genere di *mahhan-ma-za* o *nu-za mahhan*, per introdurre la riga seguente.

13. Nel fram. 106/v 5 si trova:]IMur-ši-l[i-š. In *A Recto 13* il completamento della lacuna prima di Arimelku è secondo *KUB XXVI 50 Recto 2*. Questo personaggio (v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 123), che aveva il titolo di "coppiere", era verosimilmente un predecessore di Sahurunuwa nel possesso dei beni elencati. Purtroppo, per la lacunosità del testo, è impossibile sapere in che modo e per qual motivo fosse avvenuto questo passaggio di beni, né in che rapporto stesse rispetto a Sahurunuwa questo

Arimelku, poiché egli compare solo in *A Recto 13* e 14; in *KUB XXVI 50 Recto 2* si vede soltanto l'inizio del nome *IA-*, e nel fram. 106/v 6 s'intravedono tracce del segno *na* (= *A-NA*, all'inizio di *A Recto 14*) e in *KUB XXVI 50 Recto 3* (*B Recto 6*) si trovano scarsissimi resti di *lú]*, *SILA.ŠU.DU₈A₁*, (v. *A Recto 14*).

14. Con le tracce di *A]-NA* (v. nota precedente) il fram. 106/v 6 s'interrompe. In *A Recto 14* il nome di Sahurunuwa è integrato secondo *KUB XXVI 50 Recto 3* (*Išab-ru-nu-wa-aš*), dove s'intravede poi *GA[L NA.*, cui si deve verosimilmente aggiungere il fram. 841/v x+6²⁴, che ha inizio qui con una parte scheggiata, dove si trovava probabilmente il segno *KAD*, seguito da *-Z]I-YA x[*.
15. Qui e nella riga seguente vengono menzionate le città o i distretti dove si trovavano i beni di Sahurunuwa. La maggior parte di questi toponimi, ed anche di quelli menzionati nei §§ 4-6, non si possono localizzare; molti si incontrano soltanto in questo testo. Riguardo ad alcuni di quelli elencati nei §§ 4-6 si può formulare qualche ipotesi poiché sono raggruppati vicino o nell'ambito di qualche località più nota (cfr. *KUB XL 2*, p. 162 e n. 57). Comunque, anche dalle scarse notizie che ne ricaviamo si può desumere che l'ampio patrimonio di Sahurunuwa non coprisse un territorio contiguo, ciò che fa escludere l'ipotesi che si trattasse di paesi appartenenti ad uno stato unitario concesso in vassallaggio a Sahurunuwa: cfr. in proposito p. 15.
- Delle città menzionate nella r. 15 non abbiamo alcuna notizia su Harinima (probabilmente nella parte lacunosa all'inizio di *B Recto 7*) e su Wassanza (in *KUB XXVI 50 Recto 4* = *B Recto 7*, soltanto *-z]a*).
- Wiyawanda (in *KUB XXVI 50 Recto 4*: *Wⁱnuantaš*) è un toponimo che ricorre abbastanza frequentemente in Asia Mi-

24. Nella copia dei frammenti inviati da Otten la numerazione di 841/v inizia con la r. 3 secondo *KUB XXVI 50*, ma l'inserimento del fram. 106/v mi ha costretto a mutare tale numerazione: v. lo schema ricostruttivo di *B* a p. 6; cfr. anche p. 9 nn. 9 e 10. [V. però ora nota addizionale, p. 207 sgg.]

nore : v. in Garstang-Gurney, *Geography*, le pagine citate nell'Indice, p. 131, e in particolare p. 92, e Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 17, il quale fa risalire questo nome all'ittita e al luvio *wiyana*- "vino" e spiega il toponimo come "ricco di vino" o di "vigne"; il corrispondente classico di questo toponimo è Oinoanda e la città più nota con questo nome si trovava in Licia²⁵.

Anche Hattusa — come le altre città presenti in questo testo — è certo menzionata qui soltanto come punto di riferimento per le località poste nel suo ambito o nelle sue vicinanze (v. p. 51). In *KUB XXVI 50 Recto 4 + 841/v 7 (B Recto 7)* : *uruHa-[at-tu-š]a-aš uruW[a-*; appunto secondo il fram. 841/v 7 abbiamo integrato la lacuna alla fine di *A Recto 15*.

16. *Li* (in *KUB XXVI 50 Recto 5* soltanto *-i[š]*). In Garstang-Gurney, op. cit., p. 124 (dove si pone questa città, insieme alle due seguenti, ancora nella r. 15) si legge qui [...]*liš*, ma all'inizio della r. 16 di *A Recto* c'è spazio per un solo segno che, secondo il contesto e le tracce rimaste, si presume fosse *URU*.

Su *Sallēsa* (anche in *KUB XXVI 50 Recto 5*), v. Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 53, il quale rimanda all'ittita *šalli*- "grande".

Le tracce che si intravedono dopo *Murašši*²⁶, e cioè un piccolo cuneo orizzontale un po' in alto e i resti di un cuneo verticale nella lacuna, potrebbero giustificare sia una lettura *-i[š]* che una lettura *-y[a*. Tuttavia, se accettiamo il completamento *Murašši**y[a* — come in Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 145 — dovremo allora integrare nella lacuna anche la desinenza *-aš*, come nei toponimi precedenti; si presume poi che vi fosse un numero prima di *gišZUBURi*²⁷: cfr. infatti più avanti, rr. 25 e 48. Dalla fotografia della tavoletta non mi sembra ci sia però spazio sufficiente per tutto questo nella lacuna, perciò ho preferito l'integrazione *-[i(š) x (= numero)]*, anche perché nel fram. 841/v 8 si possono individuare nella parte danneggiata delle tracce che sembrerebbero giustificare una lettura *iš*; segue qui poi lo spazio per un altro segno, che potrebbe essere anche un numero,

25. Cfr. anche Jakob-Rost, *MIO*, IX, 2/3 (1963), p. 229.

26. In *KUB XXVI 50 Recto 5* soltanto *Mura-*.

quindi si legge *gišZU-BU-RI*²⁷. Il Laroche, loc. cit., fa derivare il toponimo *Murassi* dal termine ittita-luvio *muri*- "grappa": cfr. Friedrich, *HW*, p. 145, e Laroche, *DLL*, p. 72.

L'integrazione della lacuna alla fine di *A Recto 16* è in parte a senso, in parte secondo *KUB XXVI 50 Recto 6*. Dalla fotografia di *A* mi sembra si intravedano dopo *ku-* tracce di tratti orizzontali che potrebbero far pensare al segno *i*. All'inizio di *KUB XXVI 50 Recto 6* si possono individuare tre angolari preceduti da un verticale, che farebbero presumere una lettura *MEŠ*, ma anche *eš*, se leghiamo il verticale ad un segno precedente; anche il segno dopo i tre angolari è oscuro e non mi sembra giustificare la plausibile presenza di un numero prima di *GÍD.DA* ("x lunghezza avevano").

17. Nel fram. 841/v 9 si legge :]*I*.*ša-bu-ru-<nu>-u-wa* , quindi la lacuna dopo *A-* alla fine di *KUB XXVI 50 Recto 6 (B Recto 9)* comprenderebbe soltanto il segno *na*. L'integrazione *IŠTU* alla fine di *A Recto 17* è secondo *KUB XXVI 50 Recto 7*; in *B Recto 10* sg. (*KUB XXVI 50 Recto 7 + 841/v 10*) si legge : (10) *IŠ-TU RI-I-TI* [*GUD*] *RI-I-TI* *UDU R[I-I-TI ANŠU.KUR.RA]* (11) [*lúEN.NU.UN hur*].*sagA*. Non c'è quindi una corrispondenza precisa con *A Recto 17* sg. : qui si deve forse considerare la r. 17 conclusa con *IŠTU* e presumere la presenza di un solo *RI-I-TI*, all'inizio della r. 18, riferito a tutti gli animali menzionati insieme successivamente. Stando alla riproduzione della tavoletta in *KUB XXVI 43* sembrerebbe che all'inizio del *Recto 18* non vi fosse spazio sufficiente per due segni prima di *TI*: cfr. infatti sopra, r. 12, dove *RI-I-TI* compare completamente integro; secondo la foto della tavoletta, invece, si può giustificare questa lettura anche all'inizio della r. 18.
18. L'integrazione alla fine della riga è secondo *KUB XXVI 50 Recto 8 + 841/v 11 (B Recto 11)* : *hur*].*sagA-ri-ya-at,-ti-in le-e ku-*

27. Il segno *GIŠ* è scritto in maniera singolare, con tre cunei orizzontali anziché due, prima del verticale.

iš-ki e-[ep-z]i ke-e-[ez-]; il completamento *ē[pz]i* è a senso, ma lo ritengo molto probabile, anche per lo spazio che si presume intercorresse tra *KUB XXVI 50 Recto 8* e la riga corrispondente in *841/v 11*: cfr. anche le note precedenti. La montagna Ariyatti²⁸ non compare altrove; la si deve però probabilmente riconoscere anche nel nome incompleto *hur.sagA-a-r[i-]*, nel fram. *444/f Recto 7*, secondo il Riemschneider²⁹, il quale localizza questa montagna nella Siria settentrionale. V. anche Gonnet, *Mont. Asie Min.*, Nrr. 3 e 176; cfr. inoltre più avanti, p. 90, nota r. 48, a proposito della città di Ariyattassa, il cui nome derivava da quello della suddetta montagna.

19. [*k|e-e-ez-ma-[kán(?)]*]: questa espressione doveva presumibilmente trovarsi nella lacuna all'inizio di *KUB XXVI 50 Recto 9* (*B Recto 12*), prima della città di Harziuna; è infatti questa lacuna che ci fa postulare la presenza di un altro *kēz* nei due testi e rende improbabile l'identificazione del *kēz* di *B Recto 11* — dopo *ē[pz]i* (v. nota precedente) — col *kēz* di *A Recto 19*. Su *kēz* "da questo posto, da questo lato, di qui", v. gli esempî in Goetze, *AM*, p. 260 sg. Si indicavano forse nel nostro passo i paesi che limitavano da due lati la proprietà di Sahurunuwa?

Il nome della città di Harziuna (per la quale v. p. 78, nota *Recto 23*) è scritto per intero in *KUB XXVI 50 Recto 9*; qui, invece di *URU^{hi.a}*, si trova *URU^{aš.aš.hi.a}*. L'integrazione *iš-tar-ni-šu-[(um-me)]*³⁰ è secondo il fram. *841/v 12*, dove si legge *]-šu-um-me*, cui segue un cuneo orizzontale; *KUB XXVI 50. Recto 9* s'interrompe con *iš-]*, per cui lo spazio tra questa riga e quella corrispondente nel frammento suddetto conteneva i segni *-tar-ni-*. Il completamento alla fine di *A Recto 19* è secondo *KUB XXVI 50 Recto 10* (v. nota seguente); si potrebbe forse postulare qui la presenza di *ELKI* prima di *ANA* (cfr. *A Verso 12-14*, v. anche p. 110): comunque, le tracce visibili nella fotografia della tavo-

28. Non mi spiego la traslitterazione *hur.sagA-ar-ri-ya-at-ti*, in K. Riemschneider, *MIO*, VI, 3 (1958), p. 365 sg., n. 157.

29. Loc. cit., e Indice, p. 380.

30. Cfr. Friedrich, *HE²*, I, p. 134, § 247 c.

letta e il confronto con i segni *na* e *ki* nella stessa fotografia potrebbero giustificare anche un completamento *EL-K]I* al posto di *A-N]A*.

20. Alla fine della r. 19 e nella r. 20 (cfr. *KUB XXVI 50 Recto 10 sg.* + *841/v 13 sg.*) si parla verosimilmente del conferimento alle località appartenenti a Sahurunuwa — o nell'ambito delle quali si trovavano i suoi beni — dell'esenzione da ciò che era dovuto (forse l'*ELKU*?) a tre alti dignitari che rappresentavano il potere centrale e probabilmente quello locale in paesi periferici (cfr. *A Verso 12-14*, ed altri passi analoghi nei testi citati a p. 57 n. 36). L'*ELKU* in questi casi indicava presumibilmente un onere legato al possesso di beni terrieri: è possibile che Sahurunuwa fosse stato un uomo *ELKI*³¹, cioè un possessore di terre soggette all'*ELKU*, da cui appunto era stato esentato. Anche in *KBo VI 28 Verso 24*³² si conferisce l'esenzione dall'*ELKU* — per gli stessi dignitari — al complesso cultuale designato come *na₄ hékur Pirwa*, che verosimilmente possedeva beni fondiari (v. p. 154 sg.). In *A Recto 19 sg.* vengono esonerati dall'*ELKU* soltanto i distretti menzionati precedentemente o anche quelli elencati in seguito? Nella r. 20 mi sembra da escludere che *lē kuiški* fosse riferito ai dignitari prima menzionati (nel senso, cioè, che nessuno di questi dignitari doveva avvicinarsi per richiedere l'*ELKU* che a loro spettava), ma piuttosto ad un funzionario incaricato di far adempiere l'*ELKU* dovuto a questi dignitari: forse proprio l'uomo *ELKI* — inteso qui nel senso di addetto all'*ELKU* — menzionato in *A Verso 14*; v. p. 111³³. La formula indicante l'esenzione è espressa in *A Recto 20* come in altri passi dello stesso genere (cfr. p. 111 sg.): "alle porte in avvenire nessuno si avvicini/si presenti"; su questa frase e sul valore che ha il termine "porta" qui e nel passo analogo

31. V. *Leggi Ittite*, p. 225 e n. 5, e le pagine seguenti; cfr. anche qui sotto, n. 33. Su *ELKU/ILKU*, v. Friedrich, *HW*, p. 307 sg.

32. V. più avanti, p. 57 n. 36.

33. Cfr. sopra, n. 31; quindi l'uomo *ELKI* sarebbe colui che presenta in qualche modo un legame con l'*ELKU*, o nel senso che è soggetto a questo tipo di onere, o nel senso che deve provvedere a farlo rispettare.

in *A* Verso 14 (= *KUB* XXVI 50 Verso 6), v. più avanti loc. cit. In *B* Recto 13 sg. (*KUB* XXVI 50 Recto 10 sg. + 841/v 13 sg.) si legge :

13. *A-N*] *A*³⁴ EN KUR^{ti} EN MAT-KAL-TI [MA]ŠKIM URU^{ki} gišK[Á(?) -aš(?)] zi-la-[du-wa
14. na₄(??)h]u-wa-aš-ši-in(??) le-e pa-iz-zi .[.] -i-ša-at [...] -an-du

Forse alla fine della r. 14 si ribadiva ciò che si doveva fare : [i(?) -ya(?)] -an-du? Riguardo alla r. 13 (*KUB* XXVI 50 Recto 10), non mi sembra accettabile la lettura del Korošec, *Fest. Wenger*, p. 211, n. 3 : [] KÁ URU^{ki} "Stadttor" al posto di [MA]ŠKIM URU^{ki} (anche se lo spazio della lacuna si presenta assai ampio), infatti il nostro completamento trova la sua giustificazione nella consueta presenza di questi tre dignitari, in questo stesso ordine, in passi analoghi (v. qui sotto e n. 36). Alla fine di *KUB* XXVI 50 Recto 10 dopo il segno GIŠ si vedono due cunei orizzontali sovrapposti : l'integrazione da noi proposta è secondo *A* Recto 20 e si basa anche sulla terminologia usata in casi analoghi (v. p. 111 e n. 74), dove però si deve rilevare che il termine KÁ non è preceduto dal determinativo GIŠ³⁵. Singolare la grafia *huwašši* (r. 11/14), a meno che non si tratti dell'ultima parte di una diversa parola ittita. Il segno letto come *in*(?) è realmente oscuro : non si comprende inoltre se la tavoletta qui è danneggiata oppure se c'era una cancellatura.

I tre dignitari presenti in *A* Recto 19 sg. e in *KUB* XXVI 50 Recto 10 sono menzionati anche in altri passi analoghi nello stesso ordine di successione : v. *A* Verso 12-14 e *KUB* XXVI 50 Verso 4,

34. Per la possibilità di una lettura *EL-K*] *I*, v. sopra, nota r. 19.

35. Le tracce rimaste del segno potrebbero giustificare anche una lettura *e* ed un completamento giš₄e₄ -[yan(?)], permettendo questa interpretazione del passo : non si deve andare (*lē paizzi*) per (chiedere) l'ELKU per i tre dignitari verso l'albero *eya*(?) e la pietra *huwašši*(?) (accusativi di direzione, v. Friedrich, *HE*², I, p. 120, § 201 a), cioè laddove si trovano questi due simboli di esenzione da aggravio (cfr. più avanti, pp. 118 sgg. e 132 sg., e *Leggi Ittite*, § 50 e commento p. 239 sg.). Preferisco però postulare una lettura gišKÁ-aš.

KBo VI 28 Verso 24 ; in *KUB* XXVI 58 Recto 9 e in *KBo* VI 29 III 21 si trovano soltanto l'EN KUR^{ti} e l'EN MADGALTI, manca invece il MAŠKIM URU^{ki}³⁶. Cerchiamo ora di vedere rapidamente quali funzioni competevano a questi dignitari. Dai passi sopra citati si presume intanto che avessero incarichi amministrativi poiché spettava loro il compito di provvedere a far adempiere l'ELKU ed anche il *šahhan* e il *luzzi*.

Secondo l'ordine di successione seguito quando essi compaiono insieme, l'EN KUR^{ti} "signore del paese" sembra aver avuto una posizione più elevata degli altri. A lui spettava l'incarico di amministrare distretti o regioni, come risulta chiaramente dal trattato stipulato da Hattusili III con la città di Tiliura³⁷ — donde apprendiamo anche che questo dignitario esercitava funzioni giudiziarie nel territorio da lui governato — e dalla famosa lettera di Pudu-Hepa ad un re sconosciuto³⁸. I "signori del paese", nell'ambito della zona di loro competenza, si occupavano pure dell'amministrazione del culto³⁹.

Sono documentati nei testi ittiti anche titoli come "signore

36. *KBo* VI 28 Verso 24 : ELK[I EN] KUR^{ti} ELKI EN MADGALTI ELKI MAŠKIM URU^{ki} ["*elku* (per) il signore del paese, *elku* (per) il signore del posto di osservazione/di guardia, *elku* (per) l'ispettore di città" ; *KUB* XXVI 58 Recto 9 : IŠTU EN KUR^{ti} EN MADGALTI "dalla (prestazione per) il signore del paese, (per) il signore del posto di osservazione/di guardia" ; *KBo* VI 29 III 20 sg. : n-at-kán ša šh₄ anaza [I]uzziyaz₄ (21) ŠA EN KUR^{ti} [EN MADGALTI] "e ciò dal *šahhan* (e) dal *luzzi* per il signore del paese (e) per il signore del posto di osservazione/di guardia" : la lacuna è stata integrata dal Goetze, *NBr.*, p. 50, n. 1, secondo *KBo* VI 28 Verso 24. Per l'assenza del MAŠKIM URU^{ki} in due dei passi qui citati, v. più avanti, pp. 65 sg. e 74.

37. V. in v. Schuler, *Kašik.*, p. 146 sg., § 2 r. 7 sgg., § 6 r. 10, § 7 rr. 14-17, e commento p. 148.

38. *KUB* XXI 38 (*CTH* 176) Recto I 19 sg. : v. anche Stefanini, *Atti Accad. "La Colombaria"*, XXIX (1964-1965), pp. 7 sg. e 26.

39. *KUB* XXV 22 II 13, 25 I 10 (*CTH* 524, 2, 4 : feste di Nerik), 23 I 16 (*CTH* 525, 3 : censimento di santuari da parte di Tudhaliya IV), *KBo* II 4 bordo sinistro 2 (*CTH* 672 : festa del mese) : cfr. v. Schuler, op. cit., p. 148, e Haas, *Kult Nerik*, pp. 238 sg., 248 sg., 290 sg.

della città di Hatti⁴⁰, di Nerik⁴¹, di Hurme⁴²". Il Haas ritiene che il "signore della città di Nerik" (a suo avviso identico al "signore del paese o della provincia") "dürfte in der Rangklasse eines königlichen Statthalters, *aurijaš išbaš*, stehen. Solche königlichen Statthalter sind vom Grosskönig in Provinzen eingesetzt" ⁴³. Quest'ultima considerazione non sembra però adattarsi al dignitario menzionato come EN/BELU uruHatti, titolo che si può presumere riferito proprio alla città di Hattusa, per la presenza del solo determinativo URU senza KUR e in base ai contesti dove compare. Questo titolo doveva avere, comunque, un valore specifico poiché nel testo contenente "istruzioni per il HAZAN(N)U di Hattusa" appare contrapposto a quello di un alto dignitario — il "sovrintendente dei 1.000" — e ad un più generico BELU (che sembra però fare ugualmente parte di una categoria determinata : v. p. 59 n. 47) ⁴⁴. Ciò è valido anche per

40. V. più avanti, p. 59 e nn. 46, 47, a proposito della presenza di questo titolo anche al plurale.

41. V. Haas, op. cit., p. 24 e relative note.

42. In KBo IV 10 Verso 32, nella lista dei testimoni (v. p. 146), compare Pallā come EN uruHurmi, il quale, secondo KUB XXVI 50 Verso 26, aveva presumibilmente i titoli di LÚ.SAG e "scriba" (da integrare in KUB XXVI 43 Verso 32).

43. Il Haas (loc. cit.) — tenuto conto della posizione del principe Tudhaliya (IV) come sacerdote del dio della Tempesta di Nerik e dei suoi impegni militari nella provincia di Nerik — si chiede se egli stesso non potesse aver rivestito una carica del genere. E forse — continua Haas — nel signore di Nerik, o signore della provincia, presente in descrizioni di feste dell'epoca di Tudhaliya IV (loc. cit., n. 6), si può riconoscere quell'Anuwanza menzionato in KUB XXVI 43 Verso 34 come "scriba, signore di Nerik" (v. p. 146).

44. KBo XIII 58 (CTH 257) II 22 sgg. : (22) ... *kuiš BELU uruHatti* (23) *našnu lúUGULA LÍM našma kuiš imma* (24) *BELU* ..., "(22) colui che (è) signore della città di Hatti (23) oppure un sovrintendente dei 1.000 oppure un qualsiasi (24) signore ..." deve sovrintendere alla rimozione del sigillo collocato sulla porta della città per vedere se esso sia a posto, prima di aprire la porta suddetta : si trattava di funzioni di grande responsabilità, da cui dipendeva appunto la difesa della città. Cfr. anche un nostro lavoro, cit. a p. 61 n. 52.

il BELU uruHatti menzionato insieme ad alcuni sacerdoti durante la celebrazione del sedicesimo giorno della festa ANTAHŠUM ⁴⁵.

Questo titolo si trova anche al plurale, infatti nel testo contenente "istruzioni per i sacerdoti e i servi templari" si parla di ENmeš uruHatti che vediamo tenere un ruolo di primaria importanza nel caso che un funzionario del tempio avesse venduto — secondo regole ben stabilite — dei beni da lui ricevuti in dono dal Palazzo ⁴⁶. Anche in un testo che descrive la celebrazione di feste troviamo come offerenti i lú.mešBĒL uruHatti, insieme ai lú.mešIGI.DU₈.A (KUB XXII 27 IV 39 sg., CTH 568).

Ugualmente al plurale — ed inoltre con la menzione del termine "paese" oltre che del termine "città" — è spesso testimoniata anche l'espressione EN/BELUmeš KUR uruHatti. È possibile però che quando il titolo veniva usato al plurale designasse il complesso degli appartenenti alla "categoria" degli EN/BELUmeš ⁴⁷. È inoltre probabile che questa designazione, quando non conteneva anche il termine KUR, si riferisse soltanto ai "signori" della città di Hattusa (v. sopra, p. 58).

È da notare che nei documenti ieroglifici compare anche il titolo "signore di città", forse identificabile con titoli del tipo "signore della città di Hatti/di Nerik/di Hurme" ecc., presenti nei testi cuneiformi ⁴⁸.

45. KBo IV 9 (CTH 612) V 25 sgg. : (25) *n-aš ANA lúSANGA KÙ.GA EN uruHatti* (26) *salAMA.DINGIRim dHalkiaš pīran hūwai* (27) *t-uš ašāši*, "(25) ed egli (= l'araldo) davanti al 'sacerdote puro', al signore della città di Hatti, (26) alla 'madre del dio' (sacerdotessa) del dio Halki viene (27) e li fa sedere".

46. Essi devono, cioè, controllare la vendita e sancirla ponendo provvisoriamente un sigillo su un'apposita tavoletta, in attesa che venga messo il sigillo definitivo di fronte al re : v. KUB XIII 4 (CTH 264) II 41 sg. e duplicati (= testo ricostruito dallo Sturtevant, JAOS, LIV (1934), p. 376 sg. r. 48 sg.) : (41/48) ENmeš uruHatti *arantaru nu uškandu nu-za kuit* (42/49) *wašiyazi n-at gišHAR iyandu n-at-kán pīran šiyandu*.

47. Sul particolare uso del termine "categoria", v. un nostro lavoro, cit. a p. 61 n. 52.

48. Sul titolo "signore di città" v. Laroche, op. cit., Nr. 390, 2, e Meriggi, op. cit., p. 171 ; v. inoltre Güterbock, SBo II 79 ; Tarsus 43 b (Kennedy, RHA,

In alcuni di questi documenti ieroglifici si trova anche il titolo "signore del paese"⁴⁹, che all'epoca dei regni neo-ittiti compare come designazione dei principi di Kargamiš e di Malatya⁵⁰. Per quanto riguarda Kargamiš, il Meriggi⁵¹ ha dimostrato che nel periodo delle dinastie intermedie al titolo "gran re" si sostituisce il titolo KUR.EN.

Concludendo, dall'esame di tutti i documenti cuneiformi sopra citati — che, purtroppo, non sono molto numerosi ed esaurienti — mi sembra che la designazione EN KUR⁵², che si presenta senza alcuna indicazione di località, sia da considerarsi separatamente dagli altri titoli analoghi sopra esaminati: cioè, come designazione specifica della carica di un dignitario che, secondo l'opinione più diffusa, aveva la funzione di una specie di governatore con ampi e vari poteri.

Non mi sembra invece accettabile la possibilità di considerare l'EN KUR come un sovrano o un principe vassallo di Hatti nel cui territorio sarebbero venuti a trovarsi alcuni distretti di Sahu-

XVI, 63 (1958), p. 68, 8); Hogarth, *Hittite Seals*, Nrr. 326 e 188; Alp, op. cit., p. 21 sg. e n. 27. V. ancora Laroche, op. cit., Nr. 390, 4, dove però è da cancellare la citazione EN URULim in ABoT 65 Verso 13, in cui si deve piuttosto leggere ANA len URULim: v. Jakob-Rost, *MIO*, IV, 3 (1956), p. 346 sg.

49. V. Laroche, *Hitt. Hier.*, Nr. 390, 3, e Meriggi, *HHGl.*, p. 172 sg. Ricordiamo, come esempio, un personaggio di nome Paluwa, menzionato con i titoli di LUGALDUMU (cfr. p. 61 n. 52) e KUR.EN in una bolla con impronta di sigillo proveniente da Boghazköy e in una proveniente da Alalah: v. Boğ. III Tav. 29 Nr. 13, e p. 46 con nn. 27 e 28; Barnett presso Woolley, *Alalakh*, Tav. 68, Nr. 155 (cfr. anche Nr. 161, dove compare lo stesso personaggio con il titolo di "figlio del re", ma senza quello di "signore del paese"), Testo p. 266 sg.; v. inoltre Bossert, *HKS*, p. 80; Alp, *Namen*, p. 21 sg.; Laroche, *Noms Hitt.*, p. 135, Nr. 922, 2; Meriggi, *HHGl.*, p. 173. Il titolo KUR.EN è portato da un certo Aki: *SBo* II 140 p. 73; Boğ. III p. 47; v. anche Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 15, 4. V. ancora Meriggi, loc. cit., per altri nomi di persona con lo stesso titolo.

50. Laroche, *Hitt. Hier.*, Nr. 390, 4.

51. *RSO*, 29 (1954), pp. 7 sg., 14.

runuwa⁵². Questa eventualità potrebbe trarre la sua giustificazione dal fatto che Sahurunuwa possedeva ingenti beni, sparsi in zone diverse e, probabilmente, distanti fra sé (v. p. 15). In tal caso, però, ritengo che in un atto legale come il documento di Sahurunuwa (e come gli altri testi analoghi), si sarebbe specificato il nome del sovrano vassallo e del suo paese, dove si trovavano i beni in questione⁵³. Inoltre l'EN KUR nei cosiddetti "atti di

52. Il Korošec, *Fest. Wenger*, p. 211, n. 1, osserva appunto che, mentre da un lato si potrebbe pensare che questa espressione designasse lo stesso Gran Re, dall'altro si deve tener presente che, nei trattati di vassallaggio, il sovrano vassallo veniva spesso eletto dal re ittita come signore del paese in questione; a tal proposito il Korošec rimanda per un confronto al trattato stipulato da Mursili II con Kupanta-dKAL di Mira e Kuwaliya, in Friedrich, *Verträge*, I, p. 106 sgg., § 3 D 20 sg., "(20) e io gli restituii la casa di suo padre e il trono di suo padre, (21) poi lo feci signore nel paese di Mira (*namma-an INA KUR uruMirā EN-an iyanun*)", e al trattato tra Mursili II e Targasnalli di Hapalla (Friedrich, op. cit., p. 60), Verso 1. Quindi, secondo il Korošec, l'eventuale vassallo nominato in certi trattati — nel territorio del quale si trovavano i beni in questione (nel nostro caso, quelli di Sahurunuwa) — sarebbe da considerare come "Landesherr"; cfr. anche Korošec, *Heth. Staatsv.*, p. 58. Non mi sembra, però, che il suddetto esempio si adatti al nostro caso, quindi, per i motivi esposti qui sopra (v. pure n. 53), non mi sento di aderire all'opinione del Korošec, pur ricordando che nel periodo neo-ittita KUR.EN è titolo dei principi di Kargamiš e di Malatya, e che a Kargamiš, durante le dinastie intermedie, questo titolo si sostituisce a quello di Gran Re (v. sopra, p. 60 e nn. 50, 51): si tratta però di epoche e situazioni diverse. E lo stesso fatto che questo titolo in un documento ieroglifico si trovi insieme a quello di DUMU.LUGAL (v. p. 60 n. 49) — riportando alla mente che spesso un principe reale ittita era sovrano in un paese vassallo — non mi sembra aver gran peso, poiché è noto che il titolo DUMU.LUGAL si lega anche con altre cariche (cfr., per es., lo stesso Sahurunuwa: p. 12 sg. e n. 27) e che non sempre questo titolo veniva usato per designare un principe reale (cfr. p. 116 sg. e v. un nostro lavoro su « "Signori" e "figli del re" », che uscirà prossimamente in *Orientalia*).

53. Infatti non poteva, in tal caso, essere sufficiente il dettagliato elenco dei distretti appartenenti a Sahurunuwa, se si toccavano domini stranieri, pur soggetti a Hatti. Non mi sembra verosimile neppure veder qui un'allusione ad

esenzione" è menzionato insieme ad altri due dignitari con incarichi affini (v. p. 56 sg.), ciò che sarebbe improbabile trattandosi di un sovrano, anche se vassallo.

Il v. Schuler fa notare che in alcuni testi l'EN KUR^{ti} non appare chiaramente distinto dal BĒL MADGALTI : infatti, dato che spesso questi due dignitari hanno funzioni analoghe (amministrative, giuridiche, religiose) nell'ambito dei loro distretti, ne consegue talora uno scambio nell'uso dei due titoli oppure una confusione nella loro scrittura (come, per es., EN KUR^{ti}-KAL-TI)⁵⁴.

Nei passi citati a p. 57 n. 36, il BĒL (o EN) MADGALTI (itt. *auriyaš išḫa-*) compare dopo l'EN KUR^{ti}, del quale, come abbiamo già osservato (p. 57), doveva essere di rango inferiore. Per il BĒL MADGALTI, "signore del posto di osservazione o di guardia"⁵⁵, sono stati emanati dei documenti di "istruzione"⁵⁶ dai quali risulta che, anche se il compito principale di questo dignitario era quello di salvaguardare i confini del regno, e quindi di tenere sotto continua sorveglianza ogni movimento nemico ed attendere accuratamente ai doveri militari, tuttavia egli aveva anche altri incarichi nell'ambito del territorio da lui amministrato⁵⁷, come sovrinten-

un eventuale vassallo, nel caso che i distretti in questione fossero venuti a trovarsi nell'ambito del suo dominio. L'uso poi, nella lettera di Pudu-Hepa (cit. a p. 57 n. 38), di questo titolo al plurale (ENmeš KUR^{ti}), mi sembra adattarsi meglio a dignitari che a sovrani vassalli; cfr. anche Stefanini, *Rendic. Lincei*, XX, 1-2, (1965), p. 57 e nn. 73-75.

54. *Kašk.*, p. 148: v. gli altri esempî qui citati.

55. Sul termine *auri-*, v. Goetze, *Madduwattaš*, p. 109 sg.

56. Pubblicati in traslitterazione, con traduzione e commento, dal Korošec, *ZZR*, XVIII (1942), pp. 139-170, e dal v. Schuler, *Heth. Dienst.*, pp. 36-65; v. ora la lista dei testi in CTH 261. Secondo il Klengel (indice dei testi in KUB XL, p. V) fanno forse parte delle istruzioni per il B.M. anche i frammenti KUB XL 70 (CTH 275), 71 (CTH 832), e 72 (CTH 275); in KUB XL 70 (frammento purtroppo piccolissimo) alla r. 1 si legge: BE]-EL MA-AT-KAL-TI.

57. Per cui risulta troppo ristretta la traduzione del titolo data dall'Alp, in *Belleten*, XI, 43 (1947), p. 411 "Military Governor", v. anche p. 409 sg.

dere al culto^{57a}, esercitare funzioni giudiziarie (in collaborazione col MAŠKIM URUKⁱ e con gli "Anziani": v. pp. 66 n. 71 e 70 sgg.), provvedere all'amministrazione dei beni pubblici⁵⁸ e all'agricoltura (mediante l'impiego dei NAM.RAmeš "prigionieri civili/deportati") e curare il patrimonio del re⁵⁹.

In una redazione delle "istruzioni per i militari" emanate da un re Tudhaliya, KUB XIII 20 (CTH 259), si specifica il dovere del BĒL MADGALTI di sorvegliare gli ufficiali subalterni e di impedirne la diserzione, inoltre di inviare al Palazzo i disertori⁶⁰, poiché a lui non spetta il compito di giudicarli (I 1-3)⁶¹. Più avanti, dopo una prescrizione per quel "figlio del re" o "signore" che offende il sovrano davanti all'esercito (I 26 sgg.: v. p. 99 sg.), ci si rivolge (I 28-37) specificatamente a "voi, signori (BELUmeš), che amministrate (*maniyabḫiškatteni*) le truppe a piedi, i combattenti su carri, i posti di osservazione/guardia (*aúriuš*)", evidentemente cioè a quei dignitari dal titolo di *auriyaš išḫa* / BĒL MADGALTI che dovevano far parte, insieme ad altri, della "categoria" dei BELUmeš⁶²: un passo analogo si trova infatti nelle "istruzioni per i BELUmeš", § 10 r. 12 sgg.⁶³. A loro

57a. In un testo relativo all'amministrazione religiosa, KBo XIII 234 Verso 20 (CTH 530), vediamo l'EN MADGALTI della città di Katapa fare l'offerta di una pecora.

58. Cfr. anche i passi da noi citati a p. 57 n. 36.

59. Korošec, loc. cit., e *Fest. Wenger*, pp. 196 e 211, rende questo titolo con "Provinzialstatthalter"; v. Schuler, loc. cit., e in *ZDMG*, 105 (1955), p. *43*, e *Kašk.*, p. 148: "Herr der Warte", in *Orientalia* NS, XXV, 3 (1956), p. 210 sg.: "Herr der Grenzwatche, Grenzschutzkommandant"; v. inoltre Goetze, *Madduwattaš*, p. 109 sg. e *Klein*,² pp. 107 sg. e 126: "Grenzschutz-Kommandant"; Otten, *RHA*, XVIII, 67 (1960), p. 122 "Grenzgouverneur" e p. 124 "Herr der Warte"; cfr. anche Friedrich, *HW*, p. 306, fig. 1, p. 32, ed *Erg.* 3, p. 44.

60. Su *lúḫuant-* "disertore, fuggiasco", v. Goetze, *Madduwattaš*, p. 114, secondo cui Friedrich, *HW*, p. 71.

61. Cfr. anche I 4 sg., relativamente ad altri dignitari.

62. V. p. 59 n. 47.

63. Anche qui ci si rivolge ai "signori" che al primo posto amministrano i posti di osservazione/di guardia (*šumēš kuiēš BELUḫi.a ḫantezi aúriuš*

si chiede di seguire ed applicare le leggi del re⁶⁴, di giudicare bene le cause del paese, senza interessi personali, e di demandare al sovrano quelle cause che non sono di loro competenza, affinché egli stesso compia l'indagine (*punušzi*, v. p. 98 sgg.). Abbiamo già detto, infatti, che il *BĒL MADGALTI* aveva pure compiti giuridici.

Anche da un altro testo (*KUB XXVI 17 II 2-19*)⁶⁵ — analogamente al precedente (*I 1-3*) — risulta che è competenza dell'*auriyaš išba* di occuparsi dei disertori⁶⁶. È comprensibile che questo fosse uno dei suoi compiti principali, in accordo con le sue funzioni primarie di sorveglianza e di difesa e per il tipo di zona dove le esercitava (cfr. p. 74 sg.) : si ribadisce però sempre che il giudizio dei disertori spettava al re, probabilmente per evitare la possibilità di accordi e di tradimenti.

Sempre in conformità col compito più importante del *BĒL MADGALTI* di provvedere alla sicurezza dei confini si presenta il passo in *KUB XXIII 77 Recto 25-29*⁶⁷, dove si prescrive l'obbligo di notificare a questo dignitario ogni incombente offen-

maniyahbeškatteni) e si ribadisce loro il dovere di difendere le frontiere e di non tramare con i fuoriusciti (così anche nel § 11). Si fa qui un preciso riferimento ai paesi di Azzi o Hayasa (da Nord-Est dell'altipiano anatolico fino all'Armenia), di Gasga (a Nord di Hatti, lungo la costa del Mar Nero) e di Luqqa, nella parte sud-occidentale dell'Asia Minore, probabilmente nella zona della classica Licia. Cfr. v. Schuler, *Heth. Dienst.*, pp. 24 e 30.

64. V. anche Korošec, *Bēl Mad.*, pp. 15 e 32.

65. Finora considerato come facente parte delle "istruzioni per i militari" e indicato dall'Alp, op. cit., p. 403 sg. e p. 394 sgg. — in base al Goetze — come testo E, ma posto ora giustamente dal Laroche, *CTH* 261. 5, tra i frammenti non ancora collocati delle "istruzioni per il *BĒL MADGALTI*".

66. Chiunque incontri un fuggiasco, deve consegnarlo all'*auriyaš išba*, che ha l'obbligo di inviarlo al cospetto del re e di non lasciarlo andare attraverso il paese ; si ribadisce il dovere per chi incontri un fuggiasco di interrogarlo (*punuš-*, v. p. 100) e di condurre davanti all'*auriyaš išba* sia il fuggiasco sia chi abbia rubato i beni di un "signore" o commesso qualche altro reato (non sappiamo bene quale, poiché il passo è lacunoso) : cfr. anche v. Schuler, *Kašk.*, p. 120.

67. *CTH* 138, 1 ; cfr. v. Schuler, *Kašk.*, pp. 119 e 125.

siva nemica, affinché egli possa prevenirla e renderla vana. Una prescrizione analoga sembra espressa anche in *KBo XVI 50 Recto 10-13 (CTH 270)*, dove, alla r. 12, secondo un plausibile emendamento dell'Otten⁶⁸, si può riconoscere la presenza del *BĒL MADGALTI*.

Negli Annali di Mursili (Goetze, *AM*, p. 180, r. 13 sgg.) vediamo l'*EN MADGALTI* (del cui nome è rimasta soltanto la terminazione *-šiš*) della città di Istahara⁶⁹ attendere ad un'impresa militare (impresa che avrebbe voluto compiere Mursili, ma da cui ha dovuto desistere per rientrare in Hattusa : rr. 4 sgg. e 11), poiché occupa il *na₄békur*⁷⁰ della città di Pittalahsa e si impadronisce di tutti i suoi beni. Conosciamo anche la città di Katapa (v. p. 63 n. 57 a) come sede di un *BĒL MADGALTI*, ed inoltre le località menzionate a p. 63 sg. n. 63, che — a mio avviso — si devono intendere ugualmente come sedi di questi dignitari.

Si può quindi concludere che il "signore del posto di osservazione/di guardia" doveva esercitare le sue funzioni prevalentemente in zone situate in punti cruciali di sorveglianza e di difesa, probabilmente vicino ai confini del paese o presso località ritenute meno sicure e più facili a defezionare. Necessariamente le funzioni di questo dignitario erano assai ampie, sia perché egli poteva trovarsi in particolari situazioni di emergenza, sia perché la sua sede era per la più lontana da corte.

Come abbiamo detto (p. 56 sg.), nel nostro documento e in *KBo VI 28 Verso 24*, dopo l'*EN KUR^{ti}* e il *BĒL MADGALTI* viene menzionato anche il *MAŠKIM URU^{ki}* "ispettore di città", presumibilmente di rango inferiore agli altri due, secondo l'ordine di successione in cui i tre dignitari vengono menzionati (cfr. anche *KUB XIII 2 II 38, III 9*, dove il *luMAŠKIM URU^{ki}* compare dopo il *BĒL MADGALTI* : v. p. 66 e n. 72). Il *MAŠKIM URU^{ki}* non si trova invece insieme agli altri due dignitari in *KUB XXVI 58 Recto 9* e in *KBo VI 29 III 21*, ciò che dimostra come in questo

68. *RHA*, XVIII, 67 (1960), pp. 121 sg., 124, 126 sg. nn. 7 e 8.

69. Situata entro il bacino del Halys secondo Garstang-Gurney, *Geography* : v. locc. citt. nell'Indice a p. 128 e la carta a p. 15.

70. Per questo termine, v. p. 128.

gruppo di testi dove si concedevano analoghe esenzioni (v. p. 56 sg. e n. 36) non si riportava una formula stereotipata, ma che probabilmente nei due documenti qui citati si trattava di patrimonio non soggetto ad alcun onere riguardo a questo dignitario o situato in località dove egli non c'era.

Secondo l'opinione del v. Schuler, a mio avviso assai plausibile, il MAŠKIM URU^{ki} presente nei testi ittiti doveva rappresentare un'autorità locale, forse addirittura la più alta^{70a}. Anch'egli, come il "signore del paese" o il "signore del posto di osservazione/ di guardia" risulta aver avuto diversi incarichi: amministrativi, come si deduce dai passi presi in esame a p. 56 sg.; giudiziari, secondo quanto risulta dalle "istruzioni per il BĒL MADGALTI" (KUB XIII 2 III 9 sg., cfr. Duplicato KUB XXXI 88 III 12, v. p. 65), dove si legge che questi dirigeva i processi insieme all'"ispettore di città" e agli Anziani⁷¹; religiosi, sia nell'ambito dell'amministrazione templare⁷², sia nella partecipazione a cerimonie rituali⁷³.

Forse in rapporto alle sue funzioni amministrative il MAŠKIM URU^{ki} era menzionato in IBoT III 75 3 (CTH 269), in un contesto purtroppo assai danneggiato.

70a. *Fest. Friedrich*, p. 489; il Diakonoff, *MIO*, XIII, 3 (1967), p. 352, traduce questo titolo con "Vertreter der Gemeinde". Il Sommer, *HAB*, pp. 12 sg. e 159 sg., proponendo questa integrazione di KUB I 16 III 39: M]AŠKIM!?-aš-mi-iš, ritiene che possa trattarsi lì di un MAŠKIM del re per la presenza del possessivo enclitico -miš e per il confronto con il MAŠKIM LUGAL documentato a El Amarna (v. più avanti, p. 68 n. 79).

71. Si raccomanda a questi incaricati dell'amministrazione della giustizia di attenersi agli usi locali, ciò che può dimostrare che tali dignitari erano spesso dislocati in zone non soggette direttamente al potere centrale, ma dove vigevano norme e tradizioni proprie: cfr. più avanti p. 70 sgg.

72. KUB XIII 2 II 38 sgg.: il BĒL MADGALTI, insieme al MAŠKIM URU^{ki}, deve provvedere a ripristinare i templi andati in rovina ed a procurare di nuovo quegli utensili usati per il culto, andati perduti.

73. IBoT III 45 6 (CTH 670); v. anche KBo XI 52 V 11 (CTH 634) e KUB XI 26 V 6 (CTH 669, 11), dove si parla della sposa di questo dignitario: DAM MAŠKIM URU^{ki}.

Non ci illumina molto sui compiti di questo dignitario neppure un passo del testo contenente le "istruzioni per il HAZAN(N)U di Hattusa"⁷⁴, dove compare il MAŠKIM URU^{ki}, KBo XIII 58 II 29 (CTH 257): *anda-ma ANA I[ú(?) MA]ŠKIM URU^{ki} išhiul*⁷⁵. Qui si deve probabilmente integrare *išhiul* + verbo, poiché *išhiullab(b)* - è usato soltanto transitivamente⁷⁶; per la lacunosità del testo non risulta chiaro se il soggetto di questo passo fosse il HAZAN(N)U stesso, o se non si debba invece postulare un verbo usato impersonalmente. Dato che nella riga seguente a quella su riportata si parla di truppe e di prigionieri civili/deportati, è possibile che si richiedesse qui al MAŠKIM URU^{ki} di occuparsi di loro. Purtroppo, per quanto riguarda l'ambito ittita, non conosciamo il rapporto di questo dignitario col HAZAN(N)U, e neppure la relazione di ambedue col potere centrale: forse, se riteniamo il MAŠKIM URU^{ki} un'autorità locale (v. p. 66), si potrebbe spiegare il fatto che egli ricevesse "istruzioni" dal HAZAN(N)U di Hattusa considerando quest'ultimo legato al potere centrale; sembra inoltre plausibile che, nel caso specifico, il MAŠKIM URU^{ki} avesse esplicitato nella capitale gli incarichi richiestigli.

Il termine MAŠKIM (finora presente nei testi ittiti nella

74. Su questo dignitario v. più avanti p. 70 sg. e nn. 87, 88, 90.

75. L'Otten, in *Baghd. Mitt.*, 3 (1964), p. 94 e n. 13, riconosce questo dignitario anche in altri passi di questo testo e dei suoi duplicati, tuttavia in KBo XIII 58 III 11 si deve leggere piuttosto *lúKAŠ₄[E* (v. in proposito un lavoro di prossima pubblicazione in *Oriens Antiquus*, di F. Pecchioli, sulle "istruzioni per il HAZAN(N)U"); in KBo X 5 III 3 (secondo cui si integra KBo XIII 58 III 7) si può vedere *lúPA [x]x_{lim}*: è incerta qui una lettura *lúMA[ŠKIM URU]U_{lim}* per la grafia del segno URU (con tre cunei verticali al posto di due, oppure con due cunei verticali molto distanziati, diversamente che nei passi vicini nello stesso testo); in KUB XXXIV 125 r. 5 si deve leggere *LÚmeš BALAG.DI*, come mi suggerisce il Laroche (cfr. i testi relativi alle feste *hišnuwaš*).

76. V. Goetze, *AM*, p. 249 sg.; sembra probabile che il termine *išhiul* abbia qui il valore di istruzione o, meglio, di deliberazione, piuttosto che di impegno o legame contrattuale.

locuzione (lú)MAŠKIM URU^{ki 76a}) è anche documentato in ambito mesopotamico⁷⁷, nelle colonie commerciali assire in Cappadocia⁷⁸, a Tell El Amarna⁷⁹ e ad Ugarit⁸⁰, per lo più inserito in locuzioni diverse che ne definiscono i differenti incarichi.

76 a. Tranne che nel nostro testo, *A Verso* 14, su cui però v. p. 111; inoltre, se accettiamo la lettura proposta dall'Otten per *KBo* X 5 III 3 (su cui v. p. 67 n. 75), esisterebbe anche una forma lúMAŠ[KIM UR]Ulim. V. pure a p. 66 n. 70 a l'integrazione del Sommer per *KUB* I 16 III 39.

77. V. Falkenstein, *Neusumer. Gerichtsurk.*, I, pp. 47-54 e 69 sg., cfr. inoltre bibliografia p. 53, n. 3; il Falkenstein, che traduce MAŠKIM con "Kommissär", a p. 52 sg. dimostra l'alto grado di questo dignitario e riporta alcune locuzioni come MAŠKIM.ŠAGINA "Kommissär des Statthalters", MAŠKIM.SUKKAL.MAḤA "K. des Grossveziers", MAŠKIM.ENSÍKA "K. des Stadtfürsten", MAŠKIM.LUGALA "K. des Königs", che rivelano il legame del MAŠKIM con i più alti personaggi dell'amministrazione statale; è interessante l'espressione MAŠKIM.DI (MAŠKIM del processo), che attesta la funzione giuridica di questo dignitario (p. 53, n. 3). Per il periodo antico-babilonense, dove è testimoniata la forma *RĀBIŠ DAJĀNI*, v. Walther, *LSS*, VI, 4-6 (1917), p. 169 sgg. Cfr. inoltre Sommer, *HAB*, p. 159 sg. e Indice, p. 238, e Diakonoff, *MIO*, XIII, 3 (1967), p. 352, n. 93.

78. Menzionato come *RĀBIŠU*, identificato appunto col MAŠKIM (v. più avanti, p. 69 sg.): v. Eisser-Lewy, *NVAeG*, XXXIII (1930) e XXXV, 3 (1935), pp. 252, 7 e 340, 1, e Index, p. 202 ("Sachwalter"), e Goetze, *Klein.*², p. 75 e n. 5 ("Kommissär").

79. Per la documentazione a Tell El Amarna, v. *EA* II, Glossario 1495, s. v. *RĀBIŠU* "Vorsteher", Idgr. MAŠKIM; v. inoltre Helk, *MDOG*, 92 (1960), pp. 5-9, e Edel, *Geschichte Alttestamentschr.*, p. 29 sgg.; cfr. anche Sommer, loc. cit., a proposito del MAŠKIM LUGAL che, dalle tavolette di Tell El Amarna, risulta una persona molto importante, uomo di fiducia del re, con incarichi all'estero ("auswärtiger" Bevollmächtigter).

80. V. i passi citati nei glossari di *PRU* III p. 235, IV pp. 262 e 266, s. v. *RĀBIŠU* "intendant"; v. anche *PRU* II p. 212, III p. 235, IV p. 262, V p. 152, s. v. *SKN* o *Š/ŠĀ/SAKIN(N)U* "préfet", se accettiamo l'identificazione proposta dal Buccellati, su cui v. più avanti, p. 69 sg. V. inoltre i passi cit. nell'indice di *Ugaritica*, V, 3, p. 340, s. v. *RĀBIŠU*, e n. 1, e p. 341, s. v. MAŠKIM.GAL, e n. 2; cfr. anche p. 343 con n. 1. Talora (v. *PRU* III p. 235) il termine *RĀBIŠU* compare in locuzioni che specificano alcune funzioni di questo dignitario, come *RĀBIŠ BĪT ŠARRATI* "intendente della casa della

Generalmente si considera il termine *RĀBIŠU* come corrispondente accadico del sumerogramma MAŠKIM⁸¹. Il Buccellati⁸² ritiene però che "MAŠKIM nei testi accadici di Ugarit abbia regolarmente il valore *SĀKINU*⁸³ invece che *RĀBIŠU*". A suo avviso, il funzionario designato col titolo *skn/SĀKINU/ŠĀ.KIN/MAŠKIM* "prefetto" rappresentava il potere centrale nelle suddivisioni amministrative ("città") del regno di Ugarit⁸⁴. Il Rainey ritiene prematura questa teoria e sostiene che, sebbene sia dimostrabile che i termini *SĀKINU* e *RĀBIŠU* venivano usati per lo stesso tipo di ufficiale, sembrerebbe che gli scribi semitico-occidentali "were making an administrative and not a graphic equation between MAŠKIM and *SĪKINU/SĀKINU*"⁸⁵.

Il Rainey⁸⁶ cita per MAŠKIM anche un'altra glossa di El

regina" (RŠ 8.208, 3) o *RĀBIŠ EKALLIM* "intendente del Palazzo" (RŠ 15.114, 7): cfr. sopra n. 77.

81. V. Deimel, *ŠL*, II, 2, p. 505, Nr. 295 d (2).

82. *Oriens Antiquus*, 2 (1963), pp. 224-228, e *Cities and Nations of Ancient Syria (Studi Semitici 26)*, Roma, 1967, pp. 42 sg. e 50.

83. Poiché *SĀKINU* non sembra attestato nell'accadico di Mesopotamia, egli lo ritiene di origine semitico-occidentale; a questo corrisponderebbe il termine ugaritico *skn*, quando è usato come nome di professione, e lo pseudo-logogramma ŠĀ.KIN. Il Buccellati sostiene l'equazione fra *SĀKINU* e MAŠKIM per il riconoscimento di molte analogie nelle loro funzioni ed anche per l'assenza di una grafia sillabica per *RĀBIŠU* nei testi accadici di Ugarit.

84. Il Buccellati così conclude: "Il prefetto della città capitale, Ugarit, doveva naturalmente godere di una posizione di preminenza: ciò è mostrato soprattutto dal fatto che nelle relazioni con paesi stranieri egli assume il ruolo di rappresentante del regno di Ugarit, sì da rivestire in certo modo le funzioni di un ministro degli affari esteri".

85. *Orientalia* NS, XXXV, 4 (1966), pp. 426-428. A p. 427, nn. 3 e 4, egli dimostra con esempi che il termine accadico *RĀBIŠU* era noto e compreso in occidente e sostiene inoltre che "*RĀBIŠU* was the normal reading for this Sumerogram in the administrative table of organization responsible for the Egyptian province known officially as 'the Land of Canaan'. Therefore, one cannot assume that MAŠKIM was actually read as the West Semitic *SĪKINU/SĀKINU*".

86. Op. cit., p. 427 sg., n. 5.

Amarna, *MĀLIKU* "consellor, advisor", ciò che dimostra che *SŌKINU* non era il solo equivalente semitico-occidentale per *RĀBIŠU*. Egli riporta anche l'esempio isolato: *ANA* ^{lu}*MAŠKIM* (*amēlu RABIŠI*) *HAZANI-KA* (EA 317.21), che sembrerebbe identificare questi due dignitari; a suo avviso, si tratta probabilmente o di "a local scribal idiosyncrasy" o di un semplice errore, poiché nella burocrazia egiziana il *HAZAN(N)U* governava una città, mentre il *RĀBIŠU* era responsabile di un distretto⁸⁷.

Una distinzione fra questi due funzionari esisteva anche altrove, tuttavia mi sembra interessante ricordare che a Mari vediamo il *HAZANNU* esercitare la giustizia insieme agli Anziani della città⁸⁸, ciò che richiama alla memoria il testo ittita contenente le "istruzioni per il *BĒL MADGALTI*", dove questi appare coadiuvato nell'amministrazione della giustizia dal *MAŠKIM* e dagli Anziani⁸⁹. Comunque — oltre che per l'arbitrarietà di un

87. Negli altri testi di El Amarna si nota infatti la dipendenza gerarchica del *HAZAN(N)U* dal *RĀBIŠU*. Sull'impostazione burocratica dell'organizzazione politica egiziana nel controllo dei paesi stranieri soggetti all'Egitto, v. Liverani, *RA*, LXI, 1 (1967), pp. 1-18, il quale presenta i "governatori" (*RĀBIŠU*) come alti funzionari egiziani insediati nei possedimenti asianici per mantenere il controllo egiziano sulla regione, alle cui dipendenze si trovavano i *HAZAN(N)U*, principi locali delle varie città asianiche; così anche Malamut, in *Fischer Weltgesch.* 3, traduz. ital. in *St. Univ. Feltr.*, 3, p. 193 sg. Sulla posizione e sulle funzioni del *HAZAN(N)U* (di solito inteso approssimativamente come "borgomastro, sindaco") in ambiente mesopotamico e ittita, v. *CAD*, H, p. 163 sgg., e inoltre Cassin, *Fischer Weltgesch.* 3, traduz. ital. in *St. Univ. Feltr.*, 3, p. 43 sg., ed Otten, *Baghd. Mitt.*, 3 (1964), pp. 91-95, e più avanti, p. 71 n. 90.

88. *ARM*, III, 73, rr 7-15. In una tavoletta di Alalah, 2, r. 27, vediamo il *HAZANNU* insieme a 5 dei suoi Anziani prestare un giuramento (se è valida la lettura in *CAD*, H, p. 164, da cui differisce Wiseman, *AT*, p. 27 sg.). Dai testi ittiti finora noti non sembra invece risultare che il *HAZAN(N)U* avesse competenze giuridiche.

89. Sul ruolo degli Anziani in epoca antico-babilonese, v. Klengel, *Orientalia* NS, XXIX, 4 (1960), pp. 357-375: a p. 371 sg. egli riporta il testo di Mari sopra cit. e traduce *HAZANNU* con "Ortvorsteher"; sugli Anziani in Asia Minore al tempo degli Ittiti, v. ancora Klengel, *ZA* 57 NF XXIII (1965),

confronto fra il *MAŠKIM URUKi* dei testi ittiti e il *MAŠKIM* menzionato altrove senza alcuna designazione o inserito in locuzioni diverse (v. p. 74) — la possibilità di una identificazione fra il *MAŠKIM URUKi* e il *HAZAN(N)U* in ambiente ittita sembra sicuramente esclusa dal testo contenente le "istruzioni per il *HAZAN(N)U* di Hattusa"⁹⁰, anche perché vi compaiono ambedue questi dignitari, pur se non contemporaneamente (v. p. 67).

Quindi, senza postulare analogie fra i dignitari su menzionati, si potrebbe invece vedere — sia nel testo di Mari sia nel passo ittita delle "istruzioni per il *BĒL MADGALTI*", sopra citati — un modo di risolvere il problema posto al potere centrale dall'esigenza di tutelare i suoi interessi politici e militari senza produrre pericolose alterazioni o soppressioni di tradizionali istituti delle comunità locali⁹¹: mi sembra infatti significativo che nel

pp. 223-236; sugli Anziani nell'Antico Testamento, v. McKenzie, *Studia Biblica et Orientalia*, I (1959), pp. 387-405: v. a p. 395 sg. sugli Anziani nel Vicino Oriente nell'antichità, e a p. 397 sg. sulle assemblee nell'antica Mesopotamia. V. inoltre Imparati, *Leggi Ittite*, p. 233, n. 1, e p. VIII (Prefazione di Pugliese Carratelli).

90. Da queste istruzioni (*CTH* 257) apprendiamo che il *HAZAN(N)U* aveva competenze di vario genere, volte in prevalenza alla sorveglianza e alla tutela della città (v. anche Otten, loc. cit.); di conseguenza, le sue funzioni investivano per lo più l'ambito militare; è da notare che in *KUB XXXI* 112 r. 8 (*CTH* 257) si parla del ^{lu}*HAZANNU ŠA ERÍNmeš* "il *HAZANNU* delle truppe". Comunque, da altri testi ittiti di vario genere, nei quali è menzionato questo dignitario — e non solo in relazione alla città di Hattusa — risulta che egli aveva anche funzioni a carattere amministrativo e religioso, e che occupava una posizione di rilievo a corte.

91. Cioè, ponendo insieme in taluni casi, come nell'amministrazione della giustizia (tranne che per reati di particolare significato, per i quali si ricorreva direttamente al giudizio del re) rappresentanti del potere regio e di comunità locali. Tale ipotesi, a mio avviso, rimane valida tanto se consideriamo il *MAŠKIM URUKi* come un'autorità locale — posta insieme agli Anziani sotto il controllo di rappresentanti del potere centrale — quanto se lo riteniamo un incaricato del re, però di rango inferiore al *BĒL MADGALTI*, insieme al quale avrebbe controllato il potere degli Anziani (v. pp. 66 e 74 sg.). Considerando il *MAŠKIM URUKi* come un'autorità locale, mi pare inoltre significativo

testo ittita, subito dopo il passo su menzionato, si prescrive di attenersi — nel giudicare — agli usi del posto (v. sopra, p. 66 n. 71).

In un testo ittita dell'epoca di Suppiluliuma II⁹² — a proposito dell'imposizione di un tributo da parte di Tudhaliya IV al paese di Alasiya da lui assoggettato — compaiono come responsabili dell'adempimento del patto il re⁹³ di questo paese e un personaggio designato come *lúpidduri*⁹⁴, certo un dignitario di alto rango, secondo quanto si può dedurre dalla sua posizione in questo testo. Anche in un trattato — stipulato fra uno degli ultimi sovrani ittiti e il paese di Alasiya⁹⁵ — è menzionato un *lúpidduri*. Ora, poiché a El Amarna è stata ritrovata una lettera inviata dal "[MAŠKIM] del paese di Ala[siya]" al suo collega ("fratello") egiziano⁹⁶, e ad Ugarit una lettera inviata da "Ešuwara *lúMAŠKIM.GAL* del paese di Alasiya" al re di Ugarit⁹⁷, lo Steiner⁹⁸ e l'Otten⁹⁹ propongono di riconoscere in questo dignitario di Alasiya — di rango evidentemente assai elevato poiché teneva una corrispondenza indipendente con potenze straniere — il *lúpidduri* dei testi ittiti sopra menzionati.

Per spiegare questo titolo, si è pensato ad un accostamento con l'ugaritico *pdr* "città"¹⁰⁰, oppure di considerare il *pidduri* come parola di origine hurrica, anche per il confronto con l'urarteo

vederlo associato al rappresentante del potere regio (*BĒL MADGALTI*) anche nell'amministrazione religiosa (v. p. 66 n. 72).

92. *KBo* XII 38 Recto I 10 : *CTH* 121 ; v. anche più avanti, p. 162.

93. Di cui non viene menzionato il nome : v. Steiner, *Kadmos*, I, 2 (1962), p. 135, n. 36.

94. Da non leggersi in accadico *lúPIDDURU* : v. Friedrich, *HW*, Erg. 3, pp. 26 sg., 45, 51.

95. *KBo* XII 39 Recto 5' sg. : *CTH* 141.

96. *EA*, 40, 3.

97. *RS* 20.18, 1 sg. = *Ugaritica* V, p. 83, Nr. 22, e p. 341 con n. 2.

98. Op. cit., pp. 135 sg. e 138.

99. *MDOG*, 94 (1963), p. 15.

100. V. Gordon, *Ugaritic Manual* III (*An. Or.* 35), 1955, p. 311, Nr. 1520, e Steiner, op. cit., p. 136, n. 40.

patari(e) "città"¹⁰¹. Non mi sembra però necessario cercare in *pidduri* un riferimento al termine "città" poiché il confronto si fa, in questo caso, soltanto col titolo MAŠKIM o MAŠKIM.GAL, e non con la locuzione MAŠKIM URU^{ki} (cfr. anche n. 107).

In altri testi ittiti sono testimoniate anche le forme *pitturiš*¹⁰² e *pitturi*¹⁰³, in passi che però non ci illuminano sul loro significato. Sono inoltre documentati i termini *pitta-*¹⁰⁴ e *pittauriya-* (il quale — secondo il Meriggi — potrebbe contenere l'elemento *auri(ya)* "Grenzwahe")¹⁰⁵, molto verosimilmente titoli o indicazioni di professione, che accompagnano un nome proprio : si tratta di persone che possiedono terre.

Si potrebbe anche presumere l'equivalenza di *pidduri-* e *pitturi-*, e considerarli come un nome composto, *pitt(a)-uri*, formato col suffisso *-uri* "grande"¹⁰⁶ e con l'elemento *pitta-*, forse designazione di un tipo particolare di terra (cfr. p. 45 nota A Recto 6) o di un titolo legato al possesso di terreni particolari¹⁰⁷. Ad una

101. Otten, loc. cit., n. 55. Cfr. inoltre Friedrich, loc. cit.

102. *KUB* XIX 20 Verso 17' : *CTH* 154.

103. *KUB* XXXVI 95 II 4 : *CTH* 832.

104. *KUB* VIII 75 III 6, IV 40, *CTH* 239, 1 : *ŠA* I.dMI-LÚ (= Armatiti) *pittaš* (Genit.), v. Meriggi, *WZKM*, 58 (1962), p. 105, § 28, e Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 141.5 ; cfr. inoltre Souček, *ArOr.*, XXVII, 1 (1959), pp. 10 sg., 391 con n. 118, e l'Indice dei nomi a p. 393 ; Bossert, *Orientalia* NS, XXVII, 4 (1958), p. 334 ; Friedrich, *HW*, Erg. 3, p. 26, s. v. *lúpitta-*.

105. *KUB* VIII 75 I 50, 54 ecc. : *ŠA* I *Tuttu pittauriyaš* (Genit.), v. i passi indicati in Souček, op. cit., Indice nomi, p. 394, e inoltre Meriggi, loc. cit., Laroche, op. cit., Nr. 1390.4, e Friedrich, loc. cit., s. v. *pittauriya-*, dove però le citazioni non corrispondono. Il Bossert, loc. cit., spiega *pittauriyaš* come *pitta-uri* "grosser pitta".

106. Del tipo di *lútuppa(la)n-uri*, *lúhuburtan-uri*, *lúbaštan-uri* : v. Laroche, *RIHA*, XIV, 58 (1956), pp. 27 sg. e 32 n. 1 ; cfr. anche Imparati, *Studi Meriggi*, *Athenaeum* NS, XLVII, 1-4 (1969), p. 158 sg. ; cfr. inoltre Bossert, nella nota precedente.

107. Come infatti abbiamo osservato sopra, non è necessario ricercare in questo termine un elemento indicante "città" ; è infatti da tener presente che mentre nei testi ittiti il termine MAŠKIM è finora documentato sempre insieme ad URU, altrove è testimoniato o solo o in locuzioni diverse.

formazione del genere ha pensato anche il Carruba¹⁰⁸, il quale ritiene appunto il termine *pidduri-* come una "forma di composto non genetivale, ma tematico: *peda(n)-uri* 'il grande del luogo', pur restando aperta la possibilità di un termine currico". Il v. Schuler, in occasione della XX^{ème} Rencontre Assyriologique Internationale a Leiden (1972), mi ha suggerito per la prima parte di questo nome la possibilità di trovare una spiegazione nel verbo hurrita *pit(t)-ugar-*, presente nella lettera di Mitanni: v. Speiser, *Intr. Hurr.*, p. 136 sg. Comunque, sono tutte ipotesi che, per la scarsa documentazione in nostro possesso, rimangono per ora insolte: a meno che non si debba invece ricercare una spiegazione del termine in questione in ambito cipriota, ma — in tal caso — rimane ancor più difficile formulare delle ipotesi.

Per concludere, si può verosimilmente sostenere che la funzione del dignitario designato col titolo di MAŠKIM doveva variare a seconda che questo termine si trovasse solo o accompagnato da un altro termine che ne specificava appunto le competenze: ciò toglie quindi validità ad ogni tentativo di confronto fra il MAŠKIM URU^{ki} dei testi ittiti e il MAŠKIM menzionato diversamente altrove. Infatti, per esempio, mentre è plausibile considerare il MAŠKIM LUGAL dei testi di El Amarna come un rappresentante del re, si può invece intendere il MAŠKIM URU^{ki} presente in ambiente ittita sia come un ispettore incaricato del re¹⁰⁹, sia — e ciò mi sembra più probabile — come un'autorità locale dipendente dai rappresentanti del potere centrale. Quest'ultima ipotesi potrebbe forse spiegare, come già abbiamo detto a p. 67, il fatto che il HAZAN(N)U di Hattusa desse "istruzioni" al MAŠKIM URU^{ki} e, inoltre, che in alcuni testi questo dignitario non fosse menzionato insieme all' EN KUR^{ti} e al BĒL MADGALTI (v. p. 65 sg.).

Riepilogando, dal nostro esame sui tre dignitari — l'EN KUR^{ti}, il BĒL MADGALTI, il MAŠKIM URU^{ki} — risulta che essi probabilmente esplicavano la loro attività per lo più in zone lon-

108. SCO XVII (1968), p. 29, n. 65.

109. In tal caso, con funzioni più specifiche di quelle dei due dignitari esaminati precedentemente: v. p. 75.

tane dalla capitale (facenti parte del regno di Hatti o, comunque, poste sotto il suo dominio). Fra il "signore del paese" e il "signore del posto di osservazione/di guardia" — che rappresentavano il potere centrale con funzioni necessariamente assai ampie — mi sembra si debba cercare una distinzione piuttosto nel tipo di zona da loro governata (quella del secondo dignitario doveva certo essere più definita come carattere e come ubicazione) che nelle funzioni che essi vi esplicavano e che non dovevano differire molto fra sé probabilmente perché condizionate da necessità contingenti, anche se quelle del BĒL MADGALTI erano soprattutto rivolte verso quanto riguardava la sorveglianza e la difesa, data appunto l'ubicazione della zona posta sotto la sua amministrazione.

Le competenze dell' "ispettore di città" invece (in qualsiasi modo lo si voglia considerare: v. p. 74) dovevano essere più definite, anche perché egli poteva trovarsi nella stessa zona del BĒL MADGALTI (v. p. 63), dal quale era necessariamente distinto.

Anche se questi tre dignitari in alcuni passi sono elencati insieme (v. p. 65 sg.), non è detto che dovessero avere tutti e tre la stessa sede: in questi passi si concedeva ad alcune proprietà l'esenzione da certi oneri dovuti a quello dei tre dignitari ivi menzionati, sotto l'amministrazione del quale i beni in causa venivano a trovarsi¹¹⁰.

21. Ha qui inizio un lungo elenco di città o distretti nell'ambito dei quali si trovavano i beni di Sahurunuwa assegnati ai figli di sua figlia, v. p. 51, nota r. 15: come abbiamo lì detto, tali città o distretti sono raggruppati nelle vicinanze o all'interno di una località, probabilmente di maggiore importanza¹¹¹.

110. Il MAŠKIM URU^{ki}, come abbiamo detto, poteva anche trovarsi nello stesso posto dov'era il BĒL MADGALTI, ma non ritengo che quest'ultimo e l'EN KUR, per l'analogia delle loro funzioni, potessero avere la stessa sede: dei molti distretti menzionati nel testo di Sahurunuwa, alcuni potevano trovarsi sotto l'uno, alcuni sotto l'altro di questi dignitari.

111. Questa parte, fino alla r. 48, è riportata in traduzione in Garstang-Gurney, *Geography*, p. 124 sg.

Non conosciamo però il paese entro il quale erano situate le tre città menzionate nella r. 21 e in *KUB XXVI 50 Recto 12*, perché presumibilmente si trovava nella parte lacunosa delle due tavolette. La città di Hiwassassa (in *KUB XXVI 50 Recto 12* soltanto : -š]a-aš) non compare altrove ; il Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 9¹¹², rimanda per un confronto al toponimo Hiwasuwanda e al nome di pane *biwaššiwala-*, tutti derivati da un tema *biwašša-* di significato ignoto.

Viene poi menzionata la città di Parminassa (*KUB XXVI 50 Recto 12*) : non si deve tener conto del cuneo orizzontale che compare sopra *mi* (*A Recto 21*). Su questa città, v. Laroche, op. cit., Nr. 45, a cui si deve aggiungere *KUB XXXVIII 27 Verso 7*, Bordo 2 (v. Jakob-Rost, *MIO*, IX, 2/3 (1963), p. 227). Il Laroche confronta questo nome con Parminiya e Parmanna : da un tema *parma/ina-* ?

Compare quindi la città di Salippass(a)na ; in *B Recto 15* (*KUB XXVI 50 Recto 12 + 841/v 15*) : *uruša-li-ip-pa-aš-ša-na-aš* *I-NA* ; con *INA* il fram. 841/v s'interrompe. Non ho incontrato altrove questa città : si deve aggiungere ai toponimi in -šna (studiati dal Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), p. 84 sgg.), costruiti con un suffisso -šar/-šna (per l'alternanza *r/n*, v. Friedrich, *HE*², I, p. 55 § 81), di tipo indeuropeo, comune all'ittita e al luvio, usato per la formazione di "collettivi". Forse da un tema *šalpa-/šalpi-* "escrementi di cane" (cfr. Friedrich, *HW*, p. 180)¹¹³ ? Cfr. p. 77 nota r. 22, a proposito della città ŠAH.TUR-mudaimi/ŠAH-i-mudaimi (soltanto in *KUB XXVI 50 Recto 14*).

Nella lacuna alla fine della r. 21 doveva trovarsi la città di Arantanna, poiché questa compare in *KUB XXVI 50 Recto 13* prima della città di *Tiwal-*, cioè *Tiwalwalliya*, all'inizio di *A Rec-*

112. Egli localizza questa città nel paese di Harziuna, probabilmente per il fatto che — non essendo ancora noto il fram. 841/v, dove alla r. 15 compare *I-NA*, cui doveva seguire l'indicazione del paese dove si trovavano le tre città suddette — le città menzionate successivamente erano situate nel paese di Harziuna.

113. Cfr. anche il nome della città di Sallapa, che talora è menzionata vicino a Harziuna : v. Goetze, *JCS*, XIV, 1 (1960), p. 47 sg. e n. 50.

to 22¹¹⁴ ; queste due città, di cui non conosco altre notizie, erano situate entro il paese di Harziuna : su questo paese, v. qui sotto, nota r. 23.

22. L'integrazione della lacuna è secondo *KUB XXVI 50 Recto 14*. In Garstang-Gurney, op. cit., p. 124, si legge qui Samissanas : si deve però osservare che in *KUB XXVI 50 Recto 14* prima del segno *mi* sono indicate soltanto le tracce di due angolari, dopo i quali ci aspetteremmo un verticale per postulare un segno *ša* (forse *ga*?) ; nella fotografia della tavoletta, invece, non riesco a vedere prima di *mi* la traccia di alcun segno. Si tratta, comunque, di un toponimo in -šna, su cui v. la nota precedente.

Per la città seguente, alla lettura Sahimudaimis, come in Garstang-Gurney, loc. cit., mi sembra preferibile la lettura ŠAH.TUR-mudaimiš, proposta dal Meriggi (*WZKM*, 58 (1962), p. 107), il quale riconosce in questo nome la desinenza -aimi-, tipicamente luvia ; è possibile pure una lettura ŠAH-i-mudaimiš. Inoltre — come mi suggerisce il Laroche — si potrebbe anche considerare questo toponimo come un composto con *mundan-* che, secondo l'interpretazione del Goetze, *JCS*, XVI, 1 (1962), pp. 30 e 33 sg. (v. anche Friedrich, *HW*, Erg. 3, p. 24) designerebbe un pastone fatto di avanzi o rifiuti, destinato come cibo per animali impuri, quali il cane e il maiale ; quindi la città in questione avrebbe la singolare designazione di "pastone per porco o per porcellino" : cfr. anche la nota precedente, a proposito della città Salippass(a)na.

23. Nel passo corrispondente in *KUB XXVI 50 Recto 15*, dopo la menzione della città di Apala si trova il segno ŠĀ, seguito poi dai resti di alcuni segni che sembrano cancellati, nel primo dei quali non è certo rappresentato il segno *BI*, come ci aspetteremmo, ma *bar* : c'è stata probabilmente confusione da parte dello scriba, infatti dopo questi segni compare di nuovo ŠĀ (forse scritto per errore al posto di *KUR*) e quindi *uruHa[r-* : cfr. infatti *A Recto 23*, dove si legge ŠĀ-[*BI K*]UR *uruHarziū[na]*.

114. Cfr. p. 84 sg. nota r. 33, sulla città di Tiwaliya.

Vediamo quindi che fanno parte del paese di Harziuna¹¹⁵ anche le quattro città menzionate in questi testi (di cui le prime due non compaiono in *B*, ma dovevano trovarsi nelle parti lacunose alla fine del Recto 17 e all'inizio del Recto 18 — *KUB XXVI 50 Recto 14 sg.* — e le ultime due sono in *KUB XXVI 50 Recto 15*¹¹⁶) : esse finora non si ritrovano in altri testi. Il paese di Harziuna è menzionato anche in una preghiera di Muwatalli (*KUB VI 45 II 34-35, CTH 381*) a proposito di una lista di divinità di varî paesi, che però non ci è di molto aiuto per la sua ubicazione, e in un frammento di Annali (?) di Hattusili III (*KUB XXI 6a Verso ? 14 : CTH 82*), in un elenco di paesi devastati da un nemico di questo sovrano, dove Harziuna si trova nelle vicinanze di Zallara (r. 12), che è localizzata da Garstang-Gurney (op. cit., p. 64) a Nord-Est del Gran Lago Salato, odierno Tuz Göl¹¹⁷.

24. La città di Wartanna (in *KUB XXVI 50 Recto 16 : Wart[]*), probabilmente vicino a Lusna, è identificata da Garstang-Gurney (op. cit., Indice, p. 131) con Waltanna, situata nei pressi del fiume Hulaya (op. cit., pp. 67, 71).

Su Lusna (in *KUB XXVI 50 Recto 16 : Luš[]*), toponimo in -šna, v. Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 117 ; questa città, a Sud-Ovest di Hatti, viene di solito identificata con Lystra, a Sud di Konya : v. bibliografia in Garstang-Gurney, op. cit., p. 64, n. 4.

25. Kutpina (probabilmente nella parte mancante all'inizio di *KUB XXVI 50 Recto 17*, dove si vede soltanto il segno aš) è menzionata vicino a Saliya (in *KUB XXVI 50 Recto 17 :]-aliya*), sui confini del fiume Hulaya, localizzata da Garstang-Gurney (op. cit., p. 60 ; v. anche pp. 59, 61, 67, 70, 72), sulle pendici del Bolkar Dağ (= la Grande Montagna, r. 27) vicino a Pozanti (= Paduwanda, r. 26). La città seguente, Irriwa, compare in *KUB XXVI 50 Recto 17* nella forma *uruIr-ú-wa-aš* : ciò si può forse spiegare come uno scambio *Ir(i)wa/Iruwa* (da una forma **Irwa*), del

115. V. anche *A Recto 19* e *KUB XXVI 50 Recto 9*.

116. Qui Appala compare nella grafia *A-pa-la-aš*.

117. Cfr. Goetze, *JCS*, XIV, 1 (1960), p. 48 e n. 50.

genere di *Ül(i)wanda* (v. p. 88 sg., nota r. 42)/*Üluwanta* (*KBo V 7 II 18*) (da una forma **Ulwanta*). Si potrebbe anche postulare una lettura *Irhu!wa* al posto di *Irriwa* (che troverebbe conferma in un errore analogo, poiché a *Kikkumhuna* di *A Recto 39* corrisponde *Kikkumrina* in *KUB XXVI 50 Recto 33*) e ricollegarsi poi al luvio, dove *bu* si riduce ad *ú* (sul passaggio *bu > ú*, v. Laroche, *DLL*, p. 133, § 10). Mi sembra però preferibile la prima ipotesi.

Non comprendo il significato del termine *tallanna* (forse nella parte lacunosa alla fine di *B Recto 20*) : da un astratto in *-atar*, o *tallan + -a* ?

In *KUB XXVI 50 Recto 18*, prima di *Paduwan[daš]*, si legge : *]-ya-[]-ša* (oppure : *]-ya-[at]-ta, ?*) *par?/t[i]? [... -r]a-aš-ša-aš* : da inserirsi forse nella lacuna alla fine di *A Recto 25* ?

26. La città di Paduwanda (in *KUB XXVI 50 Recto 18 : Paduwan[]*), corrispondente all'assira *Pat[u]anda*, è stata identificata dal Goetze, *Kizzuwatna*, p. 53 e n. 202, con la classica *Podandos*, attualmente *Pozanti*, a Nord delle Porte Cilicie : v. Garstang-Gurney, op. cit., pp. 60 e 72, Friedrich, *AfO*, XIX (1959-1960), p. 151, e Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 56. Anch'essa, come *Sanapra* e *Tarriyahatana* (ambedue forse nella parte lacunosa di *B Recto 21*) si trovava nella Grande Montagna (*A Recto 27*).

Dopo queste città compare il numero 2 e quindi un segno che non riesco a individuare, seguito dal determinativo del plurale *ḪI.A*¹¹⁸. All'inizio di *KUB XXVI 50 Recto 19*, dopo una lacuna di circa tre segni, si vedono due cunei verticali accompagnati da *ḪI.A* : si trattava forse dell'ultima parte del segno suddetto (v.

118. La somiglianza con il segno *GIDIM* viene esclusa dal contesto, cui non sembra adattarsi neppure una lettura *PISÀN* o *DUBBIN*. Pare anche difficile cercare in questo segno l'ideogramma *ERIN* "cedro", cui mancherebbe pure il determinativo *GIŠ*. Il segno dopo *ḪI.A* si legge chiaramente *šA*, anche per il confronto con i segni corrispondenti nel testo, quindi sembra da escludere una lettura *dugAL*.

A Recto 26, per quanto le tracce seguenti non sembrano far pensare a Š*A*), oppure semplicemente della fine del segno URU? Questo sarebbe allora da inserire nella lacuna finale di *A* Recto 26; le altre integrazioni di questa lacuna sono sempre secondo *KUB* XXVI 50 Recto 19; in realtà, prima di *giš*ZUBURU si vedono solo cinque cunei verticali, due superiori e tre inferiori, tuttavia si può presumere che uno dei cunei superiori sia andato perduto e che si trattasse del numero 6, poiché il numero 5 si trova sempre scritto inversamente, con due cunei verticali inferiori e tre superiori.

27. *hur.sagRA-A-BI-I* "Grande Montagna" (forse nella parte lacunosa di *B* Recto 22) : v. Goetze, *Kizzuwatna*, p. 53; Garstang-Gurney, op. cit., p. 124; Gonnet, *Mont. As. Min.*, Nr. 171 (da correggere qui, dopo *KUB* XXVI 43 I, la r. 17 in r. 27). È stata identificata con *hur.sagGAL* (v. bibliografia in Gonnet, op. cit., Nr. 168) e con l'ittita Sarlaimmi (v. ancora Gonnet, op. cit., Nr. 118), che probabilmente corrisponde al turco Bolkar Dağ: secondo Garstang-Gurney, op. cit., p. 72, questa montagna sarebbe invece identificabile con l'Ivriž Dağ, a Sud-Est del Bolkar Dağ.

Per la città di Huwahuwarsuwanda (forse nella parte lacunosa di *B* Recto 22), prima della quale non è indicato il determinativo di "città", v. Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 5, il quale osserva che il tema con raddoppiamento *huwa-huwarša-* corrisponde a quello della parola luvia *huwahhuršant-* (= *huwa-hu(wa)rša-nt-*: v. anche quanto osserva a p. 92, n. 10) di significato ignoto; cfr. anche Laroche, op. cit., Nr. 6.

Segue poi la montagna Hāna (anche in *KUB* XXVI 50 Recto 20), su cui v. Gonnet, op. cit., Nr. 8, secondo il quale vi si trovano "six parcs à mouton": ritengo che egli qui si confonda con *KUB* XXVI 50 Recto 19 (v. nota precedente), perché in *A* Recto 27 dopo la montagna Hāna si trova ŠU.NIGIN e quindi le tracce di un segno oscuro, forse GAL (certo non il numero 6 perché si intravedono uno o più cunei orizzontali). L'integrazione alla fine di *A* Recto 27 è secondo *KUB* XXVI 50 Recto 20.

- distrutta, Tell"), che compare qui e nelle rr. 29 e 35 (*KUB* 28. Da notare il sumerogramma URU.DU₆ ("città in rovina, città

XXVI 50 Recto 22 e 29) seguito da un nome proprio di genere maschile, mentre nella r. 36 (*KUB* XXVI 50 Recto 30) è seguito da un nome di città e nella r. 43 da un segno (forse *N[a?]*) senza alcun determinativo. Come me ha fatto osservare il Laroche, nelle prime tre attestazioni poteva trattarsi di località che appartenevano alla persona ivi menzionata, che attualmente non c'era più. Oppure, secondo quanto mi suggerisce il Pugliese Carratelli, queste località erano possedute dalla persona in questione già allo stato di "città in rovina, distrutte".

Nel primo caso, si potrebbe pensare ad una rovina di questi luoghi per la "scomparsa" della persona che li possedeva: erano forse beni di qualcuno morto senza lasciare figli? o beni concessi in assegnazione, che non potevano essere né lasciati in eredità¹¹⁹, né venduti, ma che alla scomparsa del loro assegnatario dovevano ritornare al Palazzo, donde venivano assegnati di nuovo¹²⁰? O forse si trattava di beni provenienti da una conquista armata, con conseguente distruzione del posto?

A sostegno della seconda ipotesi potrebbe esservi il fatto che non sempre l'espressione URU.DU₆ è legata ad una persona, ma, come nella r. 36, è unita ad un nome di città, ciò che limiterebbe il campo delle supposizioni precedenti. Inutilizzabile è la citazione alla r. 43.

Purtroppo, anche i nomi menzionati vicino a queste "città in rovina" non ci offrono alcun aiuto in proposito, poiché compaiono soltanto qui. Così, il problema mi sembra attualmente insolubile.

Il nome maschile Mallelli doveva trovarsi forse nella parte lacunosa alla fine di *B* Recto 23; v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 728.

119. Quindi questo atto, che conferisce ai nipoti di Sahurunuwa la possibilità di ereditare tali beni, costituirebbe un privilegio particolare, dovuto forse a speciali meriti del nonno.

120. Si tratterebbe, in tal caso, di terre concesse in assegnazione e soggette a certi oneri verso il potere centrale, quindi il privilegio consisterebbe — oltre che in quello messo in rilievo nella nota precedente — anche nel conferimento dell'esenzione da questi oneri. Cfr. anche il § 41 della raccolta di Leggi: v. *Leggi Ittite*, p. 59 sgg.

La "città in rovina" di Mallelli si trova nella montagna Huwatnuwanda (in *KUB XXVI 50 Recto 21* — non 20, come in Gonnet, *Mont. As. Min.*, Nr. 80 — *hur.sagHuwatnuw[anda]*) ; su questa lettura del nome della montagna, confermata dalla grafia Hutnuwanta che ricorre altrove, anziché *Hu-wa-la-nu-wa-an-da*, v. Garstang-Gurney, op. cit., p. 124, n. 2. Sulla sua ubicazione — nel Paese Inferiore ittita per la sua relazione con il fiume Hulaya — e su altre notizie in proposito, v. Garstang-Gurney, op. cit., p. 70 sgg.¹²¹, Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 7¹²², Gonnet, loc. cit. Secondo il Laroche, loc. cit., il tema **huwatna-/hutna-* è sconosciuto, ma contiene il gruppo *-tn-* di tipo luvio (*DLL*, p. 132 § 8), che ben si accorda con la localizzazione che egli propone.

Segue la città di Harpanda (in *KUB XXVI 50 Recto 21* : *Harpattaš*), su cui v. Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 30, che ricollega questo nome al termine *harpa-* "monticule, tas".

L'integrazione *uruŪ-r[i/z]i* è secondo *KUB XXVI 50 Recto 21*.

29. Su *URU.DU₆* seguito da un nome proprio di genere maschile, v. la nota precedente. Hubesnaili (in *KUB XXVI 50 Recto 22* : *IḪubišnaili*)¹²³ è verosimilmente formato dal nome della città di Hubisna/Hubesna + il suffisso *-ili-* : cfr. l'etnico *ḫuppiššanili* (Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 125) ; v. inoltre più avanti, p. 87, nota *A Recto 38*.

Vengono poi le città di Huwarmassiya (in *KUB XXVI 50 Recto 22* : *Hu]warmasšiya*, cui sembra seguire un segno cancellato) — v. Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 15 — e Massiya (forse in *KUB XXVI 50 Recto 22*, dove è rimasto soltanto il determinativo *URU*), finora testimoniata solo qui.

Le località sopra citate, menzionate dopo la montagna Huwatnuwanda, si trovano nella città di Parduwada (non Parduwata come in Garstang-Gurney, op. cit., p. 124 e Indice p. 128), finora

121. A p. 73 sg. si identifica questa montagna col Boz Dağ, a Sud-Ovest del Lago Salato ; v. anche Indice, p. 128.

122. Egli colloca questa montagna a Sud o a Sud-Est dello stesso lago.

123. V. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 401.

presente solo in questo testo (probabilmente nella parte lacunosa di *B Recto 25*).

L'integrazione *uruZartaiyauwaša[aš?]* è secondo *KUB XXVI 50 Recto 23*¹²⁴ ; qui, dopo la lacuna centrale, si trova un segno che si può leggere come *-lu* o *UDU*.

30. Le città di Arrazastiya (in *KUB XXVI 50 Recto 23* : *Arazaštiy[aš]*), di Arudda e di Waratta (si ha qui la possibilità di due letture, *Wa-ra-at-ta* e *Wa-al-la-ta* ; le città di Arudda e Waratta dovevano esser menzionate alla fine della riga in *B Recto 26*) si trovano nella città del fiume Sahiriya (*KUB XXVI 50 Recto 24*), identificato in Garstang-Gurney, op. cit., pp. 76 sg., 85 e Indice p. 130, col Sehiriya, classico Sangarius e odierno Sakarya (v. anche Goetze, *JCS*, XIV, 1 (1960), p. 47 e n. 48).

L'integrazione della lacuna alla fine di *A Recto 30* è secondo *KUB XXVI 50 Recto 24* ; la città di Wanza non compare altrove ; sull'ubicazione di queste città, v. la nota alla riga seguente.

31. La città di Wattarwa (forse nella lacuna alla fine di *B Recto 27*)¹²⁵, insieme alle città menzionate nella lacuna alla fine della r. 30, si trovano nel paese del fiume Hulana (in *KUB XXVI 50 Recto 25* : *idSĪG-na* "fiume 'LANA' ")¹²⁶, identificato in Garstang-Gurney, op. cit., pp. 44 e 108 sg. e Indice, p. 128, con l'odierno Zamanti Su (?).

Per la città di Irhanda (in *KUB XXVI 50 Recto 25* : *Irḫantaš*), v. Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 36 ; cfr. anche la città di Irhassa, in Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 17 : ambedue da una radice *irḫa* "confine".

124. A meno che non si debba considerare qui il nome di città scritto in forma tematica — improbabile in questo testo — e leggere poi *ŠA* "di", seguito da un nome di persona : cfr. *A Recto 34* e *36* e *KUB XXVI 50 Recto 30* ; tale eventualità mi sembra però qui la meno plausibile.

125. V. Garstang-Gurney, op. cit., p. 108, e Jakob-Rost, *MIO*, IX, 2/3 (1963), p. 229.

126. Per la lettura del nome di questo fiume, v. Forrer, *SPAW* (1919) p. 1039, e Laroche, *ArOr.*, XVII, 2 (1949) (*Symb. Hrozný II*), p. 13, n. 18.

La città di Kikkipra (in *KUB XXVI 50 Recto 25 : K?*][*iggi-praš*) è identificata da Garstang-Gurney, op. cit., p. 61 e Indice, p. 129, con l'odierna Kazanlı (in Cilicia).

32. Sulla città di Zitakapisa (in *KUB XXVI 50 Recto 26 : Zidaqapisas*; qui, entro il segno *pi* si intravede la traccia di un piccolo cuneo verticale, scritto forse sotto l'influenza del segno successivo *ša* e poi cancellato) o Zitakapissiya, situata nel paese di Arinna, v. Garstang-Gurney, op. cit., p. 9, che la pone nel bacino del fiume Halys, e Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 70 : Nord Hatti ¹²⁷.

Sempre nel paese di Arinna ¹²⁸ sono le città di Tamisruna (in *KUB XXVI 50 Recto 26 : Tameš[runaš]*) e Duhisuna (in *KUB XXVI 50 Recto 26 : Tū[hīšunaš]* ¹²⁹. L'integrazione della lacuna alla fine di *A Recto 32* è secondo *KUB XXVI 50 Recto 27* : la città di Alisa è localizzata da Garstang-Gurney, op. cit., pp. 8-11, e 18 sg., nel bacino del fiume Halys.

33. La città di Palappalassa (anche in *KUB XXVI 50 Recto 27, 28*) è posta dal Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 41, nella zona settentrionale di Hatti : egli confronta questo tipo di nome a raddoppiamento completo (forse di origine hattica) con quello della città Mutamutassa ; ricorda inoltre il nome del paese di Pala.

Seguono Tiwaliya (*KUB XXVI 50 Recto 27 : Tiw[aliya]*), che ricompare anche nelle rr. 34 e 35 (?) ¹³⁰ (forse nella parte

127. Secondo Cornelius, *Orientalia NS*, XXVII, 3 (1958), p. 249, Zitakapissiya in *A Recto 32* è situata nel paese di Arinna e in *KUB XXVI 50 Recto 26* sg. nel paese di Alisa, ciò che dimostrerebbe — a suo avviso — la possibilità di errori nel rendere i toponimi. In questo caso, però, egli evidentemente non ha tenuto conto della lacuna alla fine di *KUB XXVI 50 Recto 26* (= *B Recto 29*).

128. Per l'ubicazione di Arinna, v. le pagine citate in Garstang-Gurney, op. cit., Indice, p. 127, e Güterbock, *JNES*, XX (1961), p. 89 sg.

129. In Garstang-Gurney, op. cit., p. 124 e Indice, p. 130, si legge qui Tuhisanas.

130. V. nota r. 35.

lacunosa di *B Recto 31* ¹³¹ e 32) e Dusilassi (probabilmente nella lacuna di *B Recto 30*). Una città di nome Tiwali[ya?] si trova anche in *KUB XXXVIII 10 IV 25* : v. Jakob Rost, op. cit., p. 228 ; cfr. anche il nome della città Tiwalwalliya — nel paese di Harziuna — menzionata in *A Recto 22* e in *KUB XXVI 50 Recto 13* (v. p. 76 sg.). Su Dusilassi, v. Laroche, op. cit., Nr. 64 : Nord Hatti ? L'integrazione della lacuna finale di *A Recto 33* è secondo *KUB XXVI 50 Recto 28* ¹³².

34. Tiwaliya appartiene a un certo Zarta (Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1539), che compare solo qui. L'espressione "fortezza di Arinna" si riferisce soltanto a Meliliya o anche alle città precedenti, come si ritiene in Garstang-Gurney, op. cit., p. 124 e Indice, p. 129 (s. v. Palapalassa), p. 130 (s. v. Tiwaliya e Tusilassi) ¹³³ ?

35. Per l'espressione "città in rovina di Sahhiyara" (*KUB XXVI 50 Recto 29 : Ša[hhiyaraš]*), v. p. 80 sg. nota r. 28 ; su Sahhiyara, v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1073. La "vigna" si riferisce alla città di Luqqata, come si intende in Garstang-Gurney, op. cit., p. 124 ? Dopo ŠA-BI sembrerebbe si dovesse leggere : *uruTi-ši-w[a-/-l[i-].a* ; la tavoletta, però, in quel punto è piuttosto danneggiata : non sarà più opportuna una lettura *uruTi-w[a-/-l[i-y].a* ? Della città di Tiura (probabilmente nella parte lacunosa alla fine di *B Recto 32* ¹³⁴) la Jakob Rost, op. cit., p. 228, ci fornisce un'altra testimonianza. L'integrazione alla fine della riga di *A Recto 35* è secondo *KUB XXVI 50 Recto 30*.

36. Su Zuwanna, v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1580, cfr. anche Nrr. 1581 e 1582. Dopo URU.DU₆ (cfr. p. 80 sg. nota r. 28) si

131. Si deve però notare che non compare in *B* tutta la r. 34 di *A Recto* e non so se sia lecito postulare in *B Recto 31* una lacuna sufficientemente ampia da contenere completamente la suddetta parte mancante di *A*.

132. Invero in *KUB XXVI 50 Recto 28* oltre che *A-i-ya-l[a]* si potrebbe leggere anche *A-i-ya-a[t-]* o addirittura, ma è più improbabile, *A-i-ya-a[p-]*.

133. In base a questa opinione, è probabilmente soltanto per una svista che in Garstang-Gurney, op. cit., p. 127, non è inclusa anche *A-i-ya-l[a]*.

134. O all'inizio di *B Recto 33*?

trova la città di Hayasa (*KUB XXVI 50 Recto 30 : Hay[aša*) ; sul paese di Hayasa, identificato con Azzi, v. i passi citati in Garstang-Gurney, op. cit., Indice, p. 128, e p. 127, s. v. Azzi ; l'ubicazione di Hayasa nell'Anatolia nord-orientale è accettata anche dal Güterbock, *JNES*, XX (1961), p. 85 ; pure il Cornelius, *Orientalia* NS, XXVII, 3 (1958), p. 239, concorda nel porre Azzi presso il Mar Nero. Dopo *QIRŪB* la tavoletta è danneggiata, e dalla fotografia non si vede bene se nella lacuna vi fosse stata una parola già cancellata, per cui si dovesse passare direttamente a *uruTēpša*¹³⁵. Questa città poteva trovarsi nella lacuna alla fine della riga di *B Recto 33* o, meno probabilmente, all'inizio di *B Recto 34* ; non mi sembra compaia in altri testi. L'integrazione della lacuna alla fine di *A Recto 36* è secondo *KUB XXVI 50 Recto 31*.

37. Non conosco altre testimonianze sul fiume Asriya (*KUB XXVI 50 Recto 31*). Il paese di Washaniya è menzionato anche nella preghiera di Muwatalli (*KUB VI 45 II 48 sg.*) ; in Garstang-Gurney, op. cit., Indice, p. 131 : Washaya (= Washaniya?) ; su Washaya, v. Garstang-Gurney, op. cit., p. 6, e Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 85, il quale propone di spiegare questo nome come un neutro plurale del termine luvio *wašhai-* "maître" (*DLL*, p. 109). L'integrazione alla fine della riga è secondo *KUB XXVI 50 Recto 32* : vi si deve forse sottintendere il determinativo DINGIR e pensare alla divinità Pirwa ?
38. Salunatassi (*KUB XXVI 50 Recto 32*) e Arlanduya (*KUB XXVI 50 Recto 32 : Ar[]*) si trovano nel paese di Tuwanuwa, identificato con la classica Tyana e con l'odierna Bor : v. in proposito Garstang-Gurney, op. cit., p. 72, e la pagine citate nell'Indice a p. 130, s. v. Tuwanuwa, in particolare pp. 63-65. Su Sa(l)lunatassi, v. Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 54, e su Arlanduya, v. ancora Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 28, il quale localizza questa città in ambiente luvio e ne fa derivare il nome da un tema

135. Così in Garstang-Gurney, op. cit., p. 124 : "these two towns are near Tepta" ; da leggere però Tepsa.

arlant- (su *arla-*, attestato in luvio nel verbo *arla-nu(wa)-*, v. *DLL*, p. 31). Su Tuwanuwa e Hubesna, notoriamente ubicate insieme a Nenassa nella Tyanide, v. anche Cornelius, op. cit., pp. 242 e 338, e Güterbock, op. cit., p. 88 sg.

L'integrazione *uruHub]ešna* è secondo *KUB XXVI 50 Recto 33* e sembra assai probabile per la presenza di Tuwanuwa ; su Hubesna, identificata da Forrer, *Forsch.* I, p. 19 sg., con la classica Kybistra (odierna Ereğli), v. le pagine citate in Garstang-Gurney, op. cit., Indice, p. 128, e in particolare p. 63 sg., e Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 125, il quale propone di risalire alla forma ittita o luvia **hubešsar*, derivata dalla stessa radice verbale che si trova in Hupanda, su cui v. Laroche, op. cit., Nr. 32.

39. Kikkumhunas : in *KUB XXVI 50 Recto 33 Ki-ik-kum-ri-na-aš*, v. in proposito quanto abbiamo osservato a p. 79 nota r. 25. Su Parkantiya (*KUB XXVI 50 Recto 33 : Parkán[]*), v. Laroche, op. cit., Nr. 53, il quale pensa ad un tema *park-*, diverso da *parku-* "alto", e da *parkui-* "pulito, puro", e rimanda per un confronto a *uruParkalla*, Nr. 115. Per la montagna Harhaya (forse nella lacuna alla fine di *B Recto 36*, insieme con Ardussa), v. Gonnet, *Mont. As. Min.*, Nr. 11. Su Ardussa, nell'Anatolia meridionale, v. Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 5, che rimanda ad un tema *arda-* o *ardu-* di un nome di uccello. L'integrazione finale è secondo *KUB XXVI 50 Recto 34* ; di Gangazuwa non conosco altre testimonianze¹³⁶.
40. Hamara (*KUB XXVI 50 Recto 34 : Ham[]*) non ricorre altrove. Su Urussa=Ursu (forse nella parte lacunosa alla fine di *B Recto 37*), da identificarsi con l'odierna Urfa, v. Goetze, *Kizzuwatna*, pp. 41-43¹³⁷, e Smith, *AnSt.*, VI (1956), pp. 35-43, che riportano la bibliografia precedente ; Garstang-Gurney, op. cit., pagine indi-

136. Correggi in Garstang-Gurney, op. cit., p. 124, e Indice p. 127, Gangazuwa in Gangazuwa, inoltre a p. 124 si deve spostare Ardussa e Gangazuwa nella r. 39.

137. V. anche i due lavori del Landsberger e del Güterbock, citt. in Goetze, *Kizzuwatna*, p. 43, nn. 171 e 172.

cate nell'Indice p. 131, e in particolare p. 55 sg.; Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 65 infra. Su Arana (forse, insieme a Sinamu[, nella parte mancante all'inizio di *B Recto* 38 : non so però se lo spazio della lacuna sia sufficiente per contenere queste due città), v. Garstang-Gurney, op. cit., p. 54. L'integrazione alla fine della riga è secondo *KUB XXVI 50 Recto* 35; sulla base di questa integrazione si pongono Arana e Sinamu[nella zona di Kizzuwatna. Su questo paese, nella Cataonia dell'epoca romana, compresa parte della pianura cilicia, v. il lavoro del Goetze, *Kizzuwatna*, e le pagine citate in Garstang-Gurney, op. cit., Indice p. 129, in particolare pp. 50-62.

41. Non si può dir niente sull'ubicazione del fiume Iskusa e sulle città ad esso vicine¹³⁸: tutti i posti menzionati nella r. 41 si trovavano forse nella parte lacunosa alla fine di *B Recto* 38 e all'inizio di *B Recto* 39. L'integrazione della lacuna alla fine di *A Recto* 41 è secondo *KUB XXVI 50 Recto* 36 (]*wa-in-ta-aš QĪ-RU-UB*[). Qui (*B Recto* 39), dopo una lacuna di circa 5 segni, s'inserisce il fram. 1617/u x + 39, con Š[Ā-

Su Lalawainta, v. Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 40 e p. 93 n. 16, che considera questo nome come un derivato in *-anta* dal luvio *lalawi-* = itt. *lalakue-* "formica", e più precisamente "formicaio".

42. Su Alpassiya (probabilmente nella parte mancante di *B Recto* 39), v. Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 2, che lo confronta con l'aggettivo glossato (= luvio?) *alpašši-*, nome di pasticceria, derivato in *-ašši* da *alpa-*, itt. "nuvola".

Su Waliwanda/Uliwanda (nella parte lacunosa all'inizio di *B Recto* 40), v. le pagine citate in Garstang-Gurney, op. cit., Indice p. 130 (s. v. Uliwanda) e 131 (s. v. Waliwanda), e soprattutto p. 78 sg., dove si identifica Waliwanda con la classica Alabanda in Caria. Tale equazione è giustamente messa in dubbio dal Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 15, da un punto di vista

138. Urlassa è citata in Laroche, op. cit., Nr. 65.

linguistico: a suo avviso, ci aspetteremmo piuttosto un nome classico del tipo *Olinda, Ualinda, Ulianda, o simili. Comunque, Waliwanda si può localizzare nell'Asia Minore sud-occidentale.

La città di Zallawaiyasa (in *KUB XXVI 50 Recto* 37 + 1617/u 40 — *B Recto* 40 — *uru*] *Za-al-la-u-wa-ū-i-[ya]-ša-aš*) non compare altrove. L'integrazione seguente è secondo il fram. 1617/u 40.

43. Su Alassa (nella parte mancante di *B Recto* 41), v. Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 1, che rimanda per un confronto alla città di Allanda (Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 25), dove compare lo stesso tema **alla-*, sconosciuto; egli ricorda inoltre la classica Alassos in Pisidia.

Su Hattarassa (*KUB XXVI 50 Recto* 38), v. Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 8 e n. 5, che ricorda anche il paese di Hattarsa, e propone l'ubicazione nell'Asia Minore sud-occidentale (Arzawa?); rimanda anche al verbo *hattara-* (su cui v. Otten, *MIO*, I, 1 (1953), p. 128 sg.), di dubbio significato (forse "incrociare"?). Dopo Hattarassa, in *B Recto* 41 si dovrebbe trovare, secondo il fram. 1617/u 41: Š*A uru* *Ti-it-ti-*[; invece in *A* compare qui la città di Harputauna (che non sappiamo quindi se era presente in *B*). Questa città non si trova altrove. In *A Recto* 43 dopo URU. DU₆ si legge *N[a* senza alcun determinativo¹³⁹, per cui non si può sapere se si tratti di un nome di città o di persona; cfr. p. 80 sg. nota r. 28.

44. Su Sanant(iy)a v. Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 60, e su Zuwinna v. Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 71 (correggi qui l'indicazione della r. 42 in r. 44).

*uru*Haruanda: non Haranda(?), come in Garstang-Gurney, op. cit., p. 125, e Indice p. 128; cfr. il toponimo cario Karuanda. Haruanda manca in Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961).

In *KUB XXVI 50 Recto* 39 + 1617/u 42 — *B Recto* 42 — si trova: *I-N*] *A HAL-ŠI uru* *U[š]-hu-uš-hu-na-aš A-*; è però

139. Forse nella parte lacunosa di *B Recto* 41, per quanto si notino divergenze fra *A* e *B*; cfr. p. 10 n. 12.

difficile inserire questo passo in *A* perché la parte rimasta di *B* Recto 43 corrisponde ad *A* Recto 47 (v. la relativa nota) : vi era probabilmente divergenza fra *A* e *B*, cfr. p. 10 n. 12.

45. Non conosciamo altre testimonianze relativamente alle città di Hattanna e Wiyandanna. Singolare il segno *qí* di *QÍ-RU-UB*.
46. La maggior parte delle città menzionate qui e nelle righe seguenti compaiono solo in questo testo. Il segno *na* nella preposizione accadica *I<NA>* è stato omesso verosimilmente per errore dello scriba. Su Hanhana/Hahana e Hattena (r. 47) e sulla loro eventuale ubicazione, v. le pagine citate in Garstang-Gurney, op. cit., Indice p. 128 (soprattutto p. 14 e la carta geografica a p. 15) ; v. però le obiezioni del Güterbock, *JNES*, XX (1961), pp. 87, 94, e 97 n. 53.
47. Sulla città di Hattena, v. la nota precedente ; *KUB* XXVI 50 Recto 40, con esigue tracce di due o tre segni, s'interrompe ; in 1617/u 43 : *-a]t-ti-na uruAš-ti-l[u-*.
48. Su Ariyattassa (in 1617/u 44 : *-a]t-ta-aš-ša le[n]*) e sulla evidente derivazione di questo nome da quello della montagna Ariyatti, v. Laroche, *Ged. Kretschmer*, Nr. 4 : cfr. p. 54, nota r. 18.
Singolare la grafia della congiunzione accadica *Ū* ! In Garstang-Gurney, op. cit., p. 125, e Indice p. 131, si considera *Zalwa* come un nome di città : manca però il determinativo.
Nel fram. 1617/u 45 si vede un cuneo obliquo seguito da URU e poi da un segno che potrebbe essere *ma* (o *ku* o *da*?).
49. In 1617/u 46 : . SA]R[meš].GIŠ GAL lū.mešU[KU. L'integrazione della lacuna alla fine di *A* Recto 49 mi sembra assai probabile per il confronto con le rr. 8 sg. e 10. Per la presenza di un determinativo di genere maschile prima del nome *dU-manawa*, come nelle rr. 51 e 53, v. sopra p. 47 sg., nota r. 8 ; cfr. anche più avanti p. 96, nota r. 61.
50. In 1617/u 47 : *IŠ-T]U NAM.RAmeš BE-LU^{hi.a}* . A mio avviso in *A* Recto 50 si deve sottintendere il verbo "essere" (o presumerlo nella lacuna) e interpretare tutto il passo nel senso che alle località sopra nominate, insieme con i prigionieri civili/

deportati, appartengono anche artigiani, masserizie ecc.¹⁴⁰, e che tutto questo spetta ai figli di *dU-manawa*. Ciò mi sembra trovar conferma nella r. 52, dove si stabilisce — certo per prevenire anche contestazioni future — che ogni cosa che ancora verrà mandata in queste località, apparterrà ugualmente a *dU-manawa* e ai suoi figli (cfr. p. 93, nota r. 52).

Non mi pare che gli EN^{meš} *QATI* "signori della mano" = "artigiani" formino con i due termini seguenti un'unica espressione, da intendersi come "artigiani dell'argento (e) dell'oro", ma ritengo piuttosto che questi due termini si debbano considerare separatamente, come, ad esempio, nei passi riportati qui sotto : *KUB* XIII 4 II 47 o *KUB* XVII 21 III 1 ; *ZABAR* deve essere invece riferito ad *ŪNŪT*, come è confermato da tutti i passi qui sotto elencati, nei quali vediamo inoltre che *ŪNŪT* e *TŪG* si trovano talora al singolare, con valore collettivo.

La lettura *TŪG^{hi}* (accadico *ŠUBĀTU*) non è sicura, perché manca entro il segno *TŪG* un altro cuneo orizzontale piccolo ; risulta però molto probabile per il confronto con alcuni passi, dove si trovano sequenze analoghe :

KUB XIII 4 II 25 (*CTH* 264) : *KŪ.BABBAR GUŠKIN TŪG^{lum} ŪNŪT ZABAR* ; la stessa sequenza si ripete ancora nelle successive rr. 26 sg., 33, 47.

XIII 35 I 2 (*CTH* 293) : [*gišGIGI*]R *ŪNŪT ZABAR URUDU TŪG GAD gišBAN gišKAK.TAG.GA kušARITUM*

XVII 21 III 1-3 (*CTH* 375) :

1. *nu-za KŪ.BABBAR G[(UŠKIN BIBR)]I^{hi.a} GA[(L^{hi.a} ŠA KŪ.BABBAR GUŠKIN)]*
2. *kunnanaš Ū^{hi}[(NUTE^{meš}-KUNU-ya)] ŠA ZABA[(R)]*
3. *TŪG^{hi.a}.KUNU šaruē[(r)]*

In *KUB* XXXI 111 14 (*CTH* 275) e in XXIX 8 I 38 (*CTH* 777) si trova invece *ŪNŪT TŪG* "oggetti da vestiario(?)".

Un confronto con *KUB* XIII 35 + *KBo* XVI 62 IV 9-10 : (9) [*gišGIGI*]IR *gišDUBBIN gišGIGIR ATARTUM KŪ.BABBAR*

140. Spesso elencati insieme con i NAM.RA^{meš} : v., ad esempio, *KUB* XIII 35 I 2 sg. (*CTH* 293).

GUŠKIN (10) *ÚNŪT* ZABAR *gišTUKUL gišBAN gišKAK*. TAG.GA GAD *úšpárnan* (cfr. anche III 45 sg.) potrebbe far postulare anche nel nostro passo una lettura <*giš*>TUKUL-*ti* (anziché TUG^u), con un complemento fonetico ittita *:batanti(?)*. Tuttavia, oltre al fatto che nel nostro passo manca il determinativo GIŠ, non si adatta a tale lettura neppure il complemento fonetico *-ti*, che non si può intendere né come un nomin.-accus. neutro, perché *batanti-* è di genere comune, né come un dat.-loc. sing., sia perché ci aspetteremmo piuttosto una desinenza *-ya*, sia perché non ha senso in questo contesto.

51. *NAP-[TAR-TI* : integrazione libera ; anche il Korošec, *Fest. Wenger*, p. 196, n. 3, presume che Arummura fosse o una figlia o una "Nebenfrau" di Sahurunuwa, forse la madre dei due figli menzionati nel secondo paragrafo. Nella lacuna finale di questa riga è forse meglio integrare *lē kuiški* ("nessuno dei figli di . . .") anziché *lē* soltanto, poiché segue all'inizio della r. 52 il verbo *tiyazzi* al singolare, a meno che non si debba intendere l'espressione "i figli e le figlie" come un plurale collettivo col verbo al singolare. In ogni caso, il senso di tutto il passo è che nessuno dei figli di Arummura, la concubina(?), deve farsi avanti con pretese o contestazioni riguardo al patrimonio assegnato da Sahurunuwa ai figli di dU-manawa ; cfr. anche Verso 6 e relativa nota, p. 104. Sul fatto che nelle rr. 51 e 53 il nome di dU-manawa sia preceduto — certo per errore dello scriba — da un determinativo di genere maschile, v. p. 47 sg. nota r. 8. In 1617/u 48 : D]UMU meš sal.dU-ma-, poi questo frammento s'interrompe.

Arummura è menzionata, in un contesto analogo, anche in A Verso 6 (da aggiungere a Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 155). Una certa Arummura compare anche in KUB XV 5 I 11 (CTH 583), un testo relativo ai sogni del re, databile, per la presenza della regina Tanu-Hepa, all'epoca di Mursili II o di Muwatalli o di Urhi-Tesub¹⁴¹. Cronologicamente, potrebbe anche trattarsi della

141. Su Tanu-Hepa e sulla cronologia dei testi dove compare, v. Güterbock, *SBo* I, pp. 15 sg. e 25 sgg., e Laroche, *Ugaritica* III, p. 105 sg., e *Noms Hitt.*, Nr. 1244.

stessa Arummura, tanto più che il nostro testo si riallaccia ad un atto precedente (v. p. 21 sg.) e che inoltre si parla qui dei figli di lei, comunque gli elementi attualmente in nostro possesso sono troppo pochi per sostenere tale identificazione.

52. L'ultima parola prima della lacuna si può integrare *ni-ya-a[t*, pret. att. 3 p. s. da *nāi-* (*ne-*), o *ni-ya-a[t-ta-at*, pres. med. 3 p. s., sempre dello stesso verbo : cfr. Friedrich, *HW*, p. 147, e *Erg.* 1, p. 14. A mio avviso, è preferibile la seconda soluzione, considerando questo presente con valore di futuro e intendendo il passo in questo senso : che appartengono a dU-manawa e ai suoi figli (quelli che già ci sono e quelli che potranno ancora venire : v. p. 17) non solo le località sopra elencate, con tutto ciò che ne fa già parte (rr. 49-51), ma anche qualunque cosa ne verrà a far parte in seguito (EGIR-an) : cfr. sopra, p. 90 sg., nota r. 50. L'integrazione A-NA al termine della lacuna si basa sul contesto.
53. Sulla presenza del determinativo di genere maschile dinanzi al nome di dU-manawa, v. p. 47 sg. nota r. 8.
54. Si dichiara qui che, in conseguenza del possesso di questi beni, i figli di dU-manawa sono divenuti "pastori" e devono perciò prestare questi *šahhan* alla dea Sole di Arinna : cfr. Verso 2 e relativa nota, e v. p. 18. Il Goetze appunto (*NBr.*, p. 56, n. 2) intende qui *šahhana* come accus. plur. e completa in tal modo la lacuna alla fine della riga : *ki-ma [eššanzi]* ; a p. 55 n. 2 egli porta come esempio anche KBo IV 10 Recto 42. Ciò mi sembra trovi conferma anche nel confronto con la r. 58, dove si nota la particella *-pāt*¹⁴². L'enclitica *-ma* si può omettere nella traduzione

142. Si potrebbe forse considerare *šahhana* come dat.-loc. sing. (per quanto Goetze, op. cit., p. 86, e Friedrich, *HW*, p. 175, riportino soltanto la forma *šahhani*) e completare così il passo : *ki-i-m[a pāt-an-zi]* "e per/come *šahhan* della dea Sole di Arinna queste cose [diano]", anche perché segue nella r. 55 un elenco di offerte ; il suddetto completamento del Goetze ci sembra però più probabile per il confronto con la r. 58. Cfr., comunque, *Leggi Ittite* § 46 r. 59 e il parallelo § XXXVIII r. 21 (pp. 62 e 63 § 46 n. 2, 112 sg., e inoltre il commento a p. 234), dove la forma *šahhana/šahhanma* che vi compare può essere, a mio avviso, un dat.-loc. sing.

senza alterare il senso della frase, per la presenza della congiunzione *nu* all'inizio della proposizione, che potrebbe avere valore consecutivo.

55. Si enumerano qui le offerte dovute alla dea Sole di Arinna, le quali, come osserva il Korošec (*Fest. Wenger*, p. 210; v. anche p. 197 nn. 1-3), venendo fornite da pastori, erano costituite da prodotti della pastorizia (v. p. 18 sg. con nn. 61 e 62, e p. 93). Sul termine *ŠATU*, che designa una misura concava, v. Friedrich, *HW*, p. 313; il sumerogramma *ĪNUN* significa letteralmente "latte denso"; riguardo a *šgkešri*, che indica qualcosa di lana non ben identificabile, v. Friedrich, *HW*, p. 111, ed *Erg.* 1, p. 10.

- 56-58. È difficile intendere il significato di queste righe: la loro interpretazione è legata a quella dell'espressione *pēdan-pāt bardu*, che compare alla r. 57 e che letteralmente significa "appunto abbia luogo".

Il Goetze (*JAOs*, LXIX, 3 (1949), p. 182), in un primo tempo, ha ritenuto che in tutto questo passo si stabilisse che spettava al patrimonio in questione "to fulfill its obligations toward the gods irrespective of the economic situation of its owner, rich or poor". A ciò si può obiettare che in queste righe si prende in esame lo stato economico del tempio e non quello del proprietario dei beni.

Più tardi il Goetze, in una comunicazione fatta al Meriggi¹⁴³, propone invece questa interpretazione del passo "when the house of the Sungoddes . . . happens to become richer, [no obligation will fall] upon the sons of T.; [each] may stay at his place. But when the house of the Sungoddess . . . happens to become poorer, [they shall come and] perform this very labor". Questa interpretazione viene però a contrastare con quanto mi sembra probabile si affermi successivamente (rr. 58-59), e cioè che nessuno può esonerare i figli di dU-manawa dalla prestazione dovuta alla divinità, come nessuno può aggiungere loro un altro *šahhan* (v. la nota seguente).

143. Comunicazione del 4. III. 1953: v. Meriggi, *Athenaeum* 41 NS 31 (1953), p. 105 sg., n. 13.

Il Meriggi¹⁴⁴ ritiene come soggetto dell'espressione *pēdan-pāt bardu* "un qualche cosa che 'tenga luogo', cioè sostituisca il tributo fissato nella riga precedente. Ma nel secondo caso, impoverimento del tempio, tale tributo non è sostituibile". Mi pare quindi che il Meriggi intenda che, se il tempio è prospero, si possa sostituire l'offerta stabilita per la dea anche con una di minore entità (forse menzionata nella lacuna alla fine della r. 56).

Mi domando invece se non si debba intendere l'espressione "abbia appunto luogo" col valore di "si attui/si effettui", nel senso che, se il tempio della dea è prospero, per i (= per quanto riguarda i) figli di dU-manawa si effettui (ci sia/avvenga) la prestazione suddetta (nella lacuna alla fine della r. 56 potrebbe trovarsi appunto un'espressione come *kī šahhan*), ma se il tempio della dea si impoverisce, si presti proprio questo (= lo stesso) *šahhan* (a mio avviso, l'enclitica *-pāt* metterebbe in rilievo il fatto che il tributo per la dea dev'essere in ogni caso della stessa entità); nelle rr. 58-59 si riassumerebbe questo concetto: ai figli di dU-manawa nessuno può togliere tale tributo (anche se il tempio sia divenuto ricco), ma neppure può aumentarlo (anche se il tempio sia divenuto povero); v. appunto la nota seguente.

- 58-59. L'integrazione alla fine della r. 58 è libera, ma assai probabile: così Goetze, *NBr.*, p. 56; egli però — e con lui il Korošec, *Fest. Wenger*, p. 210 n. 5 — intende l'espressione *arha* . . . [*dāi*] nel senso di "diminuire, ridurre (*vermindern*)", mentre io ho preferito tradurla con "togliere", poiché mi sembra si voglia in tal modo mettere in rilievo l'obbligo di adempiere in ogni caso alle prestazioni spettanti alle divinità, per le quali non si poteva, com'è noto, concedere alcuna esenzione¹⁴⁵. Alla fine della r. 58 si

144. Loc. cit.: qui egli giustamente propone per il termine *lūašiwant* l'interpretazione di "mortale", secondo cui traduce la r. 57 del nostro testo "e se il tempio della dea Sole di Arinna venga a depe[r]ire". Cfr. *KBo* VI 28 Verso 20, dove forse si parlava dell'impoverimento del complesso cultuale designato come *na₄hékur Pirwa* (v. p. 154 sg.): *mān-a na₄[hékur Pirwa . . . 8/9. . . ašiw]antešzi n-a[t.*

145. Cfr. Korošec, op. cit., p. 210, nn. 3 e 4.

può leggere *ku-i[š]*, come nella r. 59 (anche per la presenza della negazione *lē*: cfr. Friedrich, *HE*², I, p. 135, § 253 a), oppure *ku-i[š-ki]*, come nella r. 61, dove — del resto — si trova ugualmente *lē*. Alla fine della r. 59, nella lacuna dopo *ziladuwa*, poteva esserci forse l'espressione *lē kuiški tiyazzi*, come nelle rr. 51-52, e più indietro nella r. 20.

60. A proposito dell'espressione *bašša banzašša*, che si ritrova anche nella r. 66, v. Friedrich, *Verträge*, II, p. 36 sg.
61. Alla fine di questa riga, dopo *mān-ma-kān*, si vedono dei segni che sono stati in parte cancellati, forse per essere corretti; si può infatti leggere: DUMU.SAL x sal(sopra I).dU-ma-n[a-wa; c'era stata una probabile confusione da parte dello scriba, che evidentemente avrebbe dovuto scrivere qui DUMUmeš sal.dU-ma-n[a-wa, come nelle rr. 60, 66 ecc.; su analoghi errori dello scriba relativamente al determinativo di dU-manawa, v. sopra p. 47 sg., nota r. 8.
62. Si contempla qui l'eventualità che uno dei figli di dU-manawa suscitò lo sdegno dei "re" ittiti: il plurale LUGAL-*uš* sembra usato — anche se stranamente — per indicare in astratto un qualche re ittita, dato che si esprime un'ipotesi verificabile nel futuro¹⁴⁶. L'integrazione alla fine di questa riga e della seguente è secondo *KUB XXVI 58 Recto 16 sgg.*: così Friedrich, *ZA 43 NF IX* (1936), p. 292, n. 2.

L'interpretazione delle rr. 62-63, legata al significato del verbo *duddunu-*, ha sollevato divergenze di opinioni fra alcuni studiosi. *duddunu-* è causativo di *duddu/duddu-*, per il cui significato "grazia, perdono" v. Sommer, *HAB*, p. 180 sgg. Per *duddunu-* il Sommer propone l'interpretazione "begnadigen", accettata anche dal Friedrich nel suo glossario¹⁴⁷; questa interpretazione trova ora conferma in *KBo XIV 21 I 15, 16, 38, 57*,

146. Cfr. anche Korošec, *Fest. Wenger*, p. 216.

147. *HW*, p. 231: v. anche il verbo *duddu-*, donde l'iterativo *duddušk-*. Il Friedrich aveva invece precedentemente proposto l'interpretazione "unter Aufsicht stellen, ins Gefängnis werfen", in *ZA 43 NF IX* (1936), p. 292, n. 2.

dove l'espressione *duddunuwanzi-an* ha il significato di "essi lo perdonano"¹⁴⁸. Riguardo al passo in *KUB XXVI 43*, il Sommer (op. cit., p. 181) mette in rilievo che la disposizione ivi espressa è diretta a persone privilegiate, le quali, persino in caso di conflitti con la casa reale, godono di un favore particolare e non sono condannate immediatamente come altri individui. Si deve però ricordare (v. più avanti, p. 98 sgg.) che, anche relativamente a persone non privilegiate, nel caso di una presunta colpa nei riguardi del sovrano, non si emetteva subito la condanna, ma si soleva prima accertare l'esistenza del reato.

Comunque, il Sommer intende così il passo in questione: il fatto "nach sonstiger Rechtsauffassung" non è considerato trasgressione degna di morte e perciò si può procedere con clemenza (azione del *duddunu-*); tuttavia — e questo costituisce per il Sommer un privilegio — anche nel caso di trasgressione riconosciuta degna di morte, la decisione spetta sempre al re (*KUB XXVI 43 Recto 63*; *KBo IV 10 Recto 10 sg.*)¹⁴⁹ o al "signore" (*KUB XXVI 58 Recto 17*)¹⁵⁰. Non so se sia giusto considerare questo un trattamento privilegiato, poiché la raccolta di Leggi presenta anche altri casi per i quali la decisione ultima era rimessa ugualmente al re: dipendeva quindi probabilmente dal tipo di reato, o meglio ancora dalla pena per esso prevista, piuttosto che dal rango della persona che l'aveva commesso: v. più avanti p. 101.

Per il Korošec (op. cit., p. 217 sg., n. 4) il riferimento spettante al sovrano di concedere la grazia al reo meritevole di morte (r. 63) toglie ogni giustificazione all'interpretazione di *duddu-* come "graziare" proposta dal Sommer. A suo avviso si potrebbe pensare — sempre considerando l'azione espressa da *duddunu-* come un'alternativa alla pena di morte — che questo

148. Goetze, *JCS*, XVIII, 3 (1964), p. 93. Col valore di "perdonare" è nota anche l'espressione *haratar lā*: v. p. 101 n. 162.

149. Su *ZI-anza*, v. Friedrich, *Verträge*, I, p. 46.

150. Il "signore" è qui, evidentemente, un rappresentante del re: v. p. 98 n. 153.

verbo indicasse l'imposizione di una pena più mite¹⁵¹. Egli presenta anche la possibilità di interpretare *duddunu-* come "ver-bannen", ricordando appunto un passo tratto da *KUB XIII 2 III 11* sgg. (istruzioni per il *BĒL MADGALTĪ*), dove si parla dell'esilio come alternativa alla pena di morte¹⁵². A questo si può però obiettare che l'azione del "mandare in esilio" si esprime con *arḥa parḥ-*. Comunque, lo stesso Korošec preferisce chiudere provvisoriamente la questione con un "non liquet".

Se esaminiamo due passi analoghi al nostro, sempre relativi a reati contro il sovrano¹⁵³, vediamo che si soleva compiere

151. Riguardo alla prima interpretazione del Friedrich di *duddunu-* come "gettare in carcere" (v. p. 96 n. 147), il Korošec osserva che ancora conosciamo troppo poco del sistema penale ittita per stabilire se l'arresto vi tenesse una funzione tanto importante. A tal proposito, l'esempio che mi viene momentaneamente alla mente è il § 38 della raccolta di Leggi — dove (r. 31) si parla di persone catturate (*appanteš*) per (o durante) un processo (v. *Leggi Ittite*, pp. 54 sgg. e 222) — che però non ci offre alcun aiuto. Per "catturare, arrestare" conosciamo i verbi *alš-* (Friedrich, *HW*, p. 20), *ep(p)-* (*HW*, p. 41 sg., *Erg.* 2 p. 9, 3 p. 12).

152. V. Friedrich, *Verträge*, I, p. 164; Korošec, *Bēl Mad.*, p. 151 sg.; v. Schuler, *Heth. Dienst.*, p. 47

153. *KUB XXVI 58 Recto*

14. *mān úizzi DUMU-ŠU DUMU.DUMU-ŠU ŠA IGAL-dU ANA dUTUš*

15. *menahḥanda waštai nu-ši waštul punuṣšandu*

16. *n-aš mān duddunumaš mān-aš kumannaš*

17. *n-aš mahḥan namma ANA EN-ŠU ZI-anza n-an QATA[MMA iyaddu]*

"(14) se avviene che un figlio (o) un nipote di GAL-dU verso il Mio Sole (15) pecchi, allora per lui/relativamente a lui il peccato si interroghi/si ricerchi, (16) e se egli (è) da (o) se egli (è) da uccidere, (17) allora egli come poi (?) al suo signore (è) in mente (=come il suo signore vuole), allora ciò co[si] faccia".

KBo IV 10 Recto

9. *mān DUMU-KA DUMU.DUMU-K[A.....]-ta waštai kuiški n-an LUGAL KUR uruHatti punuṣḫu nu-ši-kán mān waštul āšzi*

un'indagine prima di emettere una sentenza. Di tale procedimento non si parla nel nostro passo, ma si può certo sottintendere sia per il senso, sia per la stretta corrispondenza del contesto con quello di *KUB XXVI 58 Recto 14-17*. Mi pare quindi che individuare il valore che ha in questi casi il verbo *punuṣ-* "interrogare" sia di grande importanza per l'interpretazione di *duddunu-* in un contesto del genere. E cioè: se l'azione espressa da *punuṣ-* aveva lo scopo di accertare la colpevolezza o l'innocenza della persona incriminata, si deve allora attribuire a *duddunu-* il significato di "assolvere"; se tale azione serviva invece a valutare l'entità di un reato accertato, *duddunu-* va inteso nel senso di "graziare, perdonare". L'espressione *nu-ši waštul punuṣḫandu* di *KUB XXVI 58 Recto 15* può adattarsi per ambedue i casi (ricerca se il peccato esista, oppure — ammessa la colpa — indagine sulla sua natura ed entità), invece il passo in *KBo IV 10 Recto 9* (*n-an LUGAL KUR uruHatti punuṣdu nu-ši-kán mān waštul āšzi*) mostra che si ricerca proprio l'esistenza del reato, anzi è lo stesso re che compie l'indagine. Un'azione del genere è testimoniata anche in altri trattati internazionali, dai quali apprendiamo che un procedimento giudiziario condotto dal Gran Re veniva promosso con l'azione del *punuṣuwar* (v. in Korošec, *Heth. Staatsv.*, pp. 87 e 88 con n. 1), e inoltre in documenti diversi, come nelle "istruzioni militari" emanate da un re Tudhaliya¹⁵⁴, dove (I 26-28) vediamo che spetta al re stesso di indagare nei riguardi di quel "figlio del re" o "signore" che gli abbia recato offesa di fronte all'esercito (r. 28: *nu úwami dUTUš*

10. *nu GIM-an ANA LUGA[L KU]R uruHatti ZI-anza n-an QATAMMA iyaddu mān-aš ḥarkánnaš-ma n-aš ḥarkdu Énum-ma-ši-kán*

11. *KURum-ya lē [arḥa] danzi n-at damēl NUMUN-aš lē piyanzi*

"(9) se qualche tuo figlio (o) tuo nipote [.....]. pecca, allora il re del paese di Hatti lo interroghi, e se a lui è il peccato (= se egli è colpevole), (10) allora come al r[e del paes]e di Hatti (è) in mente (= come il re vuole), allora relativamente a lui (= al reo) così (si) faccia, e se egli (è) da andare in rovina, allora egli vada in rovina, ma a lui la casa (= il patrimonio) (11) e il paese non si prenda (via) e ciò alla discendenza di un altro non si dia".

154. *KUB XIII 20 (CTH 259)*: v. anche p. 63.

uttar úkila punušmi; l'azione dell'arresto del dignitario colpevole viene espressa mediante il verbo *ep-*, cui segue poi *uwate-*), o, sempre nello stesso testo, dove (I 28-37) ci si rivolge ai dignitari che hanno le funzioni di *BĒL MADGALTĪ* e si chiede loro di giudicare bene le cause del paese, ma (r. 36 sg.) di portare davanti al sovrano quelle cause che non sono di loro competenza, affinché egli stesso le esamini (*n-at LUGAL-uš apāšila punušzi*). Inoltre compete al re il giudizio dei disertori che devono essere catturati e inviati al Palazzo, tuttavia, chi incontra un disertore, ha il dovere di interrogarlo (*punuš-*) e di condurlo davanti all'*auriyaš išba-*, che però non può giudicarlo¹⁵⁵.

Una prova per accertare o meno l'esistenza di una presunta colpa, sempre nei confronti del sovrano, si ricercava anche nel caso che le persone incriminate appartenessero a categorie inferiori, secondo quanto si può dedurre da alcuni documenti, come, per esempio, dalle "istruzioni per il personale di Palazzo per assicurare la purezza del re", dove vediamo che un servo ritenuto colpevole nei riguardi del sovrano viene sottoposto a un'ordalia mediante il fiume¹⁵⁶.

A mio avviso, per un reato contro il sovrano — una volta accertato — non era ammissibile altra pena che la morte¹⁵⁷ e non sussisteva quindi la possibilità di una graduazione di colpa e di pena. Quindi l'azione espressa da *punuš-* poteva avere, in casi del

155. *KUB XIII 20 I 1-5 e XXVI 17 II (CTH 261.5) 2-19*; v. anche quanto abbiamo scritto a p. 64.

156. *KUB XIII 3 (CTH 265) III 24-35*: un'analoga "prova del fiume" per accertare la purezza dei servi del re si ritrova sempre nello stesso testo, II 14-19; v. altri esempî in proposito in Laroche, *Fest. Otten*, pp. 184-189; v. inoltre il lavoro di Cardascia, *Fest. Eilers*, pp. 19-36.

157. V. gli esempî sopra cit. ed anche il § 173 della raccolta di Leggi. Quando al colpevole di un reato del genere il sovrano risparmiava la vita, soleva mettere in rilievo la sua clemenza: cfr., per es., Editto di Telipinu (*CTH 19*), II 14 sg., 28 sgg. Non mi sembra quindi accettabile l'opinione del Sommer, cit. a p. 97, che presume una diversa concezione giuridica nel valutare un reato del genere, e neppure quella del Korošec, cit. a p. 97 sg., quando ritiene che *duddunu-* volesse indicare l'imposizione di una pena più mite.

genere, soltanto lo scopo di indagare se il reato esisteva o no. Ritengo dunque che, in caso affermativo, un atto di clemenza poteva spettare solo al re (o ad un suo rappresentante, come in *KUB XXVI 58 Recto 17*): ciò che viene infatti detto chiaramente alla r. 63 del nostro testo e negli altri passi analoghi¹⁵⁸. Quindi, nello stesso contesto, non era possibile che anche *duddunu-* avesse il valore di "graziare" o "perdonare"¹⁵⁹.

Si deve osservare che il re interveniva anche in reati di altro genere (e non solo a vantaggio di persone privilegiate), ma sempre quando il reato prevedeva la pena di morte, dichiarata con l'espressione *aki-aš* "egli muoia = egli sia ucciso"¹⁶⁰, cui seguiva la frase "il re lo (= il reo) uccide (= fa morire), il re lo fa vivere"¹⁶¹, che esprimeva una manifestazione della sua volontà, indipendentemente da ogni consuetudine giudiziaria.

Quindi, per concludere, sempre considerando il verbo *duddunu-* nella sfera semantica della benevolenza, e accettandone come primo valore quello di "perdonare", ritengo gli si debba assegnare nel nostro caso il significato di "assolvere"¹⁶².

158. Cfr. p. 98 sg. n. 153.

159. Cfr. anche Korošec, cit. a p. 97 sg., con le altre osservazioni del quale però non concordo: v. loc. cit. ed anche p. 100 n. 157.

160. Sull'uso di *ak-* "morire" come passivo di *kuen-* "uccidere", dimostrato dal Friedrich, v. *Leggi Ittite*, pp. 198 con n. 6 e 199 con n. 1.

161. V. *Leggi Ittite*, §§ 187, 188, 199, e commento, p. 313 sg.; nel § 198 dello stesso testo vediamo che, in caso di flagrante adulterio, il marito offeso ha il diritto di far vivere la sua sposa e, di conseguenza, anche l'adultero, ma se egli richiede la loro morte, allora la decisione finale spetta al re: v. *Leggi Ittite*, pp. 321-324.

162. Nella "Preghiera di Kantuzzili", *KUB XXX 10 (CTH 373) Recto 10* sg., troviamo il termine *duddumar* (verbale di *duddu-*), che mi sembra avere qui il significato di "benevolenza, favore": tale interpretazione, però, plausibile per la r. 11 di questo testo, non si adatta bene alla r. 10 (è forse una frase interrogativa? o causale?): non mi pare, comunque, accettabile la traduzione del Goetze, *ANET*³, p. 400, "superior power".

Come già abbiamo detto (p. 97 n. 148), conosciamo anche l'espressione *haratar lā-* col valore di "perdonare": v. Hoffner, *RHA*, XXV, 80 (1967), p. 42, s. v. "forgive, to".

63. Per l'integrazione alla fine di questa riga, v. la nota precedente; *na-an* prima di *QATAMMA* è dunque integrato dal Friedrich secondo *KUB XXVI 58 Recto 17*, anche se noi ci aspetteremmo piuttosto *na-at*, come oggetto di *iyaddu*, o addirittura la ripetizione di *na-aš*, come soggetto astratto di *iyaddu*.
64. Sulla concezione giuridica qui espressa, v. p. 19 con n. 62.
65. Il completamento DUMU all'inizio della riga è assai probabile: cfr. anche la r. 60. Da notare la ripetizione di *harduwa* (per *hardu-*, v. Forrer, *Bilderschr.*, p. 31; Goetze, *Tunnawi*, pp. 95-97).
66. L'integrazione iniziale *nu* è libera. Il Korošec, *Fest. Wenger*, p. 214, completa così la lacuna finale: *ha-ar-du-[wa-aš-ši?]*. Per l'espressione *bašša hanzašša*, v. nota r. 60.
67. L'integrazione della lacuna a metà della riga è libera.

Verso.

1. Nella parte danneggiata, poco dopo l'inizio della riga, sembra si possa individuare il segno *na*, preceduto da un cuneo verticale¹⁶³, che farebbe escludere la possibilità di una lettura *A]-NA*. Potrebbe adattarsi al contesto una lettura come *Ta-bar]-na*, o *TŪL]-na*, o piuttosto *sal.dU-ma]-na-[wa]*, probabilmente menzionata qui insieme ai figli; in tal caso, si sarebbe decretato in questo passo che nessuno poteva compiere un qualcosa — espresso nella lacuna alla fine della r. 1 — relativamente a quanto era stato stabilito (*memiyan*) riguardo alla donna e ai suoi figli, i quali avrebbero inoltre costituito il soggetto di *ĪR-ahbandat* della successiva r. 2. Ho letto *ŠA-PA[L*, "sotto", i segni visibili alla fine della r. 1, secondo il suggerimento del Laroche¹⁶⁴: rimane comunque oscuro il senso di questa riga.
2. Si parla qui probabilmente di *dU-manawa* e dei suoi figli, divenuti sudditi della dea Sole di Arinna: cfr., infatti, *A Recto 53* sgg. e le relative note a p. 93 sg. Sull'uso di un verbo al passato (*ĪR-ahbandat*), forse per il riferimento ad un atto precedente, v. anche p. 104, nota r. 4, ed inoltre quanto abbiamo detto a p. 21 sg. La lacuna alla fine della riga si presume molto ampia¹⁶⁵ per contenere la formula che presumibilmente doveva trovarvisi, e cioè la titolatura di Hattusili e la menzione di suo padre: *LUGAL.GAL LUGAL KUR uruHatti UR.SAG DUMU 1Muršili LUGAL.GAL UR.SAG*. Non mi sembra, d'altronde, che si possa postulare l'assenza dell'espressione *LUGAL KUR uruHatti*, riferita a Hattusili, poiché essa si ritrova, sempre nella stessa frase, anche a

163. Così in *KUB XXVI 43 Verso 1*; non riesco invece a individuare questo segno nella foto della tavoletta.

164. Sarebbero possibili anche letture come *ša-qa-an[*, o *ta'-par-an[*, o *ta'-qa-an* "giù", che però non danno alcun senso.

165. V. in proposito quanto abbiamo osservato a pp. 40 sg. e 46, note al Recto rr. 1 e 6.

proposito di Pudu-Hepa (r. 3)¹⁶⁶ e difficilmente si può pensare alla mancanza del titolo UR.SAG — riferito sia a Hattusili che a Mursili — poiché esso compare alla r. 3 in relazione a Suppiluliuma. Riguardo alla possibile assenza del possessivo enclitico *-šU* dopo DUMU e di *šA* prima del nome del padre (diversamente da quanto avviene per il nome del nonno, del bisnonno e degli altri antenati), v. p. 41 n. 4; cfr. anche più avanti r. 9 (§ 11).

3. Nella lacuna finale si trovava probabilmente un verbo riferito a Hattusili e a Pudu-Hepa, che esprimeva che essi avevano stabilito tutto questo (*-at*, r. 2).
4. Dopo la dichiarazione che le prime due tavolette erano depositate ai piedi delle due principali divinità del pantheon ittita, nella lacuna alla fine della riga si davano notizie della terza tavoletta, quella attualmente appartenente ai figli di dU-manawa (r. 5). Sull'eventualità che in quest'ultima tavoletta si trovasse il sigillo regio, v. p. 167 n. 76. Si deve notare che nella r. 4 le forme verbali compaiono al passato (cfr. anche r. 2 e relativa nota), mentre nella r. 5 il verbo è al presente, forse perché nella r. 4 si parlava di decreti precedenti redatti al tempo di Hattusili, compresa la terza tavoletta, che ora appartiene ai figli di dU-manawa (r. 5); cfr. anche più avanti, r. 8 sgg. Sull'identificazione del luogo di ritrovamento di *A*, *B* e dei relativi frammenti col tempio del dio della Tempesta di Hatti e della dea Sole di Arinna, v. p. 10.
6. Con *n]a-aš-ta* ha inizio il fram. 883/v x + 2 (incomprensibile traccia di un segno alla r. 1): v. la traslitterazione di tutto questo frammento a p. 9 sg. n. 12. Nella lacuna alla fine di *A* Verso 6 molto verosimilmente si affermava di nuovo (cfr. infatti *A* Recto 51 e relativa nota) che i figli di Arummura (la concubina?) non potevano contestare ciò che era scritto in queste tavolette, o meglio non potevano avanzare pretese riguardo ai beni ivi elencati.
7. Non è chiaro il significato dell'espressione all'inizio di questa riga: è da intendersi forse nel senso che "riguardo a questi pri-

166. Questa espressione manca invece — sia per Hattusili che per Pudu-Hepa — più avanti nella r. 9, in un contesto, però, più narrativo.

gionieri civili/deportati (considerando NAM.RA un singolare con valore collettivo) della tavoletta" — cioè menzionati nella tavoletta¹⁶⁷ — nessuno può avanzare contestazioni ai figli di dU-manawa¹⁶⁸. Ciò si accorda bene anche con quanto abbiamo osservato nella precedente nota alla r. 6; insomma, si vuol prevenire ogni possibile avanzamento di pretese riguardo a quei beni di Sahurunuwa assegnati a sua figlia e ai suoi nipoti. In accordo a ciò, nelle righe seguenti si specificano le esenzioni concesse già dai precedenti sovrani alle località ereditate da dU-manawa e dai suoi figli.

Dopo NAM.RA, prima di *le-e*, c'è un segno che sembra cancellato.

8. Si presume nella lacuna la presenza di un avverbio del tipo *karū* o *karuili* "prima, in un tempo più antico", o qualcosa di simile, cui poteva seguire un verbo come *arawabhaš* o *arawabta*, indicante che già Muwatalli aveva esonerato le località ora appartenenti a dU-manawa dal *šabhan* e dal *luzzi*. Nelle righe successive si continua dicendo che Hattusili e Pudu-Hepa avevano ampliato queste esenzioni: v. quanto abbiamo osservato in proposito a p. 21.
9. L'integrazione della lacuna alla fine della riga è secondo il fram. 883/v 4; cfr. anche *A* Verso 3.
10. L'integrazione *šabhanaz* nella lacuna alla fine di questa riga mi

167. Non mi sembra infatti opportuno espungere qui *šA* (e intendere il passo "a/in questa tavoletta nessun NAM.RA"), poiché la presenza di *šA* in una costruzione analoga si nota anche più avanti nella r. 12. Inoltre, non stupisce la menzione in questo passo dei "prigionieri civili" o "deportati" poiché ricordiamo che in *A* Recto 6, fra i beni lasciati da Sahurunuwa agli altri suoi due figli, Taddamaru e Duwattannani, sono menzionati pure i NAM. Rameš (v. p. 45 sgg.), ed anche nei "documenti di donazioni di terre" i "prigionieri civili/deportati" fanno parte dei beni donati.

168. *anda* era qui forse un preverbo che acquistava un senso se unito al verbo posto nella lacuna alla fine di questa riga.

sembra la più probabile per la presenza di *luzziyaz* all'inizio della riga seguente (cfr. rr. 8, 13 ecc.) e per il confronto con passi analoghi in altri testi (*KUB* XXVI 58 Recto 8, *KBo* VI 28 Verso 22, *KBo* VI 29 III 20)¹⁶⁹. Con [LUGAL-*i*]z-na-a[n-ni ha inizio *KUB* XXVI 50 Verso 2 (*B* Verso 6) : nella riga precedente si notano solo tracce di qualche segno. In *B* Verso 6-8 (*KUB* XXVI 50 Verso 2-4 + 883/v 6-8) si legge : (6) [LUGAL-*i*]z-na-a[n-ni e-ša-a]n-da-a[t na]-aš-ta Š[A sal].dU-ma-na-wa nam-ma [URU_{hi.a}-ya¹⁷⁰ (7) [I]Š-TU BĀD [ha-ni-eš-šu-w]a-az gišŠĀ.KAL gišBU-BU-TI_{hi.a} LU MÁŠ.GAL UDU(?). (8) IŠ.TU ŠA UD.[KAM EL-K]I EN KUR^u EN MAT-KAL-TI MAŠKIM URU_{ki}-ya(?) ku-id-da-y[a.

Come si può osservare, esistono alcune divergenze fra *A* e *B* (v. in proposito p. 9 sg. n. 12), di cui rimane difficile dare una spiegazione, soprattutto quando si tratta dell'elenco di prestazioni o tributi per i quali viene concessa l'esenzione. Sulla base di *B*, si è tentato in *A* Verso 10 questo completamento : na-[(aš-ta Š)A sal.(dU-ma-na-wa nam-ma) URU_{hi.a}-ya ša-ab-ša-na-az] (cfr. *A* Verso 8) ; sarebbe anche possibile questa integrazione : na-[(aš-ta_E) ŠA sal.(dU-ma-na-wa nam-ma) ša-ab-ša-na-az] (cfr. *KUB* XXVI 58 Recto 8) ; si dovrebbe in ambedue i casi postulare una lacuna molto ampia, ciò che troverebbe sostegno nei lunghi completamenti alla fine di *A* Verso 2 o del § 12.

Si deve notare in *KUB* XXVI 50 Verso 2 eša]nda[t al posto di ešantat in *A* Verso 10 : cfr. p. 109 sg. n. 173.

- 11-12. Si enumera qui una serie di termini indicanti prestazioni di lavoro da compiere e tributi da consegnare, per i quali viene concessa l'esenzione. Come si può osservare nella nota alla r. 10, non tutti questi termini compaiono in *B*. Essi sono già stati presi in esame dal Goetze (*NBr.*, pp. 54-63) ; ne parleremo perciò rapidamente, tenendo presenti gli studi successivi in proposito.

169. V. Goetze, *NBr.*, pp. 48 sgg. e 54 sg., e cfr. p. 21 sg.

170. Questa integrazione della lacuna mi è stata suggerita dal Laroche per lettera.

Dopo il *šabhan* e il *luzzi*, che ricorrono frequentemente nei testi ittiti e di cui si è già molto discusso¹⁷¹, compare il termine *uppa-*, che ho trovato soltanto qui e in *KUB* XXVI 58 Recto 9 (*ubba-*). Esiste anche un verbo *uppa-* "mandare, inviare (qui)" (v. Goetze, op. cit., pp. 20 sg. e 62 ; Sommer, *AU*, p. 182 sg. ; Friedrich, *HW*, p. 234, ed Erg. 2, p. 26) e un termine *uppeššar* "invio, spedizione" = accad. ŠŪBULTU (v. Friedrich, *HW*, p. 235), secondo il quale il Goetze ricollega *uppa-* all'accad. ŠŪBULU "lasciar portare" (op. cit., p. 21 ; a p. 20 egli spiega la differenza fra il verbo *uppa-* e i verbi *uiya-* e *parā nāi-*). In base agli elementi in nostro possesso, non si può suggerire una traduzione del termine in questione, anche se presumiamo che si tratti di un tributo, di qualcosa che si deve consegnare, e non di una prestazione di lavoro, infatti se si fosse voluto alludere all'invio di persone per l'esecuzione di qualche lavoro, si sarebbe certo specificato più chiaramente.

Ad una prestazione di lavoro, invece, si riferisce presumibilmente l'espressione successiva, IŠTU BĀD *haneššuwar*. Come ha osservato il Goetze — op. cit., p. 62 sg. — riportando alcuni esempli in proposito (*KUB* XIII 2 II 16 sgg. ed analogamente *KUB* VII 13 Recto 11), abbiamo anche altre attestazioni della connessione del termine *haneššuwar* con "muri, pareti", per cui egli ne propone la plausibile interpretazione "Verputz", accolta dal Friedrich nel suo glossario (*HW*, p. 51). Il Goetze mostra inoltre la possibilità che lo stesso tema, usato in forma verbale, assuma anche un altro valore, probabilmente in relazione all'ambito religioso.

Successivamente vengono menzionati due oggetti in legno, come sembra indicare il determinativo che li precede : gišŠĀ.KAL e gišBUBUTU ; l'integrazione del secondo nome si basa su *KUB* XXVI 50 Verso 3. Questi due termini, sempre vicini, compaiono anche in *KUB* XXVI 58 Recto 9-10 (il primo termine nella forma accadica ŠAKKULLU), in *KBo* VI 28 Verso 23 e in *KBo* VI 29 III 22. In base ad altri passi dove si trovano questi termini, talora

171. V. Goetze, op. cit., pp. 55-59, e Klein², p. 108 sg.

anche insieme, si è dedotto che essi designassero parti del carro, probabilmente relative alla composizione della ruota¹⁷².

Il Goetze (op. cit., p. 54; v. anche p. 60 sg.) integra dopo questi due termini la parola *gišwaršammaz* in base alla sequenza in *KBo* VI 29 III 22, secondo la quale si può completare anche *KBo* VI 28 Verso 23; in *KUB* XXVI 58 Recto 11 questo termine è invece menzionato lontano dagli altri due sopra esaminati, ciò che farebbe escludere un legame semantico con loro. Mi è sembrato plausibile inserire nella lacuna alla fine di *A* Verso 11, dopo *gišBU-B[U-T]hi.a*), *LÜ MĀŠ.GAL UDU(?)* ... al posto di — o prima di — *gišwaršammaz*, sulla base di *B* Verso 7 (cfr. p. 106 nota r. 10 e p. 109), tanto più che *gišwaršamma* non sempre compare subito dopo *gišBUBUTU* (v. sopra). Riguardo al significato del termine *gišwaršam(m)a-*, il Goetze — op. cit., p. 60 sg. — pensa a qualcosa che si debba bruciare, e a p. 54 sg., nn. 1 e 2, traduce il termine con "Feuerholz". Il Laroche (*RHA*, IX, 49 (1948-1949), p. 24, n. 16) osserva che questa parola compare in un testo col determinativo *Ū* "erba" ed indica qualcosa di secco: sarebbe quindi propenso a interpretarla come "paglia" (così anche Friedrich, *HW*, p. 247), per quanto si debba notare nei testi esaminati dal Goetze (op. cit., pp. 50 sg. r. 22 e 54 sg.) la presenza di *IN.NU.DA* "paglia" insieme a *waršam(m)a-*. Questa interpretazione non è accettata dalla Kammenhuber (*ZA* 56 NF XXII (1964), p. 165 sg. con

172. V. Goetze, *NBr.*, p. 60; Friedrich, *HW*, pp. 293 e 306; v. anche *CAD*, B, p. 302 sg., s. v. *BUBUTU* B, dove si dà questa definizione: parte di un carro, probabilmente i due pezzi laterali sotto l'asse scorrevole. Cfr. anche Cassin (*Fischer Weltg.*, Traduz. Feltrinelli, Vol. 3, p. 47 sg.), la quale, parlando delle importanti trasformazioni dei carri da guerra (concernenti prevalentemente la ruota), verificatesi in Babilonia al tempo della dominazione cassita, e mostrando lo stretto rapporto esistente fra la produzione di questi nuovi tipi di carri e la società di Palazzo, osserva che spesso spettava a città e villaggi l'incombenza — a titolo di prestazioni obbligatorie — di costruire carri per il Palazzo, che li raccoglieva mediante appositi funzionari per ridistribuirli ai diversi organismi, secondo le rispettive necessità.

n. 36), che ripropone la traduzione del Goetze, accolta poi anche dal Friedrich, *HW*, Erg. 3, p. 36.

Si trattava, in ogni caso, di oggetti che venivano forniti come tributi. In tal modo si deve intendere anche il termine seguente *siḫuttulli-*, che si ritrova pure in *KBo* VI 28 Verso 23 e che viene interpretato come "fiocco/vello di lana". Il Güterbock (in Friedrich, *HW*, p. 78) lo farebbe risalire ad una forma *ḫuttiya-* "ziehen": il termine designerebbe quindi una "cosa di lana estratta", cioè, molto verosimilmente, il vello tosato della pecora. Da notare in *KBo* VI 28 Verso 24 la presenza di *ANA É ŠA LÜmeš MĀŠ.GAL*: da collegarsi con i termini precedenti, fra cui *siḫuttulli-* (così Goetze, op. cit., p. 54 n. 1), o con il seguente *UDU kutri* (cfr. anche p. 9 sg. n. 12) ?

Si parla poi dell'esenzione dall'obbligo *ELKU* giornaliero per i tre alti dignitari già menzionati in *A* Recto 20 (v. p. 55 sgg.). L'integrazione alla fine della r. 12 è secondo *KUB* XXVI 50 Verso 4. Sulla base di *B* Verso 8 (*KUB* XXVI 50 Verso 4 + 883/v 8, v. p. 106 nota r. 10) dopo *MĀŠKIM URUki* si può postulare anche la presenza di *kuiddaya*; si deve però notare nel suddetto passo di *B* che all'inizio della r. 8 del frammento prima di *kuiddaya* sembra si possano vedere due cunei verticali sovrapposti che non si accorderebbero con la lettura *ki* (forse *[-y]a?*).

13. Si concede inoltre l'esenzione dal *šabhan* e dal *luzzi* "del re", cioè dovuti al re. Cfr. l'espressione *dapiza arawabhan* con *dapiza arawabhan* di *KBo* VI 28 Verso 27 e [*dapia*]ndaza arawa[*bb*]an (integrazione secondo il testo precedente) di *KBo* VI 29 III 25, ambedue testi di Hattusili III: in *KUB* XXVI 50 Verso 5 al posto di *dapiza* si trova invece *ḫu-u-[ma-a]n-da-az*¹⁷³. Il Goetze

173. Secondo il Carruba, *SCO*, XVII (1968), p. 23 e n. 30, l'uso di parole diverse (come *ḫumant-/dapi-*) in alcuni testi, dimostra non solo "mani" di scribi diversi, come nel caso di grafie diverse, ma anche usanze ed epoche diverse. Tale considerazione però, per quanto riguarda la cronologia, non sembra adattarsi ai nostri due esemplari coevi, *A* e *B* (a meno che uno di questi non riporti alcune forme prese dall'atto precedente stipulato da Hattusili III, v. p. 21 sg.: tale ipotesi, però, mi sembra troppo macchinosa). Anche

(NBr., p. 54) in *A* Recto 13 nella lacuna dopo *arawahhan* integra *ešdu* : a mio avviso invece — per il confronto con *KUB XXVI 50* Verso 5 — è preferibile sottintendere il verbo “essere” e integrare al suo posto *nu-uš-ši-kán*, a cui dovrebbe presumibilmente seguire *ELKI* (preceduto o no da preposizione) *ANA (?) EN KUR^u* : cfr. *A* Recto 19 sg. e v. p. 54 sg. È però da notare che in *B* Verso 9 (*KUB XXVI 50* Verso 5 + 883/v 9) — secondo quanto mi suggerisce il Laroche — a *nu-uš-ši-kán* sembra seguire *EN MAT-KAL-TI* : v. p. 10 n. 12; l'assenza di *ELKI EN KUR^u* è forse imputabile ad un errore dello scriba ?

dalle varianti, soprattutto grafiche, che si riscontrano fra *A* e *B* non mi pare si possano trarre criteri di datazione : tali varianti — che non seguono un criterio omogeneo — sono verosimilmente imputabili agli scribi e non alla lingua. Ciò vale pure per l'uso di *-nta* per *-nda* (secondo il Carruba, op. cit., p. 12, consueto nei testi classici), o per l'impiego di luvismi, o di parole scritte ideograficamente.

Riportiamo alcuni esempî di varianti fra *A* e *B* :

<i>A</i> Verso 10 <i>ešantat</i>	<i>KUB XXVI 50</i> Verso 2 <i>eša]nda[t</i>
" Recto 12 <i>hurammati gimraz</i>	" " " Recto 7 <i>hur]ammaz gimraz</i>
" Recto 33 <i>Q[IRUB</i>	" " " Recto 28 <i>GIRUB</i>
" Verso 32 <i>apuzzi</i>	" " " Verso 25 <i>abuzi</i>

V. inoltre nell'ambito dell'onomastica i seguenti esempî :

<i>A</i> Recto 28 <i>uruHarpanda</i>	<i>KUB XXVI 50</i> Recto 21 <i>ur]uHarpa[t]ta</i>
" Recto 29 <i>IHubešna-DINGIRlim</i>	" " " Recto 22 <i>IHubišnaili</i>
" Recto 31 <i>id]Hulana</i>	" " " Recto 25 <i>idSÍG-na</i>
" Recto 31 <i>uruIrbanda</i>	" " " Recto 25 <i>uruIrbanda</i>
" Recto 31 <i>uruKikkipra</i>	" " " Recto 25 <i>uruK]iggipra</i>
" Recto 32 <i>uruZitakapiša</i>	" " " Recto 26 <i>uruTu[b]išuna</i>
" Recto 32 <i>uruDuḫišuna</i>	" " " Recto 26 <i>uruZidaqapiša</i>
" Verso 32 <i>ITuddu</i>	" " " Verso 25 <i>ITut]tu</i>
" Verso 32 <i>IEN-tarwa</i>	" " " Verso 25 <i>IEN-da[r]wa</i>
" Verso 34 <i>uruNerik</i>	" " " Verso 28 <i>uruNer]iqqa</i>

Inoltre in *A* Recto 1 si legge *Du[t]ḫaliya*, mentre in *A* Verso 15 (= *KUB XXVI 50* Verso 7) si trova invece *Tudḫaliya* : v. p. 40, nota Recto 1. [V. inoltre nota addizionale, p. 208.]

14. URU dopo MAŠKIM è stato certo omissso per errore. Concludendo, nelle rr. 12-14, dopo la specificazione delle varie esenzioni concesse a dU-manava e ai suoi beni, si decreta che — relativamente al patrimonio in questione (r. 13. *nu-ši*) — per richiedere ciò che spetta ai tre dignitari menzionati nel passo l'uomo *ELKI* alle porte non deve avvicinarsi. Dato che si trattava di obblighi *ELKU* (r. 12), era probabilmente l'uomo *ELKI* l'incaricato a farli eseguire. Contrariamente al Korošec (*Fest. Wenger*, p. 211, nn. 3 e 4) che traduce qui “der Lehesmann vom Tore” (¹⁴*ELKI KÁ-aš*), preferisco considerare *KÁ-aš* non un genitivo singolare accordato col sostantivo precedente, ma un dativo plurale legato al verbo successivo, come risulta evidente da espressioni analoghe in *A* Recto 20 e in *KUB XXVI 58* Recto 13¹⁷⁴. La stessa osservazione mi sembra si possa fare anche riguardo all'interpretazione “*šahhan luzzi vom Tore*”, che il Korošec (op. cit., p. 211, n. 4) dà per *KUB XXVI 58* Recto 13. Non ritengo infatti che nei passi sopra citati la “porta” indichi la sede dell'autorità locale o della giustizia¹⁷⁵, com'è invece il caso di quei paragrafi delle Leggi menzionati a tal proposito dal Korošec, ove si parla di “porta del re” o di “porta del Palazzo”¹⁷⁶. A mio avviso, invece, nei passi suddetti le “porte” si riferiscono al patrimonio dell'esentato, o piuttosto alludono all'esentato stesso, come in casi analoghi in cui la porta non è menzionata : cfr. *KBo VI 29 III 27* sg.¹⁷⁷.

174. Qui si legge : *nu-ši-kán šahhani luzzi KÁ-aš lē kuiški ti[yazzi*, “e a lui per il *šahhan* e per il *luzzi* alle porte nessuno si avvicini”.

175. Korošec, op. cit., p. 211, n. 3 : “Sitz der Ortsbehörde”, e v. Schuler, *Kašk.*, p. 148 : “Sitz der Gerichtsbehörde”.

176. Cfr. anche p. 56, riguardo al completamento [MA]ŠKIM URUki in *KUB XXVI 50* Recto 10, al posto della lettura del Korošec : [] *KÁ URUki* “Stadttr”, da lui riportata in proposito.

177. Non comprendo la citazione di questo passo in Korošec, op. cit., p. 211, n. 4. La Cassin, in *Fischer Weltg.*, Traduz. Feltrinelli, Vol. 3, p. 46, relativamente a Babilonia all'epoca della dominazione cassita, trattando di terre esentate da imposte o da *corvées* dovute al potere centrale, osserva che gli ufficiali del re, quali che siano, non hanno diritto d'ingresso in queste terre “libere”.

Ricordiamo, a tal proposito, il § 50 r. 61 sg. delle Leggi (v. *Leggi Ittite*, p. 66 sgg.), dove si parla del conferimento di esenzione da oneri "alla casa di quello alla porta (*aški*) del quale un *gišeya* (è) visibile".

15. Nel paragrafo che ha qui inizio si conferma la validità di questo documento e se ne proibisce qualsiasi alterazione, quindi si invocano gli dèi a testimoni, affinché puniscano chiunque oserà opporsi alla parola del re. La formula che compare alla r. 15 sg. si trova anche nei documenti di donazione di terre; l'integrazione alla fine della r. 15 si basa infatti — oltre che su *KBo* VI 28 Verso 28 sg. — anche sul confronto con questi documenti: cfr. Güterbock, *SBo* I, p. 49, e K. Riemschneider, *MIO*, VI, 3 (1958), p. 334 sg. La proposta del Korošec (op. cit., p. 198, n. 1) di integrare AN.BAR "di ferro" dopo il termine *AMĀT*, all'inizio della lacuna finale, viene confutata dal Riemschneider (loc. cit., n. 60) per il fatto che questo termine non si trova in "ein genau entsprechendes Formular" nel documento sopra citato, *KBo* VI 28 Verso 28 sg., emanato da Hattusili III. Secondo il Riemschneider l'espressione "le parole del re sono di ferro" è testimoniata soltanto nei documenti di donazione di terre, quindi risale ad un'epoca più antica¹⁷⁸. Queste osservazioni sono convincenti: si può, tutt'al più, notare che il formulario in *KBo* VI 28 Verso 28 sg. presenta qualche lieve divergenza da quello del nostro documento riguardo all'ordine delle parole (r. 29) ed anche perché non vi è ripetuto il termine *AMĀT* dopo la menzione di Pudu-Hepa, come si trova invece nel nostro testo¹⁷⁹.

178. Riguardo alla datazione proposta per questi testi, v. più avanti, p. 168 n. 79. Secondo il Riemschneider (loc. cit. e n. 61) un riferimento del genere alla durezza e solidità di questo metallo avrebbe dovuto conferire maggior validità alle parole del documento e farebbe invece scartare l'ipotesi che tali atti fossero scritti su tavolette di ferro, poiché l'uso di redigere documenti regî su metallo prezioso è testimoniato per la prima volta al tempo dell'Impero.

179. Inoltre, se accettiamo l'ipotesi di considerare questo testo come un'evoluzione dei documenti di donazione di terre (v. p. 168 sg.), si potrebbe spiegare in tal modo la eventuale conservazione di una particolare terminologia.

In *KUB* XXVI 50 Verso 8 si legge *Û ŠA LA-A NA-A₁-DI-YA-AM*, per cui poniamo prima l'espressione *ŠA LĀ ŠEBIRIM* (al contrario del consueto ordine di successione; v. ancora Riemschneider, loc. cit.); in *A* Verso 16 sembrerebbe si dovesse completare *[NA]-DI-YA-AM*, anziché *[NA-A]-DI-YA-AM*, per motivi di spazio e per le tracce del segno rimaste. Per altri esempi dell'espressione *ŠA LĀ NADIAM ŠA LĀ ŠEBIRIM* (finora mai testimoniata al di fuori di Hattusa) all'epoca del Nuovo Regno, v. Riemschneider, loc. cit., n. 62.

16. Si deve notare che si fa qui riferimento all'esenzione concessa da Hattusili (che ampliava quella già conferita da Muwatalli, r. 8 sgg.), probabilmente perché è la stessa che Tudhaliya ha riconfermato: v. comunque p. 21 sg.

Ha ora inizio *Bo* 68/24 16 con i segni *bu-₁ul₁*; il completamento *bullāi* è secondo *KUB* XXVI 50 Verso 9; da qui in avanti la clausola di maledizione si differenzia dal formulario dei documenti di donazione di terre: v. p. 166 n. 73.

17. *da₁-a₁-[me-da-ni]*, e non *da-m[e-da-ni]*, come Korošec, op. cit., p. 198, n. 1, poiché si possono riconoscere chiaramente le tracce del segno *-a-* prima della lacuna. In *Bo* 68/24 17 si trova: *p[a-a-i]*. Questa riga non compare in *KUB* XXVI 50 Verso 9, dove dopo *bullāi* si legge *na-aš₁-ma-at ša-aḥ₁-ḥa-ni da-a-i na-an-k[án]*, corrispondente ad *A* Verso 18.
18. Per l'integrazione all'inizio della riga secondo *KUB* XXVI 50 Verso 9, v. la nota precedente; in *Bo* 68/24 18: *LI-IM DINGIR_{meš} ŠA(?) u[ru(?)]*; in *KUB* XXVI 50 Verso 10, secondo cui si integra la lacuna finale di *A* Verso 18, non si trova *ŠA*.
19. L'integrazione iniziale è secondo *KUB* XXVI 50 Verso 10 e quella finale è secondo *KUB* XXVI 50 Verso 11; in *Bo* 68/24 19: *ḥa₁-r₁-ni-in-kán-du*. Fra le divinità compare qui anche la "dea Ishara del palazzo della regina", a cui è dato l'attributo di "regina del giuramento". In *KUB* XXVI 50 Verso 10, laddove leggiamo *DINGIR_{meš}! MAMETI*, il segno *MEŠ* è scritto soltanto con tre cunei angolari, forse per influenza del successivo *dSIN*.

20. L'integrazione iniziale è secondo *KUB XXVI 50 Verso 11*, dove leggiamo però *na-aš-ta a-pe-e-d[a-ni]*; l'integrazione finale è secondo *KUB XXVI 50 Verso 12*, dove sta scritto *ú-i-e-ri-ya-an<-te>-eš*: il segno *-te-* è stato certo omesso per errore dello scriba, infatti in *Bo 68/24 20* si legge: *]-ri-ya-an-te-eš a-[*.

21. L'integrazione iniziale è secondo *KUB XXVI 50 Verso 12* e quella finale è secondo *KUB XXVI 50 Verso 13*. In *Bo 68/24 21*: *wa-aḥ-nu-uz-zi*, prima del quale si può vedere un cuneo verticale, certo la fine di *ki*; in *KUB XXVI 50 Verso 13*: *wa-aḥ-nu-zi*. Per il valore anche giuridico del verbo *ar-* (Med. 1), nel senso di "esser presente (come testimone)", il Friedrich, *HW*, Erg. 2, p. 8, rimanda a *KUB XIII 4 II 38*; su *EGIR-an* in questo passo, v. p. . L'integrazione *TUP-PU* è a senso, ma molto probabile.

Per l'interpretazione di *wahnu-* come "falsificare", v. Riemschneider (op. cit., p. 335 sg. e note), il quale ne mostra la corrispondenza con l'espressione accadica *ŠA UŠPAHḪU* "colui che falsifica", che si ritrova nei documenti di donazione di terre (v. anche Güterbock, *SBo I*, p. 49 e p. 51, Nr. 85). Una possibile equivalenza fra l'ittita *wahnu-* "girare, voltare" e l'accadico *PÁḪU* "cambiare, sostituire" era stata postulata anche dal Bossert, *HKS*, p. 4. Il significato "falsificare" si adatta bene anche ad altri passi analoghi in cui compare il verbo *wahnu-*: Trattato di Piyassili, *KBo I 28 Verso 8*; Istruzioni per i *LÚmeš SAG*, *KUB XXVI 1 II 50 sg.* (v. Schuler, *Heth. Dienst.*, p. 12, § 16'); Festa del mese, *KBo II 4 IV 27 sg.* (Haas, *Kult Nerik*, p. 288 sg.). Per tale reato di falsificazione, espresso mediante *wahnu-* o mediante l'accadico *PÁḪU*, negli atti di donazione di terre e nel trattato di Mursili con Talmi-Šarruma di Aleppo (*KBo I 6 I 7*, *CTH 75*) è prevista la pena di morte per il reo, e nel documento di Sahurunuwa (*A Verso 19* = *B Verso 11*) l'annientamento del suo nome e della sua discendenza: su queste punizioni nel Medio e nel Nuovo Regno ittita, v. Riemschneider, op. cit., p. 335 sgg.

22. In *Bo 68/24 22* si vedono le tracce di alcuni segni, poi questo frammento s'interrompe.

Come osserva giustamente il Korošec¹⁸⁰, Alihesni, *ḪADANU* di Sahurunuwa, doveva essere lo sposo di *dU-manawa*, poiché viene menzionato nello stesso paragrafo in cui si parla della casa di questa e di esenzioni a lei concesse (v. più avanti, p. 118 sg. note rr. 26 e 27). Riguardo ad un significato più ampio del termine accadico *ḪADANU/ḪATANU* (qui presumibilmente "genero") nel senso di "parente acquistato", v. Güterbock, *Oriens*, 10 (1957), p. 357 sg. (Recens. a Friedrich, *HW*) e Stefanini, *Athenaeum*, NS, XL, 1 (1962), p. 5, n. 13. Sulle diverse grafie di questo termine, v. Otten, *SBoT* 16, p. 23 sg.

L'Alihesni¹⁸¹ che compare qui e in *KUB XXVI 50 Verso 14* potrebbe cronologicamente identificarsi con il dignitario (uomo *ḫalipi-*) menzionato da Hattusili III (*KBo IV 12 Verso 6*: v. Goetze, *Hatt.*, p. 44) insieme ad altri personaggi che godevano della sua particolare benevolenza, fra cui *UR.MAḪ-LÚ/UR.MAḪ-ziti*, presente anche nella lista dei testimoni del nostro testo (v. p. 146, nota a Verso 33) e in *KBo IV 10 Verso 32* (sulla cui possibile datazione v. p. 137 sgg.). Non abbiamo elementi sufficienti per identificare l'Alihesni menzionato in una minuta di processo (*KUB XXXI 76 Verso 17, 20*: *CTH 294, 1*; v. Werner, *HG*, p. 26 sg.). Un personaggio con questo nome compare anche nel fram. 204/g Verso (?) 11, a proposito del quale il Klengel (*Gesch. Syr.*, I, p. 96, n. 76), riportando un'osservazione dell'Otten, fa notare che — ove mai il Kurkalli (Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 645) presente in *RŠ 15.77 r. 20* (una lettera rinvenuta ad Ugarit e scritta appunto da un certo Alihesni, di cui

180. Op. cit., p. 205 e n. 2; egli fa rilevare che, quando si parla della donazione fatta da Sahurunuwa ai nipoti, figli della figlia, e alla figlia stessa, il genero non viene mai menzionato e i nipoti sono ricordati soltanto insieme alla madre e non al padre. Solo dopo la definitiva garanzia della trasmissione dei beni del nonno ai nipoti, sancita da Tudhaliya e da Pudu-Hepa nel § 12, si parla probabilmente di una donazione da parte di Sahurunuwa al genero (§ 13). Questi (continua il Korošec a p. 206) rimarrebbe quindi completamente escluso da ogni forma di partecipazione su tutto quanto i figli hanno ricevuto dal nonno materno. V. anche quanto abbiamo scritto a p. 16.

181. V. Laroche *Noms Hitt.*, Nr. 32.

parleremo qui sotto) fosse da identificare col Gurgalēs di *Bo* 3824 r. 4 — si potrebbe aggiungere a questo testo il frammento sud-detto. Non conoscendo, comunque, questi due documenti ittiti, non posso pronunciarmi né sul loro legame né sui personaggi ivi menzionati.

Come abbiamo detto, la lettera RŠ 15.77 (= *PRU* III p. 6 sg.) è stata scritta da Alihesni, "figlio del re", al re di Ugarit a proposito di una definizione di confini relativa ad Ugarit, effettuata da un certo Armaziti, il quale in RŠ 17.314 rr. 1 e 21 (= *PRU* IV p. 189) ha egli pure la qualifica di "figlio del re". Secondo Nougayrol (*PRU* III p. 6 sg. n. 5) la lettera RŠ 15.77 proviene da Kargamiš; con ciò concordano anche Liverani (*RSO*, 35 (1960), p. 143, e *Storia Ugarit*, p. 126) e Klengel (op. cit., I p. 66, e II pp. 389 e 417 n. 125). Secondo questi studiosi (v. inoltre *PRU* IV p. 185 sgg.) la lettera è dell'epoca di Ibiranu re di Ugarit, contemporaneo di Ini-Tešub re di Kargamiš e di Tudhaliya IV re di Hatti. Il Liverani (loc. cit.) considera sia Alihesni che Armaziti figli del re di Kargamiš; questa è anche l'opinione del Klengel¹⁸²; il Nougayrol ritiene Alihesni figlio del re di Kargamiš, ma considera Armaziti figlio del Gran Re ittita¹⁸³.

"Figli del re" di Kargamiš sarebbero secondo alcuni studiosi anche Mizramuwa¹⁸⁴ e Upparmuwa¹⁸⁴; "figlio del re" ittita sarebbe invece Pihawalwi¹⁸⁵ e, secondo Nougayrol, anche Biriyaš-

182. Op. cit., I pp. 66, 84, 96 nn. 77 e 78, 100 n. 141, II pp. 389 e 393: egli, mentre nel Vol. I p. 84 osserva che Armaziti poteva essere sia un principe ittita, sia un principe di Kargamiš, nel Vol. II pp. 389 e 393 ritiene Armaziti figlio di Ini-Tešub.

183. *PRU* IV p. 185 sg., e *Iraq*, 25 (1963), p. 112 n. 13; anche il Laroche, op. cit., Nr. 141.1, considera Armaziti come un principe ittita ad Ugarit.

184. Per Mizramuwa, v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 811; per Upparmuwa, v. Laroche, op. cit., Nr. 1428; v. inoltre Liverani, *Storia Ugarit*, p. 88, e Klengel, op. cit., I pp. 67, 84 e 100 n. 143, II pp. 395 e 417 n. 130; v. anche Nougayrol, *PRU* IV pp. 186 e 193.

185. V. Laroche, op. cit., Nr. 972; Klengel, op. cit., II pp. 391 e 389; Nougayrol, *PRU* IV pp. 185 sg. e 191. V. inoltre Klengel, op. cit., II p. 417 n. 25, il quale non esclude che anche il Šukur-Tešub di RŠ 20.03 fosse un principe di Kargamiš.

šura¹⁸⁶. Un Mizramuwa "capo dei pastori di sinistra" e un Upparmuwa "figlio del re" e "capo degli scudieri d'oro" compaiono anche nel testo di Sahurunuwa nella lista dei testimoni¹⁸⁷; Upparmuwa si trova anche fra i testimoni in *KBo* IV 10 Verso 30. Non abbiamo elementi sufficienti per dimostrare l'identità di questi personaggi con quelli dello stesso nome presenti nei testi di Ugarit (Upparmuwa con la medesima designazione di "figlio del re"), né dell'Alihesni del testo di Sahurunuwa e di *KBo* IV 12 (v. sopra p. 115) con quello della lettera proveniente da Kargamiš (RŠ 15.77), anche se ciò sarebbe giustificabile cronologicamente. Ora, se ammettiamo la possibilità che l'espressione "figlio del re" non si debba sempre intendere nel suo significato letterale (v. in proposito p. 12 n. 27), non mi sembra inverosimile l'ipotesi che i personaggi sopra menzionati con tale designazione fossero alti dignitari ittiti (forse anche imparentati con la famiglia reale), dislocati ad Ugarit o a Kargamiš¹⁸⁸ con ampi poteri.

23. *uru*Wissawanda: questo toponimo compare solo qui e in *KUB* XXVI 50 Verso 15; mi domando se non si debba pensare ad una scrittura errata per Wistawanda¹⁸⁹, causata da una confusione dello scriba fra i segni *ša* e *ta*.

24. Dopo *uru*Anesa (*uru*₁*A₁niša* in *KUB* XXVI 50 Verso 16)¹⁹⁰ si

186. *PRU* IV p. 186; cfr. Laroche, op. cit., Nr. 1014, s. v: Piriassura
187. V. più avanti p. 145 note Verso rr. 30 e 31.

188. Sempre ammettendo l'identità dei vari personaggi con lo stesso nome sopra menzionati, non appare improbabile neppure l'eventualità che i figli del re di Kargamiš tenessero una posizione di rilievo presso la corte ittita: penso però che in tal caso nei testi ittiti ciò sarebbe stato specificato più chiaramente (per esempio, Upparmuwa nei testi ittiti sopra citati sarebbe stato indicato più estesamente come "figlio del re di Kargamiš").

189. Su questa città, situata al centro di Hatti, v. Garstang-Gurney, *Geography*, pp. 22 e 25 (dove si propone l'identificazione di Wistawanda con Wasuduwanda, non accettata dal Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 16), e Laroche, op. cit., Nr. 19; per Wissawanda v. Laroche, op. cit., Nr. 18.

190. Sui toponimi in *-aša*, *-iša*, *-uša*, v. Laroche, *Ged. Kretschmer*, p. 2.

legge *U-i-ya-ša-an-da-aš*, senza il determinativo di città; si vede però che la *U* iniziale è cancellata: la lettura <uru>*Iyašandaš*¹⁹¹ è confermata anche da *KUB XXVI 50 Verso 16* *uruIya-*; l'errore era forse dovuto all'influenza del nome Uissawanda nella riga precedente?

25. Il senso di questa riga è assai oscuro: non si comprende quale sia il soggetto di *anda hanteyat* (da *hantiyāi-*: v. Friedrich, *HW*, Erg. 2, p. 11) né a chi si riferisca l'enclitica *-at*. S'intendeva forse dire che la casa di *dU-manawa* (considerata come soggetto della frase) non doveva prendersi cura dei beni sopra citati (*-at*), assegnati ad Alihesni, nel senso che il patrimonio lasciato da Sahurunuwa alla figlia e ai nipoti era indipendente dalla parte donata al genero? In tal caso, non si comprende però l'uso del verbo al passato, a meno che non si faccia di nuovo riferimento ad una deliberazione precedente. Oppure il soggetto della frase poteva essere Alihesni, a cui non spettava di prendersi cura del patrimonio che la moglie e i figli avevano ricevuto in eredità da Sahurunuwa, poiché si trattava di beni separati. Comunque, il problema si presenta attualmente, a mio avviso, insolubile.
26. Per la lettura dei primi segni dopo la lacuna iniziale, cfr. anche *KUB XXVI 50 Verso 18*. Dopo *É-ir-ra* "e la casa", il segno precedente la lacuna si può intendere come l'accadico *ŠA* — e integrare poi *sal.dU-manawa* ("e la casa di *dU*.") — o come *ša-a[b(?)]-ha-na-aš/-az*: mi sembra però preferibile la prima ipotesi, che postula la menzione del proprietario dei beni a cui si fa riferimento subito dopo; inoltre è stato già detto immediatamente prima che non si deve imporre il *šabhan*. La successiva integrazione è secondo *KUB XXVI 50 Verso 19*.
27. Il segno *NA₄* si trova in *KUB XXVI 50 Verso 19*; l'integrazione alla fine della r. 27 è secondo *KUB XXVI 50 Verso 20*, e probabilmente con queste parole ha termine il paragrafo. Non rimane

191. Iyasanda compare solo qui: v. Laroche, *RHA*, XIX, 69 (1961), Nr. 35.

chiaro il significato di questa riga: a mio avviso l'espressione *ŠA sal.dU-manawa*, anche se si trova dopo *ZI.KIN*, potrebbe riferirsi a *kedani É-ri* della precedente r. 26. In caso contrario, si dovrebbe intendere così il passo: "ma davanti a questa casa (di Alihesni?) la pietra *ZI.KIN* di *dU-manawa* si ponga", intendendo cioè che anche davanti al patrimonio assegnato ad Alihesni si deve porre la pietra *ZI.KIN*, o come si era fatto per i beni di *dU-manawa*, o con la quale si concedeva l'esenzione ai beni di lei, e così anche il patrimonio attribuito da Sahurunuwa al genero veniva a godere di analoghi privilegi. Non è chiaro il significato del pron. pers. encl. *-aš* (*n-aš*): si tratta forse di un accus. plur. (recente) di relazione, riferito a *dU-manawa* e ai suoi figli (dei quali però non si parla in questo paragrafo), o alle località sopra elencate assegnate ad Alihesni, nel senso che anche a quelle spettava il godimento di alcuni benefici concessi al patrimonio di *dU-manawa*? Inoltre, come si deve intendere la frase "relativamente a loro... il *luzzi* nessuno prenda"? Nel senso che nessuno può toglier loro il *luzzi* (cioè, che è stata concessa loro (?) l'esenzione dal *šabhan* (r. 26), ma non dal *luzzi*: cfr. Leggi Ittite, § 46 p. 62 sgg. e il parallelo § XXXVIII p. 112 sg., e commento p. 234 sg.; in tal caso, ci aspetteremmo però anche la presenza di *arba*), oppure nel senso che nessuno può prendere/assumere per loro il *luzzi*, o piuttosto che nessuno può richiedere/esigere da loro l'adempimento del *luzzi*? Quest'ultima ipotesi sembrerebbe adattarsi meglio al contesto delle rr. 26-27.

Comunque la pietra *ZI.KIN*, in qualsiasi modo s'intenda questo passo, sembra rappresentare qui un simbolo indicante il conferimento di esenzioni da aggravî. Questa pietra, la cui denominazione ittita è *na₄huruwaši-*¹⁹², è menzionata molto frequentemente nei testi ittiti; la pietra *ZI.KIN* non compare invece nei testi sumerici e accadici finora noti, tuttavia l'esistenza di questo termine fa postulare la presenza di un oggetto così designato

192. Così Sommer-Eholf, *Papanikri* (*BoSt.* 10), p. 11, e Goetze, *Hatt.*, p. 103, n. 2; v. anche Friedrich, *HW*, pp. 79 e 301. Cfr. inoltre Deimel, *ŠL*, II, 4, p. 1127, Nr. 345.

anche in Mesopotamia, pur se non necessariamente identico a quello indicato allo stesso modo nei documenti ittiti¹⁹³.

La pietra *ḫuwaši*/ZL.KIN compare prevalentemente in testi a carattere religioso e il suo uso assai frequente nel culto ne indica l'importanza. Dai documenti in proposito¹⁹⁴ apprendiamo che, durante la celebrazione di alcune feste o nel corso di alcune cerimonie religiose, si eseguivano riti dinanzi a queste pietre, di fronte o dietro a loro si ponevano le (immagini delle) divinità, presso queste pietre si posavano offerte, si immolavano vittime, si facevano libagioni, presso di loro si portavano i simulacri degli dèi quando si recavano fuori dal tempio e talvolta, in tale occasione, queste pietre venivano pulite ed unte. Durante la celebrazione di cerimonie religiose potevano anche essere usate per eseguire atti rituali o venir considerate esse stesse oggetto di culto¹⁹⁵; talvolta erano adornate¹⁹⁶ e in taluni casi avevano la

193. V. Bossert, *Belleten*, XVI (1952), pp. 502 e 504. La Darga (*RHA*, XXVII, 84-85 (1969), p. 12) pensa invece a "eine Erfindung der Hethiter".

Sono stati fatti diversi tentativi per spiegare etimologicamente il termine *ḫuwaši*-, ma il problema rimane ancora insoluto: v. in Bossert, *HKS*, p. 98, e *Belleten*, XVI (1952), pp. 503 e 511 sgg.; v. inoltre Darga, loc. cit. Variamente è stato anche inteso il significato di *na₄ḫuwaši*/ZL.KIN: per primo il Forrer (*MDOG*, 61 (1921), p. 38) ne ha dato la traduzione di "Malstein", che è rimasta quella più in uso; le altre interpretazioni proposte sono riportate dal Friedrich in *HW*, pp. 79 e 301, *Erg.* 1, p. 30, e *Erg.* 2, p. 13.

194. Gli elenchi più ampî dei testi dove è menzionata questa pietra ci vengono forniti dal Güterbock, *Orientalia* NS, XV 4 (1946), pp. 482-496, nella sua recensione a Brandenstein, *Heth. Gött.*, ed ora dalla Darga, op. cit., pp. 11-20, nel suo lavoro sulla pietra *ḫuwaši* secondo gli inventari cultuali ittiti. V. inoltre Jakob-Rost II (cit. a p. 121 n. 199), pp. 210-224, dove si trova una lista di divinità, montagne, fiumi, fonti, menzionati insieme alla pietra ZL.KIN.

195. V. più avanti, p. 124 sg.

196. V. Darga, op. cit., p. 16. In *KUB XXXVIII* 16 Recto 4-9 vicino alla pietra ZL.KIN compare il nome di un uomo, in cui la Jakob-Rost I (cit. a p. 121 n. 199), pp. 205-207, propone di riconoscere o colui che l'aveva costruita — dato anche che essa poteva esser fatta in metallo prezioso, cfr. sotto n. 198 — oppure il sacerdote che ne aveva cura. Del resto, non sembra che queste stele fossero aniconiche: v. Archi, in un suo lavoro di prossima pubblicazione.

funzione di altari¹⁹⁷. Pur se di solito il termine che le designa è preceduto dal determinativo di pietra, si trovano talora col determinativo di legno o di metallo prezioso ed anche senza determinativo¹⁹⁸.

In alcuni testi contenenti inventari templari (elenchi di divinità e loro immagini, sacerdoti, materiale inerente al culto, liste di feste)¹⁹⁹, dove sembra si parli di una riorganizzazione religiosa operata all'epoca del Nuovo Regno, molto verosimilmente sotto Tudhaliya IV, viene menzionata la pietra *ḫuwaši*/ZL.KIN, talora insieme all'avverbio *annalan* "nella fase più antica". Secondo il Güterbock questa pietra avrebbe rappresentato una delle forme sotto cui veniva adorata la divinità in un periodo più antico: a suo avviso, infatti, la divinità sarebbe stata raffigurata nel culto prima come feticcio, poi in forma animale, quindi in forma umana; egli perciò propone per la pietra *ḫuwaši*/ZL.KIN l'interpretazione "Baityl"²⁰⁰. Dagli inventari templari sopra citati risulterebbe così la sostituzione, in epoca più recente, dei "Baitylia" con immagini zoomorfe o antropomorfe della medesima divinità²⁰¹; si deve però notare che talvolta, sempre in testi del genere, vediamo

197. Darga, op. cit., p. 15.

198. Darga, op. cit., p. 11, n. 6; cfr. sopra n. 196.

199. V. il lavoro sopra cit. del Güterbock e quello della Jakob-Rost, "Zu den heth. Bildeschreibungen", in *MIO*, VIII, 2 (1961), pp. 161-217 (= Jakob-Rost I), e IX, 2/3 (1963), pp. 175-239 (= Jakob-Rost II).

200. Op. cit., p. 489; così anche Otten, in *Kulturgeschichte des alten Orient* (herausgeg. v. H. Schmökel), Stuttgart, 1961, p. 427, e in *Handbuch der Orientalistik*, VIII, 1, Leiden, 1964, p. 111. Il Brandenstein, op. cit., p. 63, traduce il termine ZL.KIN come "Denkstein" e la Jakob-Rost, nel lavoro sopra cit., come "Malstein".

201. L'esistenza in taluni casi di una antitesi nelle raffigurazioni di divinità "antiche" e "nuove" è confermata anche dalla Jakob-Rost (I, p. 166, e II, pp. 175 e 179), a proposito di *KUB XXXVIII* 23 (*Bo* 563) Recto 7-9, tuttavia essa ricorda che in *KUB XXXVIII* 16 (*Bo* 3258) Recto 6, ed anche in *KUB XII* 2 I 8, III 20, IV 20, vediamo un "nuovo" dio rappresentato mediante la pietra ZL.KIN (v. Jakob-Rost I, pp. 166 sg e 169).

coesistere le diverse raffigurazioni di uno stesso dio e si trova inoltre attestata la presenza di nuove rappresentazioni di divinità ancora mediante la pietra ZI.KIN²⁰². Il Bossert²⁰³ respinge l'interpretazione del Güterbock osservando che già da tempo non c'erano più feticci (Baitylia) nel Nuovo Regno, ma soltanto stele a rilievo o iscritte — di legno, pietra, o metallo — del genere a noi noto, in pietra, almeno da circa il 1.200 a. Cr. fino al crollo dei piccoli principati ittiti. A suo avviso, nelle nostre fonti non si parla affatto di una sostituzione delle antiche "Malsteine" operata dalla "riforma", né di un'eliminazione dell'antico fondo, ma vi si elenca soltanto ciò che si trovava nel tempio in un periodo più antico e ciò che vi è giunto di nuovo²⁰⁴.

Che non sia accettabile l'equazione $na_4ZI.KIN/huwaši = \text{"dio"}$ è sostenuto anche dalla Darga²⁰⁵, la quale osserva che il fatto che venissero poste le (statue di) divinità presso questa pietra toglie

202. V. la nota precedente, e inoltre Güterbock, op. cit., p. 489 sgg., e Otten, loc. cit. a p. 121 n. 200. Già il Hrozný, *BoSt.*, 3 (1919), p. 8, n. 5, aveva rilevato che, occasionalmente, i concetti di pietra ZI.KIN e di ALAM ("statua, immagine") sembrano intrecciarsi. Secondo il Güterbock, loc. cit., non si deve pensare che la raffigurazione antropomorfa della divinità sia stata eseguita in epoca così tarda in Anatolia (infatti, ad esempio, rappresentazioni del dio della Tempesta con aspetto umano si ritrovano già sui sigilli indigeni di Kültepe), ma soltanto tener presente che il culto è conservativo e che perciò si mantengono antichi feticci, o si sostituiscono mediante immagini di animali, anche se già da tempo si concepiva la divinità come figura umana.

203. *Belleten*, XVI (1952), p. 518.

204. A suo parere, il fatto che Tudhaliya IV facesse erigere "Malsteine" in Ermigazi dimostra che la sua riforma non aboliva le antiche usanze. Il Bossert osserva inoltre che nell' "Autobiografia" di Hattusili III (IV 71-73, v. più avanti p. 129 sg.) leggiamo che il re fa erigere *di nuovo* nei distretti di Arma-Datta donati a Ištar, la pietra ZI.KIN, ciò che indicherebbe che l'iniziativa privata di Arma-Datta non era stata approvata ufficialmente. Egli si chiede anche come si possa intendere una *huwaši* come "feticcio" (Güterbock, op. cit., p. 493), quando su di essa stavano o erano portati *kalmara* ("montagne")?

205. Op. cit., p. 13 e n. 12.

ogni validità a tale identificazione²⁰⁶. Inoltre essa — dopo aver notato che la pietra ZI.KIN/*huwaši*, presente assai spesso nei testi rituali, si trova di rado in documenti di altro genere²⁰⁷ — mette in rilievo lo stretto rapporto, anzi addirittura l'equivalenza fra $na_4ZI.KIN/huwaši$ e É.DINGIR^{lim}, risultante da alcuni testi²⁰⁸ e convalidata anche dallo stretto legame di queste pietre con le (statue di) divinità durante le cerimonie culturali. Quindi, dopo aver ricordato (p. 13 sg.) che le pietre ZI.KIN/*huwaši* si trovavano all'aperto, e dopo aver osservato (p. 16 sg.) che le stele venute alla luce nei reperti archeologici del periodo neo-ittita²⁰⁹ hanno la forma stilizzata di una collina, propone — tenendo presente il carattere naturalistico della religione ittita — di considerare la pietra *huwaši* come "den unter freiem Himmel stehenden

206. Tenendo presenti le diverse funzioni attribuite alla pietra ZI.KIN/*huwaši* possiamo soltanto per taluni casi concordare con questa osservazione, infatti da molti testi contenenti inventari culturali mi sembra risulti chiaramente l'uso di queste pietre anche come raffigurazioni di divinità; tale uso però, come abbiamo detto sopra, non era limitato ad un'epoca antica, ma continuava ancora, pur se più raramente: v. p. 121 sg. nn. 201-202.

207. Op. cit., p. 11, n. 7, dove si elencano questi documenti: si deve però osservare che parte dei testi qui citati, anche se non sono dei rituali, riguardano tuttavia l'ambito culturale, come, ad esempio, *KUB VII 5 IV 15 (CTH 406: rituale! contro l'impotenza sessuale)*; *XV 1 Recto II 3 (CTH 584, 1: sogni, voti della "regina")*; *XXII 38 Recto I 6 (CTH 575, 3: testo matico)*; *XXX 42 Recto I 20 (CTH 276, 1 e p. 161 sgg.: cataloghi di tavolette)*; *KBo XI 1 Recto 40 (CTH 382: preghiera di Muwatalli)*. All'inizio di questa nota, la citazione del passo delle Leggi ittite(?), *KBo II 10 Recto II 23*, è da correggere in *KBo VI 10 Recto II 13*. Ai documenti nei quali questa pietra ha la funzione di indicazione di confine si deve aggiungere anche *KUB XL 2 Recto 37 (Bo 4889: CTH 641, v. più avanti p. 128 sg.)*. Inoltre non si fa qui alcun cenno al fatto che questa pietra, anche se raramente, poteva rappresentare un simbolo di esenzione da oneri (v. più avanti, pp. 126 sg. e 129 sgg.).

208. *KUB XXXVIII 12 Verso III 21-23 (CTH 517: inventario relativo al centro di culto del dio KAL di Karahna)* ed altri testi da lei cit. a p. 12 n. 10 e a p. 17.

209. Identificate da alcuni studiosi con le pietre ZI.KIN/*huwaši* = luvio ieroglifico *wanaš*: v. più avanti p. 136 sg.

Ersatz für das Gotteshaus in Form eines Hügels" e in base a ciò la definisce "das Baitylus-'Gotteshaus'" (p. 17)²¹⁰.

Tuttavia, riprendendo in esame i documenti relativi agli usi e all'ubicazione di queste pietre e ai riti in cui erano presenti, si deve rilevare che esse non si trovavano soltanto all'aperto, ma anche all'interno del tempio, dove forse facevano parte dei cosiddetti "luoghi sacri"²¹¹. Inoltre, come già abbiamo detto a p. 121 sg. nn. 201-202, mi sembra risulti evidente che in taluni casi la pietra ZI.KIN/*huwaši* veniva anche usata per rappresentare divinità; sempre come oggetto di culto essa è menzionata insieme al recipiente *wakšur*²¹² o tiene sopra di sé un *kalmara* d'argento²¹³.

210. Quindi spiega così: "die na₄ZI.KIN (na₄b.) = Baitylen waren in verschiedenen Kultzentren im Freien gegründete Stätten gottesdienstlicher Verrichtung, ähnlich den heutigen Kapellen ausserhalb monumentaler Kirchen". Per convalidare questa ipotesi la Darga (p. 16 e Tavv. I-III) riporta anche esempi tratti da reperti archeologici.

211. V. Archi, *SMEA*, I (1966), p. 95 sg., e in un altro suo lavoro di prossima pubblicazione, dove cita in proposito i seguenti passi: *KBo* XI 30 Recto 15 sgg. (*CTH* 626), *KUB* XXX 41 II 18 sg. (*CTH* 669, dalla precedente r. 12 si apprende appunto che "il re va dentro la cella (É.ŠÀ-ni)" del tempio, dove i sacerdoti compiono i riti successivi), *IBoT* I 2 III 1 sgg. (*CTH* 684), *KUB* XI 18 II 7 sgg. (*CTH* 611: cfr. anche Dupl. *KUB* XX 42 II 3 sgg.). Egli ricorda inoltre la presenza di due stele all'interno di un sacello dell'epoca del Bronzo Antico II, a Beyce Sultan: v. Lloyd-Mellaart, *Beyce Sultan*, I, London, 1962, p. 36 sgg. Sugli ultimi due passi qui sopra cit., e su altri analoghi, sempre relativi alla festa AN.TAḪ.ŠUMsar (v. in Darga, op. cit., p. 13), diversa è l'opinione della Darga, loc. cit.: comunque, per poterci pronunciare in proposito, sarebbe necessario conoscere il significato e la funzione della "casa *tarnu*" (v. ancora Darga, loc. cit., n. 14), dove in molti di questi passi vediamo trovarsi la pietra *huwaši*.

212. V. Güterbock, *Orientalia* NS, XV, 4 (1946), p. 489 sg., il quale cita alcuni passi dove — a suo avviso — la pietra *huwaši* e il recipiente *wakšur* sarebbero raffigurazioni del dio della Tempesta nella fase più antica del culto; cfr. anche *Belleten*, VII (1943), p. 303 sg., n. 23. L'uso del recipiente *wakšur* per rappresentare divinità è confermato anche da *KUB* XXXVIII 1 Recto I 1 sg. (Jakob-Rost I, p. 178).

213. "na₄*huwaši* d'argento del dio del Sole, su cui (sta) un *kalmara* d'argento": v. Güterbock, *Belleten*, VII (1943), p. 303 sg., n. 23 (cfr. anche

Si deve anche prendere in considerazione il fatto che ci si serviva di questa pietra per compiere atti rituali, come risulta da *KBo* II 3 III 54-59, IV 1-8²¹⁴, dove vediamo sette pietre *huwaši* adoperate durante un rito per eseguire particolari atti magici, oppure da *KUB* XXXV 133 I 16²¹⁵, dove la pietra *huwaši* del dio della Tempesta viene posta sul tavolo delle offerte. Ricordiamo anche che queste pietre venivano talora usate come altari²¹⁶. Inoltre, come vedremo più avanti, esse servivano pure come indicazione di confine o come simbolo di esenzione da oneri. Quindi, mi sembra preferibile vedere nei termini ZI.KIN/*huwaši* semplicemente la designazione di una particolare stele, per lo più di pietra, adoperata per scopi diversi — anche se in prevalenza in ambito culturale — di varie dimensioni e talvolta spostabile, a seconda dell'uso che se ne faceva.

Esaminiamo ora quei testi in cui questa stele ha la funzione di indicazione di confine. In *KBo* IV 10 Recto 20 sg.²¹⁷, a proposito della descrizione dei confini del paese del fiume Hulaya — cioè, del paese di dU-assa²¹⁸ — sta scritto: (20) uruKurša-wanšaš-ma-kân (21) EGIR UGU UR.TÜG.GAL na₄*huwaši* ZAG-aš, "(20) . . . e della città di Kursawansa (21) dalla parte posteriore in su (è) confine (= indica il confine) il grande cane (e) la pietra *huwaši*". Il passo non è chiaro: mi domando se non si tratti qui della raffigurazione di una fiera con funzione apotro-

op. cit., p. 299, n. 11, per il termine *kalmara*, su cui v. anche Friedrich, *HW*, p. 96), ed *Orientalia* NS, XV, 4 (1946), p. 493; v. anche l'osservazione in proposito del Bossert, da noi cit. a p. 122 n. 204.

214. *CTH* 404: Rituale di Mastigga contro le discordie familiari; v. Jakob-Rost, *MIO*, I, 3 (1953), p. 362 sgg., che traduce na₄*huwaši* con "Malstein".

215. *CTH* 772, 5; v. Otten, *LTU*, p. 109.

216. V. sopra, p. 121 n. 197.

217. *CTH* 106: Trattato fra un sovrano ittita ed Ulmi-Tešub di dU-assa; per la datazione di questo testo, v. più avanti, p. 137 sgg.

218. V. Garstang-Gurney, *Geography*, pp. 65-73; le varie ipotesi relative alla lettura ittita del nome della città o del paese di dU-assa (più probabile Tarhuntassa che Dattassa) sono riportate estesamente ed esaminate in Gordon, *JCS*, XXI (1967), pp. 82-85, v. anche p. 71 n. 4.

paica (v. più avanti, p. 135 sg. n. 262), posta insieme alla pietra *huwaši* a protezione del confine indicato ²¹⁹.

Anche in alcuni atti di donazione di terre compare il termine *na₄huwaši*, presumibilmente con la stessa funzione di segno di confine. In 2064/g Recto 14-16, 17-20 ²²⁰ si legge che "una misura x di campo ... dalla pietra *huwaši* dentro/verso l'interno abbiamo preso (*na₄huwašiaz anda NILQĪ*) ²²¹, e di nuovo/ancora una misura x (pari alla precedente) ²²² di campo ... dalla pietra *huwaši* in fuori/verso l'esterno abbiamo dato (*na₄huwašiaz arabza NĪD-DI[N]*) ²²³". Secondo il Güterbock ²²⁴, questo passo si può interpretare in due modi: « "haben wir zum Bereich des *huwaši*-Steines geschlagen" bzw. "ausserhalb des Bereiches des *huwaši*-Steines gelassen" », intendendo in tal modo questa pietra come un segno di esenzione da oneri (cfr. il testo di Sahurunuwa), oppure: « "innerhalb" bzw. "ausserhalb des *huwaši*-Steines", und die Verben "genommen" und "geworfen" heissen "mit zum Schenkungsland geschlagen" bzw. "nicht mit dazu geschlagen" », considerando così

219. V. Goetze, *KIF*, I (1930), p. 125 (traduce "Malstein") e n. 2, dove si chiede se al posto di "cane" non si debba intendere "leone". In Garstang-Gurney, op. cit., pp. 66 e 73, si traduce invece "*huwaši*-stone of the Dog (?)", intendendo qui la designazione di un monumento iscritto. Che la pietra *huwaši* indichi qui un segno di confine è anche l'opinione del Güterbock, *SBo* I, p. 50 e n. 186. Sull'uso del cane con funzione apotropaica nel mondo magico-culturale ittita, v. Goetze, *Klein*,² p. 160 con n. 6, Kronasser, *Die Sprache*, VIII (1962), p. 107 con n. 9, Rosenkranz, *Orientalia* NS, XXXIII, 2-3 (1964), pp. 249 sg., 256, Jakob-Rost, *Orientalia* NS, XXXV, 4 (1966), pp. 417, 418 con n. 2, 421 con n. 6, Masson, *RHR*, 137 (1950), pp. 9 n. 5 e 24 con n. 2.

220. *CTH* 222, 2; Güterbock, *SBo* I Testo 4, pp. 50, 59, 77; K. Riemschneider, *MIO*, VI, 3 (1958), pp. 341 e 362 sg.

221. V. Riemschneider, op. cit., p. 363, n. 151; v. anche Friedrich, *HW*, Erg. 2, p. 34.

222. V. in proposito l'emendamento della cifra alla r. 14, giustamente proposto dal Güterbock, op. cit., p. 50, n. 185, e accettato anche dal Riemschneider, op. cit., p. 363, n. 152.

223. V. Riemschneider, op. cit., p. 362, n. 147, e p. 363, n. 152; v. anche Friedrich, *HW*, Erg. 2, p. 33.

224. Op. cit., p. 50.

questa pietra come una semplice indicazione di posizione. Nel primo caso, a mio avviso, ci aspetteremmo anche una formula che esprimesse in qualche modo questa concessione di esenzioni (del genere di: questi beni siano liberi, oppure: a loro nessuno si avvicini), quindi sembrerebbe preferibile intendere anche in questo passo la pietra *huwaši* come indicazione di un limite. Anche in un altro atto di donazione di terre, molto frammentario, 165/h Recto 5, 16 ²²⁵, la pietra *huwaši* sembra trovarsi in un contesto simile. Gli altri passi in documenti analoghi dove essa compare — *KBo* V 7 Recto 45 ²²⁶ e 275/f Recto 9 ²²⁷ — sono troppo lacunosi per poterci offrire qualche aiuto.

Il Riemschneider ²²⁸, riguardo al passo in 2064/g, sopra

225. *CTH* 222, 4; Güterbock, op. cit., Testo 6, pp. 59 e 79, e Riemschneider, op. cit., pp. 341 e 364 sgg.

226. *CTH* 223; Güterbock, op. cit., p. 50, n. 186, e Riemschneider, op. cit., p. 338 sgg. e 347.

227. *CTH* 222, 3; Güterbock, op. cit., pp. 59 e 78, e Riemschneider, op. cit., p. 341.

228. Op. cit., p. 363, n. 152; egli, partendo dalla constatazione che le misure di campo di cui si parla nel passo in questione sono equivalenti, ritiene che si tratti dello stesso campo; vede quindi una relazione fra i due verbi *NILQĪ* e *NIDDIN*, lontanamente confrontabile con la formula *NAŠŪ-NADĀNU*, sempre presente nei documenti di donazione di terre (v. più avanti p. 167 n. 75). Egli conclude: "So scheint *anda NILQĪ* von der Besitzänderung in Hinblick auf den neuen Besitzer zu sprechen, *NIDDIN* dagegen in Hinblick auf den *Huwaši*-Stein selbst. Die umständliche Ausdruckweise dient vielleicht nur dazu, die Rechtmässigkeit der Verfügung über Feldgebiete aus *Huwaši*-Besitz hervorzuheben".

Come ho osservato a p. 128, non concordo con la interpretazione proposta dal Riemschneider riguardo alla pietra *huwaši*. Considerando nel testo qui esaminato questa pietra come indicazione di confine e tenendo presente che la misura di campo posto — a partire dalla pietra — "entro" e "fuori" la terra di donazione è pari, si potrebbe vedere nella *huwaši*, limitatamente a questo contesto, un segno sacro con una "zona di rispetto" equidistante da esso. Tuttavia, data la quantità piuttosto ingente di campo qui considerata, sembra più probabile pensare — in questo passo e in quelli analoghi qui sopra citati — ad un riassetamento sia della terra offerta in dono che dei suoi confini, per cui si prendeva una certa quantità di terreno

discusso, propone per *na₄buwaši* l'interpretazione "Wirtschaftseinheit", cioè un complesso economico a carattere religioso, con la possibilità di possedere immobili, e rimanda per un confronto all'É.NA₄²²⁹. A tal proposito, ricordiamo anche il *na₄békur*, che compare accompagnato da nomi di divinità, da toponimi o da altri attributi, e designa un complesso cultuale, con personale e beni propri, a cui vengono talvolta concesse esenzioni da oneri, e che solo raramente è accompagnato dal sumerogramma É (É *na₄békur*, o LÜmeš É *na₄békur*)²³⁰. Comunque, anche se gli argomenti con cui il Riemschneider presenta la sua ipotesi sono assai plausibili, non mi sento di accettarla poiché la pietra ZI.KIN/*buwaši*, nei numerosi testi dove compare, non mostra mai questo valore (v. inoltre n. 228).

La pietra *buwaši* si trova anche in KUB XL 2 Recto 15 sg. e 37²³¹, in un documento che contiene il rinnovo di una donazione fatta dal re di Kizzuwatna, Sunassura, e dal suo predecessore, Talzu; vi si parla soprattutto di un tempio sulla montagna Ishara²³² e della sua proprietà; vi si elencano anche i distretti facenti parte della donazione e, in casi particolari, se ne descrivono alcuni confini: a tal proposito, in Recto 37 si parla dell'erezione della pietra *buwaši*²³³ che, molto verosimilmente, ha qui il valore

dal possesso di un altro e si dava a questi in cambio, come risarcimento, la stessa quantità di terreno prelevata, a partire dalla pietra *buwaši*, indicante appunto il limite.

229. Sull'É.NA₄, v. Otten, *HTR*, p. 104 sgg.

230. Nell'ambito della ricerca a cui sto attendendo sui documenti contenenti la concessione di esenzioni da aggravî, ho preso in esame anche un decreto regio emanato da Hattusili III in favore del *na₄békur Pirwa* (KBo VI 28: CTH 88): v. in proposito p. 154 sg.

231. Bo 4889: CTH 641; v. Goetze, *Kizzuwatna*, pp. 60 sg. e 66-71; v. anche più avanti, p. 162.

232. *hur.sagIshara*: cfr. il *na₄békur Pirwa*, o il *na₄békur dKAL*, forse un picco montano sacro a una divinità, con beni propri.

233. Si potrebbe intendere qui anche *na₄buwaši-ya* (non vedendovi un neutro plur., come invece Goetze, op. cit., p. 63, r. 37): cfr. infatti Recto 15, dove si legge "3 *na₄buwaši*"; sul frequente uso del singolare del sostantivo dopo un numerale al plurale, v. Friedrich, *HE*², I, p. 117, § 194.

di indicazione di confine. In Recto 15 sg., invece, le tre pietre sembrano riferirsi alle tre divinità menzionate successivamente.

Come simbolo di esenzione da aggravî mi pare invece si possa intendere la pietra ZI.KIN nell' "Autobiografia di Hattusili III", IV 71-73²³⁴: si tratta appunto del passo in cui questo sovrano dona a Ištar, sua signora, i beni confiscati ad Arma-Datta:

71. Quella casa (= patrimonio) di Arma-Datta che a lei (= a Ištar) detti, qualunque sito

72. di Arma-Datta (fosse)²³⁵, relativamente ad esso²³⁶ in ogni luogo appunto di nuovo la pietra ZI.KIN

73. si ponga e il recipiente *haršiyali* si versi.

Si potrebbe voler qui affermare che in tutta quanta la proprietà di Arma-Datta donata alla dea Ištar si deve porre la pietra ZI.KIN come simbolo di esenzione da oneri: infatti i beni appartenenti alle divinità venivano di solito sollevati da ogni forma di di aggravio²³⁷. Il passo in questione troverebbe anche conferma in KBo VI 29 III 19-26²³⁸, laddove Hattusili III dedica i suoi discendenti al culto di Ištar di Samuha e concede alla casa, cioè alla proprietà, della dea l'esenzione da ogni obbligo. Abbiamo

234. CTH 81; Goetze, *Hatt.*, pp. 38 sg. e 103.

71. É I.dSIN-dU-ma-ši *kuid piḫhun nu URUaš.āš.hi.a kuiēs kuiēs*

72. [Š]A(?) I.dSIN-dU *n-an-kán ḫumantiya-pát EGIR-an na₄ZI.KIN*

73. [t]ittanuškánzi *dugḫaršiyali-ya-kán išḫuiškánzi*

235. Si potrebbe anche tradurre qui "e qualunque sito di Arma-Datta (a lei detti)".

236. *n-an-kán*: -an, accus. di relazione, riferito alle località precedenti (plurale con valore collettivo costruito come un singolare: v. Friedrich, *HE*², I, p. 115, § 190) o alla casa (= patrimonio) di Arma-Datta donati alla dea (per quanto in ambedue i casi ci saremmo aspettati piuttosto un pronome al neutro), o alla dea stessa?

237. V. più avanti, p. 169 n. 83. Cfr. inoltre KUB XVII 21 I 24-27 (CTH 375) e v. Schuler, *Kaške.*, p. 165: in questo passo si accusano i Kaskei di certe inadempienze relative al culto poiché alcune terre con i loro abitanti, che avrebbero dovuto essere esentate da ogni obbligo in quanto appartenenti al tempio, erano invece sottoposte al *šahḫan* e al *luzzi*.

238. CTH 85: Goetze, *NBr.*, pp. 48 sgg. e 54; cfr. anche p. 155 sgg.

già visto, del resto, che anche nel documento di Sahurunuwa (A Verso 26 sg. e KUB XXVI 50 Verso 19 sg., v. p. 118 sg.) la pietra ZI.KIN presenta questo stesso valore; cfr. anche p. 56, nota A Recto 20, a proposito di KUB XXVI 50 Recto 10 sg. A meno che nel passo sopra riportato dell' "Autobiografia di Hattusili III", IV 71-73, non si volesse alludere al ripristino di un culto un tempo esistente e poi abolito da Arma-Datta, per quanto ci aspetteremmo allora almeno l'indicazione di quale culto fosse²³⁹. In ogni caso, le due interpretazioni del passo potrebbero anche non escludersi l'un l'altra. Che si trattasse della restaurazione di un uso che era stato soppresso (che poteva anche essere il ripristino di un culto contemporaneamente alla concessione di un privilegio) sembra dimostrato dall'avverbio EGIR-an (r. 72)²⁴⁰, e che tale uso dovesse riprendere e continuare nel futuro può essere convalidato dalla presenza dei due iterativi alla r. 73.

È interessante osservare l'accostamento della pietra ZI.KIN/ *huwaši* col recipiente *haršiya(l)li*²⁴¹, che si nota anche altrove, in un rituale, KUB VII 5 IV 12-15²⁴², in un titolo di un "catalogo"

239. Mi viene qui alla mente il testo dell'iscrizione di Karahöyük, la cui interpretazione presenta però molte difficoltà. In questa stele probabilmente si ponevano sotto la protezione divina tutti i beni del paese restaurato dal Gran Re Ar-du: come osserva il Laroche, *RHA*, XI, 52 (1950), p. 53 sg., vi si può intuire la consacrazione di un culto, in conseguenza della restaurazione di una provincia devastata. V. p. 137 n. 268, con relativa bibliografia.

240. V. p. 129 n. 234.

241. Sul *dugharši(alli)*-, v. Gurney, *AAA*, 27 (1940), pp. 120-124, e Friedrich, *HW*, p. 60 sg.

242. CTH 406: rituale contro l'impotenza sessuale:

IV. 11. *nu-za úizzi DINGIRlum iezi*
 12. *namma-ši mán dugharšiyalli*
 13. *aššu n-an-za-an dugharšiyalli*
 14. *tittanuzi mán Ú-UL-ma*
 15. *n-an-za na₄huwaši tittanuzi*
 16. *našma-an-za ALAM-ma iyazi*

"(11) Ora (la persona per cui si celebra il rito) venga e adori (= per adorare: Friedrich, *HE*², I, p. 163, § 322) la divinità; (12) inoltre se per lei (= la divinità) un recipiente *haršiyalli* (13) (è) bene (= conveniente),

della biblioteca di Hattusa²⁴³ e in un testo contenente inventari cultuali, KUB XXXVIII 24 Verso (?) 5-7²⁴⁴. Poiché questo recipiente aveva grande importanza nel culto²⁴⁵ ed appare particolarmente legato alla divinità, si può comprendere il suo rapporto con la pietra *huwaši*/ZI.KIN, che aveva un posto di rilievo nella sfera cultuale ed era talmente vicina alla divinità che poteva talvolta rappresentarla²⁴⁶.

Per il suo carattere sacro questa pietra può esser stata posta a protezione dei confini²⁴⁷ ed usata anche per indicare che tutto

allora per lei un recipiente *haršiyalli* (14) si ponga, ma se no, (15) allora per lei una pietra *huwaši* si ponga, (16) oppure per lei una statua si faccia".

243. CTH 277, 2 e p. 167.

14. 1 TUPPU QAT1 na₄ZI.KIN kuwa[bi]

15. tittanuwanzi nu katta [

16. mahhan tianzi dugharšia[l?li

17. kuwabi tianzi nu QATAMMA-pát

"(14) 1 Tavoletta; fine. Dove una pietra ZI.KIN (15) si pone, allora come giù [] (16) si posi. Dove un recipiente *haršiya[lli]* (17) si posa, allora (sia/si faccia) proprio allo stesso modo."

244. CTH 522:

Verso(?). 5. 1 na₄ZI.KIN ŠA dU(?) [

6. 1 dugharšiyalli

7. išhuwaiškanzi

"(5) una pietra ZI.KIN del dio della Tempesta(?) [],

(6) un recipiente *haršiyalli* (7) si suole versare/si continua a versare."

245. Soprattutto nella celebrazione di feste stagionali, durante le quali si compivano cerimonie particolari per l'apertura o chiusura di questo recipiente. In taluni casi esisteva nel tempio anche una cella (letter. "camera interna") dedicata a questo recipiente: É.ŠÀ *haršiyaš/haršiyalliš*: KBo II 13 Recto 24 (CTH 505); KUB X 11 IV 25 (CTH 660); XX 14 I 2 (CTH 530); XXXVIII 32 Recto 3 (CTH 508).

246. Abbiamo già notato il legame di questa pietra anche con altri oggetti di culto, come il recipiente *wakšur*, v. p. 124 n. 212.

247. Dai §§ 168-169 della raccolta di Leggi ittite risulta che le trasgressioni relative ai confini costituivano un reato non solo contro la proprietà, ma che investiva anche la sfera sacrale, ciò che si verificava, del resto, presso la maggior parte dei popoli antichi: v. in proposito *Leggi Ittite*, p. 299 sg.; v.

quanto era compreso nel suo ambito era esente da ogni obbligo. In un certo senso, si volevano porre sotto la tutela divina particolari privilegi concessi ad alcune proprietà.

Si potrebbe pensare ad un'evoluzione analoga a quella del *gišeya(n)*, per lo più legato alla sfera culturale²⁴⁸, ma che nel § 50 della raccolta di Leggi²⁴⁹ e in *KUB XIII 8 Recto 9*²⁵⁰ appare come un segno di esenzione da aggravî²⁵¹. In quest'ultimo passo si legge: *nu-šmaš-kán pían gišeyan artaru parā-ma-aš-kán lē kuiški tarnai* "e davanti a loro un *gišeya* sia posto e nessuno li attragga/tragga fuori/lasci uscire (per le prestazioni di lavoro/in ser-

inoltre Haase, *RIDA*³, XVII (1970), p. 62 sg. Sull'uso di segnare i confini per mezzo di stele — attestato in Mesopotamia già in epoca pre-sargonica e testimoniato anche ad Ugarit — e sulle cerimonie rituali che presumibilmente accompagnavano l'erezione di queste stele, v. Liverani, *Storia Ugarit*, pp. 73-75 e nn. 30 e 39.

248. Nel Mito di Telipinu il *gišeya(n)* simboleggia il ritorno del benessere e della fertilità nel paese: *KUB XVII 10 IV 27* sgg. (*CTH 324*); sempre legato al dio Telipinu il *gišeya(n)* compare anche nella descrizione di un rito verosimilmente a carattere stagionale, che veniva celebrato durante la festa *purulliyaš* (*KUB XXV 31 Recto 4* sgg.: *CTH 662, 4*), nel corso del quale si offrivano a questo dio oggetti di culto e si bruciavano quelli dell'anno precedente: v. Gaster, *Thespis*, pp. 36 sg. e 312-315. Si deve anche notare la presenza di *kuškurša* insieme al *gišeya(n)* sia in questo rituale, sia nel passo sopra cit. del Mito di Telipinu, sia in *VBoT 95 10* (*CTH 608*: per il termine (*kuš*)*kurša* "pelle, cuoio, scudo di cuoio", v. Friedrich, *HW*, p. 118 sg. ed *Erg.* 3, p. 21). Il *gišeya(n)* si ritrova anche in altri testi relativi al culto, citati in Goetze, *AM*, p. 203, n. 1 cui si deve aggiungere anche *KUB XXIX 1 IV 17* (*CTH 414*).

249. V. *Leggi Ittite*, pp. 66 sgg. e 239 sg. e n. 7 (che il *gišeya* fosse un albero sempre-verde risulta da *KUB XXIX 1 IV 17*). Si deve forse vedere anche nel passo (r. 61 sg.) del § 50 delle Leggi un legame con riti stagionali (cfr. nota precedente)? In tal modo si potrebbe giustificare la menzione dell' "undicesimo mese" in questo paragrafo; per altre eventuali spiegazioni di questa menzione, v. *Leggi Ittite*, p. 239 sg., n. 7.

250. *CTH 252*; v. Otten, *HTR*, p. 107.

251. V. *Leggi Ittite*, loc. cit., e Haase, op. cit., p. 57 sg.; v. inoltre Friedrich, *HW*, p. 40, ed *Erg.* 2, p. 9.

vitù?)²⁵²", con una formulazione che ricorda quella di *KUB XXVI 43 Verso 27* e del suo duplicato. Il Balkan confronta l'espressione accadica *KIDINNA ZAQĀPU* "piantare/erigere un *KIDINNU*" con l'espressione "piantare/erigere un *gišeya*" dei testi ittiti²⁵³. Il *KIDINNU* era una specie di insegna che veniva eretta alla porta di alcune città mesopotamiche che godevano di particolari privilegi ed esenzioni nei riguardi del potere regio²⁵⁴. Che il *gišeya*, presente soprattutto nel culto (specialmente del dio Telipinu), fosse usato anche come segno di esenzione da oneri, si potrebbe forse spiegare come il logico sviluppo del fatto che questo albero compariva talvolta nelle cerimonie religiose come simbolo del ritorno del benessere e della prosperità nel paese (in rapporto probabilmente anche con riti stagionali)²⁵⁵; esso doveva inoltre testimoniare, come tutti i simboli di questo tipo, il particolare favore della divinità, da mostrarsi pubblicamente²⁵⁶.

252. Otten, loc. cit., traduce qui *parā tarnai* - "(zu Dienstleistungen) heranziehen?"; il Giorgadze, *Oč. soc.-ekon. ist. Hett. gos.*, p. 31, interpreta così questo passo: "E nessuno (li) tragga fuori (per il *šabhan* e per il *luzzi*)"; sul valore di *parā tarnai* nei diversi testi dove compare, v. Freydank, *ArOr.*, XXXVIII (1970), pp. 257-268; in particolare v. p. 263 su questo passo, e p. 257 n. 8 sulle precedenti interpretazioni di questa espressione; cfr. anche *Leggi Ittite*, p. 215 sg.

253. *Kassitenstudien*, I (1954), p. 160; sul valore religioso e giuridico del *KIDINNU* babilonese, v. appunto Balkan, op. cit., p. 159 sg., e Oppenheim, *Ancient Mesopotamia*, pp. 120-124.

254. Si trattava di un segno di protezione divina, allo scopo di tutelare i privilegi degli abitanti di queste città, i quali erano appunto designati come *ŠĀBĒ KIDINNI* "gente del *KIDINNU*", il cui stato giuridico era il *KIDIN-NĪTU*. V. ancora Oppenheim, op. cit., p. 123, che spiega la posizione del *KIDINNU* rispetto alla pietra *KUDURRU*: su questa v. più avanti p. 134 sgg.

255. Cfr. p. 132 nn. 248 e 249.

256. Gli Ittiti, come la maggior parte dei popoli antichi, usavano notificare pubblicamente — mediante l'esposizione di oggetti simbolici o con dichiarazioni secondo formule convenzionali — le concessioni di privilegi, il conferimento di doni (v., per esempio, *KUB XIII 4 III 40*, a proposito di un dono da parte del Palazzo), l'assegnazione di beni e la conseguente accettazione di oneri (*Leggi Ittite*, §§ 40 e 41, e p. 226), oltre che i ritrovamenti di cose smarrite

Si possono riconoscere analogie fra la pietra *huwaši*/ZI.KIN e le iscrizioni *KUDURRU* nel mondo babilonese²⁵⁷. Queste erano stele di pietra, caratteristiche dell'epoca della dominazione cassita in Babilonia, che venivano generalmente poste su possedimenti terrieri e ne indicavano la proprietà e i confini, nonostante che il loro scopo principale sembra fosse quello di porre i diritti che il proprietario di questi beni aveva acquisito da parte del re sotto la protezione di divinità, i cui simboli, di carattere astrale, erano rappresentati negli spazi bianchi della pietra. Per il fatto che queste iscrizioni hanno inizio con l'indicazione dei limiti e dell'orientamento della proprietà a cui si riferivano, vengono di solito designate come "pietre di confine". Questi documenti²⁵⁸, importanti sia dal punto di vista religioso, per le raffigurazioni

(Leggi Ittite, p. 233, n. 5) ecc. Cfr. anche Haase, *RIDA*³, XVII (1970), pp. 55-65.

257. V. anche Bossert, *Belleten*, XVI (1952), p. 530, e Korošec, *Fest. Wenger*, p. 213 sg., n. 6.

258. Sugli studi relativi al *kudurru*, v. bibliografia presso W.J. Hincke, "A New Boundary-stone of Nebuchadrezzar I from Nippur", in *Bab. Exped. of the University of Pennsylvania*, D, IV (1907), p. XIV sgg., e "Selected Babylonian Kudurru-Inscriptions", in *SSS*, XIV (1911), p. VII sgg. (questi lavori costituiscono una buona introduzione allo studio dei testi-*kudurru*), e presso U. Seidl, "Die Babylonischen Kudurru-Reliefs", in *Baghd. Mitt.* 4 (1968-1969), pp. 12-15, e introduz. p. 17 sg.; inoltre, v. il vasto e particolareggiato esame di queste iscrizioni in V. Scheil, in *Mémoires de la Délégation en Perse*, II (1900), p. 86 sgg., VI (1905), p. 31 sgg., X (1908), p. 87 sgg., e in L.W. King, *Babylonian Boundary-Stones and Memorial-Tablets in the British Museum* (2 voll.), London, 1912. Sui problemi giuridici che emergono dallo studio di questi documenti, v. E. Cuq, *Nouvelle Revue Historique de Droit Français et Étranger*, XXX (1906), p. 701 sgg., XXXII (1908), p. 462 sgg., *Études sur le Droit Babylonien, les Lois Assyriennes et les Lois Hittites*, Paris, 1929, Cap. VI, Sezz. II e III, e F.X. Steinmetzer, *Die Babylonischen Kudurru (Grenzsteine) als Urkundenform*, in *Studien zur Geschichte und Kultur des Altertums*, XI, 4 e 5, Paderborn, 1922 (Freibriefe, pp. 247-249). Per uno studio sui simboli raffigurati sulle pietre *kudurru*, v. K. Frank, "Bilder und Symbole babylonisch-assyrischer Götter", in *LSS* II, 2 (1906), p. 1 sgg., e H. Zimmern, "Die Göttersymbole des Nazimarutša-Kudurru", op. cit., p. 33 sgg., e per un esame sui rilievi scolpiti sulle pietre-*kudduru*, v. l'esauriente lavoro

simboliche che vi sono scolpite, sia da quello storico, per i loro riferimenti a sovrani babilonesi ed a particolari eventi, sono di grande interesse anche dal punto di vista giuridico, economico ed amministrativo, per le informazioni che ci forniscono relativamente all'organizzazione della proprietà fondiaria babilonese in quel periodo e al conferimento di privilegi ed esenzioni connessi al possesso dei beni in questione²⁵⁹. Le iscrizioni *KUDURRU* ci informano anche sulla gerarchia del personale amministrativo. In esse, inoltre, si maledice chi si opporrà in qualche modo a quanto vi è decretato²⁶⁰.

Per questi aspetti del *KUDURRU* come indicazione di una proprietà fondiaria e dei suoi confini e come segno di concessione di privilegi, e, soprattutto, come attestazione del favore divino, si può fare un confronto con la pietra *ZI.KIN/huwaši* (anch'essa menzionata in documenti di donazione di terre); non abbiamo invece notizie che il *KUDURRU* comparisse, con altre funzioni, anche in cerimonie religiose.

In conclusione, non sorprende che la pietra *ZI.KIN/huwaši*, che aveva un ruolo tanto importante nel culto sì da raffigurare talvolta la divinità, potesse avere anche la funzione di pietra di confine e indicare un conferimento di privilegi: in tal caso, come già abbiamo detto, lo scopo della sua erezione era quello di porre dei beni sotto la protezione divina. Ci vengono alla mente le *Ἐquaῖ, ἐρμῖδια* — che nel mondo greco simboleggiavano le divinità, ma servivano anche come indicazioni di confini e limitavano le proprietà²⁶¹ — o le raffigurazioni di divinità o di fiere con funzione apotropaica²⁶².

di U. Seidl, op. cit., pp. 7-220. V. inoltre *Reallexikon der Vorgeschichte*, 4, 2 (1926), p. 507, s. v. Grenzstein, e *RIA*, I (1932), p. 374 sg.

259. Infatti in alcuni di questi documenti regî di donazioni di terre si conferiscono anche esenzioni da certi oneri, come dal servizio militare o dalla partecipazione a lavori pubblici di vario genere.

260. Cfr. più avanti, p. 136, a proposito della formula di maledizione presente nelle stele *wanaî* nel "mondo ieroglifico", che il Bossert ha identificato con le pietre *huwaši*.

261. Daremberg-Saglio, *Dictionnaire des Antiquités*, V, p. 130 sgg., s. v. *Hermæ, Hermulæ*.

È interessante ricordare che nel periodo neo-ittita compaiono molte stele recanti iscrizioni in "ludio ieroglifico", che sono designate col termine *wanaï*. Il Bossert, che le ha studiate particolarmente, ne riconosce l'analogia con la pietra *huwaši*/ZI.KIN²⁶³; egli mette in rilievo il carattere religioso di queste stele nel "mondo ieroglifico" e il loro uso anche come indicazione di confine²⁶⁴. In alcune di queste iscrizioni è presente pure una formula di maledizione per chiunque danneggerà la stele, che richiama quella delle iscrizioni KUDURRU (v. p. 135). Ricordiamo la stele di Cekke dove, dopo la dichiarazione relativa ai confini (r. 27) di una data città, si trova la formula di maledizione contro i nemici di questa città, contro chi ne rimuoverà i confini e chi martellerà via (=cancellerà) dalla pietra le parole che vi si trovano (rr. 28-32)²⁶⁵.

Il Bossert mostra la grande diffusione geografica di queste "Malsteine", anche nei più remoti villaggi di montagna, dovuta — a suo avviso — al fatto che queste pietre venivano erette non solo da principi che tenevano il potere, ma da chiunque altro ne avesse la possibilità finanziaria²⁶⁶.

262. V. Pugliese Carratelli, "Θεοί προπύλαιου", in *SCO*, XIV (1965), pp. 5-10.

263. *Belleten*, XVI (1952), pp. 495-545: a p. 511 sgg. v. le etimologie proposte per il termine *wanaï*, in confronto anche col corrispondente cuneiforme *huwaši*; per le varie interpretazioni di *wanaï*, v. in Bossert, op. cit., p. 497, ed in Laroche, *Hitt. Hier.*, Nr. 267; questi traduce qui il termine con "stèle", e in *DLL*, p. 106, s. v. *wa(n)ni-*, dà la traduzione "bloc de pierre, stèle" e riporta anche il verbo denominativo *uwanitai-* "pétrifier?". Proprio sulla base di questo verbo il Meriggi (*Man. et. ger.*, II, p. 12 sg., v. anche *HHGl.*, p. 148) considera come primo significato di *wanaï* quello di "pietra" e cita come parallelo il lat. *lapis*, prima "pietra" e poi "lapide"; egli è disposto ad accettare anche il significato più ristretto di "lapide" quando sia presente il determinativo WANA, che sembra rappresentare una stele o un altare.

264. Op. cit., pp. 527 e 530 sg.

265. Sulla stele di Cekke, v. Barnett, *Iraq*, X (1948), pp. 122-136; Bossert, op. cit., p. 527; Meriggi, *SCO*, II (1953), pp. 31-43, e *Man. et. ger.*, II, p. 108 sgg. (in particolare p. 111).

266. Op. cit., p. 526 sg.

Ora, poiché dai documenti cuneiformi in nostro possesso risulta l'esistenza di un gran numero di pietre *huwaši*/ZI.KIN²⁶⁷, delle quali però abbiamo una scarsa documentazione archeologica²⁶⁸, il Goetze — per il fatto che alcune di queste stele potevano essere di legno o di argento — ritiene che esse fossero andate distrutte a causa di qualche incendio²⁶⁹; il Bossert invece riconosce le pietre *huwaši* nelle numerose pietre *wanaï* del "mondo ieroglifico"²⁷⁰.

28. Ha qui inizio la lista dei testimoni, dinanzi ai quali è stata scritta questa tavoletta²⁷¹. Poiché i nomi di alcuni di loro si ritrovano anche nell'elenco di testimoni in *KBo* IV 10 Verso 28-32 — trattato di vassallaggio stipulato fra un sovrano ittita, di cui non ci è pervenuto il nome, ed Ulmi-Tešub, re di dU-assa²⁷² — il Laroche²⁷³ ha preso in esame i personaggi menzionati nelle due liste

267. V. presso Bossert, op. cit., p. 501 sg.

268. V. la stele con iscrizione ieroglifica venuta alla luce a Karahöyük e databile, per motivi puramente paleografici, verso la fine dell'impero ittita (intorno al 1.200 a. Cr.), dinanzi alla quale si può riconoscere il posto per le offerte o libagioni (conformemente a quanto si ricava da diversi testi cuneiformi, cfr. p. 120); v. T. e N. Özgüç, *Karahöyük Hafriyatı Raporu* 1947, Ankara, 1949, pp. 69-72, con appendice di Güterbock, p. 102 sg. (Tavv. VI, X 1-3); v. inoltre Laroche, *RHA*, XI, 52 (1950), pp. 47-56, e Bossert, op. cit., p. 519 sgg. Cfr. anche quanto abbiamo scritto a p. 130 n. 239. V. inoltre le due basi di stele trovate a Boghazköy: Bittel, *Boğazköy, Kleinfunde*, Leipzig, 1937, p. 12 sg., e Tav. 9. Cfr. anche le quattro stele di Alentepe, del periodo urarteo: T. e N. Özgüç, *Anatolia*, VII (1963), p. 48 sg., Tav. XV, 2.

269. Cfr. in Bossert, op. cit., p. 502.

270. Op. cit., p. 533.

271. Sulla presenza della lista dei testimoni in questo documento, analogamente agli atti di donazione di terre e ad alcuni tipi particolari di trattati internazionali, v. p. 22 e nn. 78-80. Come abbiamo spiegato a p. 8, non abbiamo ritenuto opportuno soffermarci in questo lavoro sui nomi di questi personaggi e sui titoli che li accompagnano.

272. *CTH* 106. Sulla lettura ittita del nome di questo paese, v. p. 125 n. 218.

273. *RHA*, VIII, 48 (1948), pp. 40-48.

ed è giunto alla conclusione che l'autore di *KBo* IV 10 doveva essere Hattusili III, poco prima della sua morte, o Tudhaliya IV, agli inizi del suo regno; ora, in *CTH* 106, egli pone questo documento sotto Tudhaliya IV. Pur riconoscendo la validità delle considerazioni esposte dal Laroche, preferirei però datare il trattato alla fine del regno di Hattusili III, per i motivi che ora esporrò ²⁷⁴.

Questo documento, che nella prima parte riproduce un atto precedentemente emanato da Muwatalli, col cambiamento del nome del beneficiario, riporta poi un accordo stipulato fra Hattusili e KAL, re di dU-assa — che ci è pervenuto anche come documento autonomo ²⁷⁵ — e quindi si rivolge direttamente ad Ulmi-Tešub ²⁷⁶, il quale era, molto verosimilmente, il successore di KAL sul trono di dU-assa ²⁷⁷.

A tal proposito ricordiamo che in un frammento dell'epoca di Hattusili III (*KUB* XXI 37) ²⁷⁸ questo sovrano, raccontando

274. Sui lavori che precedono quello sopra cit. del Laroche, nei quali generalmente si considera Hattusili III come autore del documento in questione, v. Laroche, op. cit., p. 40, n. 1, a cui si deve aggiungere Korošec, *Akad. Ljublj.* (1943), pp. 53-112. Alcuni studiosi continuano ad attribuire questo testo a Hattusili III: v., per es., Otten *SBoT* 16, pp. 24, 45, 49.

275. *ABoT* 57: v. anche più avanti, p. 158 sgg.

276. V. Laroche, op. cit., p. 47 sg.

277. Così Laroche, op. cit., p. 48; il Korošec invece (op. cit., pp. 105-107), pur ammettendo che *KBo* IV 10 contenga due gruppi di disposizioni di epoca diversa e pur considerando Hattusili III autore del trattato, ritiene che Ulmi-Tešub fosse re nella provincia di dU-assa e KAL proprio nella città. Il Güterbock, *JNES*, XX (1961), p. 86, n. 3, propone di considerare LAMA (= KAL) e Ulmi-Tešub come "nomi doppi" di una stessa persona, cioè del figlio di Muwatalli. Su una eventuale identità del KAL in questione con Kurunta, re di Tarhuntas, v. Ph.H.J. Houwink Ten Cate, *The Luwian Population Groups of Lycia and Cilicia Aspera during the Hellenistic Period (Documenta et Monumenta Orientis Antiqua X)*, Leiden, 1961, p. 128 sgg. e soprattutto p. 130, n. 3. Su KAL, re di dU-assa, cfr. anche più avanti, p. 140 e n. 282.

278. *CTH* 85. Questo frammento è stato studiato in parte dal Meriggi (*WZKM*, 58 (1962), pp. 66-68), ed ora Archi (*SMEA*, XIV (1971), pp. 204-208) ne dà la traslitterazione e la traduzione completa.

ancora una volta con nuovi particolari la sua contesa e la sua vittoria nei riguardi di Urhi-Tešub, dice che questi aveva marciato personalmente contro di lui, dopo aver affidato tutta Hattusa ad Ulmi-Tešub, ma che Hattusili era riuscito vincitore ²⁷⁹. Il Meriggi rileva che certo si tratta di quell'Ulmi-Tešub menzionato in *KBo* IV 10 e da questo giustamente deduce che egli, se addirittura non aveva tradito Urhi-Tešub, non doveva comunque aver fatto molto a suo vantaggio ²⁸⁰.

Mi sembra quindi si debba concludere che Hattusili era riuscito a impadronirsi di Hattusa proprio con l'aiuto di Ulmi-Tešub, il quale o non l'aveva difesa o addirittura gliel'aveva consegnata; era dunque Hattusili, e non il figlio Tudhaliya, che aveva interesse a ben compensare Ulmi-Tešub ²⁸¹: forse proprio a causa di ciò

279. r. 37. uruHa]ttušan hūmandan ANA Iulmi-dU-ub

38.]x-an ūit apāšila-pāt

39. gišTU]KUL-it tarḥun nu dUTUši

Per il completamento alla r. 39, v. Laroche, *RHA*, XVI, 63 (1958), p. 88, e cfr. anche la nostra nota ad *A Recto* 6, p. 46.

280. Meriggi, op. cit., p. 68. Che Ulmi-Tešub fosse passato dalla parte vincente, cioè di Hattusili III, è quanto presume anche Archi, op. cit., p. 203 e n. 70, il quale però a p. 207, nella traduzione del passo citato nella nota precedente, postulando all'inizio della r. 38 un verbo alla 1a pers. sing., sembra supporre che fosse stato Hattusili ad affidare Hattusa ad Ulmi-Tešub. Anche se questa eventualità si accorderebbe ugualmente con le nostre conclusioni, ritengo tuttavia preferibile considerare Urhi-Tešub soggetto della frase alla r. 37, come lo è anche nella proposizione seguente (*ūit*), soprattutto per il fatto che Hattusili, altrimenti, avrebbe dovuto aver già conquistato Hattusa per poterla affidare ad Ulmi-Tešub e ciò — pur tenendo presente la forte lacunosità del testo — non mi sembra risulti dalla narrazione precedente; cfr. anche più avanti, p. 141 n. 288.

Ulmi-Tešub (Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1423), oltre che nel trattato a lui diretto e in *KUB* XXI 37 r. 37, compare anche nel frammento *Bo* 5072 Recto 13, dove si parla di un tributo annuo che egli era tenuto a versare alla dea Sole di Arinna (v. in *ZA* 46 NF XII (1940), p. 14). Doveva probabilmente trattarsi di un personaggio di alto rango.

281. Infatti, o Ulmi-Tešub era rimasto dalla parte di Urhi-Tešub, e allora difficilmente gli sarebbe stato dato il trono di dU-assa, o Ulmi-Tešub era passato dalla parte di Hattusili, e allora spettava a questo di concedergli la sua gratitu-

Hattusili gli aveva conferito il regno di dU-assa. È probabile però che non avesse fatto questo appena conquistato il potere perché KAL poteva vantare maggiori diritti sul trono di dU-assa, soprattutto se accettiamo l'ipotesi che questi fosse stato figlio di Muwatalli²⁸². Inoltre Hattusili non teneva certo a far sì che il tradimento di Ulmi-Tešub risultasse subito troppo evidente: ciò avrebbe contrastato con il tipo di propaganda politica da lui adottato²⁸³. Infatti, anche nelle rr. 15-17 sempre di KUB XXI 37 Hattusili ricorda ai Grandi di Hattusa che — durante la sua contesa con il nipote — alcuni di loro erano dalla sua parte ed altri dalla parte di Urhi-Tešub: sembra in tal modo voler mettere in evidenza di aver conquistato la città con le armi ([gišTU]KUL-*it*: v. n. 279) e non con un tradimento, anche se è possibile che ciò non corrisponda completamente alla realtà²⁸⁴. Tutti questi motivi rendono — a mio avviso — plausibile la datazione del trattato con Ulmi-Tešub agli ultimi anni di regno di Hattusili III²⁸⁵. KUB XXVI 43

dine. È inoltre noto come Tudhaliya tendesse a mostrarsi severo giudice dei traditori (anche se avevano aiutato suo padre): v. l'episodio di Masturi ricordato nel trattato fra Tudhaliya IV e Šauškamuwa di Amurru (CTH 105; v. Otten, SBoT 16, p. 10 sg.) II 15-30. Anche questo farebbe escludere che fosse stato Tudhaliya a porre sul trono Ulmi-Tešub.

282. Questa ipotesi, formulata dal Forrer (*Forsch.* I, p. 100, e messa in dubbio dal Sommer, *AU*, p. 35 n. 3) secondo un'integrazione da lui proposta per l'"Autobiografia di Hatt. III" IV 62 (Goetze, *NBr.*, pp. 32-34), è stata poi convalidata dal Güterbock (*SBo* II, p. 10 sg., e *JNES*, XX (1961), p. 86 n. 3) in base all'esame di un frammento di tavoletta 544/f (CTH 96) e del sigillo che vi è impresso. Le argomentazioni del Güterbock sono assai convincenti: certo è però necessario ammettere che DUMULUGAL conservi qui il suo significato letterale genealogico e non sia un titolo di un alto dignitario (v. p. 12 n. 27). Su KAL, re di dU-assa, v. anche Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1747.2 e Nr. 652; v. pure Goetze, *Hatt.*, p. 103 e n. 1; cfr. inoltre il nostro testo, p. 138 n. 277.

283. In proposito, v. per ultimo Archi, op. cit., pp. 185-215.

284. Archi, op. cit., p. 203, ritiene che Hattusa gli abbia effettivamente opposto resistenza.

285. Vedo soltanto ora una nota del Gordon, *JCS*, XXI (1967), p. 71 sg. n. 6, il quale giunge a questa stessa conclusione riguardo alla datazione di

sarebbe quindi posteriore al trattato, ma di pochissimo tempo, in accordo anche con la corrispondenza dei nomi di alcuni testimoni presenti nei due documenti: del resto Tudhaliya IV all'epoca di KUB XXVI 43 era agli inizi del regno perché gli era associata nel potere la regina madre Pudu-Hepa²⁸⁶.

Concludendo, in base ai testi fin qui esaminati si può postulare questa ricostruzione degli avvenimenti: Urhi-Tešub riportò la capitale da dU-assa — dove era stata trasferita da Muwatalli²⁸⁷ — a Hattusa²⁸⁸, la cui difesa affidò poi, durante la sua spedizione contro Hattusili, ad Ulmi-Tešub (personaggio, certo, di alto rango, se gli venne conferito un così importante incarico; v. p. 139 n. 280), che però non gli rimase fedele e passò, molto verosimilmente, dalla parte di Hattusili (KUB XXI 37 rr. 37-39), il quale, riuscito vincitore nella contesa, insieme alla sua sposa Pudu-Hepa fece re di dU-assa KAL²⁸⁹, con cui stipulò un accordo (*ABoT* 57)²⁹⁰. In un secondo tempo Hattusili e la sua sposa posero Ulmi-Tešub sul trono di dU-assa (*KBo* IV 10) per i motivi sopra

questo testo, ma ritiene che KUB XXI 37 mostri come Ulmi-Tešub, in quanto partigiano di Urhi-Tešub, non avesse goduto in un primo tempo del favore di Hattusili e che soltanto più tardi fosse stato da lui amnistiato: anzi proprio questa amnistia era — a suo avviso — lo scopo principale di KUB XXI 37.

286. V. A Recto. Anche il Laroche (*RHA*, VIII, 48 (1948), p. 45) ritiene *KBo* IV 10 anteriore a KUB XXVI 43 perché fra i testimoni citati in questo documento è menzionato pure il re di dU-assa, posto sul trono mediante il trattato.

287. V. Goetze, *Hatt.* p. 20 sg. II 52 sg., p. 36 sg. IV 62 sg., *NBr.* p. 32 sg. IV 62 sg., e *KBo* VI 29 I 30-33 (Goetze, *Hatt.* p. 46 sg., e *NBr.* p. 46 sg.); cfr. anche *ABoT* 57 Recto 8 sg. e il passo analogo in *KBo* IV 10 Recto 40 sg.

288. *KBo* VI 29 B I 10-12 (Goetze, *NBr.* p. 46 sg.); con ciò si accorderebbe l'ipotesi che fosse stato Urhi-Tešub ad affidare "tutta Hattusa ad Ulmi-Tešub"; v. p. 139 n. 280.

289. V. Goetze, *Hatt.* pp. 36 sg. (IV 62-64), 103 e 113, e *NBr.* p. 32 sg.; v. anche *ABoT* 57 Recto 3 e 10 sg., e *KBo* IV 10 Recto 41 sg.; inoltre cfr. p. 140 con n. 282.

290. Riportato in *KBo* IV 10 Recto 40-47; su *ABoT* 57; v. p. 158 sgg.

esposti; nel trattato a lui diretto venne inserito anche l'accordo stipulato precedentemente con KAL ed evidentemente conservato anche per Ulmi-Tešub. Il nome di questo si sarà con verosimiglianza trovato nella lacuna alla fine di *A* Verso 28²⁹¹ e di *B* Verso 25.

Certo, la datazione di *KBo* IV 10 alla fine del regno di Hattusili III e di *KUB* XXVI 43 agli inizi del regno di Tudhaliya IV ripropone il problema sollevato dal Sommer²⁹² per contestare al termine *tub(u)kanti* il significato di principe ereditario: accettando infatti l'identità dei due Nerikkaili menzionati come *tub(u)kanti* nelle liste dei testimoni a conclusione dei testi suddetti²⁹³, avremmo il titolo di "principe ereditario" attribuito alla stessa persona sotto due sovrani diversi. Tale problema invece non

291. V. p. 141 n. 286.

292. *AU*, pp. 36-38, e soprattutto p. 37; la posizione del Sommer è accettata anche dal Goetze, *RHA*, XII, 54 (1952), p. 9, n. 23 (il quale (p. 3) pone *KBo* IV 10 all'epoca di Hattusili III, pur conoscendo (p. 8 n. 14) il lavoro del Laroche, da noi cit. a p. 137 n. 273); con loro concorda il Friedrich, *HW* p. 226. Anche la Kammenhuber (*MSS*, 14 (1959), p. 66) ritiene che il termine *tub(u)kanti* (da lei considerato come proto-hattico) designi uno dei più alti dignitari ittiti "der stets ein Königssohn ist, aber kaum der Kronprinz", sebbene in ittita — diversamente dal proto-hattico — ci sia sempre soltanto un *tub(u)kanti*. Il Meriggi (*WZKM*, 58 (1962), p. 70) osserva che si deve concedere al Sommer e al Goetze che *tub(u)kanti* non significhi semplicemente "Kronprinz", tuttavia si tratta di una carica ordinariamente rivestita da un principe prima di ascendere al trono, cosicché esiste di fatto un'equivalenza sicura. L'Otten (*Fischer Weltg.*, Traduz. Feltrinelli, Vol. 3, p. 133) afferma che *tub(u)kanti* designava un principe di sangue reale, che ricopriva un'alta carica, ciò che però non dimostra che fosse il "principe ereditario"; v. anche Otten, cit. a p. 143 n. 294.

293. Sul fatto che si tratti di una sola persona, cioè del figlio di Hattusili III, i pareri degli studiosi concordano: v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 887, 2, il quale identifica col Nerikkaili di questi due testi anche gli altri presenti in *KBo* I 8 Recto 18 (v. p. 143) e in *KUB* III 27 Verso 15 (v. p. 143). Anche l'Otten, op. cit., p. 163, ritiene che il *tub(u)kanti* Nerikkaili, testimone nel testo di Sahurunuwa, fosse il figlio di Hattusili, che aveva sposato una figlia di Bentešina.

sussiste più — come fa notare il Laroche²⁹⁴ — se datiamo i due testi sotto lo stesso sovrano, cioè sotto Tudhaliya IV.

In tal caso però il ben noto Nerikkaili, figlio di Hattusili III e fratello di Tudhaliya IV²⁹³, sarebbe stato *tub(u)kanti* sotto il fratello, ma poiché sappiamo che a Tudhaliya successe il figlio Arnuwanda, dovremmo allora postulare l'esistenza addirittura di due Nerikkaili, uno, figlio di Hattusili e fratello di Tudhaliya, ed un altro — il *tub(u)kanti* (che avrebbe assunto, alla sua ascesa al trono, il nome dinastico di Arnuwanda) — figlio di Tudhaliya e nipote del Nerikkaili precedente. Inoltre, questo secondo ipotetico Nerikkaili avrebbe dovuto esser già nato al tempo di Hattusili, se agli inizi del regno di Tudhaliya era in grado di fungere da testimone dei due documenti.

Di Nerikkaili, figlio di Hattusili III, si parla in *KBo* I 8 Recto 18²⁹⁵, nel trattato stipulato da questo sovrano con Bentešina di Amurru, la cui figlia appunto Nerikkaili aveva preso in sposa. È ricordato anche in una lettera inviata da Ramesse II a Hattusili III ed a Pudu-Hepa: *KUB* III 27 Verso 15 (*CTH* 162).

Col figlio di Hattusili III (o con l'ipotetico figlio di Tudhaliya IV?) si può identificare il Nerikkaili menzionato in *KUB* XXVI 18 9, 16²⁹⁶, poiché egli vi compare vicino a Huzziya e forse

294. *RHA*, VIII, 48 (1948), p. 42. Così anche il Gurney, *CAH*², Fasc. 44, p. 16 e n. 3. L'Otten, *Die heth. hist. Quellen*, Akad. Mainz (1968), p. 106 (Estratto, p. 10), rileva che il titolo *tub(u)kanti*, non completamente chiaro, designa in ogni caso "einen Prinzen in einer bedeutungsvollen Stellung zum Thron"; inoltre, in sostegno alla su menzionata opinione del Gurney, rimanda al quadro dinastico da lui presentato a p. 109 (Estratto p. 13).

295. *CTH* 92; v. Weidner, *PD (BoSt. 8)*, p. 128, n. 2.

296. *CTH* 275: frammento di protocollo (o di trattato?). Il v. Schuler, *Heth. Dienst.*, p. 21, presenta questo testo come una "istruzione", mentre il Meriggi, op. cit., p. 68 sg., lo considera invece come un proclama diretto da Tudhaliya IV agli uomini di Hatti. A suo avviso, questo Nerikkaili sarebbe il figlio di Hattusili III, e Tudhaliya IV, ricordando ciò che aveva fatto suo padre, sembra voler prevenire il ripetersi di un caso analogo: che, cioè, questo suo fratello detronizzasse suo figlio. Mi pare che anche il v. Schuler, loc. cit., abbia inteso il passo come un'esortazione per i destinatari del documento a non

a LUGAL-dKAL²⁹⁷ : un Huzziya, DUMULUGAL (v. p. 12 n. 27), si trova anche in *KBo* IV 10 Verso 29²⁹⁸ ed un LUGAL-dKAL "capo degli armati di sinistra" è presente sia in *KBo* IV 10 Verso 31 sia in *KUB* XXVI 43 Verso 30 = XXVI 50 Verso 23²⁹⁹.

Non abbiamo elementi sufficienti per tentare una identificazione dei Nerikkaili presenti in altri testi, anche se in taluni casi si può affermare che non si tratta del figlio di Hattusili III³⁰⁰.

In conclusione, mi sembra più prudente ammettere l'esistenza di un solo Nerikkaili, il figlio di Hattusili III (col quale si devono identificare tanto il Nerikkaili di *KBo* IV 10 quanto quello di *KUB* XXVI 43), e piuttosto considerare il titolo *tub(u)kanti* come indicazione di una delle più alte dignità del regno che, in quanto tale, veniva generalmente attribuita all'erede designato al trono, ma non era titolo esclusivo di questo (cfr. p. 142 sg. nn. 292, 294).

Il fatto poi che Nerikkaili continuasse a tenere questa carica sotto il regno del fratello Tudhaliya potrebbe ben spiegare il timore di questo sovrano — memore di ciò che aveva fatto suo padre nei riguardi di Urhi-Tesub — relativamente alla successione di suo figlio al trono : timore che si intuisce nel frammento *KUB* XXVI 18 9, 16 (v. infatti p. 143 n. 296) ; cfr. anche le "istruzioni per i LÜmeš SAG", § 1, rr. 9-16, in v. Schuler, *Heth. Dienst.*, p. 9.

Sempre in *A* Verso 28, dopo il titolo *tub(u)kanti*, nella

considerare la discendenza di Hattusili, Nerikkaili ecc. ed a proteggere invece quella del re : cfr. anche più avanti.

297. Laroche, op. cit., p. 42 ; v. anche Meriggi, loc. cit., e v. Schuler, loc. cit., il quale però intende diversamente LAMA/KAL. In *KBo* IV 10 Verso 31 è presente anche IHattusa-dKAL (Laroche, op. cit., p. 43, e *Noms Hitt.*, Nr. 348.1), il cui nome però, per motivi di spazio, non mi sembra adattarsi a *KUB* XXVI 18 10.

298. Laroche, *RHA* sopra cit., p. 42, e *Noms Hitt.*, Nr. 422.6.

299. Laroche, *RHA* sopra cit., p. 44, e *Noms Hitt.*, Nr. 1751.2 (aggiungere qui 1751.4 : *Bo* 2002a Recto 15 sg., in Forrer *Forsch.* I, p. 202).

300. Da notare che in *KBo* V 7 Verso 54 (*CTH* 223) compare un Nerikkaili lúSUKKAL (Visir?) e nella precedente r. 53 si trova un LUGAL-dKAL, capo dei pastori (cfr. sopra e n. 297).

lacuna doveva trovarsi almeno il nome di un testimone con il suo titolo (v. Laroche, *RHA* sopra cit., p. 41, n. 4) e in fondo alla riga il nome del re di dU-assa³⁰¹.

29. Su Ini-Tešub, re di Kargamiš (anche in *KUB* XXVI 50 Verso 22), presente pure in *KBo* IV 10 Verso 29, v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 459, e i luoghi citt. s. v. Initešub in Klengel, *Gesch. Syr.* I, p. 297 (in particolare pp. 59-67 e 80-87), e II, p. 468. Angurli (in *KUB* XXVI 50 Verso 22 : ¹An-[gurli]) compare solo qui ; v. Laroche, op. cit., Nr. 1596.

30. Uppara-A.A = Uppara-muwa³⁰² (probabilmente nella parte lacunosa di *B* Verso 26) ; anche in *KBo* IV 10 Verso 30 : v. Laroche, op. cit., Nr. 1428. LUGAL-dKAL (in *KUB* XXVI 50 Verso 23 : LUGA]L-dKAL), anche in *KBo* IV 10 Verso 31 : v. Laroche, op. cit., Nr. 1751, cui si deve aggiungere *Bo* 2002a Recto 15 sg. (Forrer, *Forsch.* I, p. 202, Sommer, *AU*, p. 34 ; v. Laroche, *RHA*, VIII, 48 (1948), p. 44, e *Onomastique*, Nr. 360 e p. 64 n. 79 ; cfr. anche quanto abbiamo osservato a. p. 12). L'integrazione alla fine di *A* Verso 30 è secondo *KUB* XXVI 50 Verso 23.

31. Gassu (in *KUB* XXVI 50 Verso 24 : Gaš]-šu-uš GALlúIŠ) ; non c'è in *KBo* IV 10 ; v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 538. Mizra-A.A = Mizra-muwa³⁰² (anche in *KUB* XXVI 50 Verso 24) ; non si trova in *KBo* IV 10 ; v. Laroche, op. cit., Nr. 811. GAL-dU³⁰³ (probabilmente nella parte lacunosa di *B* Verso 28) non compare in *KBo* IV 10 ; sulla possibilità di una identificazione di questo personaggio col destinatario di un atto emesso da Hattusili III (*KUB* XXVI 58 : p. 152 sg.), v. Archi, *SMEA*, XIV (1971), p. 214, n. 84.

301. Sull'eventuale identificazione di questo re, v. quanto abbiamo detto sopra, pp. 138 n. 277 e 140 n. 282. Il Laroche (*RHA*, VIII, 48 (1948), p. 43) osserva che la presenza di un re di dU-assa a fianco del re di Kargamiš dimostra l'importanza che aveva acquistato quella città dopo Muwatalli e Hattusili.

302. Sulla possibilità che la grafia A.A per *muwa* sia recente, v. Otten, *SBoT* 16, p. 23. Su Uppar(a)muwa e Mizramuwa, v. anche sopra, p. 116 sg.

303. Per le possibili letture fonetiche di questo nome, v. p. 152 n. 11.

32. Tuddu (in *KUB XXVI* 50 Verso 25 : *Tu-u*[*t-tu*]) ; anche in *KBo IV* 10 Verso 31 ; v. Laroche, op. cit., Nr. 1390, cfr. pure Nr. 1391. EN-tarwa (in *KUB XXVI* 50 Verso 25 : *EN-da*-[*rwa*]) ; non c'è in *KBo IV* 10 ; v. Laroche, op. cit., Nr. 1740, il quale ammette anche la possibilità di una lettura Entarwa. L'integrazione alla fine di *A* Verso 32 è secondo *KBo IV* 10 Verso 32 (*Pallā* EN ^{uru}*Hurmi*) e secondo *KUB XXVI* 50 Verso 26, dove, prima della lacuna in fondo alla riga, si vede anche il determinativo I, cui doveva probabilmente seguire il nome UR.MAH-LŪ-is. Su Palla, v. Laroche, op. cit., Nr. 906, e *RHA*, VIII, 48 (1948), p. 44 e n. 10. Sul titolo "signore di Hurme", v. p. 57 sgg.
33. UR.MAH-LŪ-i = UR.MAH-ziti (manca in *KUB XXVI* 50 Verso 26, v. nota precedente) ; anche in *KBo IV* 10 Verso 32 ; cfr. p. 115 ; v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1758 ; cfr. pure *RHA* sopra cit., p. 44. Kammaliya (forse nella parte lacunosa di *B* Verso 30) si trova anche in *KBo IV* 10 Verso 32 ; v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 493. L'integrazione alla fine di *A* Verso 33 è secondo *KUB XXVI* 50 Verso 27 ; Mahhuzi compare anche in *KBo IV* 10 Verso 32, v. Laroche, op. cit., Nr. 714, e *RHA* sopra cit., p. 43, s. Halpa-ziti.
34. Sipa-LŪ = Sipa-ziti (forse nella parte lacunosa di *B* Verso 31) manca in *KBo IV* 10 ; v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1156, e *RHA* sopra cit., p. 44. Anuwana (forse nella parte lacunosa di *B* Verso 31) manca in *KBo IV* 10 ; v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 92, e *RHA* sopra cit., p. 44 sg. Sul titolo "signore di Nerik", v. p. 57 sgg. ; in *KUB XXVI* 50 Verso 28 : [^{uru}*Ne-ri*]-*iq-qa*. L'integrazione della lacuna finale di *A* Verso 34 è secondo *KUB XXVI* 50 Verso 28 ; v. anche Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 15.5 : *Aki*[*ya?*].
35. Inizia qui il paragrafo conclusivo con l'indicazione del luogo dove era deposta la tavoletta contenente l'atto ; purtroppo in *KUB XXVI* 50 Verso 29 si legge soltanto : GAR/*kidda-r*]u na-at *pí-an* ; v. quanto abbiamo osservato a p. 10 n. 13. Segue poi, fino in fondo al paragrafo, la formula di maledizione rivolta a chiunque recherà danno in qualche modo alla tavoletta. L'integrazione della lacuna è secondo la riga seguente : così anche Korošec, *Fest.*

- Wenger*, p. 199, n. 1. V. anche K. Riemschneider, *MIO*, VI, 3 (1958), p. 335 sgg., e quanto abbiamo scritto a p. 166, n. 73.
36. Con *a*]r-*ha da-a*,-[*i* s'interrompe *KUB XXVI* 50 Verso 30.
37. Per l'interpretazione di *arha labūwai*, v. bibliografia in Friedrich, *HW* p. 125, Erg. 2 p. 17, 3 p. 22 : "giessen". Probabilmente nella lacuna alla fine di questa riga era menzionato il "tempio" all'ablativo, o preceduto da *IŠTU*.

CONCLUSIONE

Questo documento viene spesso inserito in un gruppo di testi designati come "lettere di esenzione"¹. È infatti noto che i sovrani ittiti — come, del resto, i sovrani di paesi limitrofi — solevano, soprattutto nel periodo imperiale, conferire a personaggi particolarmente benemeriti, a complessi culturali ecc., l'esenzione da oneri dovuti allo stato: mi sembra, però, che per raggruppare sotto un'etichetta comune la maggior parte dei documenti dove si concedono esenzioni, dovremmo riconoscervi anche analogie tipiche nello schema e nel formulario².

Per i "trattati internazionali"³ e per i cosiddetti "documenti di

1. "Freibriefe" è la designazione sovente usata: v. Goetze, *KUB XXVI*, Vorwort, Nrr. 43 e 58, e *Klein*.², pp. 108 sg., 163 n. 12, 167 nn. 6 e 8; Güterbock, *SBo I*, p. 51; Korošec, *Fest. Wenger*, pp. 192 n. 1, 195 n. 1, 220-222 (a proposito, appunto, della validità di questa designazione; v. più avanti p. 165 sg.); K. Riemschneider, *MIO*, VI, 3 (1958), p. 329; v. Schuler, *Bossert-Ged.*, pp. 457 n. 46, 462 n. 72, e *Historia*, Einzelschr. 7, p. 49 sg. (ma in una lettera inviata il 6/2/1968 afferma di non apprezzare troppo questa designazione). L'Otten, *Baghd. Mitt.*, 3 (1964), p. 94 e n. 15, designa questi documenti come "Freistellungsurkunden", ma in *SBoT* 16, p. 5, parla del "Landschenkungsdekret" di Tudhaliya IV per Sahurunuwa. Il Laroche, *RHA*, VIII, 48 (1948), p. 40, designa *KUB XXVI* 43 come "charte d'affranchissement", ma ora in *CTH* pone questa tavoletta ed anche *KUB XXVI* 58 fra i documenti di "donazioni reali" (Nrr. 225 e 224), e cita separatamente fra gruppi di testi di vario tipo anche gli altri documenti di solito indicati come "Freibriefe": v. più avanti p. 168 n. 78.

2. V. p. 163 sgg.

3. Sulla struttura dei trattati internazionali, v. principalmente Korošec, *Heth. Staatsv.*, p. 11 sgg.; Schachermeyr, *Meissner Fest.*, II, p. 181; S. Furlani, *SDHJ* (1945), pp. 203-224; J. Pirenne, *ArOr*, XVIII, 1-2 (1950), pp. 373-382;

donazione di terre" da parte del re⁴ si può tracciare uno schema-tipo (con qualche variazione, per i trattati, dovuta a situazioni particolari e ad epoche diverse)⁵, a cui ci si atteneva nella loro stesura. Si è cercato di delineare uno schema-tipo anche per i documenti contenenti "istruzioni" emanate dal sovrano a dignitari o ad altre categorie di

Goetze, *Klein*.², pp. 95-103; v. Schuler, *Historia*, Einzelschr. 7, pp. 37-45. Questi trattati venivano di solito redatti secondo questo schema: a) Preambolo (contenente il nome dei due contraenti); b) Antefatto storico (dove si espongono gli avvenimenti che hanno preceduto il trattato e che ne hanno provocato la compilazione); c) Norme del contratto (clausole di ordine personale, militare, politico, economico, fiscale, di protezione, giudiziarie); d) Clausola del deposito dei documenti (davanti alle principali divinità dei paesi contraenti); e) Invocazione degli dèi del giuramento e liste di divinità; f) Formule di benedizione (per chi terrà fede al trattato) e di maledizione (per chi lo infrangerà).

4. Sulla struttura dei documenti di donazione di terre, v. Güterbock, *SBo I*, pp. 47-51, e K. Riemschneider, *MIO*, VI, 3 (1958), pp. 330-338. Questo è lo schema a cui ci si atteneva nella stesura di questi documenti: a) Formula introduttiva con apposizione del sigillo (Es. "Sigillo del Tabarna X, Gran Re"); b) Oggetto del conferimento (beni consistenti prevalentemente in campi e giardini; in alcuni casi anche il personale appartenente a questi beni e il bestiame); c) Formula detta *NAŠŪ-NADĀNU* (Es. "Il Gran Re ha preso (*IŠŠI*) e a X come dono ha dato (*IDDIN*)"); d) Clausola della rivendicazione (Es. "In avvenire nessuno può rivendicare (questo) ai figli e ai nipoti di X"); e) Formula di conferma (si compone di tre parti: "Le parole del Tabarna, Gran Re, sono di ferro", "non si devono rifiutare, non si devono infrangere", "chiunque alteri (ciò), a quello si staccherà la testa"); f) Luogo della stesura della tavoletta, testimoni e scriba. Purtroppo, per la frammentarietà di molti testi relativi a donazioni di terre, non si può fare un confronto completo fra le varie parti dei documenti di questo tipo; è comunque possibile riconoscervi alcuni elementi tipici del formulario.

5. Su quei casi particolari in cui alcuni trattati internazionali si allontanano — nella loro stesura — dallo schema consueto (per es. per la mutata posizione della lista degli dèi del giuramento e delle formule di maledizione e di benedizione, o per la mancanza di introduzione storica, o per la presenza di una lista di "conjurati", impegnati contrattualmente mediante giuramento, o di una lista di testimoni), v. von Schuler, *Bossert-Ged.*, pp. 445-464.

persone che operavano nell'ambito militare, cultuale, o nel palazzo⁶, questo schema però non si può applicare a tutti i documenti del genere a noi pervenuti: le differenze che vi si notano dovevano dipendere, oltre che dalle epoche e circostanze diverse in cui essi erano redatti, anche dalle funzioni e dal rango dei loro destinatari⁷. Ricordiamo inoltre che si suole di solito designare come "istruzioni" anche quei testi in cui si richiedevano giuramenti di fedeltà a dignitari e ad altre categorie di persone.

Si possono riconoscere analogie nella forma e nel principio ispiratore fra le istruzioni e i trattati di vassallaggio⁸, infatti in questi due

6. Cfr. v. Schuler, *Heth. Dienst.*, pp. 1-7, il quale (p. 2 § 6) prende come "istruzione-tipo" quella per i LÚmeš SAG, che riporta in traslitterazione e traduzione a pp. 8-17; v. anche v. Schuler, *Historia*, Einzelschr. 7 (1964), pp. 45-49, e inoltre Goetze, *Klein.*², p. 104. Questo è lo schema proposto: a) preambolo, contenente il nome del sovrano che ha emanato l'atto (non così per il documento riguardante i lú.mešDUGUD, che si presenta come un *linkiya* "giuramento" da parte dei dignitari in questione), e la richiesta del giuramento di fedeltà al re, ai suoi familiari e ai suoi discendenti da parte dei dignitari ai quali è diretta l'istruzione; b) disposizioni regie (v. nota seguente); c) proibizione di spergiuro e di violazione e inosservanza degli ordini.

7. Nelle istruzioni viene elencata una lunga casistica di compiti da eseguire e di proibizioni da rispettare, per lo più espressa in forma ipotetica (ma anche in forma di comando diretto), che si conclude di solito con una formula di giuramento; in qualche caso si espone invece in forma narrativa il cerimoniale a cui doveva attenersi il funzionario (o la categoria di funzionari) che ne era il protagonista. Ovviamente le istruzioni dirette a dignitari con funzioni di rappresentanti del re e dello stato nelle provincie, investiti di ampi e vari poteri, si avvicinano ai trattati di vassallaggio (v. n. 8), mentre quelle rivolte, per esempio, agli addetti templari o ai militari o ai servi del Palazzo, si presentano diversamente sia nella forma che nel contenuto.

8. Sui termini usati per designare questi due tipi di documenti, v. Korošec, *Heth. Staatsv.*, p. 21 sgg., e v. Schuler, *Heth. Dienst.*, p. 3 § 8, v. inoltre Laroche, *RHA*, XV, 61 (1957), p. 125 (recensione al qui menzionato lavoro del v. Schuler), e *CTH*, p. 35; su analogie fra istruzioni e trattati di vassallaggio, v. Goetze, *ArOr.*, II (1930), p. 153 e n. 1, e *Klein.*², p. 104, e soprattutto v. Schuler, op. cit., p. 2 sg. § 7, e *Historia*, Einzelschr. 7, p. 47, dove rileva che, in sostanza, l'istruzione si può considerare come un trattato in cui il re stabilisce le singole

tipi di documenti prevale l'imposizione del volere del sovrano ittita da un lato su dignitari o categorie di funzionari operanti nel regno, e dall'altro su potenze straniere a lui soggette. Nei trattati ci si attiene di più ad uno schema fisso, probabilmente per il loro maggior grado di

disposizioni che il destinatario dell'atto accetta mediante giuramento. Nelle istruzioni, rispetto ai trattati, si nota la mancanza di un antefatto storico, del resto non necessario dato il tipo del documento, infatti i rapporti fra il sovrano e i dignitari o funzionari di vario genere non avevano bisogno di alcun chiarimento o giustificazione. Anche il preambolo contenente il nome del sovrano era più semplice nelle istruzioni (cfr. Istruzioni per i LÚmeš SAG, in v. Schuler, *Heth. Dienst.*, p. 8, I 1: tuttavia l'inizio dei documenti di istruzione pervenuti è per lo più lacunoso; sulla solennità del preambolo nella maggior parte dei testi in cui si conferiscono esenzioni, v. p. 170 n. 85). Come nei trattati, anche nelle istruzioni le disposizioni sono di solito espresse in forma ipotetica (v. la nota precedente): tale analogia, ovviamente, è solo formale, data la diversità dei campi in cui operano istruzioni e trattati. Si deve inoltre notare che nelle istruzioni manca per lo più l'invocazione e la lista degli dèi del giuramento (v. in proposito v. Schuler, op. cit., p. 3 sg. § 9) ed è rara la formula di benedizione e di maledizione (v. Schuler, op. cit., p. 2 sg. § 7): da notare però, per la sua affinità con queste formule dei trattati, il passo in *KUB XIII 20* (*CTH* 260: istruzioni per i militari) IV 4-6; una particolare espressione di maledizione "analogica" si riscontra in *KUB XIII 3* (*CTH* 265: istruzioni per i servi del Palazzo relativamente alla purezza del re) II 29-31; inoltre, al termine di ogni clausola delle istruzioni contenente le disposizioni regie si trova di solito una richiesta di giuramento e si fa talora appello alla maledizione divina (cfr. Istruzioni per i LÚmeš SAG, in v. Schuler, op. cit., p. 14, III 44; la sanzione divina invocata nel "giuramento" dei lú.mešDUGUD (*CTH* 260), *KUB XXXI 44* II 28 sgg., è ovvia, trattandosi appunto di un *linkiya*). In alcuni trattati si trova la clausola riguardante la deposizione del documento nel tempio di qualche importante divinità ed eventuali disposizioni sulla lettura pubblica dell'atto (Korošec, *Heth. Staatsv.*, p. 100 sgg.), dovuta certo ad esigenze di solennità: cfr. però il passo nella tavoletta del "giuramento" dei lú.mešDUGUD, dove si indicano i diversi luoghi di deposizione del documento, davanti ad alcune divinità (*KUB XXVI 24* IV 10-16), e l'altro passo, sempre nello stesso "giuramento" (*KUB XXXI 42* III 15-18), che fa presumere una lettura pubblica del documento, spiegabile trattandosi di un *linkiya*, mentre nelle istruzioni da noi esaminate non si hanno notizie in proposito.

ufficialità, trattandosi di documenti che regolano rapporti internazionali, mentre le istruzioni sono improntate soprattutto a criteri di praticità⁹.

Invece in quei documenti in cui il sovrano conferiva esenzioni da oneri non mi pare si possa individuare l'esistenza di uno schema tipico, comune almeno alla maggior parte di loro.

Cerchiamo di vedere rapidamente come si presentano i testi di solito designati come "Freibriefe" ed anche altri in cui si concedono esenzioni da aggravî. Dobbiamo infatti ricordare che il conferimento di esenzioni talvolta avveniva mediante un apposito decreto, talvolta era invece inserito in documenti di altro genere. Molti di questi testi sono stati studiati solo parzialmente, ma — per riconoscervi o meno delle caratteristiche comuni, ed anche per vedere in quali casi, in qual modo e con quali limiti si concedevano queste esenzioni — abbiamo ritenuto necessario esaminarli interamente, in ogni particolare, e raccogliervi poi tutti insieme in un lavoro di prossima pubblicazione (v. p. 5).

Si può notare che la maggior parte di questi decreti sono stati emanati da Hattusili III probabilmente perché — come osserva il Korošec¹⁰ — essendo questo sovrano un usurpatore, cercava di consolidare in tal modo la sua posizione, vincolando mediante questi privilegi i suoi seguaci.

Da questo sovrano è stato emesso un decreto in favore di un certo GAL-dIM¹¹, KUB XXVI 58, che viene di solito considerato come un atto di esenzione¹². Esso si presenta così: nel Recto § 1 (rr. 1-4) si trova il preambolo contenente il nome del sovrano e dei suoi antenati.

9. In tal senso si possono giustificare le ripetizioni di alcune norme entro lo stesso testo.

10. *Fest. Wenger*, p. 213.

11. Sulle possibili letture fonetiche del nome IGAL-dIM/U (presente anche in documenti ieroglifici) come Ura-Tarhunda, o Ura-Datta, o anche Talmi-Tešub, v. Laroche, *Noms Hitt.*, Nr. 1441. V. anche quanto abbiamo scritto a p. 145.

12. Così Goetze, KUB XXVI, Vorwort, Nr. 58, Korošec, op. cit., pp. 195 n. 1, 220 sgg., ed altri studiosi, cit. a p. 148 n. 1. Il Laroche, CTH 224, pone invece questo documento fra le donazioni reali, v. p. 148 n. 1 e p. 168.

Il § 2 (rr. 5-7) inizia con una rapida premessa, in cui sembra si parli di una ribellione nei riguardi del sovrano da parte di un dignitario, Kantuzzili, ABU BITUM, contro cui il re mosse guerra con l'aiuto dello stesso figlio di Kantuzzili, GAL-dIM, passato appunto dalla parte di Hattusili, di cui perciò ottenne il favore¹³. Subito dopo, nelle rr. 8-13¹⁴, si specifica l'esenzione da varî tributi e prestazioni, concessa dal sovrano a GAL-dIM, presumibilmente come premio per la sua devozione e per il suo aiuto.

Nel § 3 (rr. 14-20) si contempla la possibilità che uno dei figli o nipoti di GAL-dIM commetta un peccato contro il sovrano (cfr. Recto § 9 del testo di Sahurunuwa e la relativa nota a pp. 96-101). Alla fine del paragrafo rr. 21-26 si stabilisce che il patrimonio di GAL-dIM deve appartenere ai suoi discendenti, figli e nipoti; qualora questi non vi siano, ma vi sia un fratello di GAL-dIM, sembra — ma il testo è assai lacunoso — che i beni debbano passare a lui.

Nel § 4 (rr. 27-32), anch'esso assai frammentario, si parla sempre dei discendenti di GAL-dIM: si ripete forse ancora ciò che spetta loro?

In testa al Verso si trovano 5 righe assai lacunose, che probabilmente appartengono ancora al Recto, nelle quali si nomina Urhi-Tešub: vi era forse scritto che GAL-dIM aveva prestato aiuto a Hattusili nella sua contesa contro Urhi-Tešub? Anche questo poteva essere un altro motivo del favore del sovrano nei riguardi di GAL-dIM.

Il Verso è assai danneggiato e non offre molto: sembra vi si parli della concessione di terre appartenenti a palazzi situati in città diverse, comunque queste righe non ci aiutano molto per la conoscenza dell'ultima parte del testo e quindi per un esame completo della sua struttura. Questa lacunosità del Verso ci impedisce anche di sapere se a tutela e garanzia di questo documento comparissero — come in alcuni atti analoghi (v. p. 164 n. 64) — formule di benedizione o maledizione, un elenco di divinità e una lista di testimoni.

È da notare anche la brevità degli antefatti (v. invece p. 155 n. 24) e che si parla quasi subito all'inizio del testo del conferimento dell'esenzione (Recto § 2), ciò che potrebbe far presumere che la concessione di questo beneficio fosse lo scopo principale del documento.

13. Cfr. anche Archi, *SMEA*, XIV (1971), p. 202 sg. e n. 69.

14. V. p. 106 sgg.

Sempre da Hattusili III è stato emesso un altro atto, anch'esso per io più designato come "Freibrief" ¹⁵: *KBo* VI 28 + *KUB* XXVI 48 ¹⁶, un decreto relativo al *na₄hékur Pirwa*, probabilmente un complesso cultuale dotato di personale e di beni propri ¹⁷. Anche qui, nel Recto § 1 (rr. 1-5), si trova un preambolo contenente il nome del sovrano e dei suoi antenati più importanti ¹⁸.

Nei paragrafi seguenti si espongono dettagliatamente gli antefatti storici; nei §§ 2-5 (rr. 6-15) si parla di un'epoca in cui molti nemici vennero contro gli Ittiti e distrussero i paesi loro soggetti; anche la stessa Hattusa fu distrutta e rimase in piedi soltanto la casa *hešti* dei Mani (?) (r. 15) ¹⁹.

Nei §§ 6-7 (rr. 16-25), e forse anche nei §§ 8 e 9 (rr. 26-33), vediamo che Suppiluliuma, una volta salito al trono, cacciò i nemici dai paesi di Hatti, rese Hatti di nuovo abitabile, e quindi compì fortunate spedizioni militari, ampliando i confini del regno con le sue conquiste.

Anche i §§ 10, 11 e 12 (rr. 1-17) del Verso sono molto lacunosi: da quello che è rimasto si può intuire che nei §§ 10 e 11 e forse nelle prime righe del § 12 si narravano ancora gli antefatti storici ²⁰, mentre nella r. 16 sg. è presumibilmente Hattusili che comincia a parlare delle sue imprese, dato che vi si trovano verbi alla prima persona singolare.

Nel § 13 (rr. 18-21) è menzionato finalmente il destinatario del documento, cioè il *na₄hékur Pirwa*, e sembra si stabilisca un impegno anche per i discendenti del sovrano a conservare quel che è stato

15. V. Korošec, *Fest Wenger*, p. 195 n. 1, ed altri studiosi, cit. a p. 148 n. 1.

16. *CTH* 88.

17. V. p. 128 n. 230.

18. Da notare che il sovrano si presenta alla r. 2 come "diletto alla dea Sole di Arinna, al dio della Tempesta di Nerik e a Ištar di Samuha", mettendo così in evidenza il favore che egli godeva presso le principali divinità del paese di Hatti: la coppia divina che presiedeva il pantheon ittita e la sua divinità protettrice, v. pp. 41 n. 3 e 156.

19. V. in proposito Güterbock, *MDOG*, 86 (1953), p. 75 sgg., ed Otten, *ZA* 58 NF XXIV (1967), p. 233 sgg.

20. Vi era menzionato probabilmente Mursili (II) "mio padre", vi compare inoltre Suppiluliuma "padre di mio padre".

concesso a questo complesso cultuale ed a risarcire tutto quello che ad esso potrà esser tolto (cfr. p. 95, nota r. 58).

Nel § 14 (Verso rr. 22-27) si concede l'esenzione da varî oneri al *na₄hékur Pirwa* ²¹.

Nel § 15 (rr. 28-42) si afferma che questa parola di Hattusili e di Pudu-Hepa non si deve rifiutare o infrangere ²², e se qualcuno — sia egli un "signore" (*BE_{LU}*) o un "figlio [del re]" (*DUMU.L[UGAL]*) o un "signore del trono" (*EN gišŠU.A*) o qualsiasi altra persona — la combatterà e sottoporà gli uomini del *na₄hékur Pirwa* ai *šahhan* e *luzzi* suddetti, allora la coppia divina protettrice del paese e molti altri dèi (rr. 31-40), qui elencati dettagliatamente, distruggeranno il colpevole ²³.

A giudicare dal contenuto, questo testo si può considerare come un atto di esenzione, ma, per quanto riguarda la struttura, presenta anch'esso delle particolarità rispetto agli altri documenti così designati. Vi si deve notare la lunghezza degli antefatti storici, che si riscontra in molti documenti emanati da Hattusili III e che si può ben spiegare con lo scopo sempre presente a questo sovrano di legittimare e mettere in evidenza ogni sua azione ²⁴. Inoltre, il beneficiario dell'atto è qui menzionato assai tardi ²⁵ ed anche l'oggetto del beneficio conferito dal re, cioè l'esenzione, si trova nel Verso: ciò però può derivare dalla lunghezza degli antefatti. Inoltre non compare in questo testo la lista dei testimoni presenti alla stesura dell'atto; vi si trova invece un lungo elenco di divinità (v. in proposito più avanti, p. 164, n. 63).

Anche *KBo* VI 29 ²⁶, un atto emesso da Hattusili III insieme alla sua sposa Pudu-Hepa, è stato talora designato come "Freibrief" ²⁷.

21. V. pp. 22 n. 76 e 105 sgg.

22. Per questa formula, comune anche ai documenti di donazione di terre, v. pp. 112 sg. e 166.

23. Sulla presenza della lista di divinità in questo testo, v. p. 164 n. 63.

24. La lunghezza degli antefatti si nota anche in *KBo* VI 29 (v. pp. 156 e 158, n. 37), mentre non si rileva in *KUB* XXVI 58 ed *ABOT* 57 (v. p. 163 n. 60), di cui l'autore è ugualmente Hattusili III.

25. V. p. 163 n. 61.

26. *CTH* 85. V. Goetze, *Hatt.*, p. 44 sgg.; *NBr.*, p. 46 sgg.

27. Goetze, *Klein.*², pp. 163 n. 12, 167 nn. 6 e 8, ed altri studiosi cit. a p. 148 n. 1.

Nel § 1 (*A I 1-5*) c'è il preambolo col nome e la titolatura del sovrano e dei suoi predecessori (non c'è il titolo UR.SAG) e della sua sposa. Si deve notare che Pudu-Hepa non compare nel preambolo di tutti i documenti emanati da questo sovrano, come, ad esempio, nell' "Autobiografia", in *KBo IV 12*, in *KBo VI 28*, in *KUB XXVI 58*, ecc., ma qui la presenza della regina è di particolare importanza per il suo stretto legame al culto di Ištar (cfr. p. 154 n. 18 ed anche p. 159 n. 45).

Nel § 2 (*A I 6-21*) si cominciano a narrare assai diffusamente (cfr. p. 155 n. 24) gli eventi anteriori alla stesura del documento. Hattusili dice di esser stato dato dal padre Mursili in servitù alla dea Ištar di Samuha, della cui benevolenza aveva goduto. Aveva inoltre sposato Pudu-Hepa, serva di Ištar di Lawazantiya e figlia di un sacerdote di Ištar.

Nel § 3 (*A I 22-39*, *B I x + 1-21*, *II 1-2*)²⁸ egli racconta l'ascesa al trono di Muwatalli, il quale aveva trasferito le divinità di Hatti, di Arinna ed altre nel paese di dU-assa, dove aveva posto la capitale del regno (cfr. p. 141 n. 287 e p. 160 n. 48); ricorda anche di avere, alla morte del fratello, posto sul trono Urhi-Tesub, il quale aveva riportato le divinità da dU-assa a Hattusa (v. p. 141 n. 288) ed aveva inoltre iniziato le ostilità nei riguardi di Hattusili.

Nei §§ 4 e 5 (*A II 1-17*) questi mette in evidenza il sostegno e la guida di Ištar durante il suo conflitto con Urhi-Tesub (da notare la tendenza di Hattusili a presentarsi continuamente come "instrumentum divinitatis").

Nel § 6 (*A II 18-39*) vediamo Urhi-Tesub rifugiarsi a Samuha, inseguito e catturato da Hattusili.

Il § 7 (*A II 40* sg.), assai lacunoso, inizia facendo ancora rilevare l'aiuto di Ištar nei riguardi di Hattusili.

Nel § 8 (*A III 1-8*)²⁹ vengono menzionati alcuni paesi che Hattusili assegnerà ad un suo figlio — di cui non viene indicato il nome³⁰ — "sotto il dovere di imposta (*arkammanallaûi*)" a Ištar di Samuha³¹.

28. A causa delle lacune del testo, la numerazione dei paragrafi seguenti non è esatta, ma è puramente di comodo.

29. Cfr. nota precedente. V. *NBr.*, p. 48 sgg.

30. V. in proposito Archi, *SMEA*, XIV (1971), p. 196 sg., n. 42.

31. Il passo (*A III 6* sgg. = *B III 2* sgg.) continua infatti così: "e quale

Nel § 9 (*A III 9-28*) Hattusili continua dicendo che darà questo figlio in sacerdozio alla dea, al cui servizio porrà il suo patrimonio (*Ē-ir-a*); assicura poi il sacerdozio della dea ai discendenti di questo figlio³². Quindi concede al patrimonio (*Ē-ir*) di Ištar l'esenzione da oneri nei riguardi dello stato³³.

Nel § 10 (*A III 29-31*) sembra (ma il passo è danneggiato) che si parli del tributo di una pecora per la dea Sole di Arinna da parte dell'appartenente alla famiglia reale³⁴: si trattava forse di un tributo dovuto dal figlio di Hattusili preposto al sacerdozio di Ištar, da cui egli veniva esonerato ed a cui dovevano provvedere 10 case³⁵? Com'è noto, non si concedevano esenzioni riguardo a ciò che spettava alle divinità³⁶, ma in questo caso la dea Sole di Arinna non ne avrebbe ricevuto alcun danno (e forse ne avrebbe tratto un vantaggio) e inoltre sarebbe venuto a godere del beneficio dell'esonero il patrimonio di un'altra importante divinità.

Nei §§ 11 e 12 (*A III 32-43*, *IV 1* sg., *B IV 1-5*) sembra si invochi la maledizione divina su chiunque crei difficoltà o cerchi di togliere il sacerdozio di Ištar al figlio di Hattusili, per passarlo alla discendenza di un altro.

Nel § 13 (*B IV 6-18*) si invoca la benevolenza della divinità e il

imposta (*arkamman*) pretenderò da loro, allora quella tengano pronta per Ištar di Samuha, mia signora".

32. È interessante la clausola (*A III 13-19*) relativa al caso in cui questo figlio di Hattusili non abbia una discendenza diretta in linea maschile: allora il sacerdozio spetta alla famiglia (cioè, alla discendenza) della figlia del re e di Ha[...] (verosimilmente lo sposo di lei). Questo sacerdozio non deve però passare alla discendenza di un altro. Sulla conservazione di un certo diritto nell'ambito di una stessa famiglia, v. p. 16 n. 46.

33. *A III 19-28*: v. p. 22 n. 76. V. anche p. 129, a proposito dei beni di Arma-Datta, donati da Hattusili a Ištar.

34. Cfr. *KUB XXVI 43* Recto 55 e p. 94, a proposito di alcuni prodotti della pastorizia dovuti come tributo alla dea Soie di Arinna; cfr. anche p. 9 sg. n. 12.

35. Complessi patrimoniali privati (v. p. 47 nota r. 7), o centri a carattere amministrativo, dipendenti dal potere centrale?

36. V. p. 19 n. 61.

favore del re (?) per colui che rispetta le parole del documento e [non depone] il figlio di Hattusili e i suoi discendenti dal sacerdozio di Ištar e non richiede al patrimonio della dea il *šabhan* e il *luzzi*.

Come abbiamo visto, anche in questo documento la narrazione degli antefatti storici è assai lunga³⁷. L'oggetto del beneficio (la concessione da parte del re a suo figlio e ai suoi discendenti di paesi soggetti a "imposte" per la dea Ištar e del sacerdozio di questa, e il conferimento di esenzione da oneri verso lo stato al patrimonio della dea) si trova nel Verso e così pure la menzione del beneficiario (tanto il figlio di Hattusili quanto il patrimonio della dea)³⁸. Manca l'elenco dei testimoni alla stesura del documento e non c'è neppure la lista di divinità protettrici del decreto (v. p. 164 n. 63). In fondo al testo, però, si invoca la maledizione divina per chi non terrà conto delle parole del documento e la benedizione per chi le accetterà.

Quindi, anche questo testo presenta delle differenze dai precedenti nella struttura. Riguardo al contenuto, esso appare come un atto destinato a conferire dei privilegi e dunque — piuttosto che come uno dei tanti documenti relativi alla narrazione delle imprese di Hattusili contro Urhi-Tešub³⁹ — esso si può considerare come un decreto regio per la concessione di benefici, del genere dei testi prima esaminati⁴⁰.

Sempre di Hattusili III è *ABoT* 57⁴¹, un atto emesso in favore di KAL e del paese di dU-assa, di cui questi era re⁴². Il contenuto di

37. Allo scopo di mostrare la continua devozione di Hattusili a Ištar e l'aiuto e la benevolenza della dea nei suoi riguardi. Cfr. p. 155 n. 24.

38. Cfr. p. 157 § 9.

39. In *KBo* VI 29 la narrazione fa parte degli antefatti storici, posti per lo più all'inizio dei decreti regi.

40. Come documento giuridico stipulato in favore di Ištar e anteriore alla cosiddetta "Autobiografia", redatta da Hattusili a scopo propagandistico e apologetico, lo aveva inteso anche Furlani, *Saggi sulla civiltà degli Hittiti*, Udine, 1939, pp. 141-186, cui si attiene Archi, *SMEA*, XVI (1971), p. 196 sg. n. 1.

41. *CTH* 97; si tratta di una tavoletta piccola che, per quanto assai danneggiata, è tuttavia completa; v. *ABoT*, p. IX sg., e Laroche, *RHA*, VIII, 48 (1948), p. 48, Addition. V. anche p. 141 sg.

42. Su KAL (o LAMA) v. pp. 138 n. 277 e 140 n. 282; sulla lettura itita del nome del paese di dU-assa, v. p. 125 n. 218.

questa tavoletta corrisponde a quello di un paragrafo del trattato stipulato molto probabilmente da Hattusili III⁴³ con Ulmi-Tešub, successore di KAL sul trono di dU-assa: *KBo* IV 10 Recto 40-47 (*CTH* 106).

L'inizio di *ABoT* 57 — dove presumibilmente si trovava il nome del sovrano che aveva emanato il decreto — è molto danneggiato, tuttavia si può presumere che si trattasse di Hattusili poiché sappiamo dalla sua "Autobiografia" che era stato lui a porre KAL sul trono di dU-assa⁴⁴, e che a lui fosse associata in questo decreto anche la sua sposa risulta da *KBo* IV 10 Recto 41 sg. e dalla r. 12 sg. (per quanto lacunosa) di *ABoT* 57⁴⁵. I nomi di Hattusili e di Pudu-Hepa dovevano trovarsi nella r. 1 e nella prima parte della r. 2 di *ABoT* 57; sempre in questa riga compare poi KAL, il destinatario dell'atto; la scarsità di spazio fa escludere la menzione dei predecessori del sovrano ittita⁴⁶. Ciò è singolare, soprattutto trattandosi di un atto stipulato da Hattusili III (v. p. 155 e n. 24) e data anche l'importanza del contenuto del documento⁴⁷.

Nelle rr. 4-12 si espone rapidamente il motivo che ha provocato la compilazione del decreto (antefatto storico); quindi, dalla r. 12 alla fine (compreso il Bordo e il Verso della tavoletta) si specifica l'esenzione concessa al paese di dU-assa da particolari obblighi militari,

43. Della datazione di questo testo abbiamo parlato a p. 137 sgg.

44. Sull'insediamento di KAL sul trono di dU-assa da parte di Hattusili III, v. p. 140 con n. 282, v. anche *ABoT* 57 Recto 3 e 10 sg. e *KBo* IV 10 Recto 41 sg.

45. Hattusili insieme alla sua sposa doveva presumibilmente comparire anche nei passi di *ABoT* 57 citati nella nota precedente; cfr. inoltre *KBo* VI 29 I 5 e p. 156.

46. L'inizio della tavoletta è molto lacunoso e non si può integrare con l'aiuto del paragrafo corrispondente del trattato perché qui ci sono ovviamente delle differenze, trovandosi questo paragrafo inserito all'interno di un documento.

47. A meno che questo atto, così specifico, non avesse fatto parte di un altro di contenuto più esteso, o non fosse stato la minuta di un documento ufficiale, ciò che potrebbe giustificare alcuni presumibili errori o annotazioni ivi presenti (cfr. n. 48).

affinché i soldati fossero in grado di adempiere alle prestazioni di lavoro dovute alle divinità⁴⁸.

In un grande riquadro sul Verso ci sono dei segni sparsi, nei primi dei quali si potrebbe tentare di leggere: DUB] *an-nu-[um*. Si trattava forse del colophon, o di una semplice annotazione (cfr. n. 47)?

Quindi, riepilogando, *ABoT* 57 doveva presentare un preambolo (col nome del sovrano e della sua sposa), la menzione del destinatario del documento insieme alla narrazione degli antefatti storici, il conferimento dell'esenzione e, forse, il colophon. Anche qui non c'è la lista delle divinità e l'elenco dei testimoni.

Questo documento, pur così breve e schematico, per il suo contenuto potrebbe esser considerato un atto di esenzione⁴⁹.

48. Cfr. anche il paragrafo corrispondente in *KBo* IV 10. Apprendiamo quindi che Muwatalli, dopo aver trasferito la capitale a dU-assa, ne aveva assunto le divinità e tutta Hattusa provvedeva al loro mantenimento; a KAL e al suo paese passò poi questo onere. Ma sotto questo sovrano le cose erano mutate e KAL e il suo paese non potevano più sostenere l'obbligo del *šahḫan* stabilito da Muwatalli in favore delle divinità di dU-assa, perciò Hattusili, dopo aver constatato questo di persona, aveva concesso loro l'esenzione dal fornire alcuni contingenti militari a Hattusa, affinché questi potessero provvedere al *šahḫan* e al *luzzi* per la divinità.

Le ultime righe di *ABoT* 57 (Verso 31-34) si presentano come una ripetizione delle righe precedenti (28-30), purtroppo pervenute in maniera assai frammentaria. Come si può giustificare questa ripetizione? Si potrebbe pensare che lo scriba avesse qui riferito (o ricopiato pedissequamente) un passo di un precedente accordo stipulato da Muwatalli e ripreso poi da Hattusili III. Farebbe supporre ciò la presumibile menzione di Muwatalli (LUGAL IN[IR. GAL]) nella r. 31, laddove in *KBo* IV 10 Recto 46 si parla genericamente del "mio Sole". Ma quale re di dU-assa sarebbe eventualmente dovuto venire in aiuto a Muwatalli, se Muwatalli stesso era in quel tempo re di questo paese, dato che vi aveva trasferito la capitale? Mi sembra più probabile che queste righe fossero state ripetute qui per errore e che fosse dovuta ad un errore dello scriba anche la menzione di Muwatalli; cfr. anche la nota precedente.

49. Riguardo a *KBo* IV 10 — dove è appunto riportato il testo di *ABoT* 57 — non mi sembra opportuno considerarlo, secondo il parere del Korošec (*Fest. Wenger*, p. 221, n. 5) come una via di mezzo fra un trattato di vassallaggio e un "Freibrief", ma un trattato che presenta alcune particolarità rispetto allo schema consueto di questo tipo di documenti: v. p. 149 n. 5.

Si conferiscono esenzioni anche in *KUB* XIII 8⁵⁰, un atto emesso dalla regina Ašmunikal e contenente prescrizioni relative alla "casa di pietra" = "mausoleo"⁵¹, ai suoi beni immobili e al suo personale: "Freistellungsurkunde", come Otten (op. cit., p. 104) definisce questo documento. Esso ha inizio col preambolo col nome della regina; subito dopo (r. 6) si dice che tutto ciò che è stato dato alla "casa di pietra" — le località e il personale addetto ai lavori — deve essere esente dal *šahḫan* e dal *luzzi*⁵². Si stabiliscono poi prescrizioni particolari per gli appartenenti alla "casa di pietra", quindi la tavoletta (r. 18) s'interrompe. Poiché non ci è rimasto altro di questo documento, è difficile fare un confronto con la struttura dei testi qui presi in esame. Vi si può soltanto notare, dopo il preambolo, la mancanza di antefatti storici, mentre si trova quasi all'inizio dell'atto il conferimento del privilegio e la menzione del beneficiario di questo. Come abbiamo detto, seguono poi delle prescrizioni specifiche; non sappiamo con quali clausole continuasse e si concludesse la tavoletta.

Anche in *ABoT* 56⁵³ si concedono esenzioni per le "case (degli spiriti) dei morti (= dei Mani)" — Émeš GIDIM^{hi.a} — fondazioni legate al culto dei morti, con beni e personale propri. Questo decreto, promulgato da Suppiluliuma II⁵⁴, viene designato nello stesso testo come *arkuwar* "preghiera", *išḫiul* "legame contrattuale" e *linkiya* "giuramento": v. in proposito Meriggi, *WZKM*, 58 (1962), p. 92 sg. Nel preambolo si trova la menzione di alcune divinità e poi quella del sovrano che aveva emanato il decreto, e dei suoi antenati. Il testo è molto lacunoso: vi si nota una lista di divinità nella Col. II, quasi al centro del documento (v. p. 164 n. 63); nella Col. III si concede

50. *CTH* 252: v. Otten, *HTR*, p. 104 sgg.; v. anche Diakonoff, *MIO*, XIII, 3 (1967), p. 318 sgg., e Giorgadze, *Oč. soc.-ekon. ist. Hett. gos.*, p. 30 sgg.

51. É.NA₄: probabilmente un complesso cultuale, del tipo dell'É *na^hbékur* (v. p. 128 e, per il *na^hbékur* *Pirwa*, p. 154) dell'É GIDIM^{hi.a} (v. il documento seguente), ecc.

52. A testimonianza di ciò veniva eretto un albero *eya*: v. p. 132 sg.

53. *CTH* 256; v. Otten, *HTR*, p. 102 sgg., a p. 104 sg. egli dà la traslitterazione e la traduzione della Col. III 2-22.

54. Per la datazione di questo testo, v. Laroche, *RA*, XLVII (1953), pp. 70 sg. e 76.

l'esenzione dal *luzzi* agli appartenenti a questo complesso culturale. Nel colophon si designa questo atto come *linkiya* "giuramento" e si ripete il nome del sovrano che ne è l'autore.

Ricordiamo anche *KUB XL 2*⁵⁵, dove si parla del rinnovo di una donazione che era stata fatta da due re, verosimilmente di Kizzuwatna — Sunassura e il suo predecessore Talzu — relativamente alla dea Ishara. Purtroppo la parte iniziale di questo documento, in cui doveva trovarsi il nome del sovrano ittita che aveva rinnovato il decreto, è lacunosa⁵⁶; vi si enumerano poi ampiamente le località facenti parte della donazione⁵⁷; inoltre in Verso 62 sgg. si rendono liberi da oneri i sacerdoti e i servi della divinità legati a questo patrimonio. È purtroppo lacunosa anche la parte conclusiva dell'atto.

Anche in *KBo XII 38* (*CTH 121*) — un testo nella cui prima parte si parla della conquista di Alasiya (= Cipro) ad opera di Tudhaliya IV e nella seconda parte di un'impresa sempre contro Alasiya, compiuta da Suppiluliuma II — nella Col. IV 9 sgg. sembra si esprima una minaccia contro chi tenti di sottoporre al *šabhan*, e forse anche al *luzzi*, il santuario designato come *na₄békur SAG.US*⁵⁸, eretto da Suppiluliuma II alla memoria del padre; a questo santuario il sovrano aveva assegnato 70 villaggi affinché ne provvedessero al mantenimento.

Inoltre in *KBo X 2* ("res gestae" di Hattusili I : *CTH 4*), nella Col. III 15-20 vediamo il sovrano concedere a dei servi la libertà allo scopo di trasferirli alla servitù templare, in virtù della quale vengono esonerati dal *šabhan* e dal *luzzi*: v. in proposito quanto abbiamo osservato in *SCO*, XIV (1965), p. 29 sg.

55. *CTH 641*: Goetze, *Kizzuwatna*, p. 61 sgg.

56. Secondo il Goetze, op. cit., p. 70, si trattava presumibilmente di Suppiluliuma I; a suo avviso, il territorio in questione doveva esser tenuto saldamente da questo re, se gli era permesso di disporne liberamente in favore della suddetta divinità.

57. Come osserva il Goetze, op. cit., p. 68 sg., il patrimonio in questione sembra aver coperto un territorio non contiguo ed assai vasto; cfr. p. 15, a proposito di *KUB XXVI 43*. V. anche p. 167.

58. Sulle analogie di questo santuario con altri, legati al culto dei morti ed ugualmente beneficiari di esenzioni da obblighi verso lo stato, v. Otten, *MDOG*, 94 (1963), p. 17 sgg.

Anche in alcuni paragrafi della raccolta di Leggi si parla del conferimento di alcune esenzioni da oneri in casi particolari: v. i §§ 47 A, e XXXVI e XXXIX A del testo parallelo (v. *Leggi Ittite*, pp. 64 sg. e 110-113, e commento p. 235), relativamente a beneficiari di campi concessi in dono dal re, e i §§ 50 e 51 (v. op. cit., pp. 66-69, e commento pp. 238-241), relativamente a persone in qualche modo legate al culto, e i §§ 54 (v. op. cit., pp. 70-73, e commento p. 242) e 112 (v. op. cit., p. 124 sg., e commento p. 276 sg.), relativamente a persone appartenenti a località o a categorie particolari.

Da questo rapido quadro — tenendo ovviamente presente la lacunosità di alcuni di questi testi — risulta quindi che tali documenti presentano di solito un preambolo contenente il nome del sovrano e dei suoi antenati⁵⁹; talvolta anche lunghi antefatti storici⁶⁰; inoltre il nome del beneficiario dell'atto⁶¹ e l'oggetto del beneficio, cioè l'esenzione⁶², non hanno sempre la stessa collocazione entro il documento.

59. In *KUB XXVI 43* si trova qui anche il nome di Sahurunuwa; in *ABoT 57* sembra invece mancare la menzione degli antenati del sovrano, v. p. 159; in *ABoT 56* il sovrano e i suoi predecessori compaiono dopo la menzione di alcune divinità; in *KUB XIII 8* è soltanto la regina che ha emanato l'atto.

60. Così in *KBo VI 28* e *KBo VI 29*; soltanto una breve premessa storica si ha in *KUB XXVI 58* ed anche in *ABoT 57*, per quanto si debba qui rilevare che tutto questo documento è molto breve (v. anche p. 155 e n. 24); mancano gli antefatti storici in *KUB XIII 8*; *ABoT 56* si presenta troppo lacunoso per poterci pronunciare in proposito; in *KUB XXVI 43* più che di antefatti storici mi sembra si debba parlare della storia e della descrizione dettagliata del patrimonio in questione, analogamente agli atti di donazione di terre, v. p. 167; questo si può osservare anche per *KUB XL 2*.

61. Compare poco dopo l'inizio in *KUB XXVI 43*, *KUB XXVI 58*, *ABoT 57*, *KUB XIII 8*, ed abbastanza presto — sembra — in *KUB XL 2*, tardi invece in *KBo VI 28* e *KBo VI 29*: ciò si potrebbe tentare di giustificare col fatto che in questi due testi non si tratta di persone, come nella maggior parte dei testi precedenti, ma di organismi culturali, questo però viene confutato da *KUB XIII 8*; in *ABoT 56* il beneficiario dell'atto (le "case dei Mani") sembra menzionato per la prima volta nel Verso, ma questo testo è molto lacunoso.

62. Se ne parla poco dopo l'inizio in *KUB XXVI 58* e in *KUB XIII 8*, e nel Verso in *KBo VI 28*, *KBo VI 29*, *ABoT 57*, *ABoT 56*; se ne parla

La lista dei testimoni presenti alla stesura dell'atto si trova soltanto in *KUB XXVI 43* (v. in proposito p. 22), e non in tutti questi documenti compaiono l'elenco di divinità⁶³ e alcune formule di maledizione o di benedizione⁶⁴. In *ABoT 57* si potrebbero forse postulare tracce di un colophon; in *ABoT 56* si trova il colophon, in cui l'atto è designato come *linkiya* (v. p. 162).

Per alcuni di questi documenti, soprattutto per *KUB XXVI 43*, sono stati fatti confronti con i trattati di vassallaggio e con i testi relativi a donazioni di terre da parte del re, sulla base di alcune analo-

nel Verso anche in *KUB XXVI 43* (per quanto vi si trovi un accenno al conferimento di esenzioni anche alla fine del § 3 del Recto) e in *KUB XL 2*, ma in questi due testi l'esenzione non sembra essere il solo oggetto del beneficio.

63. Questo elenco si trova in *KBo VI 28* (molto lungo e dettagliato) e in *ABoT 56*; in *KUB XXVI 43* Verso 18-21 sono invocate alcune divinità (v. anche § 15 dello stesso testo), ma non in una lista così ampia come in *KBo VI 28*. Non si ha alcuna lista di divinità in *KBo VI 29* e in *ABoT 57*; non ci possiamo pronunciare, per la lacunosità dei testi, su *KUB XXVI 58*, *KUB XIII 8* e *KUB XL 2*. La presenza di una lista di divinità in alcuni di questi documenti si potrebbe cercar di spiegare col fatto che essi sono diretti a complessi culturali e non a privati (ciò però non risulta valido per *KUB XXVI 43*, anche se la lista di divinità non è qui così lunga e specifica come, ad es., in *KBo VI 28*); si deve tuttavia osservare che in *KBo VI 29*, concernente beni donati ad Ištar, non c'è l'elenco di divinità: questo si potrebbe giustificare tenendo presente che tale decreto riguardava anche il figlio del sovrano — preposto al sacerdozio della dea — e non si poteva quindi pensare che egli non avrebbe tenuto fede al suo impegno, e si cercava inoltre di evitare che ogni eventuale punizione divina potesse coinvolgere anche la famiglia reale e addirittura lo stesso re: cfr., a proposito dei trattati internazionali, Schachermeyr, *MAOG*, IV (1928-1929), p. 182 n. 5, cui si rifà per le istruzioni il v. Schuler, *Heth. Dienst.*, p. 3 sg. Questo potrebbe valere anche per *ABoT 57*, un decreto che riguardava, insieme al paese di dU-assa, anche KAL, probabilmente figlio di Muwatalli (v. p. 140 n. 282). Alla fine di *KBo VI 29* (v. p. 157 sg.), invece, s'invoca la maledizione divina su chiunque cercherà di togliere il sacerdozio di Ištar al figlio del re e la benedizione per chi rispetterà le parole dell'atto.

64. Si trovano in *KBo VI 28*, *KBo VI 29*; in *KUB XXVI 43* §§ 12 e 15 si maledice chi non rispetterà il volere del re e chi danneggerà la tavoletta; non risultano formule del genere in *ABoT 57*; non possiamo pronunciare in proposito sugli altri testi esaminati, per la loro lacunosità.

gie che si riscontrano nel loro formulario. Il Korošec⁶⁵, dopo aver messo in evidenza alcune differenze fra *KUB XXVI 43* e *XXVI 58* da un lato e i trattati di vassallaggio dall'altro⁶⁶, conclude osservando che i due testi qui menzionati presentano nelle loro disposizioni e nella loro struttura caratteristiche tali da far pensare che gli Ittiti li considerassero come un tipo particolare di documenti "die wir daher mit Recht als 'Freibriefe' bezeichnen können" (op. cit., p. 222). Tale affermazione, basata soprattutto sul riconoscimento delle differenze esistenti fra questi due testi e i trattati, avrebbe tratto maggior vigore anche da una dimostrazione di analogie nella struttura e nel formulario

65. *Fest. Wenger*, pp. 220-222.

66. Il Korošec, dopo aver osservato che manca nei "Freibriefe" un titolo che li definisca, contrariamente a quanto avviene nei trattati internazionali (e — si può aggiungere — anche nelle istruzioni: v. p. 150 n. 8), rileva che, mentre l'antefatto storico delle relazioni del destinatario dell'atto col Gran Re riveste un ruolo assai importante nei trattati di vassallaggio, nei due documenti da lui esaminati occupa un posto di secondo piano. Il Korošec però non ha tenuto conto di *KBo VI 28* (v. p. 154 sg.) e *VI 29* (v. pp. 156 e 158), nei quali si trova un lungo preambolo storico, verosimilmente allo scopo di motivare il conferimento del beneficio: sulla opportunità di estendere un esame del genere a tutti i cosiddetti "Freibriefe", v. qui sopra e la nota seguente. Il Korošec osserva inoltre che nei trattati di vassallaggio prevale l'imposizione degli obblighi del vassallo verso il sovrano, cosa di cui non si parla nei "Freibriefe", dove si mettono soprattutto in rilievo i privilegi accordati dal Gran Re al suo favorito. Egli nota anche che in questi documenti si parla dell'obbligo di fedeltà del suddito soltanto rapidamente, mediante la clausola relativa al procedimento penale contro un suo discendente insubordinato (v. p. 96 sgg.), ciò che non si ritrova invece nei trattati di vassallaggio, tranne che in *KBo IV 10* (v. p. 98 sg. n. 153), che secondo il Korošec (op. cit., p. 215 n. 5) rappresenta una via di mezzo fra un trattato di vassallaggio ed un "Freibrief". Non condivido quest'ultima affermazione: questo testo è certamente un trattato, contenente un atto di esenzione stipulato precedentemente; alcune sue particolarità, che si distinguono rispetto allo schema più consueto dei trattati internazionali, trovano una spiegazione nel lavoro del v. Schuler, cit. a p. 149 n. 5. Il Korošec osserva ancora che mancano nei "Freibriefe" le sanzioni sacrali (cioè l'invocazione degli dèi del giuramento) contro il suddito: le sanzioni presenti in *KUB XXVI 43* Verso 15-21 sono poste a tutela del destinatario dell'atto.

di tutti quei testi designati come "Freibriefe" ⁶⁷. In realtà, alcune osservazioni del suddetto studioso non si adattano a tutti i documenti così designati ⁶⁸, ed altre, più generiche, si addicono in sostanza anche ad altri tipi di decreti emanati dal sovrano ⁶⁹.

Il Güterbock ⁷⁰ e il Riemschneider ⁷¹ mostrano parziali analogie fra qualche "Freibrief" ⁷² (soprattutto *KUB XXVI 43*, ed anche *KBo VI 28*) e i documenti di donazione di terre, come nella cosiddetta "formula di conferma" delle parole del re, contenente anche la minaccia di gravi pene per chi le infranga o le alteri ⁷³, o nella presenza della lista dei testimoni dinanzi ai quali è stato redatto il documento ⁷⁴. Mi

67. Cfr. i testi fin qui esaminati, alcuni — del resto — noti al Korošec, che li cita altrove in questo suo lavoro (per es. a pp. 195 n. 1, 211 e note, 212 n. 3 ecc.) e proprio a proposito del conferimento di esenzioni; v. anche la nostra nota precedente.

68. Cfr., per es., quanto abbiamo osservato sopra, nella n. 66, a proposito del confronto dei testi contenenti esenzioni con i trattati di vassallaggio.

69. Come, ad es., (Korošec, op. cit., p. 222) le sanzioni contro chi si oppone alla parola "di ferro" del re si ritrovano anche nei documenti di donazione di terre e in un trattato (v. i lavori cit. sotto nelle nn. 70 e 71), o le prescrizioni per porre i beni di Sahurunuwa al sicuro contro eventuali rivendicazioni successive (cfr. clausola di rivendicazione nei documenti di donazione di terre, v. p. 167), o le sanzioni contro chi recherà danno al documento in questione. Queste clausole, pur se espresse in maniere diverse, si ritrovano anche in altri tipi di decreti emanati dal sovrano, e inoltre in alcuni dei cosiddetti documenti di fondazione, cippi, stele ecc.

70. *SBo*, I, p. 50 sg.

71. *MIO*, VI, 3 (1958), pp. 329-338.

72. Anch'essi usano questa designazione: v. sopra p. 148 n. 1.

73. V. *KUB XXVI 43* Verso 15-21 = *XXVI 50* Verso 7-13 (v. p. 112 sgg. nelle relative note) e *KBo VI 28* Verso 28 sg. Il Güterbock, op. cit., p. 50 n. 187 e p. 51, fa notare che la formula di maledizione di questi testi si allontana nell'ultima parte fortemente dallo schema dei documenti di donazione. V. anche Riemschneider, op. cit., p. 334 sgg. Cfr. inoltre p. 146 sg.

74. V. Güterbock, op. cit., p. 51, e Riemschneider, op. cit., p. 337 sg., n. 72. Nel documento di Sahurunuwa manca il luogo di stesura dell'atto: v. Riemschneider, loc. cit., n. 71; c'è però l'indicazione del luogo dove è deposta la tavoletta: *KUB XXVI 43* Verso 35 = *XXVI 50* Verso 29. Liste di testimoni si trovano anche in alcuni trattati internazionali (*KBo I 6* Verso

domando se non si possano riconoscere delle analogie — anche se soltanto di contenuto — tra la formula *NAŠŪ-NADĀNU* dei documenti di donazione ⁷⁵, in cui si dichiara da dove il re *ha preso* i beni in questione che poi *ha dato* in dono a X, e gli antefatti di *KUB XXVI 43*, dove sta scritto donde provengono i beni di Sahurunuwa (Recto 9 sg., e forse anche r. 7: *IŠTU Ê . . .*, v. p. 47 sg., e p. 17, n. 54) che poi sono stati dati ai figli di dU-manawa; è da notare la descrizione dettagliata di questi beni, che ricorda gli atti di donazione di terre (cfr. p. 16, e *KUB XL 2*). Anche la formula contenente la "clausola di rivendicazione" nei documenti di donazione ("in avvenire nessuno può rivendicare (questo) ai figli ed ai nipoti di X") si può confrontare per il contenuto — pur se espressa diversamente — con *KUB XXVI 43* Recto 60-61 e 66-67 (cfr. anche Recto 51 sgg. e Verso 6 sg., dove si fa però un riferimento più specifico).

Ambedue gli studiosi notano però giustamente delle divergenze di struttura fra il documento di Sahurunuwa e i documenti di donazione nella formula introduttiva e nell'assenza del sigillo reale ⁷⁶, e nella collocazione del nome del destinatario dell'atto (che però non coincide neppure in tutti i cosiddetti "Freibriefe": v. p. 163 n. 61) ⁷⁷.

Inoltre il Güterbock (op. cit., p. 51) rileva che, mentre l'esenzione da oneri nel documento di Sahurunuwa riveste un ruolo assai impor-

17-22, redatto in accadico, e *KBo IV 10* Verso 28-32, su cui v. p. 137 sgg.): su questa particolarità v. il lavoro del v. Schuler, da noi cit. a p. 149 n. 5. Come osserva il Riemschneider, loc. cit., poiché i testi di donazione di terre sono documenti regî — e questo è valido anche per il testo di Sahurunuwa — i testimoni non sono comuni privati, ma alti dignitari civili e religiosi.

75. V. Riemschneider, op. cit., p. 331 sg.

76. "Sigillo del Tabarna (X), Gran Re" e "Così il Tabarna X, Gran Re...": tale inizio nel testo di Sahurunuwa è integrato, ma è assai probabile sia per il confronto con documenti analoghi, sia perché la tavoletta non porta alcun sigillo: v. Riemschneider, op. cit., p. 329 sg. n. 30, il quale osserva che forse era sigillata quella copia del decreto che era consegnata ai destinatari, cioè ai figli di dU-manawa (Verso 4 sg.).

77. Il Riemschneider, op. cit., p. 330 sg., osserva che il destinatario del documento di Sahurunuwa è già menzionato nella formula introduttiva, mentre negli atti di donazione compare per la prima volta nella clausola *NAŠŪ-NADĀNU*, cioè anche dopo l'indicazione dell'oggetto del conferimento.

tante, nei documenti di donazione di terre non compare affatto, a meno che non si debba vedere un riferimento a ciò nella menzione della pietra *buwaši* (v. p. 126 sg.). Si deve però ricordare il § 47 A e i paralleli §§ XXXVI e XXXIX A della raccolta di Leggi (v. p. 163), dove si parla di campi concessi in dono dal re insieme all'esenzione da oneri, ed anche altri documenti in cui l'esenzione sembra legata a una donazione, come in *KBo* VI 29 sg.), in *KUB* XL 2 e in *KBo* XII 38 (v. p. 162), e probabilmente anche in *KUB* XXVI 43 e in molti degli altri testi da noi presi in esame in questo capitolo.

Il Laroche nel suo catalogo pone *KUB* XXVI 43 (*CTH* 225) e *KUB* XXVI 58 (*CTH* 224) fra i documenti relativi a "donazioni reali", insieme agli altri testi noti come atti di donazione di terre⁷⁸. Per quanto riguarda il contenuto, si potrebbe riconoscere in *KUB* XXVI 43 uno sviluppo degli atti di donazione di terre⁷⁹, ciò che giustificerebbe sia le analogie sia le differenze che il nostro testo presenta rispetto a questo tipo di documenti. Inoltre, come abbiamo detto qui sopra, spesso l'esenzione era legata a concessioni di terre, anche se diverso era lo scopo del conferimento del privilegio (v. p. 169 e nn. 82, 83). È difficile pronunciarsi su *KUB* XXVI 58 per la lacunosità del testo, tuttavia è possibile che lo scopo di questo documento fosse soprattutto quello di conferire il beneficio dell'esenzione al suo destinatario (v. p. 152 sg.).⁸⁰

78. Egli colloca invece nel suo catalogo gli altri testi da noi presi in esame sotto il nome dei sovrani che li hanno redatti, quindi non si serve dell'etichetta "Freibrief". Anche Otten, *SBoT* 16, p. 5, designa ora *KUB* XXVI 43 come "Landschenkungsdekret": v. p. 148 n. 1.

79. Infatti, accettando di datare *KBo* V 7 al periodo del cosiddetto "Medio Regno" e considerando più antichi gli altri frammenti di testi analoghi (Riemschneider, *MIO*, VI, 3 (1958), pp. 321-330), si può presumere che la struttura di questo tipo di documenti si fosse modificata col tempo. Si deve però ricordare che lo scopo principale di *KUB* XXVI 43 sembra esser stato quello di garantire ai beneficiari dell'atto l'ereditarietà di alcuni beni e la continuazione di certi privilegi, tuttavia tale documento era stato verosimilmente redatto sulla base di uno anteriore e poteva aver subito qualche modifica (v. p. 21 sg.).

80. Questo si può dire anche per *KBo* VI 28 ed *ABoT* 57.

Riguardo poi alla struttura, abbiamo visto che gli atti di donazione di terre seguivano uno schema ben preciso, a cui i documenti da noi presi in esame in questo capitolo non si adeguano. Giustificando ciò con l'ipotesi di una evoluzione dei documenti di donazione di terre, si dovrebbe allora presumere che tale sviluppo si fosse verificato in maniera diversa nei vari testi da noi esaminati (alcuni dei quali sono infatti coevi) per le divergenze strutturali che essi presentano tra sé.

Concludendo, visto che il conferimento di un'esenzione da parte del sovrano poteva presentarsi come atto a sé stante o come momento integrante di certe procedure (per es., in un atto in cui si garantiva l'ereditarietà di alcuni beni, o in un trattato di vassallaggio), anche quei testi che per il loro contenuto si possono considerare come atti di esenzione veri e propri non mi sembrano mostrare caratteristiche particolari oppure una struttura comune, sì da permettere di considerarli come un genere specifico di documenti. Si può, è vero, riscontrare per alcuni di questi testi vicini nel tempo una forte analogia nel formulario dell'esenzione, ma ciò mi sembra derivare soprattutto da affinità di contenuto⁸¹: infatti, dato che non si potevano concedere esenzioni da ciò che spettava alla divinità, si promulgavano decreti regi per lo più in relazione a ciò che era dovuto al potere centrale, e talora anche alle autorità locali (cfr. anche n. 83).

Come abbiamo visto, diverso era lo scopo del conferimento di queste esenzioni: o per favorire qualcuno (e garantirsi in tal modo il sostegno)⁸², o allo scopo di permettere che al posto di alcune prestazioni nei riguardi dello stato (dalle quali veniva appunto concessa l'esenzione), se ne compissero altre in favore di divinità⁸³. Si tratta

81. V. p. 21 sg. e n. 76: tale analogia, utile per la datazione di questi testi all'epoca di Hattusili, non mi sembra invece sufficiente per indicarli tutti come "Freibriefe".

82. *KUB* XXVI 43 e XXVI 58 cfr. p. 21, ed anche p. 18 n. 60.

83. V. *KBo* VI 28, *KBo* VI 29, *KUB* XIII 8, *ABoT* 56, *KUB* XL 2, *KBo* XII 38, dove si concedevano esenzioni a complessi culturali, affinché i loro appartenenti, liberi da obblighi esterni, potessero meglio prendersi cura dei beni delle divinità; cfr. anche il passo delle "res gestae" di Hattusili I cit. a p. 162, *ABoT* 57 e il passo corrispondente in *KBo* IV 10 (v. p. 158 sgg.), e alcuni articoli della raccolta di Leggi (v. p. 163).

però sempre di decreti emanati dal sovrano allo scopo di concedere benefici⁸⁴, ed è sotto questo aspetto che mi limito a considerare i documenti in questione, senza applicare loro alcuna etichetta più specifica, anche se vi si possono riconoscere certe analogie nella struttura, del resto riscontrabili — in linea di massima — in ogni decreto regio, qualunque fosse il suo contenuto, come, per es.: il preambolo col nome del sovrano, spesso insieme a quello dei suoi antenati⁸⁵, o, in taluni casi, la narrazione di antefatti che preludono la stesura del documento, o la lista di testimoni garanti dell'atto, o l'invocazione di divinità per tutelarlo, o la formula di maledizione contro chi non ne terrà conto⁸⁶.

84. Talora in circostanze particolarmente delicate per il sovrano o in periodi di difficoltà per il paese stesso.

85. Di solito molto più ampio e solenne rispetto ad un altro genere di decreti sempre emanati dal sovrano, le istruzioni a dignitari o a categorie di funzionari del palazzo, militari o templari: qui, infatti, si impartivano regolamenti e ci si atteneva soprattutto a criteri di praticità (v. p. 151 n. 8).

86. Come atto che testimonia il favore reale si può inserire in questo gruppo di testi anche *KBo IV 12* (*CTH 87*: decreto regio in favore di Mitannamuwa); così v. Schuler, *Bossert-Ged.*, p. 462, n. 72, e *Historia*, Einzelschr. 7, p. 49 sg., secondo quanto mi ha chiarito in una esauriente lettera del 6/2/1968. Inoltre il v. Schuler, proprio in questa lettera, mi ha fatto notare che questo tipo di documenti che testimoniano il favore reale (da considerarsi, a suo avviso, come una evoluzione dei più antichi documenti di donazione di terre) deve la sua configurazione più al formulario del diritto privato che a quello del diritto pubblico, come invece ci aspetteremmo trattandosi di decreti emanati dal sovrano (è lui che dona o concede od ordina: la sua parola non si deve falsificare o infrangere). Infatti, mentre la forza giuridica dei documenti di diritto pubblico proviene dalla prestazione del giuramento da parte di uno dei contraenti (così anche nel diritto internazionale, dove nei trattati di vassallaggio giura appunto il sovrano vassallo, cioè il contraente minore, mentre nei trattati di parità giurano i due contraenti), la forza giuridica dei documenti di diritto privato proviene dalla presenza dei testimoni, che sono appunto un istituto del diritto privato.

INDICE

L'indice contiene un elenco completo delle parole e delle forme presenti nell'esemplare *A*.

La citazione si riferisce al Recto, al Verso e alla numerazione delle righe di questo esemplare.

Non sono riportate le parole integrate completamente.

Le integrazioni parziali sono indicate mediante *⋮* sotto il numero della riga, oppure mediante *] o [*, prima o dopo l'indicazione della riga.

Le integrazioni complete secondo l'esemplare *B* sono indicate mediante *[()]*; le integrazioni parziali secondo l'esemplare *B* sono indicate mediante *)]* o *[(*, prima o dopo l'indicazione della riga.

Le omissioni sono indicate mediante *< >*; le omissioni parziali sono indicate mediante *> o <*, prima o dopo l'indicazione della riga.

Delle parole o delle espressioni trattate più estesamente nel commento, si indica il numero delle pagine.

Per la citazione dei termini si è seguito l'ordine alfabetico usato dal Friedrich in *HW*.

Dei nomi di persona, nomi divini e nomi geografici abbiamo citato anche quelli presenti nell'esemplare *B*, attenendoci per il resto ai criteri suddetti.

Dei testi ittiti e accadici menzionati nel corso della trattazione abbiamo qui indicato soltanto i passi più significativi riportati in traslitterazione e traduzione.

Parole ittite

-a-	Pron. pers. encl. 3. pers.	
-aš	Nom. sing. com.	
	<i>mān-a-aš</i>	Recto 63
	<i>n-aš</i>	Recto 63
	Accus. plur. (recente) ?	
	<i>n-aš</i>	Verso 27
-an	Accus. sing. com.	
	<i>n-an</i>	Recto 63
	<i>n-an-kán</i>	Verso 18, 38
-at	Nom. sing. neutro	
	<i>n-at-kán</i>	Recto 17, Verso 13
	Nom. plur.	
	<i>n-at</i>	Recto 40
	Nom. plur. com. (?)	
	<i>n-at</i>	Recto 53[
	Accus. sing./plur. neutro	
	<i>n-at</i>	Recto 10, 64, Verso 2, 5, 17, 35
	[<i>n</i>]- <i>at-kán</i>	Recto 5
	<i>našma-at</i>	Verso 18, 37
	<i>arḥa-ša[ma]š-a-at-kán</i>	Recto 58
	<i>dammēdani-[ma-a]t</i>	Recto 167
	Nom.-Accus. sing./plur. com./neutro	
	<i>n-at</i>	Recto 7, [(13)]
	[(<i>n</i>)]- <i>at-kán</i>	Recto 12
	I <i>Arimelku-ma-at-kán</i>	Recto 14
	sal.dU- <i>manawa-at-kán</i>	Verso 25
-a/-ya	"e" Congiunz. encl.	
	<i>mān-a</i>	Recto 57
	<i>mān-a-aš</i>	Recto 63
	<i>ša[ma]š-a-at-kán</i>	Recto 58
	É- <i>ir-a</i>	Verso 26
	<i>ku]idda-ya-kán</i>	Recto 6
	<i>kuitta-ya-kán</i>	Recto 52

	gišZUBUR ^{hi} .a-ya	Recto 16
	[(Ú.SAL-ya)]	Recto [(35)]
anda	"dentro"	
	Avverbio o Preverbio	Verso 7
	Preverbio	
	EGIR-an <i>anda nai-/ne-</i>	Recto 52
	<i>anda ḥantiyai-</i>	Verso 25
apa-	"quello"	
	<i>apāt</i> Accus. sing. neutro	Recto 66
éapuzzi		Verso 32
ar- (Med. 1)	"porsi, esser posto, esser presente"	
	<i>arandaru</i> Imper. 3. plur.	Verso 21
	<i>pian artari</i> Pres. 3. sing.	Verso 27
arawabḥ-	"liberare, esentare, esonerare"	
	<i>arawabḥan</i> Part. Nom. neutro	Verso 13
arḥa	"fuori, via"	
	Avverbio o Preverbio	Verso 1
	Preverbio	
	<i>arḥa da-</i>	Recto 61, Verso 17
	<i>arḥa-ša[ma]š-a-at-kán ... [da-]</i>	Recto 58
	<i>pian arḥa ... [da-]</i>	Verso 35
	<i>pīran arḥa da-</i>	Verso 36
	<i>arḥa ḥarganu-</i>	Verso 39
	<i>arḥa laḥuwai-</i>	Verso 37
aš-	v. s. eš-	
ašiwanteš-	"divenir povero, impoverirsi"	
	<i>ašwa[ntešzi]</i>	Recto 57[
eš-/aš-	"essere, appartenere"	
	<i>a[(šandu)]</i> Imp. 3. plur.	Verso 20[(
	<i>aššan</i> Part. Nom. neutro	Recto 17, 51, 53
	<i>ešuwāš</i> Verbale Gen. sing.	Recto 11
eš-/aš- (Med. 1)	"sedere, assidersi, insediarsi"	
	<i>ešat</i> Pret. 3. sing.	Recto 13
	<i>ešantat</i> Pret. 3. plur.	Verso 10
ešša-	"fare, compiere, prestare"	
	Iter.-Durat. di <i>iya-</i> "fare"	
	<i>eššandu</i> Imp. 3. plur.	Recto 58
ḥaneš(š)-	"intonacare"	
	<i>ḥanešuwaz</i> Verbale Abl. sing., v. p. 107	Verso 11
ḥanzašša	v. s. ḥašša ḥanzašša	

<i>hantiyai-</i>	"curare, aver cura, prendersi cura"	
<i>anda hanteyat</i>	Pret. 3. sing.	Verso 25
<i>happineš-</i>	"divenir ricco, arricchirsi"	
<i>[ha]ppineši</i>	Pres. 3. sing.	Recto]56
<i>har(k)-</i>	"avere"	
<i>harkánzi</i>	Pres. 3. plur.	Verso 5
<i>[(harkir)]</i>	Pret. 3. plur.	Recto [(16)]
<i>hardu</i>	Imp. 3. sing.	Recto 57
<i>harganu-</i>	"annientare, distruggere"	
<i>arha harkánnu[andu]</i>	Imp. 3. plur.	Verso 39
<i>harnink-</i>	"distruggere"	
<i>[(ha)]rninkánu</i>	Imp. 3. plur.	Verso)]19
<i>hardu-</i>	"pronipote (?), discendente" Neutro ?	
<i>harduwa</i>	Nom./Accus. plur.	Recto 65 (2 X), 65[, 66[
<i>harduwaš</i>	Gen.	Recto 65
<i>haša hanzaša</i>	"nipote (e) pronipote"	
<i>haši hanzaši</i>	Dat. sing.	Recto 60[, 66
<i>hašuš hanzašuš</i>	Nom./Accus. plur.	Recto 65
<i>bullai-/bulliya-</i>	"combattere"	
<i>bu[(llāi)]</i>	Pres. 3. sing.	Verso 16[(
<i>humant-</i>	"tutto"	
<i>hūmanteš</i>	Nom. plur. com.	Verso 39
<i>hurammi-(?)</i>	v. p. 50	
<i>hurammati</i>	Abl. luvio ?	Recto 12
<i>hura[(mmaz)]</i>	Abl.	Recto 17[(
<i>sigbuddulli-</i>	"vello, fiocco di lana"	
<i>sigbuddulliyaz</i>	Abl.	Verso 12
<i>huwap(p)-</i>	"offendere, trattar male"	
<i>huwapzi</i>	Pres. 3. sing.	Recto 62
<i>ištarna</i>	"fra, in mezzo" Prep.	
<i>ištarni-šu[(mme)]</i>	v. p. 54 n. 30	Recto 19
<i>ka-</i>	"questo"	
<i>kā</i>	Nom. sing. neutro	Verso 35
	Accus. sing. neutro	Recto 60, Verso 36
<i>kē</i>		Verso 21,
<i>kī-pāt</i>		Recto 58
	Accus. plur. neutro	Recto 49
<i>kī-m[a</i>		Recto 54
<i>[(kūn)]</i>	Accus. sing. com.	Verso [(21)]

<i>kīdani/kēdani</i>	Dat. sing.	Verso 7, 20
	<i>[kēd(ani-ma-kán)]</i>	Verso]26[(
<i>kēz</i>	Abl. sing. Adv. "di qui"	
	<i>[(kē)]z-ma(?)-kán(?)</i>	Recto)]18
	<i>[k]ēz-ma-[kán]</i>	Recto]19
<i>kūš</i>	Nom. plur. com.	Verso 21
	Nom.-Accus. plur. com.	
	<i>kūš-ma-kán</i>	Recto 19
<i>kīdaš</i>	Dat.-Loc. plur.	Recto 52
	<i>[k]īdaš-ma-kán</i>	Verso]6
<i>-kan</i>	Particella encl.	
	<i>[n]-at-kán ... [pai-]</i>	Recto 5
	<i>[ku]idda-ya-kán ... [da-/tarh-]</i>	Recto 6
	<i>kuit-ma-kán ... da-</i>	Recto 9 sg.
	<i>nu-kán</i>	Recto 11
	<i>[(n)]-at-kán</i>	Recto 12
	<i>I Arimelku-ma-at-kán</i>	Recto 14
	<i>n-at-kán ... aš-</i>	Recto 17
	<i>kūš-ma-kán</i>	Recto 19
	<i>kuitta-ya-kán ... EGIR-an anda nai-</i>	Recto 52
	<i>arha ša[ma]š-at-kán ... [da-]</i>	Recto 58
	<i>EGIR-anda-ya-šmaš-kán ... da-</i>	Recto 59
	<i>mān-ma-kán ... kartimnu-</i>	Recto 61 sg.
	<i>našma-šmaš-kán ... huwap(p)-</i>	Recto 62
	<i>É-ir-ma-ši-kán ... da-</i>	Recto 64
	<i>[k]īdaš-ma-kán ... ki-</i>	Verso 6
	<i>n-at-kán ... arawabhan</i>	Verso 13
	<i>[(nu-ši-kán)] ... tiya-</i>	Verso [(13)] sg.
	<i>[naš]ma-kán ... arha da-</i>	Verso 17
	<i>n-an-kán ... [(ha)]r_nink-</i>	Verso 18 sg.
	<i>sal.dU-manawa-at-kán ... anda hantiyai-</i>	Verso 25
	<i>] . i-ši-kán ... tiya-</i>	Verso 26
	<i>[kēd(ani-ma-kán)] ... pian ar-</i>	Verso [(26)] sg.
	<i>n-an-kán ... arha harganu-</i>	Verso 38 sg.
	"sdegnare"	
<i>kartimnu-/</i>		
<i>kartimyanu-</i>		
<i>igkešri-</i>		
<i>ij-</i>	(Med. 2)	
<i>kartimnuzzi</i>	Pres. 3. sing.	Recto 62
	"qualcosa di lana"	
<i>[sigk]ešriš</i>	Nom. sing.	Recto 55
	"esser posto"	

	<i>kittari</i> Pers. 3. sing.	Verso 6
	<i>kiddaru</i> Imp. 3. sing.	Verso 35
<i>gimra-</i>	"campo"	
	<i>gimraz</i> Abl.	Recto 12, [(17)]
<i>kiš-</i> (Med. 1)	"divenire"	
	<i>kišandat</i> Pret. 3. plur.	Recto 54
<i>kišan</i>	"in questo modo, così" Adv.	Recto 4
<i>kui-</i>	"il quale"	
	<i>kuiš</i> Nom. sing. com.	Recto 58[? (v. p. 95 sg.), 59
	<i>kuiš-ma</i>	Verso 16, [36]
	<i>kuit</i> Nom.-Accus. sing. neutro	Recto 10[?, Verso 6
	<i>kuit-ma-kán</i> Accus. sing. neutro	Recto 9
	<i>kuedani</i> Dat. sing.	Verso 2
	<i>ku[iēš</i> Nom. plur. com.	Recto 16[?
<i>kuišša</i>	"ogni"	
	<i>kuitta</i> Accus. sing. neutro	
	<i>kuidda/kuitta-ya-kán</i>	Recto]6 ? (v. p. 45 sg.), 52
<i>kuiški</i>	"qualcuno"	
	<i>kuiški</i> Nom. sing. com.	Recto [(18)], 20, 58[? (v. p. 95 sg.), 61, 62 (2 X), Verso 1,]7, [(21)], [(27)]
	<i>ku[itki</i> Accus. sing. neutro	Recto 62[
<i>laḫuwai-</i>	"versare, fondere"	
	<i>arḫa laḫuwai-</i> "alterare umettando" (v. p. 147)	
	<i>arḫa laḫuwai</i> Pres. 3. sing.	Verso 37
<i>lē</i>	"non" Proibitivo	Recto [(18)], 20, 58, 59, 61, 64[, 67, Verso 1,]7, 14 [(21)], 26, [(27)]
<i>luzzi</i>	v. p. 107 n. 171	
	<i>luzziyaz</i> Abl.	Verso 8[, 11
<i>-ma(-)</i>	"ma, e" Congiunz. encl.	
	<i>mān-ma-kán</i>	Recto 61
	<i>mabḫan-ma</i>	Verso 9
	<i>kuiš-ma</i>	Verso 16, 36

	<i>kuit-ma-kán</i>	Recto 9
	[<i>kēd(ani-ma-kán)</i>]	Verso [(26)]
	[(<i>k</i>)] <i>ēz-ma-[kán]</i>	Recto 19
	<i>kī-m[a</i>	Recto 54[
	<i>kūš-ma-kán</i>	Recto 19
	[<i>k</i>] <i>īdaš-ma-kán</i>	Verso 6
	I <i>Arimelku-ma-at-kán</i>	Recto 14
	<i>É-ir-ma-ši-kán</i>	Recto 64
	<i>TUPPU-ma</i>	Verso 4
<i>mabḫan</i>	"come, quando" Adv. e Congiunz.	Recto 63
	<i>mabḫan-ma</i>	Verso 9
<i>mān</i>	"se"	Recto 56
	<i>mān-a</i>	Recto 57
	<i>mān-a-aš</i>	Recto 63
	<i>mān-ma-kán</i>	Recto 61
<i>memiya(n)-</i>	"parola, decreto" Sost. com./neutro	
	<i>memiyan</i> Accus. sing. ?	Verso 1
<i>nai-, ne-</i>	"dirigere, mandare"	
	<i>EGIR-an anda niya[ttat ?</i> Med. Pres. 3.	Recto 52[
	sing. v. p.	
<i>našma</i>	"o, oppure"	
	<i>našma-at</i>	Verso)]18, 37
	[<i>naš</i>] <i>ma-kán</i>	Verso]17
	<i>našma-šmaš-kán</i>	Recto 62
<i>našta</i>	"poi, inoltre"	Recto 60, Verso 6, 10[(,)]20, 21
<i>nu</i>	"e, ora, allora"	Recto 49, 55, 56, Verso 4, 24
	<i>nu-kán</i>	Recto 11
	<i>nu-za</i>	Recto 54
	<i>nu+-aš > na-aš</i>	Recto 63, Verso 27
	<i>nu+-at > na-at</i>	Recto 7, 10, 13[(, 40, 53[, 64, Verso 2, 5, 17, 35
	<i>na-at-kán</i>	Recto)]12, 17, Verso 13
	<i>nu+-an > na-an</i>	Recto 63
	<i>na-an-kán</i>	Verso 18, 38
	<i>nu-ši</i>	Recto 17
	[(<i>nu-ši-kán</i>)]	Verso [(13)]

<i>pai-, pe-</i>	"dare"	
	<i>pāi</i> Pres. 3. sing.	Verso]17
	<i>pešta</i> Pret. 3. sing.	Recto 7, 9, 10
	<i>piandu</i> Imp. 3. plur.	Recto 67
	<i>pīya[nzi]</i> Pres. 3. plur.	Recto 64
<i>para</i>	"avanti, fuori" Preverbio	
	<i>parā</i> [ḥa]ppinešzi	Recto 56
	<i>parā ašīwa[ntešzi]</i>	Recto 57
	<i>parā pēdai</i>	Verso 38
<i>-pat</i>	"proprio, appunto" Particella encl.	
	<i>pēdan-pāt</i>	Recto 57
	<i>kī-pāt</i>	Recto 58
<i>peda-</i>	"luogo" neutro	
	<i>pēdan-pāt</i> Accus. sing.	Recto 57
<i>peda-</i>	"portare"	
	<i>parā pēdai</i> Pres. 3. sing.	Verso 38
<i>pian</i>	"davanti" Preverbio	
	<i>pīan artari</i>	Verso 27
	<i>pīan arḥa</i> [... dai	Verso 35
<i>piran</i>	"davanti" Preverbio	
	<i>pīran a[rḥ]a</i> ... [Verso 1
	<i>pīran arḥa da[i]</i>	Verso 36
<i>šarra-</i>	"ripartire, dividere"	
	<i>šar[raš]</i> Pret. 3. sing.	Recto 4[
<i>šabḥan</i>	v. p. 107 n. 171	
	<i>šabḥan</i> Nom.-Accus. sing.	Recto 58, Verso]13, 26
	<i>šabḥani</i> Dat. sing.	Verso 18
	<i>šabḥanaz</i> Abl. sing.	Verso 8
	<i>šabḥana</i> Accus. plur.	Recto 54
<i>-ši</i>	"a lui" Pron. pers. encl. 3. pers. Dat. sing.	
	<i>nu-ši</i>	Recto 17
	[(<i>nu-ši-kán</i>)]	Verso [(13)]
	<i>É-ir-ma-ši-kán</i>	Recto 64
<i>-šmaš</i>	"loro, a loro" Pron. pers. encl. 3. pers.	
	<i>našma-šmaš-kán</i> Accus. plur.	Recto 62
	<i>arḥa-ša[ma]š-a-at-kán</i> Dat. plur.	Recto 58]
<i>-šummi-, -šmi-</i>	"loro" Pron. poss. encl. 3. pers.	
	<i>ištarni-šu[(mme)]</i> Dat.-Loc. sing.	Recto 19[(
<i>da-</i>	"prendere"	

	<i>dāi</i> Pres. 3. sing.	Verso 18, [(27)]
	<i>arḥa dāi</i>	Recto 61[, Verso 17, 36[
	<i>danzi</i> Pres. 3. plur.	Recto 64
	<i>dadda</i> Med. Pret. 3. sing.	Recto 10
<i>dai-, tai-</i>	"porre, imporre"	
	<i>tiyanzi</i> Pres. 3. plur.	Verso 26
	<i>tiēr</i> Pret. 3. plur.	Verso 4
<i>takšatar</i>	"pianura" Nom.-Accus. sing. neutro	Recto 11
<i>tamai-/damai-</i>	"altro"	
	<i>tamēdani</i> Dat. sing.	Recto 64
	<i>dammēdani</i> Dat. sing.	Recto 67
	<i>dā[medani</i> Dat. sing.	Verso 17[
<i>Tabarna</i>	Titolo dei sovrani ittiti	Recto]1, Verso 15,16
<i>dapi-</i>	"tutto"	
	<i>dapīza</i> Abl. sing. : Adv "del tutto"	Verso 13
<i>tepu-</i>	"poco, piccolo"	
	<i>tepuwaz</i> Abl. sing. "in piccola misura"	Recto 10
<i>tiya-</i>	"avvicinarsi, presentarsi"	
	<i>tiyazzi</i> Pres. 3. sing.	Recto 20[, 52, Verso 14
(lú) <i>tubukanti</i>	designazione di una delle più alte cariche del regno ittita : v. p. 142 sgg.	Verso 28[
<i>duddunu-</i>	" ^{ṭu} assolvere", v. p. 96 sgg.	
	<i>duddunuandu</i> Imp. 3. plur.	Recto 63
<i>uppa-</i>	v. p. 107	
	<i>uppa-z</i> Abl.	Verso 11
<i>uwa-</i>	"avvenire"	
	<i>uizzi</i> Pres. 3. sing.	Recto 56, 57
<i>wahnu-</i>	"falsificare"	
	<i>wahnuzi</i> Pres. 3. sing.	Verso 21
<i>wallanu-</i>	"cancellare"	
	<i>wallanu[zz]</i> Pres. 3. sing.	Verso 37[
<i>weriya-</i>	"chiamare, invocare"	
	[(<i>úē</i>)] <i>riyanteš</i> Part. Nom. plur.	Verso)]20
<i>-za</i>	Particella encl. rifless.	
	[<i>Iš</i>] <i>aḥurunuwāš-za</i> ... <i>šar[ra-nu-za</i>	Recto 4 Recto 54
<i>ahwa[</i>	? v. p. 90	Recto 48[
<i>iladunwa</i>	"per l'avvenire" Adv.	Recto 20, 51, 59, 61

Sumerogrammi

ANŠU.KUR.RA	"cavallo"	Recto 12, 18[, 18
A.ŠA A.GÀR	"complesso dei campi"	Recto 24, 25
BÀD	"muro"	Verso 11
DINGIR	"dio"	
	DINGIRmeš Nom plur.	Verso 39
	[(DINGIRmeš)] MAMETI	Verso [(19)]
	LÌM DINGIRmeš	Verso 18
	v. s. NĒŠ DINGIR ^{lim}	
(lú)DUB.SAR	"scriba"	Verso 32, [(32)], 33, [(33)], 34 (2 X)
	GAL DUB.SARmeš	Verso 33
DUB.SAR.GIŠ	"scriba su tavolette di legno"	
	GAL DUB.SAR.GIŠ	Recto 49
DUMU	"figlio"	
	DUMUmeš Nom plur.	Recto 51, 61, Verso 5, 6
	ANA DUMUmeš Dat. plur.	Recto 8, 10, 49, 51, 56, 60, 66, Verso 7
	ANA DUMUmeš-ŠU	Recto 4
DUMU.DUMU	"nipote"	
	DUMU.DUMU-ŠU	Verso 3, 9[
DUMU.LUGAL	"figlio del re" (v. p. n.)	Verso 28, 30
DUMU.SAL	"figlia"	
	DUMU.SALmeš Nom. plur.	Recto 51
É	"casa, patrimonio"	
	É	Recto 56, 57, Verso 25
	É-ZU	Recto 4
	É-ir	Recto 60, 64, 66, Verso 17
	É-ir-a	Verso 26
	IŠTU É (v. p. 47)	Recto 9 (2 X)
	IŠTU É-Z[U(?) (v. p. 47)	Recto 7
É.GAL	"palazzo"	Verso 19, 20[
	UGULA É.GAL	Verso 32
EGIR	"di nuovo, ancora, poi"	
	EGIR-an (itt. <i>appan</i>)	

EGIR-an anda niya[ttat(?)] (v. p. 93)	Recto 52
EGIR-an ... arandaru	Verso 21
EGIR-anda-ya-šmaš-kán ... dai	Recto 59
EN	"signore"
EN MAMETI	Verso 19
EN uruNerik (v. p. 57 sgg.)	Verso 34
EN éapuzzi	"signore della casa apuzzi"
EN KUR ^{ti}	"signore del paese" (v. p. 57 sgg.)
	Recto [(19)], Verso 12
EN MADGALTI	"signore del posto di osservazione/guardia" (v. p. 62 sgg.)
	Recto 20, Verso 12, 14
EN QATI	"artigiano"
ENmeš QATI	Recto 50
lúEN.NU.UN	"guardiano"
GA.KIN.AG	"formaggio"
GAL	"grande"
	v. s. LUGAL, SALLUGAL
	GAL[
	"complessivo"
	ŠU.NIGIN G[AL(?)]
	"capo, sovrintendente" (davanti a titoli)
	v. s. DUB.SAR, DUB.SAR.GIŠ, IŠ,
	lúMUḪALDIM, MUBARRI, NAKAD,
	(lú)UKU.UŠ
GÍD.DA	"lunghezza"
gišGIGIR	"carro da combattimento"
	gišGIGIR ^{ti} (accad. NARKABTI)
GÙB	"sinistra"
	GÙB-la/-laš
	v. s. NAKAD, UKU.UŠ
GUD	"bove"
GUŠKIN	"oro"
	v. s. IŠ
Ì.NUN	"burro"
ÌR-ahh-	"sottomettere", Med. "sottomettersi, di- venir suddito"
	ÌR-ahhandat, Med. Pret. 3 plur.
(lú)IŠ	"scudiero"
	UGULA LÚmeš IŠ GUŠKIN
	GAL IŠ
	Verso 30 Verso 31

KÁ	"porta"	
KÀ-aš Dat. plur. (v. p. 111 sg.)		Recto 20, Verso 14
KÙ.BABBAR	"argento"	Recto 50
KUR	"paese, territorio"	Recto 1[, 2, 3, 19, 22,]23, 31 (2 X), 32, 37, 38, 42, [(42)], 46, 47, 48, Verso 29 (2 X)
LÚ ELKI	v. s. EN KUR ^{ti} "uomo ELKI" (v. pp. 55 e 111)	Verso 14
LÚ MÁŠ.GAL	v. s. ELKU "appartenente alla famiglia reale"	Verso [(11)]
LUGAL	"re"	Recto 1, 2, Verso 29 (2 X)
	LUGAL-uš Accus. plur.	Recto 62
	ŠA LUGAL Gen. sing.	Verso 13
	LUGAL.GAL "Gran Re"	Recto 1, 2, Verso 3, 8, 9 (2 X), 10, 15
LUGAL-atar	v. s. SALLUGAL "regalità, funzione regia"	
LUGAL-UTTU	LUGAL-anni Dat.-Loc. sing. "regalità"	Verso 10
MÁŠ.GAL	LUGAL-UTTI (accad. ŠARRŪTTI) "grande famiglia = famiglia reale"	Recto 13
(lú)MAŠKIM	"ispettore"	Verso [(11)]
	MAŠKIM URUKi "ispettore di città"	Recto [(20)], Verso [(12)], 14 <
lúMUḪALDIM	(v. p. 65 sgg.) "cuoco"	
NA.KAD	GAL lúMUḪALDIM "pastore"	Verso 33
	GAL NA.KAD	Recto 4, 14[, 17, 49,], Verso 22
NAM.RA	GAL NA.KAD GÙB-laš "prigioniero civile/deportato"	Verso 31
NUMUN	ISTU NAM.RA "discendente, discendenza"	Verso 7
	NUMUN-ni (itt. warwalani) Dat. sing.	Recto 50
	NUMUN-ŠU	Recto]67
		Recto 61
		Recto 2[, Verso [(19)], 39

LÚ SAG	"uomo SAG"	Verso 32, 34
SALLUGAL	"regina"	Recto 3, Verso 3, 19, 19[
	SALLUGAL MAMETI	Verso 19
gišSAR.GEŠTIN	"vigna"	Recto 35, 42
lúŠILA.ŠU.DU ₈ .A	"coppiere"	Recto 14
lúSIPAD	"pastore"	
	lúSIPADḫi.a-uš (itt. weštaranuš) Nom. plur.	Recto 54
SUM	"dare"	
	SUM-anzi (itt. piyanzi) Pres. 3 plur.	Recto 67
ŠÀ	"in mezzo, entro"	Recto 11
	ŠÀ-BI (accad. LIBBI)	Recto 22, 23[, 25, 27 (2 X), 35,)]41[, 42, 47
gišŠÀ.KAL	parte della ruota (v. p. 107 sg.)	Verso 11
ŠEŠ	"fratello"	
	AN[A] ŠEŠmeš-ŠU Dat. plur.	Recto 53
gišŠÚ.A	"trono"	Recto 13
ŠU.NIGIN	"totale"	Recto 26
	ŠU.NIGIN G[AL(?)]	Recto 27
TÚG	"veste"	
	TÚG!ti (accad. ŠUBÂTI) (v. p. 91 sg.)	Recto 50
gišTUKUL	"arma"	
	gišTUKUL-it Strum.	Recto 6
ÚSAL	"prato"	
	ÚSAL-ya	Recto [(35)]
	v. s. -ya	
UD.KAM	"giorno"	
	ŠA UD.KAM Gen. sing.	Verso 12
UDU	"pecora"	Recto 18, 55, Verso [(11)] ?
UGULA	"capo, sovrintendente"	
	v. s. (lú)IŠ, É.GAL	
UKÙ	"persona"	
	UKÙ-š Dat. sing. (itt. antuḫšī)	Recto 67
(lú)UKU.UŠ	"armato pesante, oplita"	
	GAL lúUKU.UŠ	Recto 49
	GAL UKU.UŠ GÙB-l[(a	Verso 30

UR.SAG
URU

"eroe"
"città"
URU_{hi.a}

Verso 9 (2 X), 10
Recto 31, 37
Recto 19, 33, 36, 40,
50, Verso 8, 23
Recto 52[

URU.DU₆

URU_{meš}
v. s. MAŠKIM URU_{ki}
"città in rovina, tell" (v. p. 80 sg.)

Recto 28, 29, 35, 36,
43, Verso 23, 24
Recto 50]

ZABAR
na₄ZI.KIN

"rame"
"pietra ZI.KIN" (v. p. 118 sgg.)
[(na₄)]ZI.KIN

Verso 27

Numerali

1

Verso 4 (2 X), 23,
24

len

Recto 48, Verso 4
Recto 26, 33, 36, 40
Recto 55

2

4

5

6(?)

7

10

LĪMU

"mille"
LĪM DINGIR_{meš}

Verso 18
Recto 55

1/2

Accadogrammi

AMĀTU

"parola"
AMĀT

ANA

Prep. indicante il Dat.

Verso]15, 15[, 16
Recto 4, 5, 7, 8
(2 X), 10, 12[, 13,
[(13)], 14,]17.,
49, 50, 51, 52, 53[,
55, 56, 60 (2 X), 63,
66, Verso]2, 4
(2 X), 6, 7 (2 X),
17, 20, 22, 28, 36

ANNŪ

"questo"

gišBUBŪTU

ANNĪAM

parte della ruota, v. p. 107 sg.

gišBUB[(UTI_{hi.a})]

v. p. 55

ELKI

LÚ ELKI

"genero", v. p.

lúHADAN[I-ŠU

"fortezza"

HALŠI

"caglio"

"in"

IMŠU

INA

IŠTU

"con, da, di" : v. p. 46 sg.

KIRUP

"vicino"

LĀ

MADGALTU

"non"

"posto di osservazione, di vedetta, di
confine" : v. s. EN MADGALTU

MAMETU

"giuramento"

[(DINGIR_{meš})] MAMETI

EN MAMETI

SAL.LUGAL MAMETI

lúMUBARRŪ

titolo di un alto dignitario ittita ("nun-
zio"?)

[(GAL MUBARRI)]

"rifiutare, respingere"

[(ŠA LĀ NA)]DĪAM

salNAPṬARTU

"concubina"

NAP[TARTI]

NĪŠU

"anima, vita"

NĒŠ DINGIR_{lim} "giuramento"

PANĪ

"davanti"

Verso 28

Verso 11[(

Verso 12

Verso 14

A Verso 22[

Recto 34, 44, 44[,
47

Recto 55

Recto 21, 28, 29, 30,
32, [(32)], 37 (2 X),
38, 39, 42, [(42)],
44, 45, 46<, 47, 48
Recto 6[, 7, 9 (2 X),
[(17)], 50, Verso
11, 12

Recto 33[(, 36, 40,
]40[(, 41, [(41)],
43, 45, Verso 23, 24
Verso [(15)]

Verso 19

Verso 19

Verso 19

Verso [(33)]

Verso)]15 sg.

Recto 51[

Verso 20, 21

Verso 35

	<i>ANA PANĪ</i> "davanti a"	Verso 4, 28
<i>QADU</i>	"inclusivamente, insieme, in tutto"	Verso 39
<i>QĀTU</i>	"mano"	
	ENmeš <i>QATI</i> "signori della mano, artigiani"	Recto 50
<i>RĪTU</i>	" ^{pastorale} pascolo"	
	<i>RITI</i>	Recto 12,]18
<i>ŠA</i>	"di", indicazione di Gen.	Recto 2, 24, 26, 34, 36, 54, Verso 3, 7, 8, [(9)], 12, 13, [(15)], 27
		Verso 1[
<i>ŠAPAL</i>	"sotto"	
<i>ŠĀTU</i>	"misura concava di capacità"	
	<i>ŠĀTI</i>	Recto 55
<i>-ŠU</i>	"suo" Pron. poss. encl.	
	NUMUN-ŠU	Recto]4(?), Verso [(19)], 39
	ŠEŠmeš-ŠU	Recto 53
	DUMU.DUMU-ŠU	Verso 3, [(9)]
	[(ŠUM-ŠU)]	Verso [(19)]
<i>ŠUMU</i>	"nome"	
	ŠUM-an	Verso 37
	[(ŠUM-ŠU)]	Verso [(19)]
<i>TUPPU</i>	"tavoletta di argilla"	
	<i>TUPPU</i>	Verso 4, 35, 36
	<i>TUPPU-ma</i>	Verso 4, 4[
	<i>ANA TUPPA</i> hi.a	Verso 6
	<i>ŠA TUPPI</i>	Verso 7
<i>Ù</i>	"e"	Recto 8, 9, 48!, 53, Verso [(15)], 39
<i>UNŪTU</i>	"masserizie"	
	<i>ÚNŪT</i>	Recto 50
<i>UL</i>	"non"	
	<i>Ú.UL</i>	Verso 25
<i>-ZU</i>	"suo" Pron. poss. encl.	
	<i>É-ZU</i>	Recto 4, 7[?
<i>giš^SZUBURU^P</i>	"recinto ^{sharp pen} per pecore"	
	<i>gišZUBURU</i>	Recto 25,)]26[
	<i>gišZUBURU-ya</i>	Recto 48
	<i>gišZUBURU</i> hi.a-ya	Recto 16

Nomi di persona

<i>I_Aki</i> [ya?]		A Verso [(34)], XXVI 50 Verso 28[
<i>I_Alibešni</i>	v. p. 115 sgg. <i>I_A-li-bi-eš-ni</i>	A Verso 22, XXVI 50 Verso 14
<i>I_Angurli</i>		A Verso 29[, XXVI 50 Verso 22[
<i>I_Anuwanza</i>		A Verso 34
<i>I_Arimelku</i>	v. p. 50 sg. <i>I_A-ri-mi-el-ku</i>	A Recto 13[, 14, XXVI 50 Recto 2[
<i>sal_Arummura</i>	v. p. 92 sg.	A Recto 51, Verso 6[
<i>I_{EN}-tarwa</i>	v. p. 146 <i>I_{EN}-tar-wa</i> <i>I_{EN}-da-[ar-wa]</i>	A Verso 32 XXVI 50 Verso 25[
<i>I_Hattušili</i>	<i>I_Ha-at-tu-ši-DINGIRlim(-iš)</i>	A Verso 2, 9, 16
<i>I_Hubešnaili</i> (URU.DU ₆)	v. p. 82 e 123 <i>I_Hu-pe-eš-na-DINGIRlim</i> <i>I_Hu-piš-na-i-li</i> <i>I_U-ni-dU-ub</i>	A Recto 29 XXVI 50 Recto 22 A Verso 29, XXVI 50 Verso]22
<i>I_Uni-Tešub</i>		A Verso 33 A Verso 31, XXVI 50 Verso]24
<i>I_Kammaliya</i>		
<i>I_Gaššu</i>		
<i>I_Kuwatnaziti</i>	v. p. 48 <i>I_Ku-wa-at-na-LÚ</i>	A Recto]8], 53 A Verso 30, XXVI 50 Verso]23
<i>I_LUGAL-dKAL</i>		A Verso 33[, XXVI 50 Verso]27
<i>I_Mabhuži</i>		A Recto 28
<i>I_Mallelli</i> (URU.DU ₆)		
<i>I_Mariya</i> [.] <i>a</i>	v. p. 48 sg. con n. 20	A Recto]9]
<i>I_Mizramuwa</i>	v. p. 145 con n. 302 e p. 116 sg. <i>I_Mi-iz-ra-A.-A-aš</i>	A Verso 31, XXVI 50 Verso 24

IMuršili		A Recto 13, Verso 9, 106/v 5[
IMuwatalli	INIR. GÁL-iš	A Verso 8
INeriqqaili	INe-ri-iq-qa-DINGIRlim	A Verso 28, XXVI 50 Verso]21[
IPudu-He-pa		A Recto 3, Verso 3, 10, 15, XXVI 50 Verso 7[
IŠabhiyara (URU.DU ₆)		A Recto 35, XXVI 50 Recto]29
IŠaburunuwā	v. p. 11 sgg. IŠa-hu-ru-nu-wa(-aš)	A Recto 3[,]4, 6, 17, 49, Verso)]22, 841/v 8, XXVI 50 Verso 14
	IŠab-ru-nu-wa-aš	A Recto)]14, XXVI 50 Recto 3
IŠipaziti	IŠi-pa-LÚ	A Verso 34
IŠuppiluliumma	v. p. 43	A Recto 2,]11[, Verso 3,)]9[, 883/v 5[
ITaddamaru	v. p. 43 sgg.	A Recto 5
ITulpi-Tešub	v. p. 48 ITúl-pi-dU-ub	A Recto 8, 53
ITudhaliya	v. p. 40 e 110 n. 173 IDu-ut-ha-li-ya ITu-ud-ha-li-ya	A Recto 1 A Verso 15, XXVI 50 Verso 7
ITuddu	v. p. 146 ITu-ud-du [ITu-ut]-tu	A Verso 32 XXVI 50 Verso]25
IDuwattannani sal.dU-manawa	v. p. 16 sg. con n. 48 e p. 47 sg.	A Recto 5[, 7 A Recto 8, 10[56[, 60 (2 X), 61[!, 66, 67, Verso 5, 7, 8, [(10)], 17, 25, 27, 1617/u 48[, 883/v 6, XXVI 50 Verso 17

	Il.dU-ma-na-wa	A Recto 51, 53
IUpparamuwa	v. p. 145 con n. 302 e p. 116 sg.	
IUR.MAH-ziti	IUp-pa-ra-A.A	A Verso 30
IUra-dU	IUR.MAH-LÚ-iš	A Verso 33
	v. p. 145 con n. 303	
	I[GA]L-dU[A Verso]31
IZarta		A Recto 34
IZuwanna		A Recto 36, XXVI 57 Recto 30
[V. nota addizionale, p. 207 sg.]		
Nomi divini		
dIšhara		A Verso 19, 20
[d?(pirwa)]		A Recto [(37)], XXVI 50 Recto 32
dSIN		A Verso 19, 20, XXVI 50 Verso 10
dU	dU uruHa-at-ti	A Verso 35, 36
dUTU	dU uruKÙ.BABBAR-ti	A Verso 4, 18, 38
	dUTU uruA-ri-in-na	A Recto 54., 55[, Verso 2, 18[, 38[
	dUTU uruTÚL-na	A Recto 56, 57[, Verso 4
Nomi geografici		
Città e paesi.		
uruAiyala	v. p. 85 n. 132	A Recto [(33)], XXVI 50 Recto 28[
uruAla		A Recto 23
uruAllašša	v. p. 89	A Recto 43
uruAliša	v. p. 84	A Recto [(32)], XXVI 50 Recto 27
uruAlpaššiya		A Recto 42
	v. p. 88	
uruAneša	v. p. 117 n. 190	
	uruA-ne-ša	A Verso 24
	uruA-ni-ša	XXVI 50 Verso 16
uruAp(p)ala	uruAp-pa-la-aš	A Recto 23

uruArana	[uru]A-pa-la-aš v. p. 88	XXVI 50 Recto 15 A Recto 40
uruArantanna		A Recto [(21)], XXVI 50 Recto 13
uruAr(r)azaštiya	uruAr-ra-za-aš-ti-ya-aš uruA-ra-za-aš-ti-y[a-aš v. p. 84 n. 128	A Recto 30 XXVI 50 Recto 23[
uruArinna	KUR uruA-ri-in-na HAL-SI uruA-ri-in-na dUTU uruArinna/TÚL-na	A Recto 32 A Recto 34 v. sopra : Nomi di- vini, s. dUTU
uruAriyattašša	v. p. 90	A Recto 48, 1617/u]44
uruArlanduya	v. p. 86 sg.	A Recto 38, XXVI 50 Recto 32[
uruArdušša	v. p. 87	A Recto 39[
uruArudda		A Recto 30
uruAštilupi		A Recto 47, 1617/u 43[
uruH[a?-	KUR uruH[a?-	A Recto [(42)], 1617/u 40[
uruHamara		A Recto 40 XXVI 50 Recto 34[
uruHanḫana	v. p. 90 KUR uruHa-an-ḫa-na	A Recto 46 A Recto 41
uruHapa-at/la- waniya		A Recto 15
uruHarinima		A Recto 28
uruHarpanda	v. pp. 82 e 110 n. 173 uruHa-ar-pa-an-da-aš [ur]uHar-pa-a[š]-ta-aš	XXVI 50 Recto 21 A Recto 23 A Recto 43
uruHarputa		A Recto 44]
uruHarputauna	v. p. 89 HAL-S[I u]ruHa-ru]-an-da	
uruHarzuuna	v. p. 77 sg. KUR uruHar-zi-ú-na	A Recto 19[(, 22, 23[, XXVI 50 Recto 9, 15[
uruHattanna	KUR uruHa-at-ta-an-na	A Recto 45

uruHattarašša	v. p. 89	A Recto 43, XXVI 50 Recto 38[
uruHattena	v. p. 90 HAL-SI u[ruH]a-at-te-na [uruHa-a]t-ti-na	A Recto 47 A Recto]47 1617/u]43
uruHatti	KUR uruHat-ti uru[KÙ.BABBA]R-ti	A Recto 2 A Verso]18[(, XXVI 50 Verso]10
	KUR uruKÙ.BABBAR-ti dU uruHatti/KÙ.BABBAR-ti	A Recto 3 v. sopra : Nomi di- vini, s. dU
uruHattuša		A Recto 15, XXVI 50 Recto 4[+ 841/v]7 (v. p. 51 n. 24
uruHayaša	v. p. 86	A Recto 36, XXVI 50 Recto 30[
(URU.DU ₆) uruHawaliya		A Recto 45
uruHiwaššašša	v. p. 76	A Recto 21, XXVI 50 Recto]12
uruHui[t- uruHub]ešna	v. p. 87	A Recto 38[A Recto]38[(, XXVI 50 Recto]33
uruHurme		A Verso]32[(, XXVI 50 Verso]26
<uru>Huwahḫu- waršuwanda	v. p. 80	A Recto 27
uruHuwarmāšši(y)a	uruHu-wa-ar-ma-aš-ši-aš [uruHu]-wa-ar-ma-aš-ši-ya	A Recto 29 XXVI 50 Recto]22
uruHuwaši[-/ Huwa[r- uruIrḫanda	uruHu-wa-ši[-a[r- v. pp. 83 e 110 n. 173 uruIr-ḫa-an-da-aš uruIr-ḫa-an-ta-[aš	A Recto [(27)], XXVI 50 Recto 20[A Recto 31 XXVI 50 Recto 25[
uruIrriwa	v. p. 78 sg uruIr-ri-wa-aš uruIr-ú-wa-aš	A Recto 25 XXVI 50 Recto 17
uruIyašanda	v. p. 118	A Verso 24, XXVI 50 Verso 16[

<i>uruIunzarašta</i>		A Recto 46
<i>uruGangazuwa</i>		A Recto [(39)], XXVI 50 Recto 34
<i>uruKargamiš</i>	KUR <i>uruKar-ga-miš</i>	A Verso 29, XXVI 50 Verso 22
<i>uruKikkipra</i>	v. pp. 84 e 110 n. 173 <i>uruKi-ik-ki-ip-ra-aš</i> <i>uruK[?]i-ig-gi-ip-ra-aš</i>	A Recto 31 XXVI 50 Recto]25
<i>uruKikkumḫuna</i>	v. p. 87 <i>uruKi-ik-kum-ḫu-na-aš</i> [u]ru <i>Ki-ik-kum-ri-na-aš</i>	A Recto 39 XXVI 50 Recto 33
<i>uruKizzuwatna</i>	v. p. 88 <i>uruKi-iz-zu-wa-at-ni</i>	A Recto [(40)], XXVI 50 Recto 35
<i>uruKÛ.BABBAR-ti</i>	v. s. <i>uruḪatti</i>	
<i>uruKušḫuṣṣri</i>		A Recto 46
<i>uruKutpina</i>	v. p. 78	A Recto 25
<i>uruKuzinišini</i>		A Recto 46
<i>uruLalawainta</i>	v. p. 88	A Recto [41] [(, XXVI 50 Recto]36
[uru]Li		A Recto 16, XXVI 50 Recto]5
<i>uruLuqqata</i>		A Recto 35, XXVI 50 Recto 29
<i>uruLušna</i>	v. p. 78	A Recto 24, XXVI 50 Recto 16[
<i>uruMa[/Ku[/</i> <i>Da[-?</i>		1617/u 45[
<i>uruMaššiya</i>		A Recto 29
<i>uruMeliliya</i>		A Recto 34
<i>uruMurašši</i>	v. p. 52 sg.	A Recto 16, XXVI 50 Recto 5[
<i>uruMušnaḫi</i>		A Recto 37
<i>uruNa-</i>		A Recto [(30)], XXVI 50 Recto 24[
<i>uruNerik</i>	v. p. 110 n. 173 <i>uruNe-ri-ik</i> [uru <i>Ne-ri-i</i>]q-qa	A Verso 34 XXVI 50 Verso]28

<i>uruPalappalašša</i>	v. p. 84	A Recto 33, [(33)], XXVI 50 Recto 27 [, 28
<i>uruParkantiya</i>	v. p. 87	A Recto 39, XXVI 50 Recto 33[
<i>uruParminašša</i>	v. p. 76	A Recto 21, XXVI 50 Recto 12
<i>uruParduwada</i>		A Recto 29
<i>uruPaduwanda</i>	v. p. 79	A Recto 26, XXVI 50 Recto 18[
<i>uruŠAH-i/TUR-</i> <i>mudaimi</i>	v. p. 77	A Recto [(22)], XXVI 50 Recto 14
<i>uruŠalippaššana</i>	v. p. 76	A Recto 21, XXVI 50 Recto 12[
<i>uruŠaliya</i>	v. p. 78	A Recto 25
<i>uruŠa-li-ya</i> [uruŠ]a-a-li-ya		XXVI 50 Recto]17
<i>uruŠallešša</i>	v. p. 52	A Recto 16, XXVI 50 Recto 5
<i>uruŠalunatašši</i>	v. p. 86 sg. <i>uruŠa-lu-na-ta-aš-ši-eš</i>	A Recto 38, XXVI 50 Recto 32
<i>uruŠanapra</i>		A Recto 26
<i>uruŠananta</i>	v. p. 89	A Recto 44
<i>uruŠinamu</i>		A Recto 40[
<i>uruŠišura</i>		A Recto 23, XXVI 50 Recto 15
<i>uruTamišruna</i>	<i>uruTa-mi-iš-ru-na-aš</i> [u]ru <i>Ta-me-es</i> -[A Recto 32 XXVI 50 Recto 26[
<i>uruTarriyahatana</i>		A Recto 26
<i>uruTepša</i>	v. p. 86 n. 135	A Recto 36
<i>uruTinipiya</i>		A Recto 37
<i>uruTitti.</i>	v. p. 89	1617/u 41[
<i>uruTiura</i>	v. p. 85	A Recto 35[
<i>uruTiwaliya</i>	v. p. 84 sg. <i>uruTi-ši(?) -w[a(?) - .]a/</i> <i>Ti-w[a(?) - l[i(?) - y]a</i>	A Recto 33, 34, XXVI 50 Recto 27[A Recto 35]
<i>uruTiwalwalliya</i>		A Recto 22, XXVI 50 Recto 13[

uru <i>Dubišuna</i>	v. pp. 84 e 110 n. 173 uru <i>Du-bi-šu-na-aš</i> uru <i>Tu-u-[bi-šu-</i>	A Recto 32 XXVI 50 Recto 26[
uru <i>TÚL-na</i>	v. s. uru <i>Arinna</i>	
uru <i>Dušilašši</i>	v. p. 85	A Recto 33
uru <i>Tuwanuwa</i>	v. p. 86 sg. KUR uru <i>Tu-u-wa-nu-wa</i>	A Recto 38 A Recto [(28)], XXVI 50 Recto 21
uru <i>Ur[i?-/Uz[i?-</i>		A Recto 41 A Recto 40
uru <i>Urlašša</i>		
uru <i>Urušša</i>	v. p. 87 sg.	
uru <i>U[š]hušhuna</i>	v. p. 89 sg. HAL-ŠI uru <i>U[š]-hu-uš-hu-na-aš</i>	XXVI 50 Recto 39[+ 1617/u]42
uru.d <i>U-tašša</i>	v. p. 125 n. 218 KUR uru.d <i>U-ta-aš-ša</i>	A Verso 29 A Recto [(15)], 841/v 7 (v. p. 51 n. 24)
uru <i>W[a-</i>		A Recto [(30)], XXVI 50 Recto 24[
uru <i>Wa-[</i>		
uru <i>Waliwanda</i>	v. p. 88 sg. KUR uru <i>Wa-li-wa-an-da</i>	A Recto 42 A Recto [(30)], XXVI 50 Recto 24
uru <i>Wanza</i>		A Recto 30
uru <i>Waratta/ Wallata</i>	v. p. 83	
uru <i>Wartanna</i>	v. p. 78	A Recto 24, XXVI 50 Recto 16, A Recto 15, XXVI 50 Recto 14
uru <i>Waššanza</i>		
uru <i>Wašhaniya</i>	v. p. 86 KUR uru <i>Wa-aš-ha-ni-ya</i>	A Recto 37 A Recto 31
uru <i>Wattarwa</i>	v. p. 83 n. 125	
uru <i>Wiyanaawanta</i>	v. p. 51 sg. uru <i>Wi-ya-na-wa-a[(n-ta-aš)]</i> uru <i>Wi-nu-wa-an-ta-aš</i> uru <i>Ū-i-ya-an-da-an-na-aš</i>	A Recto 15[(XXVI 50 Recto 4 A Recto 45

uru <i>Wiššawanda</i>	v. p. 117 n. 189 uru <i>Ū-i-iš-ša-wa-an-da[</i>	A Verso 23, XXVI 50 Verso 15[A Recto 42[(XXVI 50 Recto 37[+ 1617/u]40 A Recto 48 A Recto [(29)], XXVI 50 Recto 23
uru <i>Zallawani[ya]ša</i>	uru <i>Za-al-la-wa-ú-[(i)-ya-(ša-aš)]</i> [uru <i>Za-al-la-u-wa-ú-i-[ya]-ša-aš</i>	
<uru?> <i>Zalwa[</i>	v. p. 90	
uru <i>Zartaiyanwaša</i>	v. p. 83 n. 124	
uru <i>Zitakapiša</i>	v. pp. 84 e 110 n. 173 uru <i>Zi-ta-ka-pi-ša-aš</i> uru <i>Zi-da-qa-pi-ša-aš</i> v. p. 89	A Recto 32 XXVI 50 Recto 26
uru <i>Zuwinnašša</i>	uru <i>Zu-ú-i-in-na-aš-ša-aš</i>	A Recto 44
Città in rovina, Tell	v. p. 80 sg.	
URU.DU ₆		v. sopra : Città e paesi, s. uru <i>Hayaša</i>
uru <i>Hayaša</i>		v. sopra : Nomi di persona, s. <i>IHupeš-</i> <i>naili</i>
URU.DU ₆		v. sopra : Nomi di persona, s. <i>IMallelli</i>
<i>IHupešnaili</i>		A Recto 43[
URU.DU ₆		v. sopra : Nomi di persona, s. <i>IŠabbiya-</i> <i>ra</i>
<i>IMallelli</i>		
URU.DU ₆ N[a-	v. p. 89	
URU.DU ₆		
<i>IŠabbiyara</i>		
Montagne		
hur.sag <i>Ariyatti</i>	v. p. 53 sg. hur.sag <i>A-ri-ya-at-ti-in</i>	A Recto 18[(, XXVI 50 Recto 8 A Recto 27, XXVI 50 Recto 20 A Recto 39 A Recto 28, XXVI 50 Recto 21[A Recto 11 A Recto 27
hur.sag <i>Hana</i>	v. p. 80	
hur.sag <i>Harhaya</i>	v. p. 87	
hur.sag <i>Huwatnu-</i> <i>wanda</i>	v. p. 81 sg.	
hur.sag <i>Pulaliya</i>		
hur.sag <i>RĀBI</i>	v. p. 80	

Fiumi

<i>idAšriya</i>	URU <i>idAš-ri-ya</i>	A Recto 37, XXVI 50 Recto 31
<i>idHulana</i>	v. p. 83 con n. 126 KUR URU <i>idHul-la-na</i> KUR <i>idSÍG-na</i>	A Recto 31 XXVI 50 Recto 25
<i>idIškušā</i>	<i>idI[š?]-ku-ū-ša</i>	A Recto 41
<i>idŠabiriya</i>	v. p. 83 URU <i>idŠa-bi-ri-ya</i> <URU> <i>idŠa-bi-ri-ya</i>	A Recto 30 XXVI 50 Recto 24

Passi ittiti più significativi citati in traslitterazione e traduzione.

<i>KBo</i> IV 9 V 25-27	p. 59 n. 45
" IV 10 Recto 9	p. 99
" IV 10 Recto 9-11	p. 98 n. 153
" IV 10 Recto 20 sg.	p. 125
" VI 28 Recto 2	p. 41 n. 3
" VI 28 Verso 16 sg.	p. 46
" VI 28 Verso 20	p. 95 n. 144
" VI 28 Verso 24	p. 57 n. 36, p. 109
" VI 28 Verso 27	p. 109
" VI 29 III 20 sg.	p. 57 n. 36
" VI 29 III 25	p. 109
" XIII 58 II 22-24	p. 58 n. 44
" XIII 58 II 29	p. 67
" XVI 62 IV 9-10	v. s. <i>KUB</i> XIII 35 + p. 130 sg. n. 242
<i>KUB</i> VII 5 IV 12-15	p. 73 n. 104
" VIII 75 III 6, IV 40	p. 70 n. 105
" VIII 75 I 50, 54 ecc.	p. 66 n. 73
" XI 26 V 6	p. 91
" XIII 4 II 25	p. 59 n. 46
" XIII 4 II 41 sg./48 sg.	p. 132
" XIII 8 Recto 9	p. 99 sg.
" XIII 20 I 28, 37	p. 91
" XIII 35 I 2	p. 91
" XIII 35 + <i>KBo</i> XVI 62 IV 9-10	p. 67
" XIII 58 II 29	p. 91
" XVII 21 III 1-3	p. 139 n. 279
" XXI 37 37-39	

" XXI 11 Recto 1	p. 41 n. 3
" XXVI 12 II 12-13 (Istruz. per i <i>BELUmeš</i> ecc.)	p. 63 sg. n. 63
" XXVI 50 Recto 1	p. 49 sg.
" XXVI 50 Recto 7, 8 + 841/v 10, 11	p. 53 sg.
" XXVI 50 Recto 10 sg. + 841/v 13 sg.	p. 56
" XXVI 50 Recto 39 + 1617/u 42	p. 89
" XXVI 50 Verso 2-4 + 883/v 6-8	p. 106
" XXVI 50 Verso 8	p. 113
" XXVI 50 Verso 11	p. 114
" XXVI 58 Recto 9	p. 57 n. 36
" XXVI 58 Recto 14-17	p. 98 n. 153, p. 99
" XXVI 58 Recto 13	p. 111 n. 174
" XXIX 8 I 38	p. 91
" XXX 50 + 1963/c V x+14-17 (<i>CTH</i> 277, 2)	p. 131 n. 243
" XXXI 111 14	p. 91
" XXXI 112 8	p. 71 n. 90
" XXXVIII 24 Verso (?) 5-7	p. 131 n. 244
<i>ABOT</i> 65 Verso 13	p. 60 n. 48
883/v 1-9	p. 9 n. 12
1617/u 48	p. 92
2064/g Recto 14-16, 17-20	p. 126

Tratt. di Murs. II con Kup.-dKAL, § 3 D 20 sg.	p. 61 n. 52
<i>Hatt.</i> , IV 71-73	p. 129 con nn. 234-236

Passi più significativi in lingua accadica

<i>RŠ</i> 17.231 8, 15	p. 13 n. 29
<i>EA</i> 317.21	p. 70

Nota addizionale

<i>KBo</i> XXII 55 Recto 1-8	p. 207 sg.
------------------------------	------------

ABBREVIAZIONI E SIGLE

.../a - .../z	Numerazione delle tavolette inedite di Boghazköy provenienti dagli scavi del 1931 in avanti.
AAA	Annals of Archaeology and Anthropology. Liverpool.
ABoT	Ankara Arkeoloji Müzesinde bulunan Boğazköy Tableteri. Istanbul, 1948.
Akad. Ljublj.	v. Korošec, Akad. Ljublj.
AfO	Archiv für Orientforschung. Berlin-Graz.
AHw	W. von Soden, Akkadisches Handwörterbuch. Wiesbaden, 1959 sgg.
AION	Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione Linguistica. Napoli.
Alp, Beamtennamen	S. Alp, Untersuchungen zu den Beamtennamen im hethitischen Festzeremoniell (Sammlung Orientalischer Arbeiten, 5). Leipzig, 1940.
Alp, Namen	S. Alp, Zur Lesung von manchen Personennamen auf den hieroglyphenhethitischen Siegeln und Inschriften (Türk Tarih Kurumu Basimevi). Ankara, 1950.
AM	v. Goetze, AM.
Anatolia	Anatolia. Revue annuelle de l'Institut d'Archéologie de l'Université d'Ankara. Ankara.
ANET ³	Ancient Near Eastern Texts relating to the Old Testament. Ed. J.B. Pritchard. Princeton, 1969.
An.Or.	Analecta Orientalia. Commentationes scientificae de rebus Orientis antiqui. Roma.
AnSt.	Anatolian Studies. Journal of the British Institute of Archaeology at Ankara. London.
ARM	Archives Royales de Mari. Paris, 1950 sgg.
ArOr.	Archiv Orientální. Praha.
AT	v. Wiseman, AT.
Athenaeum	Athenaeum. Studi Periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità. Pavia.
Atti Accad. "La Colombaria"	Atti dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere "La Colombaria". Firenze.

- AU
Baghd. Mitt.
Balkan, Kassitenstudien, I.
Belleten
Bo
Boğ. III
Bossert, HKS
Bossert-Ged.
BoSt.
Brandenstein, Heth. Gött.
BSL
CAD
CAH³
CTH
Deimel, ŠL
DLL
EA
Falkenstein, Neusumer. Gerichtsurk.
Fest. Eilers
Fest. Wenger
Fischer Weltgesch., 3
- v. Sommer, AU.
Baghdader Mitteilungen. Berlin.
K. Balkan, Kassitenstudien. 1. Die Sprache der Kassiten. New Haven, 1954.
Belleten. Revue publiée par la Société d'Histoire turque. Ankara.
Sigla delle tavolette inedite di Boğazköy, secondo i numeri di inventario dei musei di Istanbul e di Berlino.
K. Bittel, R. Naumann, Th. Beran, R. Hachmann, G. Kurth, Boğazköy III, Funde aus den Grabungen 1952-1955 (Abhandlungen der deutschen Orient-Gesellschaft, 2). Berlin, 1957.
H. Th. Bossert, Ein hethitisches Königssiegel (Istanbuler Forschungen, 18). Berlin, 1944.
Bossert-Gedenkschrift. Istanbul, 1965.
Boghazköi-Studien. Herausgegeben von O. Weber. Leipzig, 1917-1924.
C.G. von Brandenstein, Hethitische Götter nach Bildbeschreibungen in Keilschrifttexten (MVAeG, 46, 2). Leipzig, 1943.
Bulletin de la Société de Linguistique de Paris. Paris.
The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago. Chicago-Glückstadt, 1956 sgg.
The Cambridge Ancient History, 3 Ed., Cambridge, 1970 sgg.
v. Laroche, CTH.
A. Deimel, Šumerisches Lexikon. Roma, 1925-1933.
v. Laroche, DLL.
J.A. Knudtzon, Die El-Amarna Tafeln. Leipzig, 1907-1915.
A. Falkenstein, Die neusumerischen Gerichtsurkunden. I. (Bayerische Akademie der Wissenschaften. Philos.-Hist. Kl. Abh. NF 39). München, 1956.
Festschrift W. Eilers. Wiesbaden, 1967.
Festschrift L. Wenger, II. München, 1945.
Fischer Weltgeschichte, 3 : Die altorientalischen Reiche II. Das Ende des 2. Jahrtausends. Frankfurt am Main, 1966.

- Forrer, Bilderschr.
Forrer, Forsch.
Friedrich, HE²
Friedrich, HW
Friedrich, Verträge
Garstang-Gurney, Geography
Ged. Kretschmer
Giorgadze, Oč. soc.-ėkon. ist. Hett. gos.
Goetze, AM
Goetze, Hatt.
Goetze, Kizzuwatna
Goetze, Klein.²
Goetze, Madduwattāš
Goetze, NBr.
Goetze, Tunnawi
- E. Forrer, Die hethitische Bilderschrift (Studies in Ancient Oriental Civilization, 3). Chicago, 1932.
E. Forrer, Forschungen. Berlin, I, 1 e II, 1, 1926 ; I, 2, 1929.
J. Friedrich, Hethitisches Elementarbuch. 1. Teil : Kurzgefasste Grammatik. 2 Aufl. Heidelberg, 1960.
J. Friedrich, Hethitisches Wörterbuch. Heidelberg, 1952.
1. Ergänzungsheft. Heidelberg, 1957.
2. Ergänzungsheft. Heidelberg, 1961.
3. Ergänzungsheft. Heidelberg, 1966.
J. Friedrich, Staatsverträge des Hatti-Reiches in hethitischer Sprache (MVAeG, 31, 1 ; 34, 1). Leipzig, I, 1926 ; II, 1930.
J. Garstang-O.R. Gurney, The Geography of the Hittite Empire. London, 1959.
v. Laroche, Ged. Kretschmer.
G.G. Giorgadze, Očerki po social'no-ėkonomičeskoj istorii Hettskogo gosudarstva. Tbilisi, 1973.
A. Goetze, Die Annalen des Muršiliš (MVAeG, 38). Leipzig, 1933.
A. Goetze, Hattušiliš. Der Bericht über seine Thronbesteigung nebst den Paralleltexen (MVAeG, 29, 3). Leipzig, 1925.
A. Goetze, Kizzuwatna and the Problem of Hittite Geography (Yale Oriental Series, Researches, XXII). New Haven, 1940.
A. Goetze, Kleinasien (Handbuch der Altertumswissenschaft, Kulturgeschichte des Alten Orients, III/1). 2 Aufl. München, 1957.
A. Goetze, Madduwattāš (MVAeG, 32, 1). Leipzig, 1928.
A. Goetze, Neue Bruchstücke zum grossen Text des Hattušiliš und den Paralleltexen (MVAeG, 34, 2). Leipzig, 1930.
A. Goetze, The Hittite Ritual of Tunnawi (American Oriental Series, 14). New Haven, 1938.

- Gonnet, Mont. As. Min. H. Gonnet "Les montagnes d'Asie Mineure d'après les textes hittites", in RHA, XXVI, 83 (1968), pp. 93-171.
- Güterbock, SBo H.G. Güterbock, Siegel aus Boğazköy, I-II (AfO, Beiheft 5 u. 7). Berlin, 1940-1942.
- Haas, Kult Nerik V. Haas, Der Kult von Nerik. Ein Beitrag zur hethitischen Religionsgeschichte (Studia Pohl, 4). Roma, 1970.
- HAB v. Sommer, HAB.
- Hatt. v. Goetze, Hatt.
- Heth. Gött. v. Brandenstein, Heth. Gött.
- HHgl. v. Meriggi, HHgl.
- Historia, Einzelschr. 7. Neuere Hethiterforschung. Herausgegeben von G. Walser. Wiesbaden, 1964.
- Hitt. Hier. v. Laroche, Hitt. Hier.
- HKS v. Bossert, HKS.
- Hogarth, Hittite Seals D.G. Hogarth, Hittite Seals. Oxford, 1920.
- HTR v. Otten, HTR.
- IBoT Istanbul Arkeoloji Müzelerinde bulunan Boğazköy Tabletlerinden Seçme Metinler. Istanbul, I, 1944; II, 1947; III, 1954.
- Imparati, Leggi Ittite F. Imparati, Le Leggi Ittite (Incunabula Graeca, VII). Roma, 1964.
- Iraq Iraq. Published by the British School of Archaeology in Iraq. London.
- Jakob-Rost I, II v. p. 121 n. 199.
- JAOS Journal of American Oriental Society. New Haven.
- JCS Journal of Cuneiform Studies. New Haven.
- JNES Journal of Near Eastern Studies. Chicago.
- Kadmos Kadmos. Zeitschrift für vor- und frühgriechische Epigraphik. Berlin - New York.
- Kašk. v. Schuler v., Kašk.
- KBo Keilschrifttexte aus Boghazköi. Leipzig-Berlin.
- Klein.² v. Goetze, Klein.²
- Klengel, Gesch. Syr. H. Klengel, Geschichte Syriens im 2. Jahrtausend v.u.Z. Berlin, Teil 1, 1965; Teil 2, 1969; Teil 3, 1970.
- KIF Kleinasiatische Forschungen. Herausgegeben von F. Sommer und H. Ehelolf. Bd. I. Weimar, 1930

- Korošec, Akad. Ljublj. V. Korošec, "Podelitev hetitske pokrajine Dattašše Ulmi-tešupu (=KBo IV, 10)", in Akademije znanosti in umetnosti v Ljubljani. Pravni razred., 1943, pp. 53-112.
- Korošec, Běl Mad. V. Korošec, "Běl Madgalti", in Zbornik znanstvenih razprav juridične fakultete, VIII (1942), p. 139 sgg.
- Korošec, Fest. Wenger V. Korošec, "Einige Juristische Bemerkungen zur Šahurunuva-Urkunde (KUB XXVI 43 = Bo 2048)", in Festschrift Wenger (1945), pp. 191-222.
- Korošec, Heth. Staatsv. V. Korošec, Hethitische Staatsverträge. Ein Betrag zu ihrer juristischen Wertung (Leipziger rechtswissenschaftliche Studien, 60). Leipzig, 1931.
- Kratylos. Kratylos. Kritisches Berichts- und Rezensionorgan für indogermanische und allgemeine Sprachwissenschaft. Wiesbaden.
- KUB Keilschrifturkunden aus Boghazköi. Berlin.
- Laroche, CTH E. Laroche, Catalogue des textes hittites. Paris, 1971.
- Laroche, DDL E. Laroche, Dictionnaire de la langue louvite. Paris, 1959.
- Laroche, Ged. Kretschmer E. Laroche, "Notes de Toponymie Anatolienne", MNHMHΣ XAPIN, Gedenkschrift P. Kretschmer, II (1957), pp. 1-7.
- Laroche, Hitt. Hier. E. Laroche, Les hiéroglyphes hittites. Première partie: L'écriture. Paris, 1960.
- Laroche, Noms Hitt. E. Laroche, Les noms des Hittites. Paris, 1966.
- Laroche, Onomastique E. Laroche, Recueil d'onomastique hittite, Paris, 1951.
- Liverani, Storia Ugarit M. Liverani, Storia di Ugarit nell'età degli archivi politici (Studi Semitici, 6). Roma, 1962.
- Leggi Ittite v. Imparati, Leggi Ittite.
- LSS Leipziger Semitistische Studien. Herausgegeben von A. Fischer und H. Zimmern. Leipzig, 1903 sgg.
- LTU v. Otten, LTU.
- MDOG Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft. Berlin.
- Meissner Fest. Altorientalische Studien, Bruno Meissner zum 60. Geburtstag gewidmet (MAOG, 4). Leipzig.

- Meriggi, HHGI. P. Meriggi, Hieroglyphisch-Hethitisches Glossar. Wiesbaden, 1962.
- Meriggi, Man. et. ger., II. P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico. Parte II. I Serie (Incunabula Graeca, XIV). Roma, 1967.
- MIO Mitteilungen des Institut für Orientforschung. Berlin.
- MSS Münchener Studien zur Sprachwissenschaft. München.
- MVAeG Mitteilungen der Vorderasiatisch-Aegyptischen Gesellschaft. Leipzig.
- NBr. v. Goetze, NBr.
- Noms Hitt. v. Laroche, Noms Hitt.
- Oppenheim, Ancient Mesopotamia A. L. Oppenheim, Ancient Mesopotamia. Portrait of a Dead Civilization. Chicago, 1964.
- Oriens Oriens. Zeitschrift der internationalen Gesellschaft für Orientforschung. Leiden.
- Oriens Antiquus Oriens Antiquus. Rivista del centro per le antichità del Vicino Oriente. Roma.
- Orientalia Orientalia. Commentarii de rebus Assyro-Babylonicis etc. Roma.
- Otten, Die heth. hist. Quellen H. Otten, "Die hethitischen historischen Quellen und die altorientalische Chronologie", Akademie der Wissenschaften und der Literatur in Mainz, Abhandlungen der Geistes- und sozialwissenschaftlichen Klasse (1968), 3.
- Otten, HTR H. Otten, Hethitische Totenrituale (VIO, 37). Berlin, 1958.
- Otten, LTU H. Otten, Luvische Texte in Umschrift (VIO, 17). Berlin, 1953.
- PRU Le Palais Royal d'Ugarit. Paris, 1955 sgg.
- RA Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale. Paris.
- Rendic. Lincei Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Rendiconti, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Roma.
- RHA Revue Hittite et Asianique. Paris.
- RHR Revue de l'histoire des religions. Paris.
- RIDA Revue Internationale des Droits de l'Antiquité. Bruxelles.
- RIA Reallexikon der Assyriologie. Berlin, 1928 sgg.

- RŠ Ras Shamra : inventario.
- RSO Rivista degli studi orientali. Roma.
- SBo v. Güterbock, SBo.
- SBoT Studien zu den Boğazköy-Texten. Wiesbaden.
- Schuler v., Heth. Dienst. E. v. Schuler, Hethitische Dienstanweisungen für höhere Hof- und Staatsbeamte (AfO, Beiheft 10). Graz, 1957.
- Schuler v., Kašk. E. v. Schuler, Die Kaškäer. Ein Beitrag zur Ethnographie des alten Kleinasien (UAVA 3). Berlin, 1965.
- SCO Studi Classici e Orientali. Pisa.
- SDHI Studia et Documenta Historiae et Iuris. Roma.
- ŠL v. Deimel, ŠL.
- SMEA Studi Micenei ed Egeo-anatolici. Roma.
- Sommer, AU F. Sommer, Die Aḫḫijavā-Urkunden (Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, NF, 6). München, 1932.
- Sommer, HAB F. Sommer-A. Falkenstein, Die hethitisch-akkadische Bilingue des Ḫattušili I (Labarna II). (Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, NF, 16). München, 1938.
- Sommer-Ehelolf, Papanikri F. Sommer-H. Ehelolf, Das hethitische Ritual des Papanikri von Komana (BoSt. 10). Leipzig, 1924.
- SPAW Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften. Phil.-Hist. Klasse. Berlin.
- Sprache, Die Die Sprache. Zeitschrift für Sprachwissenschaft. Wiesbaden-Wien.
- SSS Semitic Study Series. Leiden.
- Storia Ugarit v. Liverani, Storia Ugarit.
- Studia Biblica et Orientalia Studia Biblica et Orientalia, I, Vetus Testamentum (Analecta Orientalia 10), III, Oriens Antiquus (Analecta Biblica 12). Roma, 1959.
- St. Univ. Feltrinelli,³ Storia Universale Feltrinelli, Vol. 3: Gli imperi dell'Antico Oriente II. La fine del II millennio. Milano, 1968.
- Symb. Hrozný Symbolae ad studia Orientis pertinentes Fr. Hrozný dedicatae, I-V. ArOr. XVII-XVIII (1949-1950).
- Syria Syria. Revue d'Art oriental et d'Archéologie. Paris.

Tarsus	H. Goldman, I.J. Gelb, Excavations at Gözlü Kule, Tarsus II. Princeton, 1956.
Ugaritica	Ugaritica, Mission de Ras-Shamra. Paris, 1939 sgg.
VBoT	Verstreute Boghazköi-Texte. Herausgegeben von A. Goetze. Marburg, 1930.
VDI	Vestnik drevnej istorii. Moskau.
Weidner. PD	E. F. Weidner, Politische Dokumente aus Kleinasien. Die Staatsverträge in akkadischer Sprache aus dem Archiv von Boghazköi (BoSt. 8-9). Leipzig, 1923.
Werner, HG	R. Werner, Hethitische Gerichtsprotokolle (SBoT, 4). Wiesbaden, 1967.
Woolley, Alalakh	L. Woolley, Alalakh. An Account of the Excavations at Tell Atchana in the Hatay, 1937-1949 (Reports of the Research Committee Society of Antiquaries of London, XVIII). Oxford, 1955.
WZKM	Weiner Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes. Wien.
ZA	Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete. Leipzig-Berlin.
ZDMG	Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft. Leipzig-Wiesbaden.
ZZR	Zbornik znanstvenih razprav. Ljubljana.

NOTA ADDIZIONALE

La pubblicazione in *KBo* XXII di un nuovo frammento da aggiungere a *B* ha mutato l'aspetto di questo esemplare. Il fram. 536/u (= *KBo* XXII 55) si deve collocare in *B* Recto 1-9, senza diretta connessione con *KUB* XXVI 50 e con gli altri frammenti; costituisce il duplicato di *A* Recto 1-8 (?). La numerazione da noi proposta per *B* risulta quindi cambiata: vi si devono calcolare 8 righe in più, cfr. pp. 9 e 51 n. 24, e tutte le altre citazioni di questo esemplare.

Presentiamo perciò il nuovo schema ricostruttivo di *B* Recto e diamo anche la traslitterazione di *KBo* XXII 55.

Recto¹.

- 1.
2.]LUG[AL
3. UR.SA]G(?) Û salPu-u-tu-ḫé-pa S[AL.LUGAL
4. IŠaḫ-/IŠa-ḫu-r[u(?) -u!-wa par-na-aš ut-tar kiš-a[n
5. šar-r]a-aš É-i-ya gišGIGIR ú-wa-[
6. IDu-wa-at-ta-an-n]a-ni A-NA 2 AT-ḪU-TIM A-NA[
7. ḫ]a-an-ta-az te-pu-wa-az t[a(?)-
8.]pe-eš-ta na-at IŠ-TU . [
9.] . . [

1. Sulla base di questo frammento possiamo così cercar di integrare *A* Recto 3-6, tenendo però conto della possibile esistenza di varianti fra *A* e *B* (v. p. 10 n. 12).

3. [(Û)] salPu-du-ḫé-pa SALLUGAL.GAL SALLUGAL KUR
uruKÛ.BABBAR-ti A-NA IŠa-ḫu-r[(u?-u!-wa par-na-aš ut-tar
kiš-a)n
4. [IŠ]a-ḫu-ru-nu-wa-aš-za GAL NAKAD A-NA DUMUmeš-ŠU
É-ZU kiš-an šar-[r(a-aš É-i-ya gišGIGIR ú-wa)-
5. [na]-at-kán A-NA ITa-ad-da-ma-ru Û A-NA IDu-wa-at-ta-
[an-n(a-ni A-NA 2 AT-ḪU-TIM A-NA) ... pe-eš-ta]

Alla r.4 si deve notare la grafia errata del nome di Sahurunuwa, è incerto anche il completamento del segno *ru* per la traccia di una riga obliqua prima del cuneo verticale : un graffio nell'argilla o la fine di un cuneo angolare (*bu* ?) ? Si trova poi l'espressione *parnaš uttar* "questione della casa", cioè del patrimonio² di Sahurunuwa, da lui ripartito fra i figli maschi e i nipoti (v. p. 15 sgg.).

Per la lacunosità del testo è difficile spiegare la presenza del *gišGIGIR* alla r. 5.

Non rimane chiara neppure l'espressione *ANA 2 ATHUTIM* alla r. 6. Il termine *ATHUTU* significa "compagno", ma anche "fratello" (v. in Friedrich, *HW*, p. 306) : si deve qui intendere col primo significato, per indicare "due compagni di T. e D.", forse due soci nel possesso dei beni — ma questo non mi convince troppo, anche perché ci aspetteremmo in tal caso la presenza di un possessivo — oppure, preferibilmente, col secondo significato, considerando i "due fratelli" come un'apposizione a T. e a D., ciò che mi sembra convalidato anche dalla presenza del numerale 2 ? Si parlerebbe quindi dei beni assegnati ai due figli maschi ; rimane però oscuro a chi si riferisca la preposizione *ANA* alla fine di questa riga.

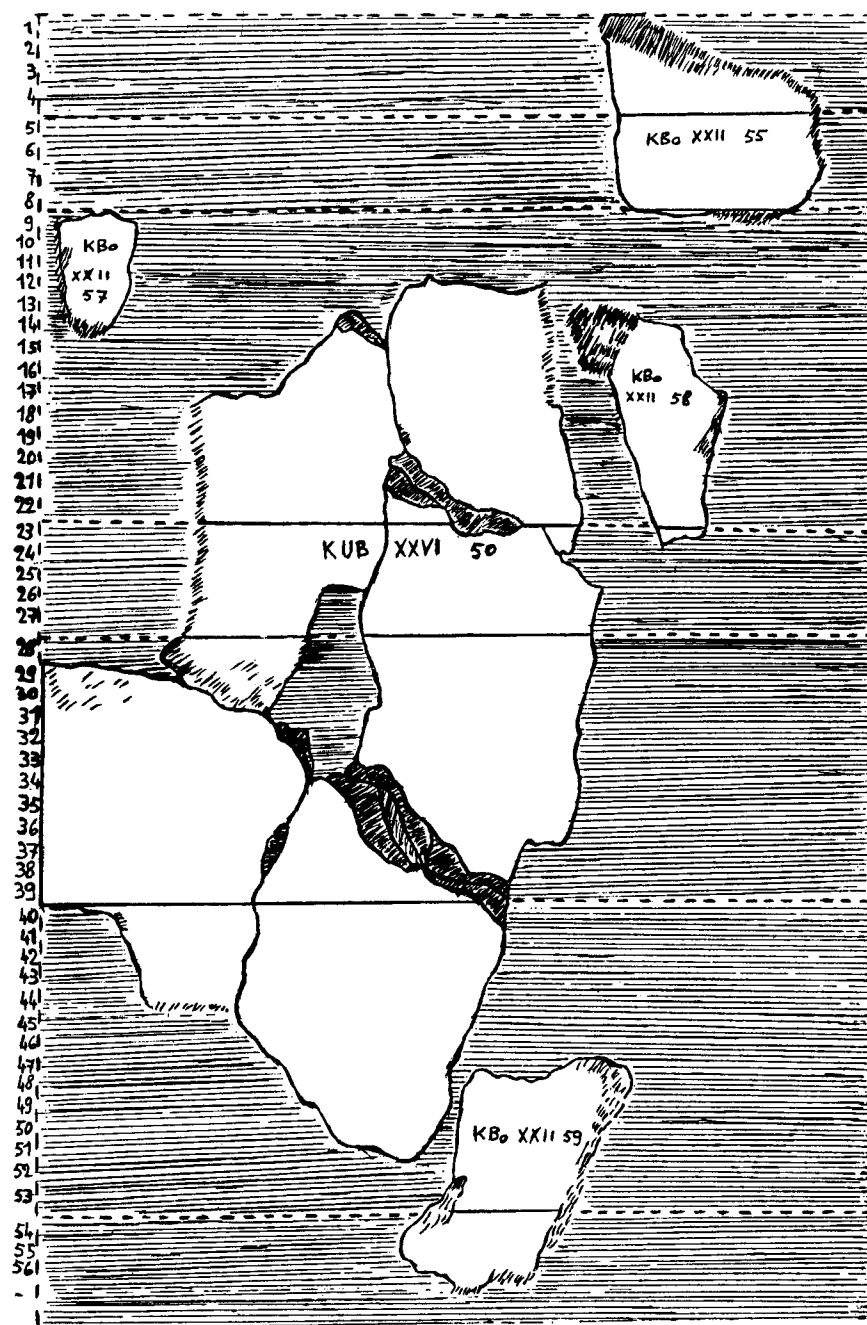
Il passo rimasto alla r. 7 è forse da intendere : "da una prima (?) parte (del patrimonio), in piccola misura ..." (cfr. *A Recto* 10) ?

Nell'Indice, fra i nomi di persona (p. 187 sg.), si deve aggiungere sotto i rispettivi nomi : *salPu-u-tu-ḫé-ṣa*, XXII 55 Recto 3 ; [*Iṣaḫ-/Iṣa-ḫu-r*u(?)*-u!-wa*, XXII 55 Recto]4 (v. anche p. 11 n. 17) ; [*IDu wa-at-ta-an-n*]a-ni, XXII 55 Recto]6.

A p. 110 n. 173 si deve segnalare la presenza delle grafie *Pudu-Ḫepa* (*A Recto* 3, Verso 3, 10, 15 *KUB XXVI 50 Verso* 7[] e *Putu-Ḫepa* (*KBo XXII 55 Recto* 3).

6. [ku]-id-da-ya-kán Iṣa-ḫu-ru-nu-wa-aš Iṣ-T[U N]AM.RA_bia
gišTUKUL-it [.... ḫ(a-an-ta-az te-pu-wa-az t)a?-... na-at-kán?
A-NA ITa-ad-da-ma-ru]

2. Sul valore del termine "casa", di solito espresso ideograficamente, v. p. 47 nota r. 7.



INDICE GENERALE

Prefazione	5
Presentazione del testo	9
Testo e traduzione	23
Note al testo e alla traduzione	40
Conclusione	148
Indice	171
Abbreviazioni e sigle	199
Nota addizionale	207

IMPRIMERIE A. BONTEMPS
LIMOGES (FRANCE)

Dépôt légal : 2^e trimestre 1977